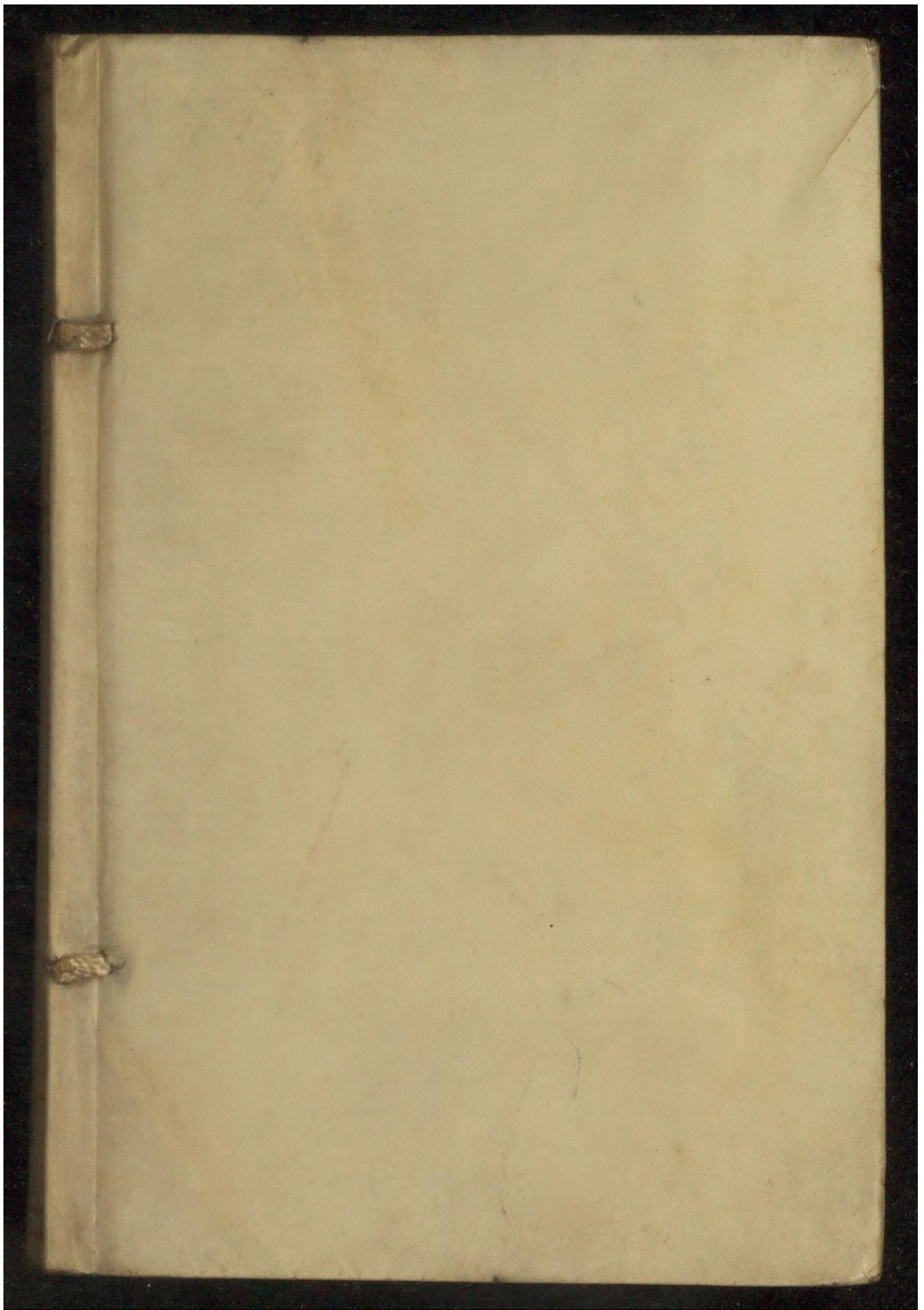
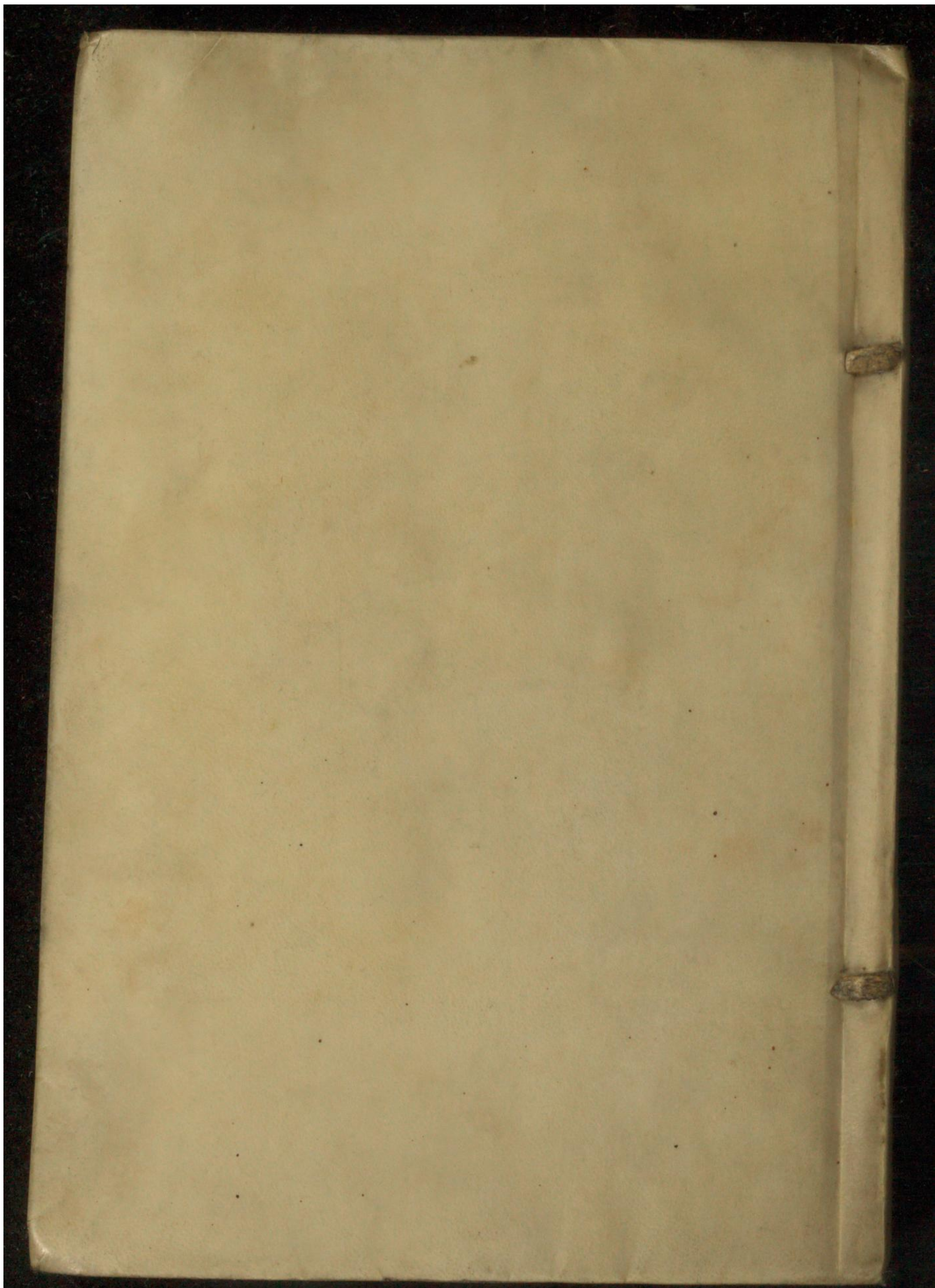



BONARDO
1584










Vernon
semper
viret

154 **BONARDO** (Giovanni Maria) LA GRANDEZZA, LARGHEZZA, E DISTANZA DI TUTTE LE SFERE, ridotte a nostre miglia, cominciando dall' inferno, fino alla sfera, dove stanno i beati, e la grandezza delle stelle, con le vere cagioni de più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascuno elemento, e in ciascun cielo. . . . Con alcune chiare annotationi, per ciascun capitolo, di Luigi Grotto Cieco di Hadria. 12mo (155 by 104 mm.), device on title-page, portrait of author on verso of title-page, printed in Roman and Italic letter, vellum, with Vernon book ticket.
£3 15 0 *Fabio and Agostino Zoppini*: *Venice* 1584

*** The spheres: the size of Hell: the distance of Hell from us: the number of the elements: the circumference of the earth: the reason why the earth hangs in the heavens without support, etc.: earthquakes: the causation of hills and valleys: why sea water is salt: the reason of tides: the cause of springs hot and cold: air: the cause of winds: clouds: storms: snow: rainbow: ignis fatuus: comets: the size of the moon: the phases of the moon: the size of Mercury: Venus: the size of the sun: leap year: eclipses: Mars: Jupiter: Saturn: the number and nature of the stars: the dimensions of the heavens (!): etc.

LA GRANDEZZA LARGHEZZA, E DISTANZA DI TVTTE LE SFERE,

ridotte à nostre miglia,

COMINCIANDO DALL'INFERNO, FINO alla sfera, doue stanno i beati. e la Grandezza delle stelle, con le vere cagioni de più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascuno elemento, e in ciascun cielo.

Opera dell'Illustre Sig. Gio. Maria Bonardo Fratteggiano, il Caualiero.

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo, di Luigi Grotto Cieco di Hadria.

·V.  ·M

In Venetia, Presso Fabio & Agostino Zoppini, fratelli.

M D LXXXIIII.


GIOVANNI MARIA BONARDO

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA
AL CLARISSIMO SIG. BENEDETTI Giorgi figiuolo del Clarissimo Sig. Luigi. & hora meritissimo Podestà di Vicenza.

VIRGILIO, *sopra modo uaghissimo di far doni lauorati da quella sua penna immortale, donò nelle sue pastorali à Pollione alcune selue praticate da pastori, che amauano, e disamauano, cantauano, e piangeuano. nella sua Georgica à Mecenate alcune uille feconde di biade, liete ai uiti, maritate di gregi innumerabili, e di pecchie industri: e nella sua Eneide ad' Augusto una Città spianata, & abbrucciata da Greci, una pur all'hora fabricata da Tirij, & un'altra destinata à douersi fabricar da Troiani. l'Ariosto, uoglioso di presentar il Cardinal di Ferrara, gli presentò la Francia ingōbrata (però de gli esserciti Africani, e Spagnuoli, e saccheggiata dalla uiolenta man delle guerre, con alcune altre regioni, in quel suo non mai pienamēte essaltato poema. Il Bembo fece al Sig. Angelo Gabrieli dono del monte Etna. Il Giraldi uolendosi mostrar grato al suo Prencipe gli offerse in dono boschi habitati da Ninfe ingānate, e da satiri ingannatori. Gli scrittori Spagnuoli largirono alla maestà Catholica del Re Filippo le Indie occidentali nouellamente scoperte, che tuttauolta erano sue: Torquato Tasso spedì al Serenis. Duca di Ferrara un Mag. presente di tutta la Palestina, ma accesa di Battaglie, e in particolare di Gierusalēme liberata, ma ritenuta poco*

nella meritata ſua libertà. Il Triſsino mandò al Pontefice una honorata offerta della città di Cirta aſsiſa nel grembo dell'Africa, ma trauagliata all'hora da tragiche afflittioni, e dalle ſue piu graui ruine. Il Petrarca allargandoſi la ſua corteſia à più ſpatioſa ampiezza offerſe à Ruberto Rè di Ciciglia l'Africa tutta, ma uinta, ſoggiogata, e abbattuta da Scipione. Valerio Maßimo diede in dono à Domitiano Imperatore la città di Roma con altri paeſi ſtranieri in quel ſuo libro uariamente uergato, e conteſto de eßempij eletti. Io parimente feci doni reali, e donai hora il paeſe di Parraſia nella mia Caliſto; quando queſto paeſe medeſimo, ma con nome d'Arcadia nel mio Pentimēto amoroſo; quando la mia patria nella ſua antica grandezza nella mia Hadriana; hora la ſteſſa patria nel ſuo ſtato preſente nel mio teſoro; hora la città di Battra nella mia Dalida, hora Coſtantinopoli nella mia hemilia; e quando tutta la Grecia armata d'intorno à Troia nel mio Homero tradotto. ma hora, per corriſpondere al ſupremo merito di voſtra Signoria Clarißs. e al ſommo debito mio, le offero, non monti, non ſelue, non uille, non città, non paeſi; ma tutto il mondo, come del mondo tutto ella merita perpetuo, e intero domino. domino intero, e perpetuo merita la ſua perſona ſopra la terra, e l'onde. poſſeſſo merita la ſua fama nell'aria, e tra le ſtelle: e ripoſo s'augura alla ſua anima nel cielo Empireo. Nè ſi turbi, quantunque in cotal dono uenga l'inferno. perche io glie lo mando con quella allegorica intentione, con cui Virgilio mandò in inferno il ſuo Enea; l'Arioſto il ſuo Aſtolfo; il Boccaccio il ſuo Teſeo; il Giraldi il ſuo Hercole; e Dante, e Gian de Mena vi portaron

taron se stessi. Perciò con serenità di faccia, con semplicità di voce, con prontezza di mano, e con liberalità d'animo dedico à V. S. Clarissima questo (non dirò, come fin quì suonano tutte l'altre dedicature) picciolissimo, ma con nuoua, e disusata superbia, dirò grandissimo dono. hauendo l'occhio all'Auttore, & all'Opera. l'Auttore è lo Illustre Sign. Caualier Bonardo, nato nella Fratta, non dirò villa, ma Castello del Polesene da lui celebrata con quelle famose stanze, che stampate volano à torno (come nacquero in Cottognola gli Sforzi, in Certaldo il Boccaccio. e in vna villa del Mantouano Virgilio.) per linea paterna vscito della casa Bonarda, di cui si ha spessa ricordanza nella memoria delle historie, e nel tesoro de libri. Onde nelle imprese del Ruscelli si scriue, che fra i primi caualieri dell'ordine della Nunciata, eccitato dal Duca di Sauoia (che erano tutti Prencipi) fù Amato Bonardo. nelle lettere Latine, de gli huomini chiari. se ne leggono alcune scritte à giouani Bonardi, che studiauano in Roma, e nelle Croniche di Tito Imperatore si legge, che hebbe con lui Capitani della famiglia Bonarda à fornir la uendetta della morte del Meßia contra l'assediata Gierusalemme. per materna discendenza dapoi nato d'vna nobilissima donna, che paßò in Italia con la Reina di Cipri, donna dico d'una honesta riuerita fin dalla fama mendace, e d'un profondissimo senno, a cui non mi ricorda hauer fauellato mai, che non me ne sia partito migliore. Ma gittando da parte questa souerchia nobiltà d'arciauoli di padre, e di madre, e ristringendosi alla sola persona del Caualiere, dell'opera Auttore, possiamo intitolarlo

ornamento de' costumi, dell'armi, e delle lettere. ornatissimo è di costumi, fermo nella religione, faticoso negli studij, solecito nella ufficiosità, cincero nella uita, dolce nella conuersatione, regio nella creanza, facondo nelle parole, alto ne' sentimenti, consumatissimo nelle attioni del mondo, e soura tutto diligentissimo ricercator delle antichità, e attentissimo contemplator de più interni secreti della natura: per le quai contemplare si ha fabricato un soligno albergo in mezo alle sue campagne, Et iui tutto il giorno, tutto solo habita seco stesso. ragionando sempre con suoi copiosi libri, e con suoi honorati pensieri. da questo angusto ricetto, come dalle cataratte del Nilo, rompono poi que' larghi, Et angusti fiumi, che uanno irrigando tutta la terra, amatrice, e ammiratrice del nome suo, dalla sua patria infuori, che, inaspidita con ingrata, e sorda ostinatione, non uuol riconoscerlo, ne il riconoscerà se non doppo morte, che all'hora andrà pentita raccogliendo le sue ceneri, adorando le sue uestigie, e piangendo le sue memorie. è poi ornatissimo per ogni illustrezza d'armi, Conte Palatino e caualier dotato da questo Serenissimo Dominio, da Cardinalli, e da Imperatori di priuilegij più rari, Et ampij, che goda altra priuata persona in Italia, ò fuori. in uirtù de quali crea notai, pronuntia dottori, purga mal nati, e inallora Poeti. Quanta sia poi la nobiltà delle lettere, testimonij ne sono i suoi madriali, che sù la naue della fama nauican l'aere d'ogni clima, sanza i quali non si compone musica, e non si termina diporto alcuno. Testimonij ne sono i suoi discorsi, sopra la miseria, e dignita humana, fra i quali ondeggiando l'huomo,

mo, si uede hora abbaßato al centro, hora solleuato al cielo. Testimonij ne sono il suo Tesor della uita humana, l'opera delle zifre, le sue Ricchezze dell'Agricoltura, la sua minera del mondo, e il suo supplimento delle selue di uarie lettioni. Testimonio ne è in somma quest' opera formata da lui à punto con ischiettezza facile, e con breuità risoluta di caualiere, degna, ch'ogni prelato, ogni Prencipe, ogni gentildonna ogni gentil'huomo (non che i cittadini, e i plebei) la comperi, legga, gradisca, studij appari à mente, & habbia sempre ò nella bocca, ò nelle mani. renditrice delle cagioni de' più segnalati effetti, che tutto giorno si ueggiono dalla natura, come dalla natura sia stata consigliera quest' opera. la qual (ben che data per altro tempo fuori, ma tutta scapigliata, e sconcia) essendomisi hora fatta incontro tutta raffazonata, riordinata, e ricorretta dal suo auttore, mi ha posto desiderio di commentarla; non perch'io habbia creduto freggiare, ò miniare tutti i capitoli di questo libro co'l uilissimo mio commento. ma perche il mio nome, debole, e giacente in terra, che non puo alzarsi per se medesimo, sia tolto in groppa da questo corsier grosso, che ha da correre tutto il mondo. e, quantunque un cieco mal sapia trattare di queste cose terrene, e celesti, che richieggiono uista, e uista accutissima, tutta uolta son uenuto imbrattando ogni capitolo con le mie annotationi: e non ho già errato contra l'auttore, ò i lettori in adombrar questa lucidissima opera; poiche sempre co'i lumi quà giù si accompagna l'ombre; e perche l'ombre, e i lumi uengano à un maggior lume.

Ho consacrato l'altrui Testo, e il mio Commento à V. S. Clarissima meriteuole di questo, & di maggior dono, non tanto per la nobiltà della Illustrissima sua famiglia madre feconda d'Heroi, ò per li meriti del Clarißimo suo padre passato per quasi tutti i gradi honorati della Serenißima Republica Vinitiana, & hora Eccellentissimo Consigliere; quanto per le proprie virtù, con le quali ha dato saggio marauiglioso al mondo di se medesimo, & in particolare ha cominciato il felice suo Reggimento nella nobile Città di Vicenza, degno sol d'esser celebrato dalla Illustre Academia Olimpica di cotesta Città. Dunque alla vostra meditatione d'intorno al vitio, e al supplicio meritato da lui per fuggirlo (poiche la virtù e la fuga del vitio uiene à lasciarsi calcar l'inferno: alla vostra incrollata fede viene ad humiliarsi la stabilità della terra: alla vostra sapienza, che con dolcezza di parole, e con sale di consigli feconda le proprie, e le altrui attioni, uiene ad inginocchiarsi l'acqua parte dolce, e parte salsa fecondatrice del terreno, pareggiata da Salomone alla sapienza. alla vostra fama, che intuona vn sonoro grido, che riceue ogni lume, che penetra ogni luogo, uiene à inchinarsi l'aria, formatrice della voce, riceuitrice della luce, e riempitrice del uoto: alla: vostra ardentißima carità viene fuor di natura à piegarsi il foco. alla uostra temperanza uiene a ceder la luna, temperatrice della caldezza del giorno: alla uostra eloquenza uiene ad arrendersi Mercurio, sotto cui nascono gli eloquenti: alla vostra gratiosa affabilità, & affabile gratia viene à darsi per vinta la stella di Venere, sotto cui si generano gli affabili, e gratiosi: alla vostra

luce

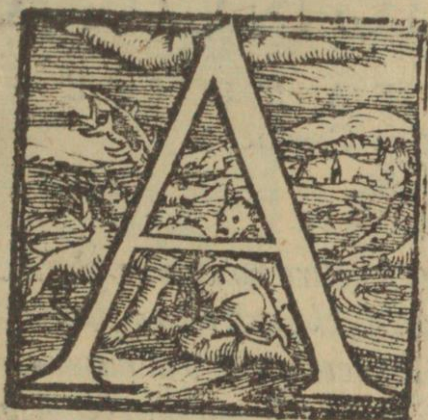
luce viene à confessarsi perdente il sole: alla vostra fortezza viene à portar la palma Marte, da cui si producono i forti: al vostro senno viene à conceder la vittoria Gioue, che co suo senno modera il feruor dell'vno, e il freddo dell'altro pianeta, nel mezzo de' quali soggiorna: alla uostra giustitia uiene à far riuerēza Saturno, che cō la giustitia sua fabricò, e cōseruò gl'anni dell'oro. l'altre uostre lucenti, e infinite uirtù uiene à riuerire il fermamento cosparso d'infinite lucenti stelle. ma particolarmēte alla uostra purità uiene à render tributo il purissimo ciel Christallino. al uostro giudicio saggio compartitor del tempo uien à render homaggio il cielo del primo mobile, del tempo misuratore: alla uostra anima Catolica, e alla uostra uita essemplare si augura il cielo Empireo, stanza felicissima de' beati. Hora se V. S. Clarissima non uuol gradir il commento, degnisi almen di gradir il testo. Se nō uuol prezzar il dono, piacciale almē di prezzar l'animo, che dona. E poi che in questo dono haurà le stelle erranti, e le fisse in mano, degnisi di far per me quel, che non seppi, e non potei far io per me stesso, quando l'hebbi in podestà, mutarle dalla contraria sorte, che inclinano contra me, & ammaestrarle à piouere per lo innanzi influssi propitij soura me.

Di Hadria, il di XVIII. di Luglio.
MDLXXXIIII.




LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA. DI ETA D'ANNI XXXI.

DEL S. ORATIO
TOSCANELLA: SOPRA LA Effigie del Sig. Gio. Maria Bonardo Il Caualiere.



QVESTA degna imago, che mirate
Da dotta man mirabilmente espressa;
A' questa in carta rara effigie impressa
Manca lo spirto sol, le voci amate:
Ma da l'infimo cerchio à le stellate
Sfere, lo spirito suo corre, e s'appressa,
Dou'eterna da Dio pace è concessa
A' le tanto felici alme beate:
Indi l'opre eccellenti, opre stupende;
Indi scopre i secreti di natura,
E quanto cerchia tutto il mondo, e alloggia:
In tanto il nome suo la fama rende
Pregiato sì, che da la casa oscura
Del Sol, fin doue ei nasce, altero poggia.





DELLA SIGNORA

ISSICRATEA MONTE
Rodigina, al Sig. Caualier
Bonardo.



O VER del secol nostro honore, e gloria
Diuin Bonardo, che con tanta cura
Dal ciel gli alti secreti, e di natura
Scopri in si dolce, e si purgata historia.
Se tien l'eternità viua memoria
Di chi s'erge scriuendo à l'aspra, e dura
Salita di virtute haurai sicura
Tu contra morte, e il tempo alta vittoria.
Che leggendo, e scriuendo, ogn'hor dimostri
Quant'in farsi immortal si tremi, e sudi,
E s'alzi soura il ciel senza hauer l'ali,
E sempre in voce, e con lodati inchiostri
Dispensi il tempo, e l'hore in quelli studi
Che fan per fama gli huomini immortali.



DELLA MEDESIMA

AL MEDESIMO.



SE vsciti son de la tua stirpe altera,
Bonardo Illustre, Capitani egregi,
Che fatto hanno in Giudea del Re de' regi
Col gran Tito vendetta aspra, e seuera;
E se altri tuoi ne la beata Sfera
Sono hauendo patito onte, e dispregi
Per Christo, oue con vari priuilegi
Godon felice, eterna primauera.
E, se Marte, e se Apollo il tuo valore
Mirano intenti, e se honorar ti brama
Chiunque aspira ad immortal memoria
Qual merauiglia, se con tanta gloria
Ti essalta il mondo, e vero vnico chiama,
Suo Tesor, suo ornamento, e suo splendore?



DI LVIGI GROTTO,

CIECO DI HADRIA:

Al Sig. Caualier BONARDO.



CRITTOR diuin, che à noi dimostri i moti,
E'l sito de le machine celesti,
Non però di stupor punto in noi desti,
Se ben lochi ne mostri sì rimoti:
Se à me non son d'Hadria i paesi ignoti
Si che ben fauellar saprei di questi,
Non sono i cieli à te, da cui nascesti
Cieli à te, come à me mia patria, noti:
Quanto tu vedi con ingegno, & erri
Con penna tanto fuor de l'human velo
Vedrai con gli occhi, & errerai con l'ale.
Quanto hor tu in carta ageuolmente serri,
Te chiuder tanto non potrà immortale
La terra, l'acqua, l'aria, il foco, e'l cielo:

DEL MEDESIMO

AL MEDESIMO.



E i momenti hore, e l'hore giorni, e i giorni
Mesi, e i mesi anni, e gli anni miei sian lustri,
O' gran Bonardo, illustre tra gli illustri,
Ch'vna Italia, vn'Europa, vn mondo adorni.
E, s'io quant'acqua ha il mar, foglie hanno gli orni,
Tanto, scriuendo, inchiostro, e penne industri
Spenda, accio che'l tuo nome anchor più illustri
Sia verno, ò state, ò incerto, e annotti, ò aggiorni:
Non fia, che è tosto, ò tardi, ò in prosa, ò in rima,
Io l'ombregi, lo abbozzi, ò appressi, ò allume,
Non che pinga, ò scolpisca, ò giunga, ò esprima:
Chi al sol luce, ò al vento aggiunger piume,
O' caldo al foco, ò freddo al ghiaccio stima,
Creda à te poter anco accrescer lume:



DEL MEDESIMO

AL MEDESIMO.



ON moue, erge, apre, il corpo, i piedi, l'ale
Nel mondo pesce, fiera, augel, che tanto,
Bonardo, nuoti, vada, e voli quanto
Nuota, va, e vola il tuo nome immortale:
Sia delfin, pardo sia, sia augel reale
Li toglie in nuoto, in corso, in volo il vanto,
Tua fama, à cui in mar, terra, aria a canto
Alcun d'essi nòn guizza, salta, ò sale:
Notator, corridor, volator passa
L'agile, snella tua veloce fama
C'hebbe infinite braccia, piante, e penne.
Ne scoglio, ò monte, ò nube unqua ritenne
Lo suo notar, correr, volar, che chiama
Rio il mar, la terra angusta, e l'aria bassa.



LA GRANDEZZA LARGHEZZA, E DISTANZA DI TVTTE LE SFERE, ridotte à nostre miglia,

COMINCIANDO DALL'INFERNO, FINO alla sfera, doue stanno i beati. e la Grandezza delle stelle, con le vere cagioni de più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascuno elemento, e in ciascun cielo.

Opera dell'Illustre Sig. Gio. Maria Bonardo Fratteggiano, il Caualiere.

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo, di Luigi Grotto Cieco di Hadria.

Quante sono le Sfere, e perche sono dette Sfere. Cap. I.



E Sfere, secondo l'opinioni della maggior parte de gli Astrologi, sono quindici. Molti però ne aggiungono un'altra, e le fanno sedici: e questa uogliono, che sia l'inferno: benche impropriamente: per esser parte della terra. pur noi ancora la metteremo. Sono poi dette Sfere, perche sono di corpo sferico, cioè rotondo, come una palla:

le sfere 16

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA NNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



OTONDO è l'uniuerſo, e rotonde le ſue parti principali, che ſi chiamano sfere; ſi che tutte, ò contengono, ò ſon conten ute, ò ſon contenute, e contengono pari mente abbracciãdoſi tra ſe, come le ſpoglie delle cipolle: l'auttor con la ſua breuità l'af ferma, e noi con la medeſima il proueremo, e ne addurre mo ſei cagioni. La prima è la ſomiglianza. il creator del l'uniuerſo è ſanza principio, e ſanza fine. e l'uniuerſo do uendo rappreſentare il ſuo creatore debbe eſſer ſanza fine, e ſanza principio non già di tempo, ma di figura; e tale è la figura circolare. La ſeconda è la perfetione, perche la circolar figura è la più perfetta. non riconoſcendoſi in lei (come nell'altre, il diffetto del meno, ne lo eccesſo del più, ne coſa, che manchi auanti il principio, ò doppo il fine. La terza è la capacità. percioche la circolar figura è la più capace, non riſtringendoſi (come l'altre) in angoli. La quarta è il moto, che, ſe le sfere non foſſero rotonde, ſarebbono angoloſe, e, ſe foſſero angoloſe, la sfera conti- nente, ò la contenuta, ò amendue inſieme, ò nel concauo, ò nel conueſſo urtate, ò urtando ne gli angoli non potreb bon girare. e, ſe giraſſero, girarebbono à gran pena. e, ſe giraſſero, conuerrebbe, che, donde partiſſe un'angolo re ſtaſſe uoto, e doue andaſſe s'appriſſe un luogo nouo: e ſi deſ- ſe l'un de' tre ſconci impoſſibili, ò il uoto nella natura, ò che un corpo hora ſi rarificaſſe, quando ſi ſpeſſaſſe, ò che l'un corpo penetraſſe nell'altro. coſi, perche il noſtro ca- po è rotondo, il ceruello fà il ſuo moto perpetuo, e libe- ro, e i ſuoi diſcorſi lucidi, e interi. ma, chi ha il capo an- goloſo, (intopandouiſi il ceruello) ha poco diſcorſo. La quinta è la uoce Latina. perche'l Mondo in latino ſi chiama Orbis, che'nõ Tocano ſuona Cerchio. La ſe- ſta è l'eſperienza. quando noi ueggiamo, anzi uoi uede- te roronda apparir la luna nella ſua pianezza. rotondo apparire il ſole maſſimamente quando ſi leua, e quan- do riflette la ſua effige nell'acqua, e rotonde apparir le

ſtelle

ſtelle, quando ſi mirano. i quai pianeti, e ſtelle, ò non potrebbon girare, ò girerebbono à ſtento, ſe rotondo non foſſe il reſto. Il diuino Architetto del mondo onnipotente, ſapiente, e buono, con la ſua onnipotenza li die de forma capace. con la ſua ſapienza forma bella, e con la ſua bontà forma utile. e tale è la circolare.

Quali coſe ſono dette sfere. *Cap.* 2.

L'inferno, la terra, l'acqua, l'aria, il ſuoco, la luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, Saturno, il fermamento, il ciel christallino, il primo mobile, e il ciel empirio, doue feliciſſamamente i beati riposano ſi chiamano sfere.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.

IL numero di queſte sfere è poſto dall'Auttor non tãto per numerarle, quanto per moſtrar l'ordine, che tengono, ſempre ſalendo più in ſuſo. onde non accade aggiungerui altro. replicheremo ſolo, che con queſt'ordine l'una circonda l'altra d'ogni parte. che la ſuperiore muoue la inferiore. e non per contrario. che la ſuperiore è dieci uolte maggior della inferiore. che immediatamente le è ſotto. onde l'Auttor ha formato la grandezza di ciaſcuna sfera moltiplicando la ſuccedente dalla precedente ſempre per dieci. uolendo, che con quella proportione, con cui l'uno è cõtenuto dal dieci, il dieci dal cẽto, e il cẽto dal mille, l'una sfera ſia contenuta dall'altra. benche molti, e tra gli altri il Picolomini nella ſua sfera non tengano cotal regola per uera. ma l'Auttor la caua dalla regola naturale della mutatione. de gli elementi, che un pugno di terra rarificato, fà dieci pugni d'acqua: un pugno d'acqua dieci d'aria: e un pugno d'aria dieci di foco. e ricominciandoſi dal fecoſpeſſato, e diſcendendoſi; riſtren-

gendosi auuiene il contrario, quanto al moto la inferiore è più ueloce della superiore, che le succede, fuor che la terra stabile, à cui d'intorno si ruotano tutte le altre sfere. quanto alla diuisione si diuidono secondo la sostanza, e secondo il moto. Secõdo la sostãza sono corrottibili, ò incorrottibili le corrottibili sono gli elemẽti, terra, acqua, aria, e fuoco, e si chiamano mondo elemẽtale: le incorrottibili sono tutte l'altre seguenti, cominciãdo dalla sfera della luna, e si chiamano mondo celeste. quanto al moto alcune sfere uãno in giù come la terra, e l'acqua. alcune in sù, come l'aria, e il fuoco. alcune intorno, come tutte l'altre seguẽti: quelle, che uãno in giù, si mouono uerso il mezo; quelle, che uãno in sù si ma nõ dal mezo; q̃lle, che uãno intorno, si mouono intorno mo al mezo: i duo primi moti sono finiti, il terzo è infinito: quanto poi alla forma sferica, ciascun sà, che la sfera è figura corporea sanza angoli, chiusa d'intorno da una superficia curua. Diuider la sfera, ò trattar d'altre sue prati nõ e di questo soggetto, nè della breuità di questo uolume:

Che cosa è Inferno, e perche è detto Inferno. Cap. 3.

Che cosa sia Inferno, è chiaro. percioche co'l suo nome porta il significato seco. Inferno suona cosa inferiore. si che quella parte di terra, che è sotto noi, è detta Inferno, à rispetto di noi, e noi siamo nell'inferno rispetto al cielo:

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria:


CON grauissimo giudicio l'Auttor nostro si fece adietro à pigliar dell'inferno il principio, cioè per ragion, per auttorità, e per essempio. le ragion sono sei. La prima è naturale. perche'l

proprio

proprio dell'huomo è dal basso leuarsi all'alto. La seconda è sensuale. la vista nostra si fà per dilatatione e sembianza di piramide, che ponga la punta nell'occhio riguardãte, e la base nell'oggetto riguardato. così l'Auttor vuol, che queste sue sfere, uscẽdo dall'inferno, si uadano, sempre più allargando, come la vista uscendo dall'occhio. La terza ragione è historica: nell'inferno è perpetua notte, e nel cielo perpetuo giorno. e la notte precesse il giorno mentre si legge, che le tenebre ricopriuano la faccia dell'abisso, e la terra giouanetta è pur mò creata; doue il sommo. fattor formò poi la luce, e illuminò, e distinse i giorni. La quarta è allegorica. nell'inferno si gastiga il vitio, e nel ciel si rimunera la virtù. ma la virtù non s'abbraccia se non da chi prima conosce, & abborre il vitio. prima s'annida in noi la tema dell'inferno poi la carità del cielo: onde è cacciata fuori la tema. La quinta ragione è Tropologica. il corpo prima si forma, poi vi si infonde l'anima, e il corpo per se tende all'inferno, e l'anima al cielo. La sesta è anagogica. l'inferno, cioè quella parte, che si chiamò seno di Abraamo, fù albergata da gli huomini prima che il cielo, la cui porta lungamente chiusa, s'aperse prima al Messia risuscitato, e ascendente. per auttorità, percioche nostro Signor promette di confinar prima i dãnati all'Inferno, poi d'inuitar seco gli eletti al Cielo. per essempio. perche Dante nel la sua comedia andò prima all'inferno, poi al purgatorio, & indi al paradiso: Gian. de mena scrittore Spagnuolo fece il medesimo. Virgilio fece lo stesso, conducendo prima il suo Enea nell'inferno, poscia in Italia, intesa da lui per lo sommo bene, e per lo cielo. oltra che nella famiglia de gli scrittori, che hanno trattato di sfere, i più han cominciato così. Inferno è poi ogni luogo basso. così Platone chiamaua inferno questo mondo, e morte lo infondersi delle anime ne'nostri corpi. Inferno poi s'acquistò il nome da questa uoce latina infra, che si espone in lingua nostra disotto.

Che l'Inferno è nel mezo della terra. Cap. 4.

Che l'Inferno sia nel mezo della terra, ne fanno fede i sauij del mondo. essi dicono, che la terra è come vna palla rotonda, che però dimandano la terra centro della circonferenza del cielo. perche il cielo le si aggira intorno; & ella stà immobile, e ferma.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.



ANTO Agostino, San Gregorio, e il maestro delle sentenze conchiusero, che niun sa pesse, oue sia l'inferno. Tutta uolta alcuni il situarono sotto la torrida zona. altri nelle zone fredde là sotto i poli del mondo. alcuni oltra la nouegia, oue appaiono si spesso, e in tanta copia i demonij. Altri nella Irlanda famosa per lo pozzo di San Patricio. Alcuni sotto il monte Etna sempre cinto d'ardenti fiamme, e di spauentose strida. I poeti il locarono in uarie parti della terra, e gli apersero sette porte. ma il nostro Auttore il pose nel centro, che è il mezo della terra. e ciò per sette cagioni. La prima è il luogo. percioche, solleuandosi tutte le cose legger in suso, e riuando tutte le graui in giuso; il peccator, premuto sotto il fascio delle sue colpe, (come scriue il Rè Dauid, e Le mie iniquità son montate sopra il mio capo, e à sembianza d'una grauosa somma si son caricate sopra di me) si precipitano alla più cupa bassezza, che è il centro. doue è il luogo apparecchiato al supplicio loro. La seconda è la sommiglianza. il peccato è il ueleno dell'anima. il ueleno è freddissimo per natura. dunque freddissimi sono i peccatori, ne pur freddissimi: ma secchi, e dure qualità, che in primo grado si ristingono nel cētro. doue si chiudono i peccatori, accioche'l luogo si cōuenga al locato. La terza è la dissomigliāza niuna cosa è più lōtana dal cielo, che'l cētro per la cōtrarietà e niuna più lōtana da Dio, che'l peccatore per lo peccato. dūque, come Dio habita nel ciel per gloria, cosi il peccatore deue

habitar

habitar nell'inferno per pena. La quarta è l'oppositione. nella più sourana parte della terra sorge il paradiso terrestre, doue è la somma de beni, e nella più profonda parte della terra, deue essere l'inferno, doue è il cumolo de mali. La quinta è la Etimologia. percioche questo luogo hora si chiama inferno, cioè basso; quãdo geena cioè terra profonda, La sesta è l'essempio. La sentina, in cui si raccolgono tutte le im mõdezze, è la più bassa parte della naue. e le prigioni, oue si rilegano tutti li rei nõ si fabricano in alto, ma ne' piedi delle torri, così nel cẽtro si puniscono i maluagi, e concorre la feccia del mõdo. La settima è l'auttorità. percioche, lasciando il parer di quasi tutti coloro, che cõmentano il Genesi, che tẽgono col nostro Auttore, l'auttorità di Mercurio Trimegisto, che afferma l'inferno esser nel centro della terra l'auttorità di Dauid, e che chiama sẽpre l'inferno profondo lago, ò cõ nome si fatto; e l'auttorità di S. Giouanni, q̃n scriue nell'Apocalissi, che nõ era in cielo, ò in terra, ò sotterra chi sapesse aprire il libro. dice il nostro ricompratore, che, si come Iona stette nel uẽtre della Balena tre giorni, così tre giorni douea star il figliuolo dell'huomo nel cor della terra, il qual core conuien, che sia l'inferno, e successiuamente il centro. e per consequenza il mezo. si come il core è nel mezo del petto humano, benche sembri pendere più alla manca man, che alla dritta.

Come si distingue l'Inferno. Cap. 5.



HOR questo centro si parte in quattro cerchi, ma in modo, che l'un circonda l'altro per via di concauo, e di conuesso. dico, che quel primo cerchio minore non è altro, che'l centro. il centro propriamente si chiama inferno, doue stanno i dannati. Il secondo cerchio, che è sopra l'inferno, è il luogo del purgatorio, doue si purgano i peccati, e le sceleratezze. sopra il purgatorio giace il limbo, doue soggiornano i fanciulli dannati solo per l'original peccato. sopra il limbo insino

alla superficie della terra uà girando il quarto cerchio, che si chiama il seno d'Abraamo, e i poeti campi Elisij lo chiamarono. in essi stauano gli antichi padri prima che fossero aperte le porte del paradiso, che aprì CHRISTO benedetto, quando discese nell'Inferno:

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



Pende qualche disparere tra gli scrittori del come si racchiudano l'vna & l'altra di queste quattro magioni. percioche alcuni le ordinano, come cerchi tiratti in terra l'vno d'intorno all'altro. alcuni, come palchi in vna piramide l'vn sopra l'altro, fermando la cima pontuta della piramide nel centro, e la base dilargata nella superficie della terra. alcuni gli appartano tra se lontani in varie stanze del mondo: altri (e questi sono i più, e i più dotti) si vniscono nella sentenza del nostro Auttore: e, come mal s'accordano nel sito, così discordano nell'ordine. perche molti soura pongono subito all'inferno il limbo, al limbo il purgatorio, è al purgatorio il seno di Abraamo. molti altri li dispongono à punto, come l'Auttore in questo libro. i primi han riguardo ad accopiar que' duo luoghi, d'onde luscire è impossibile, e doue lo stare è perpetuo, che sono l'inferno, e il limbo, è quegli altri duo l'vno da spopolarsi, quando che sia (che è il purgatorio) l'altro già spopolato, che è il seno d'Abraamo. I secondi mirano ad accompagnare i duo cerchi tormentosi, doue si sostien parimente penna di danno, e di senso. benche nell'vno sanza speme, che è l'inferno. e nell'altro con isperanza d'assolutione, che è il purgatorio. e duo altri cerchi queti, doue non si soffre se non penna di danno. benche nell'uno sanza speme, che è il limbo, e nell'altro con isperanza di riscatto, che è il seno di Abraamo. così nell'inferno si pate,

e non

e nõ si spera.nel purgatorio si pate,e si spera.nel limbo non si pate,e non si spera. e nel seno di Abraamo non si patiua, e si speraua. comincioßi ad habitar questo seno nella morte di Abel giusto, e si habitò insino alla risurrettion del Signore;che ne trasse fuori tutta la santa squadra de' venerabili padri,e delle antiche madri ; & quiui alloggiauano lasciandolo inhabitato. da indi in quà sotto entrò il purgatorio,che fia albergato insino al perentorio di del giudicio, e non più oltra .

Quanto sia grande l'inferno per circuito. Cap. 6.



LA Sfera,ò,per dir più propriamente, la circonferenza dell'inferno è vna delle quattro circonferentie della terra . perciochè sopra essa è la circonferentia del purgatorio di grandezza per circuito miglia quindici millia settecento , e cinquanta . e di altezza, ouer larghezza miglia cinque miglia , & undici e lontana da noi miglia due millia cinquecento, e cinque, e mezo.sopra questa è la circonferentia del limbo, ilqual è di grandezza per circuito miglia ventitre miglia sei cento,e venticinque . di larghezza sette millia cinquecento e sedici, e mezo.lontano da noi miglia mille ducento , e cinquanta due , e tre quarti : sopra questa è la circonferentia del seno di Abraamo,laquale viene per insino alla superficie della terra , la qual uiene à eßer per grandezza la quantità della circonferentia della terra , e medesimamente tanto anco di larghezza. conchiuden-

de

do dunque, dico, l'inferno essere di grandezza per circonferentia miglia sette millia ottocento, e settanta cinque.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



ALLA somma di queste miglia, e di quelle, che si misureranno nella terra, e dalla regola delle sfere minori, e maggiori, s'accoglie, che l'inferno è molto men capeuole; che la terra, e soura questo, molti dicono, che dourebbe essere il contrario. e ne portano tre cagioni. La prima, perche nell'inferno stanzano più persone, che sopra la terra, doue di età in età i uiui, se ne partono, cedendo il luogo à quei, che uengono lor dietro. ma nell'inferno discendono tante migliaia di persone per tante migliaia d'anni, e niun se ne parte mai. oltre a tante schiere di demonii, che secondo alcuni piouerono tanti la giuso, quanti angeli rimasero in cielo. La seconda, perche, douendo i dannati essere in maggior numero, che i salui, (fauellando però di tutti quei, che muoiono in ciascuna setta, e in ciascuna parte del mondo) e douendo i salui riempire il cielo empirio di tanta capacita, deurebonno pur anco i dannati hauere un capacissimo albergo. La terza, che dopo il di del Giudicio i dannati riuestirano i lor corpi non mica agili, come gli eletti, ma faticosi, e graui. di queste ragioni si risponde alla prima, che l'ordine delle sfere così ricerca. che l'anime non occupan luogo, e che forse il centro della terra (non gia per se, ma per accidente) e più spatioso, che la medesima terra. da che quelle è libero, e questa occupata da acque, da liti, da monti, da ualli, da balze, da dirupi, da edificii, e da somiglianti intrichi. alla seconda si dice, che gli huomini liberi si mandano a passeggiar nelle piazze in liberta, e in delicie. ma i rei si stiuano a messe nelle prigioni in catene., e in ceppi. e che quella tremenda possanza, che potra accendere un fuoco mirabile per tormentare i corpi, e l'anime, e non consumare essi corpi. potra parimēte chiudere in angusto spatio, con altre tanto miracolo i tormen-

tati. alla terza si contrapone, che doppo l'ultimo giorno di questi secoli, non pure il purgatorio già uoto, ma tutto questo elemental mondo potrà seruir per inferno. doue gli auari saran tormentati nella terra. i lasciui nell'acqua, i superbi nell'aria, e gli iracondi nel foco.

Quanto sia largo, ouero alto l'inferno. Cap. 7.



A larghezza, ouero altezza dell'inferno, è tanto per un lato, quanto per l'altro, e così son tutte le altre sfere. perche sono tutti corpi rotondi, come palle. Questa sfera è di larghezza quasi la terza parte del suo cerchio, e medesimamẽte tutte le altre sfere sono di larghezza quasi la terza parte del cerchio loro. Adunque detta sfera, ò uero inferno e di altezza, ouer larghezza due millia cinquecento, e cinque miglia, e mezo.

ANNNTATIONI DEL Cieco di Hadria.



VESTE misure d'inferno si ritraggono dal la regolata proportion delle sfere, e dalla moltiplicatione, e sottrattion, che accennai di sopra. I matemateci moderni, esponendo l'Inferno di Dante, han posto altre misure in disegno, le quali stenderebbono troppo innanzi la breuità di queste nostre Annotationi, se pur uolessimo mentouarle. crediamo noi queste, ò quelle, e preghiamo Dio di non andarle mai à uedere.

Quanto

Quanto è lontano l'inferno da noi.
Cap. 8.

L'*Inferno è lontano da noi tre mille, e settecento, e cinquanta otto miglia, & un quarto.*

ANNOTATIONI DEL
Cieco di Hadria.



NCO queste misure di lontananza d'inferno portano con esso loro non poche, e non picciole uarietà. e particolarmente Plinio, bresaglio, e risuglio di quãti moderni scriuono di queste cose naturali, copiato homai mille volte, scriue, che nel sepolcro di Dionisiodoro geometra fu trouata vna lettera, doue egli auisaua i viui, come era disceso al centro della terra, e che dal centro alla superficie erano quaranta dua milla stadii, che a cõto nostro sommano cinque milia dugento cinquanta miglia. la qual lettera (perche non potè esser fatta dal Geometra) se fu fatta dal demonio egli potè molto ben sapere a filo questa misura, come quel che misurò non pur dalla superficie della terra, ma dal cielo Empireo insino al centro, quando ne cadde spinto giù dalla man di Dio, anzi dall'altezza sua.

Del numero de gli elementi.
Cap. 9.



ASCIANDO i luoghi dell'inferno, che non son propriamente sfere, uerremo alle quattro prime delle quindici, che sono sfere proprie, e queste son gli elementi, di ciascun de' quali parleremo poi in particolare.

colare.ꝑ hora ci basterà d'hauer detto che Dio creò quattro elementi, duo estremi, che son la terra, e'l foco; e duo mezi, che son l'aere, e l'acqua.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

IDDIO, creando questo mondo elementale per l'huomo, volle crearlo habitabile per corpi graui; e uolendo, che si habitasse, bisognò, che si uedesse, e che si toccasse, perche, chi non uede, non sà, oue vada, e chi uel dice nè fa tutto di' esperienza, tanto più sospirata, quanto meglio conosciuta, e tanto più conosciuta, quanto più studia in queste cose naturali. quinci disse il Petrarca:

Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sà oue si vada, e pur si parte:

E il luogo habitabile nō puo esser habitato da corpo graue, se non e tocco: dunque, accioche'l mondo fosse habitabile, bisognò, che fosse visibile. e accioche fosse visibile, che ci fosse la uista. e perche la vista non puo esser sanza foco, bisognò, che ci fosse il foco. parimente, accioche fosse habitabile, bisognò, che fosse toccabile, e accioche fosse toccabile, che ci fosse il tatto. e, perche'l tatto non si puo far sanza terra, bisognò; che ci fosse la terra. e, perche la terra, e il foco erano di contraria fattione, perche nō si consumasser tra loro, e non istrugessero il mondo, inuece di sostentarlo, bisogò, che ci fosse mezo, che gli unisce in lega. e, perche'l mezo conuien, che partecipi della natura d'ambo gli estremi. e perche un mezo solo non potea allegare in se stesso due contrarie nature, bisognò, che fosser duo l'acqua, e l'aria, e cosi accordassero con discorde concordia una musica perfetta, in cui la terra facesse il basso. l'acqua il tenore. l'aria il contralto, e il fuoco il sourano. Il foco perche è raro, è leggiero. e perche è leggiero uola sempre in sù, come si uede da chi uede ne' raggi tratti al tempo delle allegrezze, e nella fiamma della cādella, che si estingue. la terra perche è spessa, è graue. e per che è graue, ua sempre in giù, come uedete uell'oglio, che liquido nuota soura l'acqua. ma congelato, è perciò diuenuto più

to più

to più ſpeſſo,e più graue dal ſuo peſo è portato al fōdo.dūq;,accioche q̄ſti duo elementi, l'uno tirādo in sù,e l'altro precipitādo in giù , nō iſmēbraſſero il mōdo in uece di mantenerlo, conuenne,che ui ſi traponeſſe alcun mezo.ma,perche nō potea trouarſi un ſol mezo, che'n ſe riceuēdo la qualità de gl'eſtremi,andaſſe à vn tēpo ī sù,e in giù.cōuēne che foſſer duo,l'acqua , che tēde ī giù,ma cō minor fretta della terra. e l'aria,che ſi ſpediſſe in sù,ma cō minor rattezza del foco. quinci ſtà bilāciato il mōdo,nel quale i duo elementi graui ritardano i duo leggieri , e i duo leggieri tēgono ſoſpeſo i duo graui Ilche pur mirate nelle bilācie,che,ſe l'una piōba ingiuſo,l'altra poggia ī ſuſo. ma cō tēperata proportione.la terra.pche è ſpeſſa;è groſſa.e pche è groſſa,è graue.e perche è graue,è īmobile.e pche è oſcura, è rintuzzata.per cōtrario il foco.perche è raro,è ſottile. pche è ſottile, è leggiero.e perche è leggiero,è mobile.e perche è luminoſo, è acuto.hora tra queſti duo ſi cōtrarii eſtremi cōuēne trouare vn mezo,che li tēpēraſſe.e,perche vn mezo ſolo nō poteua eſſere parimēte ſpeſſo,e raro;groſſo,e ſottile.graue,e leggiero;īmobilè,e mobile;oſcuro,e luminoſo.rintuzzato,e acuto,fu biſogno, che foſſero duo.l'acqua, che ritiē tre delle ſue qualità col foco, e tre per ſe. coſi duo poſſenti auuerſarii,litigādo tra loro , e poi volēdo cōporſi in accordo,eleggono duo arbitri,ciaſcun de'quali è più amico a chi l'eleſſe,che all'auuerſario. nō però tāto amico al ſuo principale,quāto il ſuo principale ſteſſo a ſe ſteſſo .ne però tāto nimico all'auuerſario,quāto il ſuo principale.ma l'arbitro ſi ſta nel mezo più inclinando però a vna parte,che all'altra,e il ſuo collega fa d'altra parte lo ſteſſo:la terra, e il foco furono gli auuerſarij.la terra preſe,come p arbitra l'acqua.e il foco l'aria:le quattro qualità furon cagione , che quattro foſſero gl'elemēti.il primo de'quali,ne prēde due;l'altro ne aſſume vna della precedente,& vna per ſe,ſeguēdo cō queſt'ordine tutto il giro.Il foco è ſecco,e caldo. l'aria , participando della caldezza del foco,è calda, & humida.l'acqua,partecipādo dell'humidita dell'aria, è humida,e fredda.e la terra,partecipādo , ò più toſto auāzādo la freddezza d̄ll'acqua è fredda,e ſecca,acordādoſi nel la freddezza cō l'acq̄,e nella ſecchezza col foco.coſi gl'elemēti vicini ī vna q̄lita cōcordā,& ī vna diſcordā.ī vna q̄lita cōuēgon cō l'elemēto p̄cedēte,e ī vn'altra col ſuccedēte,ma la terra ſeca

fred-

fredda.pche è lõtana dal cielo,che col suo moto pduce il caldo

Del ordine,e de gli effetti de e gli elementi. Cap. 10.

STãno queste quattro Sfere, dette elemẽti, cõ l'ordine posto disopra, edi qsti si cõpõgon tutte le cose di qsto mondo elemẽtare. sopra poi questi elemẽti Aristot. pose la 5. essẽtia.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

GLi elemẽti sõ situati a guisa d'vn vouo,il rosso nel mezo è la terra,il chiaro,che'l circõda,è l'acqua,il sottilissimo velo,che'l fascia,è l'aria, il più sodo guscio,che'l chiude,è il foco. di qsti queuattro elemẽti,cosi detti quasi alimẽti,si cõ põgono tutte le cose inanimate,& animate;e tra le aĩate vegetabili,sensibili,e ragioneuoli,come di 18. ò 20. lettere si formano tutte le parole,e di sei note di musica si cõcertano tutte l'armonie.q̃sta cõpositione si chiama generatiõe, e pseuera,finche q̃sti elemẽti stãno ĩ pace tra loro,che si chiama Simetera: ma, qñ alcũ di questi si altera,ò scema,ò cresce,ò violẽza di fuori li turba,si scioglie l'indiuiduo, e torna ĩ elemẽti. e questo scioglimẽto si chiama corrottione. ma però noi nõ habbiamo elemẽti simplici:cõciosiache nella terra è parte di acqua. onde le piãte suggono il nutrimẽto ci è parte d'aria,onde si fa il terremoto, e ci è parte di foco,che'l verno scalda l'acqua de pozzi,e fa fumar la terra arata. cosi nell'acqua è parte di terra; onde alle volte è torbida,e forma Isolette.vi è parte d'aria,cõ cui si moue, & ondeggia,& euui parte di foco,p cui si scaldano i bagni,,e ferue il mare qñ si corruccia ĩ tẽpestà,cosi nell'aria sõ terra,acqua, e foco.ilche si vede nelle nebbie,pioue,è folgori pdotti da essalationi,e da vapori ĩ lei cosi è parimẽte il foco,che noi vsiamo,da cui vẽgõ'il calore,il fumo,e la cenere.molte cose di qua giù rappsẽtano le faccie di q̃sti 4.elemẽti.come i tẽpi dell'ãno,de quali all'acqua s'assomiglia il verno,all'aria la primauera.al foco la state.e alla terra l'autũno. le parti del giorno naturale, ilquale cõprẽde ãco la notte,di cui all'acq̃ s'assomiglia la notte.all'aria il matino,al foco il giorno,e alla terra la sera:l'eta dell'huõ. la õde,all'acq̃ s'assimiglia l'ĩfãtia.all'aria la pueritia.al foco la giouẽtù,e alla terra la vecchiaia gli humori dell'huõ cosi all'acq̃ si paragona la flẽma, all'aria il sãgue,al foco la colera, alla terra lamalẽconia;I venti.percioche all'acqua s'vguaglia il ponẽte. all'arial'austro.al foco il leuante.e alla terra il borea, I sensi humani(nel che però si auuerte, che'l più basso senso si scõtra

col più baſſo elemento. e coſi uengono di pari paſſo i ſenſi e gli elementi aſcendendo di mano in mano. ſi che par, che i ſentimenti ſieno ſtati ordinati nel corpo humano, con la poſitura de gli elementi. perciò al tatto ſi parèggia la terra, ſanza la qual non può farſi il tatto, il qual principalmente ſta nelle mani. al guſto più alto del tatto, l'acqua più alta della terra, poiche non ſi fa guſto ſanza ſaliua. all'odorato. e all'udito l'aria, ſanza la qual non ſi fa queſte due ſenſatione. alla uiſta il foco, ſanza il qual non può eſſer la uiſta; e all'intelletto noſtro poi corriſponde il cielo. i duo elemẽti ſuperiori ſono maſchi, e i duo inferiori femine. i duo ſuperiori ſignoreggian la ſtate, e col lor caldo rarificano, e aſſottigliano gli inferiori: d'altra parte gli inferiori padroneggiano il uerno, e col freddo loro ingroſſano, e ſpeſſano i ſuperiori: la terra peſa dieci uolte più dell'acqua. l'acqua dell'aria, e l'aria del foco. Ilche mani feſta la proua. perche, gittandoſi giù terra, & acqua, la terra ſcende più toſto. ma, ſe l'acqua gittata, è tolta al peſo della terta, ſcendono à un tempo. molti ſcrittori antichi furon d'opinione, che nel principio del mondo non foſſe fuorche la terra ricorperta dall'acqua, e che'l ſole, col ſuo ualore aſciugandola ne traeſſe uapori, i quali coſtituiſſero l'aria, e'l foco, e che a qualche tempo debba ſeccarſi il mare, e rimaner tre ſoli elemẽti la terra, quando e moſſa è moſſa dal fermamento. l'acqua dalla luna. il foco dal ſole. e l'aria da gli altri pianeti. anzi a ciaſcun pianeta ſi aſſegna: uno elemento, con ordine de gli uni, e de gli altri. coſi alla Luna ſi aſſegna la terra. a Mercùrio l'acqua a Venere l'aria. al Sole il foco. poi, riuolgendo l'ordine de gli elementi, di nouo a Marte il foco. a Gioue l'aria. a Saturno l'acqua. e all'ultimo cielo la terra, chiamato perciò terra de'uiuenti. della qual terra fauellò il Saluator, quando diſſe: beati i manſueti. pèrche poſſederanno la terra.

Quanto ſia la grandezza della terra per circuito. Cap. 2.

VARIE ſono l'opinioni de gli Auttori intorno alla grandezza della terra. percioche ſono di quelli, che vogliono, ch'ella ſia vent'otto milla miglia, e cinquecento. chi più e chi meno. Io m'accoſterò alla maggior parte delli Scrittori: e concluderò cō eſſi, che la terra ſia di grandezza trenta un mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



LA terra di cui ragiona in queſto luogo l'Auttore, ſecondo Pitagora e una ſtella. ſecondo Democrito una grand' Iſola. e ſecondo i filioſofi naturali un'elemēto ammaſſato cō la colla dell'acqua, per ſoſtāza corporeo. per natura freddo. per qualita oſcuro. per quantita menomo. per figura rotondo. per ſito baſſiſſimo, e per moto quieto, quanto à ſe ſteſſo. benche alcuna ſua parte ſi moua. ſcabello de piedi di Dio, ricetto de' mortali, mezo dell'uniuerſo, punto del tutto, centro del cielo, e fondamēto del mondo, La terra è chiamata padrona de gli elemēti, a guiſa di ſerui le ſi auuolgono à torno. moglie del cielo. da cui riceue le pioue, le rugiade, e gli altri influſſi in uece di ſeme. onde ingrauidata produce quanto ci naſce madre de gli huomini, perche ogni altro elemento è dannoſo, l'acqua rompe, inonda, ondeggia, rapiſce, ſommerge, e ſtrugge l'aria ſi infetta, ſoffia, pioue, tempeſta, balena, tuona, folgora: il foco tinge, coce, arde, abbruccia, e conſumma. ma la terra ſempre benigna, ſempre pietoſa, mai non nuoce, ſempre gioua, ricoglie l'huomo nato, il ſoſtenta uiuo, lo abbraccia morto; è come depoſitaria fedele il renderà alla riſurrettione, gli apporta le riue per diſeſa, i lidi per giocondità, i porti ſi per ſicurezza,

le ſpelonche per ſolitudine, le valli per riposo, i colli per diletto, i monti per cõtemplatione, i piani per viaggi, i cam pi per caccie, le ſelue per vccellagioni, i laghi per pescagio ne, i fiumi per nauigatione, i pozzi per conſolatione, le ciſterne per riſtoro, il mare per ricchezze, le fontane per ma rauiglia, i diſerti per romitori. le uille per piacere, le caſtel la per fortezza, le città per commercio, le ſtrade per eſſer-citio: le caſe per albergo, le chieſe per diuotione, i mar-mi per fabriche, i metalli per varii uſi, le gemme per deli-tie, l'herbe per medicina. i fiori per ornamento, l'inſcen-ſo per ſacrificio, le biade per vitto, l'vue per beuanda, gli alberi per calore, le frondi per refrigerio, le greggi per ſer uitio, le fiere per iſpaſſo, i peſci per cibo, e gli vccelli, per l'vno, e per l'altro. Hora, per miſurar la terra ſi è adopera to queſto modo. Eſſi, calcolato in quanti gradi, ſi parta la ſua rotondezza, poi quante leghe conſtituiſcano un gra-do, quante miglia vna lega, quanti ſtadi un miglio, quanti paſſi uno ſtadio, quanti piedi un paſſo, quanti palmi un pie de, quante dita un palmo, e quante granella un dito: è ſi è conoſciuto dalla ſcola de' Geometri, che quattro granella d'orſo giunteſi à lato l'vna l'altra per larghezza formano vn dito, quattro dita vn palmo, quattro palmi vn piede, cin-que piedi un paſſo, cento e vẽticinque paſſio vn ſtadio, otto ſtadii un miglio, quattro miglia vna lega, benche alcuni di-cano tre, & altri due. Ma ſecondo i paeſi. perche la lega fran ceſe è di due, la Ingleſe, di tre, e la Spagnuola di quattro ven tidue leghe manco mezo miglio vn grado; è in trecentoſeſ ſanta gradi ſi diuide il cerchio, di tutta la terra. perche in al tre è tanti gli Aſtrologi diuidono tutto il cielo, che le ſou-raſta. La onde con quattro grani d'orgio ſi è accolta tutta la miſura dell'ampiezza della terra, ſmembrata in tante par ti, da tanti Signori, che con ſi rabbioſo appatito con l'arme, e col ſangue ui proccacciano gli imperii, e i regni, e da tanti priuati, che ui litigam per un picciol podere. e, ſi come i gra di della terra ſi diſtinguono in leghe, miglia, ſtadii, paſſi, pie-di, palmi, dita, e granella, parimente i gradi del cielo ſi parto no in minuti, i minuti in ſecõdi, i ſecõdi in terzi, e coſi ſi cõti nua fin che ſi riſtringe ad'una diuiſione indiuiſibile. dunque

un gra-

un grado del cielo è di sessanta minuti, un minuto di sessanta secondi, un secondo di sessanta terzi, vn terzo di sessanta quarti, e così segue sempre per sessanta insino à i decimi, che à sembianza di atomi, è di lettere d'alfabetto non riceuono partimento. nel sommar la quantità della terra si usano i grani dell'orgio. perche questa biada è più conformè à se stessa d'ogni altra e, per diuidere i gradi del cielo, si prende il sessanta. perche questo numero è più separabile in se stesso d'ogni altro potendosi separar secondo le forme datte da gli Aritmetici per metà in due uolte trenta, per terzi in tre uolte uenti, per quarti in quattro volte quindici, per quinti in cinque uolte dodici, per sesti in sei uolte dieci, per decimi in dieci uolte sei, per do dicesimi in dodici uolte cinque, per quindicesimi in quindici uolte quattro, per uentesimi, in vēti volte tre, per trentesimi in trenta volte doi, è per sessantesimi in sessanta uolte uno. Ma, tornando giù à i graddi della terra, tutte le regole delle misure, abbracciandosi tra se, da me mostrate, sono immutabili, e certe, fuor che quella de' gradi: percioche molti assignarono à un grado (com'io dissi) leghe ventidue manco mezo miglio, cioè miglia ottanta sette, e mezo per ciascun grado. così Eratostene diede à ciascun grado della terra settecento stadii, i quai stadii, recati in miglia, leuano à punto le miglia ottantasette, e mezo per grado, le quai miglia tut te insieme moltiplicate per trecento, e sessanta (poi che in tanti gradi uien segata la terra) sommano à punto miglia trenta un milla, e cinque cento. opinion uera, e posta in sostanza dal nostro Auttore. Altri diedero a ciascun grado leghe dicisette, e meza: altri miglia sessanta, è stadii cinque cento: & altri altre misure, che occuperebbon la carta in darno. Tolomeo scrisse, che la lungezza della terra si stendea per nouanta milla stadii, e che giunta con la larghezza di pari spatio ascendeua alla somma di stadii cento ottanta milla e che questa era la rotondezza della terra. ma s'inganno: altri la tragono dal diametro, da cui parimente si suol trar la grossezza. ma di queste ragioneremo, doue si compassera la grossezza della terra. per misurare un grado di essa si han proposto un grado del cielo, e partēdo dalla linea equi

nottiale uerſo alcun de duo poli, quando s'auuidero con gli iſtromenti oportuni il polo eſſerſi alzato un grado nel lor uiaggio; ſi fermarono, e conoſcendo d'hauer caminato lo ſpatio d'un grado del cielo, diſſero tanto eſſere altre ſi un grado della terra, e miſurando la parte della terra caminata da loro, hebbero la miſura d'un grado, e moltiplicandolo per trecento, e ſeſſanta, ritraſſero la quantita di tutta la terra. perciò, chi vuol tra tanta diuerſità di pareri accetarſi del quanto ſi ſtenda un grado, e ſucceſſiuamente la rotondita della terra, può ualerſi dell'arte ſteſſa.

Quanto ſia la lungezza della terra. Cap. 2.

BENCHE in una palla rotonda, come è la terra, non ſi dia ne largo, ne lungo: tutta via queſti coſmografi han fatto la lunghezza della terra dall'India alla ſpagna di ſtadij nouanta milla; non perche non fia più. Ma perche più non ne lan potuto conoſcere.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.



A larghezza della terra ſi diſegna dal mezo giorno al ſettentrione, e la lunghezza dal leuante al ponente. La larghezza è miſurata da i meridiani, che le ſi uengono diſtendendo ſopra per lũgo, e partita dai paralelli, che uengono ſegandola per trauerſo. per contrario la lunghezza è miſurata da i paralelli, che le uengono tirati ſopra per lungo, è partita da i meridiani, che uengono ſmembrandola per trauerſo. La larghezza ſi è potuta miſurare, perche ha ſegni infallibili, & illuſtri, che ſono i poli, è ſi è miſurata dall'uno all'altro. Ma noi cominciamo à miſurarla dalla linea equinottiale uerſo l'artico. e gli antipodi dalla medeſima linea uerſo l'antartico. bẽche gli antichi pur hebbero qualche conoſcimento, ancho di queſt'altra miſura. ma la lunghezza non ſi è potuta miſurare. perche non ha certi principij: conciosia che il Sole non naſce hoggi, d'onde

nacque

nacque hieri: nè nascerà domani d'onde nasce hoggi.cō tut to questo gli ritien per tre nascimēti notabili.l'uno del verno uerso austro,l'altro della state uerso borea,il terzo de gli equinotii nel mezo : e ciò che si dice del nascere, s'intende del tramontare. Pur Tholomeo misurò,quanto à lui fù possibile,cominciando a misurar la lunghezza della terra dall' occidente,dall'Isole fortunate,hora dette Canarie,insino al Gange in Oriente. Gli stadii della grandezza misurata furono quaranta milla,secondo Papa Pio nella sua cosmografia.e quei della lunghezza,sessanta milla, secondo il medesimo è nouanta milla à senno di Tolomeo, con cui s'accorda il nostro auttore.I gradi della largezza conosciuta furō settanta sette, cioe sessanta dalla linea equinnotiale uerso l'artico,e dicisette dalla medesima linea uerso l'antartico: quei della lunghezza intesa furono cento ottanta.Ma costor,che misurarono la larghezza,e la lunghezza,concesserò a ciascū grado cinque cento stadii,e non più, nè ancho tanti nel misurare la larghezza,dunque ciò che si e scoperto da sessanta gradi in la uerso l'artico, e da dicisette gradi in oltra uerso l'antartico (dell'Isole Fortunate uerso Ponente;e dal Gāge uerso il Leuante) tutto fù incognito a Tolomeo, e tutto e scoprimento,& industria de'nostri tempi,trouatori del mōdo nouo. Restami aprire in queste Annotationi una regola, come ogni citta situata nella largezza,e lunghezza della terra si conosca,se è più orientale, ò se è più occidentale, cioè più presso al Leuante, ò più uicina al Ponente.dunque due citta lontane quanto spatio può imaginarsi l'una dall'altra, anchor che l'una fosse sotto l'un Polo, e l'altra sotto l'altro, sopra le quali a un tempo medesimo comparisca il Sole, & ecclissi. la Luna, sono sotto uno stesso meridiano in pari distanza tra se dall'Oriente, e dall'Occidente: Ma quella citta, soura cui prima si scorga l'ecclissi della Luna, che soura l'altra sara più occidentale dell'altra cominciando sempre la Luna ad ecclissare dall'Occidente,e quella,che sia prima illuminata dal sol nascente dell'altra, sara più orientale dell'altra.L'ecclissi dela Luna non puo ingannare.ma il tempo del nascer del sole sopra l'una,ò l'altra citta si cōprende dalle cose gñali,e segnalate,che succedono il

giorno in tutta la terra. notando ciascuno à quante hore di giorno succeſſer nel ſuo paeſe. ma, per ſaper la diſtanza tra l'una, e l'altra città uerſo il Leuante, o il Ponente ſi oſſerua queſt'ordine: l'hora è partita anch'ella in ſeſſanta minuti, come ogni grado del cielo. Ma non corriſponde però un'hora a vn grado, ne un minutto dell'una a un minuto dell'altro. anzi in un minuto di hora il ciel de primo mobile, che ſempre gira, uolge quattro minuti di ſe ſteſſo intorno alla terra ſopra la linea equinottiale. ſi che in quattro minuti di hora ſi uolge un grado di cielo. in vn'hora ſi riuolgono quindici gradi del cielo. e in uentiquattro hore che ſon un giorno naturale, ſi riuolge tutto il cielo, partito, come ſi diſſe, in gradi trecento ſeſſanta. peroche tanta ſomma leuano uentiquattro uolte quindici. percio ſe in una città eccliſſa la Luna, ò leua il Sole più toſto, che in vn'altra; e quel più toſtò è un'hora, l'una città è diſtante dall'altra gradi quindici. poiche in un'hora ſi uolgono quindici gradi del cielo, à cui corriſpondono quindici gradi della terra: ſe meza hora, gradi ſette, e mezo. ſe due hore, gradi trenta. e coſi di mano in mano. ſe poi la diſtanza ſia uerſo il Leuante, ò uerſo il Ponente, gia ſi e inſegnato.

Quanto ſia la terra per largezza. Cap. 13.

LA terra per largezza è dieci milla, e ventidue miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



QVESTA miſura della larghezza della terra non è tratta da i luoghi habitati da noi. Ma ſommata coſi da uarij ſcrittori, c'hebbon riſpetto a tutta la quantita della terra. Queſto è il più comun parere, che qui l'auttor noſtro appreſenta. Ma però vene ſono ancho de gli altri, ſi come ancho queſta largezza della terra

è ſtata

è ſtata da diuerſi diuerſamente partita, ſecondo la diuerſità de' penſieri, qual la parti in due parti, chi in tre, altri in quattro, alcuni in cinque, molti in ſei, e non pochi in ſette. In due parti la partiron coloro, che miraronó à gli antipodi e a noi, chiamãdole hemiſperii, che s'interpretã meta di sfera. conſegnandone lor uno, & a noi un'altro. In tre parti la diuiſerò quei, che riguardarono alla parte da noi habitata, diſgiunta da più famoſi mari, cioè Africa, Europa, & Aſia. E al tempo di Tholomeo l'Africa chiudeua in ſe dodici prouincie, e quaranta due citta. l'Europa trentaquattro prouincie, e cento diciotto citta: e l'Aſia quaranta otto prouincie, è cento nouanta città le quai prouincie di tutta la terra manifeſta a queſti anni ſoto un numero accolte, furon nouanta quattro, e le citta trecẽto cinquanta. benche queſta diuiſion ſi fece non tanto per la largezza, quanto per la lunghezza, In quattro parti la diſtinſero quei, che poſero l'occhio a gli eſtremi confini della rotondita della terra, cioè Orto, Occaſò, Merigie, e Settentrione. In cinque parti la ſepararon coloro, i quali conceperon nella mente tutto il cerchio della terra habitata, e non habitata, Secondo il lor parere, nomandole Zone, quaſi faſcie, ò liſte, che menate sù per un mãto il uadano compartendo, e fregiando, diuiſe non dalla lunghezza (perche ogni Zona s'allunga dall'Oriente all'Occidente) ma dalla larghezza della terra. principiate ſotto il polo artico, ſuccedendoſi l'una a canto all'altra, recate infigura da colui, che rizza la man manca allo ricontro del ſol naſcente, & imagina ſu'l primo dito, che è il menomo la prima Zona. ſu'l ſecondo la ſeconda, e coſi le ordina di dito in dito. La prima Zona (per metter mano a un'ordine, non più tenuto ſinqui da quanti ſcriſſero innanzi a me, co'l deſcriuer queſte Zone) intitolerò Se ttentrionale, la ſeconda ſoleſtitiale eſtiua, la terza Torrida, la quarta Soleſtitial uernale, e la quinta Auſtrale. La prima freddiſſima per coricarſi la ſotto l'artico polo ſi lontano dal Sole. La ſeconda temperata, per trammetterſi tra la freddiſſima, e la caldiſſima. La terza cadiſſima, per eſſer ſempre tirãneggiata dal ſole, che le ſi raggira perpetuamente ſopra, ne ſe ne parte mai, La quarta temperata, per traporſi tra la cal

dissima,& vna freddissima. la quinta fredissima per collocarsi la sotto l'altro polo auuerso al nostro si indisparte pur dal raggio del Sole. La prima pari al verno. La seconda alla primauera. La terza alla state. La quarta all'autunno. La quinta di nouo al verno. La prima di gradi ventitre, e minuti trentatre. La seconda di gradi quaranta duo, e minuti cinquanta quattro. La terza di gradi quaranta sette, e minuti sei. La quarta simile alla seconda nella qualità, e nello spatio pur di gradi quarantaduo, e minuti cinquãta quattro. La quinta eguale alla prima di proprietà, e di ampiezza, pur di gradi 23. e minuti trentatre, i quai gradi, e minuti accozzati insieme giungono gradi cento ottanta. e tanta dice il nostro Auttore essere la larghezza della terra. la prima zona dal polo artico al cerchio artico. la secõda dal cerchio artico al tropico del granchio. la terza sotto'l Zodiaco dal tropico del grãchio al tropico del capicorno soura per mezo dalla linea equinottiale. la quarta dal tropico del capricorno al cerchio antartico. e la quinta dal cerchio antartico al polo antartico. la prima, dissero gli antichi, essere inhabitabile per la sua estrema freddezza. la seconda habitata da noi per la sua temperanza. la terza incolta per la sua eccessiua caldezza. la quarta habitata da gli antipodi per la sua tepidezza. ma si risolueuano poi a dire, che non vi erano antipodi, e che questa Zona era coperta dall'acque, e la quinta inalbergabile per lo suo insopportabil giaccio. il perche si ristringeuano, che delle cinque parti della terra creata da Dio per alloggiamento de gli huomini vna sola fosse habitata, e l'altre giacessero saluatiche, otiose, e perdute. ma hora si conosce, quanto di gran lunga errarono: poiche da cento anni in quà, & anchor meno, d'ogni parte s'aprono terre nouelle, & ha la maestra esperienza, scoperto, che le zone fredde sono habitabili da popoli, a quali il freddo natiuo non nuoce. percioche la sauia natura apparecchia l'aria conforme a chi vi dee nascere, come ancho prouide di herbe alle infermita secondo i paesi. così dall'Indie si addussero i noui mali, e le noue medicine. ne per auentura il verno è gratioso men della state, nè il freddo del caldo. doue regna caldissima state iui la madre natura

tura spillo freddissimi fiumi. aperse opache spelonche, produsse ombrose selue, & essaltò gelidi monti. doue signoreggia freddissimo verno, prouide di legna, di stuffe, di vini, di spoglie d'animali (perche fosser vesti de gli huomini) e di sotterranee case. e inguisa s'adoperò, che gli animali vi hauesser fronde, e le viti vita, accioche l'huomo habitasse tutta la terra. altrimenti da molto più di lui sarebbon gli animai bruti. e tra gli altri i pesci, cittadini de' fiumi, e de' mari, e massimamente dell'immenso Oceano. così prima dalle ragioni, poi per proua si è conosciuto, che inalbergate non sono le zone fredde, che la zona de gli antipodi, è habitata da loro, e che eglino sono nella natura delle cose; e che la zona torrida è habitatissima, doue in vece della imaginata intolerabile arsura regna vna perpetua primauera: mercè la statera eguale, che vi pareggia la notte, e il giorno agguagliandoli con dodici hore per vno.

Siche, quanto vi si rischlda il giorno, tanto vi si raffresca la notte.

Nel che voglio notar duo punti. L'vno, che noi habbiamo trouato gli Antipodi, non essi noi. Onde s'argomenta, che noi siamo più ingegnosii, ò più auari.

L'altro, che ci restano anchora a discoprirsi molti paesi. particolarmente nella Zona torrida, e nelle fredde. parte aperte a chi brami farsi immortale. bemche sembra pur, che gli antichi scorgessero qualche lume di queste habitationi. poi che pur Eratostene, e Possidonio lasciarono scritto, che si habitaua sotto la linea equinottiale. Plinio scriue, che, dimorando in Arabia Cesare, vi giunsero Naui di Spagna sospinte da gran fortuna. e che Annone Cartaginese sciolse dalle Gadi, e arriuò in Arabia, e raccommandò alle lettere la nauigatione. E Cornelio nipote scrisse, che vno Eudoro, fuggendo dinanzi alla persecution del Rè latiro, vscito d'Arabia, apportò alle Gadi. E che Lelio Antipatro venne di Spagna in Ethiopia. Nelle croniche Tedesce, appresso l'Imperatore Otone si legge vna Naue d'India esser giunta in Germania. Alcuni altri (e tra gli altri Lattantio) si risero de gli

antipodi, affermando, che, se fossero stati, & hauessero fermato i piè contra i nostri (perche Antipodi così si espone, sarebbon tomati col capo in giù verso il Cielo. ma le tenebre di questa difficoltà si possono facilmente dichiarare dalla luce di questo essempio: formisi vn monticello di terra, che vada piaceuolmente poggiando verso la cima, e vi si adducano dui testugini l'vna per lato, e facciasi, che amendue dal lato loro pianamente verso il colmo salendo si vengono ad incontrare. perche all'hor si vedrà, che fermaranno i piè l'vna contra l'altra, e così auuiene a quei, che sono antipodi a voi, e a noi, che siamo antipodi loro. così questa altezza della terra vien alzandosi verso il mezo da Settentrione, verso austro, e da austro verso Settentrione e côtende col suo oggetto, che ne voi vedete il dì, ò il polo degli antipodi, nè essi il nostro. In sei parti dimembrano la larghezza della terra i moderni, veduti gli augumenti de' paesi partoriti in luce da i Portogalesi, e da gli Spagnuoli. ammaestrati, & eccitati pò prima dal nostro Italiano Colôbo. cioè Africa, Europa, Asia, America, Gutlandia, & parte Australissima. In sette parti la segaron color, c'hebbon riguardo al minuirsi, & allo augumentarsi del giorno. e statuirono, che vn clima sia tanto spatio di larghezza di terra, quâto porta lo scemare, ò il crescere di meza hora di giorno; e cioche si dice del giorno, s'intende della notte. e s'intende il più lungo giorno della state. e la più lunga notte del verno. dunque dilatarono il primo clima da Meroe a Siene di miglia quattro cento cinquanta, e di hore tredici il giorno. Il secondo da Siene ad' Alessandria d'Egitto di miglia quattro cento, e di hore tredici, e meza il giorno. Il terzo d'Alessandria à Rodi di miglia trecento cinquanta, e di hore quattordici il giorno. Il quarto da Rodi a Roma di miglia trecento, e di hore quattordici, e meza il giorno. Il quinto da Roma à Ponto di miglia dugento cinquanta, e di hore quindici il giorno. Il sesto da Ponto à Boristene di miglia dugéto, e di hore quindici, e meza il giorno. Il settimo da Boristene a i monti Risei di miglia cento cinquanta, e di hore sedici il giorno, e le miglia intendono per larghezza. e l'hore del maggior augumento, e il primo clima

confina

confina quasi con la linea equinottiale. e l'vltimo si va auuicinandosi al polo Artico. e quanto più la terra si dilunga dalla linea equinottiale, tanto più le si allonga il giorno, e tanto più scema lo spatio delle miglia, cioè cinquanta di vno in vno, e cresce meza hora di giorno: Benche presso gli scrittori sia qualche diferenza dal più al meno. ma innanzi il primo, e doppò l'vltimo clima stanzano anchora genti, si che sotto la linea equinottiale precedente il primo clima, il giorno è di hore dodici. e nella Norueggia, e nell'Inghilterra situate oltra l'vltimo, il giorno è di hore diciotto. Ma nel comparir di queste Indie noue, palesate dal la felice industria de' nostri tempi, noi a primi sette climi ne habbiamo giunto altri sette. e, perche non è anchora pũtalmente manifesto, come chiamarli, al primo de' climi aggiũti, diciamo il clima opposto a quel di Meroe, così a quel di Siene, d'Alessandria, e con pari ordine d'vno in vno. altri dissero, che nell'vno, ò nell'altro hemisperio son più di sette climi. perche vi si fan giorni più lunghi, e più breui de souradetti, come sotto la linea equinottiale il giorno è di hore dodici, e in molti luoghi fra il ponente, e il settentrione di hore diciotto. il primo clima è consegnato a Saturno, e così poi si discende di vno in vno.

Quanto sia per grossezza la metà della terra. Cap. 14.

LA metà della terra è per grossezza dal centro à noi cinque mille, & undici miglia, che viene ad'essere il Semidiametro della terra, cioè la metà del diametro d'essa terra.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.

IL diametro d'vna palla rotõda, e massicia, è vna linea, che, passando a punto per lo centro, giunge dirittamente a i punti di due estremità, che tra se si riguardano: e chi vuol saper quanto è il giro di tutta la palla, misuri solo il diametro. percioche lo spatio di tutto il giro comprende tre ter-

zi,

zi,e vn settimo del diametro, secondo le regole infallibili della geometria: vogliono dir, che lo spatio di tutto il giro è tre tanti, quanto è il diametro, e vna settima parte di esso. sicome, per torne vn più facile essempio dalla Aritmetica, il sette è il diametro del ventiduo, ilqual comprende tre volte il sette, & vno, che è il settimo d'vn terzo, ò il settimo del Diametro, cioè la settima parte d'vn sette. la grossezza poi della meta della palla è la meta del diametro. Dunque il diametro della terra è miglia dieci milla, e uentidue, le quai, moltiplicate per tre, con la giunta della settima parte del terzo, ò pur di esso diametro, sommano tante miglia a punto, quante ha scritto disopra l'Auttore esser tutta la rotondita della terra, cioè miglia trenta vn milla, e cinque cẽto. E questo medesimo diametro partito per meta, si raccoglie in miglia cinque milla, & vndici, e questa è la grossezza, come hora dice l'Auttore medesimo della metà della terra, cioè dalla superficie al centro, e la lontananza dall'inferno a noi, dal qual debbiamo cercar sempre d'allontanarse assai più.

Perche cagione la terra, essendo cosi graue, stia da se sola, sanza alcuno appoggio, in mezo del Cielo. e perche l'acqua stia raccolta in corpo sferico, e non si spanda verso alcuna parte di esso Cielo. Cap. 15.



LA cagion perche la terra stia in mezo del Cielo da se sola sospesa, nasce; perche la terra da tutte le bande è sotto il cielo, e guarda uerso esso cielo, e andasse da che banda si uolesse più oltre la terra, andarebbe cõtra il cielo, cioè uerrebbe à salir uerso il cielo. e di necessità seguirebbe, che anch'essa andasse in alto contra la natura delle cose graui, che è di andare al basso. Et essendo la terra graue, necessariamente conuiene, che stia nel mezo del cielo da se sola sospesa perche questa parte, doue è la terra, è la più

bassa parte, che possa essere da esso cielo. L'acqua poi non si spande verso alcuna parte del cielo. perche è di natura graue, e cosi viene à star vnita insieme, & essa cerca d'accostarsi più, che sia posibile, al centro della grauezza della terra, e questo fa per andare alla più baßa parte del Cielo. ma non può, quando la terra, per eßer più graue, ha ottenuto il primo luogo: e, se eßa si spandesse, verrebbe ad andar in alto, & à salir verso il cielo. La qual cosa non può fare, per eßer di natura graue, e le cose graui (come ho detto) vanno al basso, e non all'alto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



CHE la terra sia rotonda, si sottragge da due ragioni. La prima, perche, se non fosse tale, ma piana, i confini de'poli, gli orti, gli occasi, e le ecclissi del sole, e della luna s'appresenterebbono a tutti in vn medesimo tempo, & in vna medesima altezza. ma auuiene il contrario. La seconda, perche, se la terra non fosse aggomitolata in forma sferica, la sua ombra non segherebbe la luna ecclissata a sembianza d'arco. dunque è rotonda per le cagioni addotte per l'adietro, quando si ragionò della sfera. e perche, mentre tutte le cose graui cercan d'vnirsi al cētro, le si accerchiano intorno, come gli vccelli uaghi di circōdarla rotondano vn giro inuolta alla ciuetta posta soura la gruccia, che la terra sia immobile s'argomenta da due altre ragioni. L'vna toccata dall'Auttore. perche, se si mouesse, uerso qualūq; parte ella portasse la grauezza del suo corpo, salirebbe incontro al Cielo, e contra la sua natura. L'altra, perche, se non istesse ferma, gli astrolabij sarebbon bugiardi, ne si coglierebbon le stelle sempre nelle deputate stagioni alle stanze assegnate, come auuiene in una Naue agitata in mar tempestoso, doue se la calamita pietosa nō additasse la tramontana, si smarirebbe ogni dì la scrimia del nauicare. è dunque immobile, per esser (si come è lon-

è lontanissima, e contraria al foco, & al cielo, che sempre si mouono. e, perche non pol più cadere. e, se la nostra ostinata ignoranza vuol pur, che cada, ella è gia caduta. e, se vuol, che ricada, è già ricaduta; e caduta, e ricaduta tanto, che nõ ha più doue cadere. e, se vuol, che sia sostentata da vn'altra terra, chi sostentera poi quella, non ci essendo corpo atto a sostentar se non essa? che la terra sia parimente nel mezo del mondo, si può raccoglier da due altre ragioni. prima, perche'l cẽtro è il mezo della sfera, e al cẽtro s'inuiano, e si raccolgono tutte le cose graui, qual'è la terra; poi, perche voi, che vedete in qualunque parte della terra, vi state, vedete sempre la metà del cielo, e le stelle di egual grandezza in mezo di lui. che se la terra più inclinasse al leuante, ò al ponente, ò ad alcun de' poli, succederebbe il contrario, ne l'altre sfere le si potrebon rotare intorno: cosi il circino, per poter girar l'vn de piedi a torno, ferma l'altro nel mezo, e cioche vien di sù, douendo cader nel centto, cade sopra la terra. ella dunque se ne sta appesa nel mezo, non dirò, come dicono i poeti, che Gioue, spedendo à pieno volo due aquile, l'vna dal leuante, e l'altra dal ponente, che si venissero incontro, s'incontrarono nella terra, & in Delfo. chiamato percio vmbilico della terra. e nel tempio d'Apollo, doue in testimonio l'antiquita rizzò due aquile d'oro; ne dirò quel, che dicono gli historici, che ella sta sospesa, come l'arca di Maometo fabricata di ferro, posta in vna capella foderata di calamita, doue sta in alto, trahendola a se con egual forza ogni parte. ne dirò quel che tengono i filosofi, che la terra, abbracciata d'ogni parte dal foco, è ritenuta da lui, come la paglia è rapita, e ritenuta dall'ambra calda. ma dirò quel, che dice Dauide: Signor, tu da principio fondasti la terra, e i cieli son opera delle tue mani. Et in vn' altro luogo: Nella man del Signore son tutti i fini della terra. Et in vn'altro. Egli formò la terra sopra la fermezza di lui, e non s'inchinera ne'secoli de'secoli. E la Sapienza afferma, che ella soggiornaua insieme con Dio, quando egli appendeua le fondamente della terra. e Dio, parlando a Iob. Doue eri tu, quando io fondaua la terra, ò che sei tu, dou'ella resiedeua? Se dunque la terra sta sopra la fermez-

za di

za di Dio, se i termini della terra son nella man di Dio, chi puo cader in opinione, che ella possa cadere, quādo ancho hauesse doue cadere? ella dunque è rotonda immobile, e fissa nel mezo, accioche gli altri elementi, e i cieli le possano commodamente far le lor volte intorno cosi i fanciulli, per rotondare alcuno, che chiamano rosette, le arrestano con vn pie del sesto piantato in mezo, e con l'altro van raggirandole intorno.

Che cosa è terremoto, e da che proceda, e come essi hanno fatto venire i monti, e le uallate nella terra. Cap. 16.



ERREMOTO è mouimento del la terra, e questo procede per rispetto de i venti, i quali sono nelle cauerne della terra, che volendo vscire con grandissimo empito, e non potendo per la strettezza della bocca di dette cauerne, pongono la terra in mouimento; di quì nasce il terremoto. S'ha d'auuertire, che i terremoti sono quelli, che hanno fatto in molti luoghi i monti, e le vallate nella terra. percioche alle uolte hanno pinto la terra in sù, & alle uolte l'hanno aperta di maniera, che, col pinger la terra in alto, hanno fatto i monti, e con lo aprirla hanno fatto i luoghi bassi, paludosi. perche per tale apritura la terra è callata, e i terremoti vengono senon nel tempo temperato. perche il gran caldo, & il gran freddo consuma tutti i uapori, che causano i uenti.

ANNO-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ETTE cose si ci parano innanzi da discorrere sopra il terremoto, cioè la cagione, la specie, i tempi, i luoghi, i segni, gli effetti, e i rimedij. La cagione del terremoto è vn vapor chiamato esalatione calda. e secca, leuata per uiolenza di sole dalle parti interne della terra, la qual se puo uscire, e ascendere presso la sfera del foco, si cangia in comete; se non può salir tant'alto, si muta in uento. Ma, se non può vscire, perche i pori della terra sien chiusi, si cangia in terremoto; siche questo è uento sotterraneo tratto dal Sol, e ratenuto dalla terra, e fà quel medesimo sotterra, che fa il uento nell'acqua, e nell'aria, e che fanno gli humori in noi. Percioche, si come gli humori alterati ne gli animali producon la febre mouitrice del polso, cosi quei Vapori nelle parti della terra, che son, come la colora in noi caldi, e secchi, la scruoton col moto, e, si come di duo huomini, stati sotto'l sole gran pezzo, l'uno ammala, e l'altro non perde punto della sua sanita per le varie complessioni, cosi in alcuni luoghi della terra dissimile di complessione si spiccano questi uapori, e in alcuni nõ. e, come tutti gli humori del nostro corpo concorrono a quella parte, doue un picciolo humor prese una uolta il corso, e la state a un picciolo nuuoletto comparso nel cielo s'accogliono tutti gli altri nuuoli d'ogni verso, cosi ad'vna essalation, già principiata sotterra à mouersi di tempo in tempo s'adunan l'altre de'paesi all'intorno. e, quanto più queste esalationi sorgono dal profondo della terra, tanto più perseuera quel moto, di cui non si marauiglierà alcuno, c'habbia osseruato gli strepiti, e i mouimenti, che fanno le ventosità nel suo corpo, anchor sano, ma piu, quando e infermo di febre, la qual stringendo le arterie non lo lascia piu respirare il medesimo auuiene alla terra. ò che fà il vapor

nella castagna uerde posta in terra nel fuoco, che dentro freme, e poi soppia alfine non mancarono di quei, che dissero che il terremoto si fà nella terra piena d'acqua, e percio concepitrice di vento. ma questa è pura sciochezza. le specie de' terremoti son noue. ma in sostanza si restringono in due l'vna, che moue la terra lateralmente, cioè in quà, e in là, come si muouono tal'hora i fanciulli sopra vna tauola raccomandata à due funi appese dà ogni capo alle traui. l'altra, che la moue a guisa del polso nel corpo nostro in sù, & in giù imitando col moto l'onde del mare, che sollevano, e precipitano le naui, e con lo strepito i tuoni dell'aria, dalla cui imagine gli huomini pratichi ne gli assedij hanno appreso la maniera del fabricar le mine, e si discerne ageuolmente il moto di questa spetie. perche il suo tremor tentenna in prima le cime, e poscia i fondi, e le basi de gli edificii. i tempi producitori de' terremoti son gli equinottii. perche all'hora il sole commoue i vapori, e nõ li risolue. e i vapori mossi, e non consumati non potendo dar fuori per gli spiragli della terra, affissata dall'acque delle pioue cadute, e delle neui stemprate aggroppati, & angustati là entro fremono in quei chiostri chiusi, e affatticandosi per sbrigarsene cagionano il moto. i tempi anchora sono doppo il rinouarsi della luna, e l'eclissi del sole. perche all'hora fà più freddo, e quel freddo chiude le vie della terra. percio soura naturale fù il terremoto nella passion del nostro Signore come habbiamo con maggiore ampiezza di concetti, e di parole spiegato ne' nostri Elogii de' Santi, correnti per tutto'l cerchio dell'anno. i quali, cõ l'aiuto di colui, che ci aiutò a fabricarli vsciran tosto alla luce. prima, perche quel terremoto scosse la terra mentre ecclissaua in sole douendo per tritissima regola l'ecclissi esser segno precedente, e il terremotto effetto succedente. e perche fù sentito da tutti gli habitatori della terra (come si riscontra dall'historie d'ogni paese) non potendosi il terremoto vdire oltra dugento miglia. I suoi tempi, anchora sono la notte auanti al nascere, e la sera doppo il tramontar del sole. perche all'hora il sol rapisce i vapori, e il fred-

do chiude le vscite loro.il suo tẽpo è anchora nel mezogior no.perche'l sole all'hora ha maggior valore.I tẽpi,in cui nõ fan terremoti,sono la state,e il verno,i cui se pur si fanno,co mesõ più radi,cosi sõ più vstinati:I luoghi de terremoti sono i cauernosi,i vicini all'acq̃, & i molli quasi oppilati.I luoghi, che nõ sãno ciò che sia terremoto,sõ l'isole molto appartate dal lido,e le paludi.ilperche ĩ q̃ste tutta la mano dell'Asia fõ dò il tẽpio di Diana Efesia.accioche non fosse tocco da questa cieca potẽza:sono anchora i luoghi secchi,e arenosi.perche quel calor caccia i vapori in alto aprendo la terra: quiui auuien,che più si sente il terremoto,ne luoghi settentrionali,che ne gli australi,e più ne mõti,che nelle valli.I segni del terremoto futuro son dodici.duo in cielo, il sol languido, e caliginoso,e l'ecclissi di lui,ò della luna . duo presso la sfera del foco,le comete,e le fiãme atornò recate in effigie di colõne.Tre nell'aere,l'aere pacifico da venti,gli vccelli attoniti,& una nuuoleta diritta,lunga,e sottile, scopertasi al coricarsi del sole da sera,che andrà innanzi alla notte del terremoto.duo nel mare,il mar gõfio sanza spirito d'aura alcuna, e le cose in mã di coloro,che sono ĩ mare scosse per se medesime.e tre nella terra,i pozzi torbidi,le pecchie cõturbate, che a grã furia mutã massaricia,e i suoni di sotterra uditi cõ uarie uoci,come lospirito de'mãtici intuona uarii suoni nelle cãne de gl'organi;Gli effetti de'terremoti.son noue,il sorger di noui mõti mẽtre l'essalatiõe cõpresa sospinge la terra ĩ suso.lo spianarsi de'mõti uecchi,quãdo le vane cauerne tremate,e ricadẽdo in se stesse riẽpiono il uoto del loro spatio. lo sboccare di noui fiumi:poiche,turate le fauci de gli antichi,l'acq;,soppiãdo,s'aprono altre vie noue.il soprauenir di diluuii,rõpendo dalla terra aperta gran copia d'acq;.l'accenderſi di molti fuochi,accendendosi la esalation calda,e secca imprigionata nel labirinto della terra,mutata in uẽto,& agitata dal moto.il diuidersi de'paesi, cosi la uiolẽza d'un terremoto scompagnò la Italia dalla Sicilia, e lò Apẽnino dal Peloro,doue cacciãdosi il m re,si dice,che con quella furia corse ad assediare,& ad affogare Hadria mia patria, come in più spatioso cãpo spiegharassi ne'miei cento Dialoghi, che uerran

ran tosto fuori.le ruine delle terre,come al tẽpo di Tiberio di Nedici città,e a tẽpi nostri di Ferrara:doue io tornãdo da Bologna,da farui l'oration dello Studio,restai quasi a un tẽpo morto,e sepolto tra quelle ruine,ch'io non uedeua. In somma la sterilità,e le peste, mentre l'esalatione stata lunga pezza chiusa sotterra,e diuenuta uelenosa,e funesta,spirãdo poi fuori,attossica,& uccide l'herbe,e gli animai, che ne gustino,da quali poi rimane l'aere infetto. I rimedii del terremoto son cinque. Il primo cacciato fuori dalla nostra religion Christiana,& abbracciato da gẽtili,di sacrificare a Nettuno.Il secondo,i cauamenti della terra fugne,fosse,pozzi,e condotti. Il terzo le case costrutte a uolto a gli angoli. Il quarto le parole sacre , che si cantauano per tutte le chiese nella peste,e nel terremoto di Costantinopoli ne' giorni della beata Pulcheria:Sanctus Deus,Sanctus fortis,sanctus immortalis. Il quinto, le parole,che si soprascriueuano a tutte le porte in Costãtinopoli nel tẽpo del Giustiniano.Deus nobiscum stat:Se col primo uento non cessa,continua 40.giorni: se ne ancho s'acqueta, perseuera un'anno.

Per qual cagione non si da termine di misura all'acqua,& all'aria.essendo l'acque dieci uolte maggiore della terra,e l'aria dieci uolte maggior dell'aqua. Cap. 17.

Non si da termine di misura all'acqua, & all'aria per la uarieta de' lor siti. perche l'acqua ha tanti fiumi , fonti , torrenti,stagni,e poi tante altre acque, che si spandono per la terra.& ancho la terra è in alcune parti porrosa , e tira a se l'acqua.l'aria,simigliãtemente per quasi innumerabili cauerne,e spelonche,e luoghi concaui,penetra. dimaniera,che a queste due sfere per simili impedimenti non si possono assegnar termini di misura alcuna. ANNOT. del Cieco d'Had.

Molti furon di parere, che da principio nõ ci fosse acq̃.ma che ella poi trahesse l'origine da vapori terrestri,fumati nelle viscere della terra cõdotti dalla forza del sole ĩ aria,&·ĩdĩ lãbiccati ĩ acq̃,e chepciò nõ hebbe ne sferica,ne limitat misura.altri,di diametro cõtrarij a questi,sẽtirono,che l'aqua fosse stata la madre della generatione,infondẽdovirtù generatiua alla terra cõ le pioue, che la vẽgono inebriãdo,e coi fiumi,che penetrã nudrẽdo,e chepciò cacciãdosi sotterra,e

alzãdosi nell'aria, nõ potè hauer certa forma, ne misurata am piezza, e la chiamareno aq̃, cõ uoce Latina, q̃si da cui tutte le cose ordirono il lor principio. q̃sto nobilissimo elemento ottẽne imperio singolar soura gli altri, pche diffà la terra, sa le nell'aria, spẽge il foco, e ascẽde quãto discẽde anzi sortio ĩperio soura li dei fauolosi della pazza gẽtilita, i quali giurauano p la potesta inuiolabile della Palude stigia. fu l'acqua dotata di marauigliosi, e cõtrarii effetti. pcioche spẽge il foco uersataui sopra cõfuria, & accẽde i carboni sprazzataui a stilla a stilla. cade da alto nelle pioue, e mõta in alto dalle fõtane Laua le ĩmondezze, e macchiale cose mõde. cõforta le mẽbra di chi ui si laua, e soffoca il corpo di chi ui si sõmerge. rifreca gli ardenti fonti è riscalda i freddi co i bagni. ammorza la sete, e infiamma la calcina uiua. intenerisce le cose sode. & assoda le disgiunte. Feconda la terra col piaceuole corso, e la insterilisce con le inondationi. conserua verdi l'herbe, e le piante bagnando le radici, e secca queste, e quelle ricoprendo le cime. crescendo leua in alto le cose humidi, e cauando humilia le cose alte. rappresenta le imagini, e leua à gli specchi il poterle rappresentare: si interdiceua à confinati, e si presentaua a gli sposi. In somma l'acqua porta in una stessa mano la vita, e la morte. gli antichi dissero, che l'acqua nasce nelle alte parti del settẽtrione, doue il freddo la genera, e poi fuggendo concorre alle basse parti del mezo di, doue il caldo la consuma: e corre per le vene della terra, come'l sangue per le vene del corpo nostro, e che prende qualità dalla terra, ò dall'aria, doue si genera, ò donde passa. soggiunsero, che l'acqua corrente verso austro è maluaggia, verso ponẽte buona, verso tramontana migliore, e verso leuante ottima. e che la cotta, e più leggiera, e miglior, che la cruda. di più aggiũsero, che vn'acqua suol esser più graue d'un'altra, e che questa conoscenza si può apparar dalla esperienza, prendendosi duo drappi, e riducẽdosi ad vgual peso. poi inzuppandone l'vno in vn'acqua, e l'altro nell'altra, tra le quali si vuol discernere la diuersità della grauezza; e poiche son secchi, tornandogli a pesar di nouo.

Per qual cagione l'aqua non cuopre tutta la terra, essendo 10. volte maggior di grẽdezza, e quãtita di essa terra. C. 18.

L'acqua nõ cuopre la terra, ancora, che sia dieci uolte maggiore di grãdezza, e q̃tità. cosi son l'altre sfere, eccetto l'inferno: Come s'intẽda poi questa grãdezza, e q̃tità di tutte le sfere, l'ho dichiarato a pieno ne' miei Discorsi i quali trattano di tutte q̃lle cose, che p̃ via humana si possono saper, e che l'intelletto nostro può capire, iquali p̃sto uerrãno in luce à satisfatiõ de' dotti. neiquali anco ho chiarito, cõ che facilità si troui la grandezza, larghezza, e distanza di tutte le sfere, e de' corpi celesti, e delle stelle per insino alla sesta grandezza. ma, tornando all'acqua, dico, che ella non cuopre la terra. perche Iddio, il qual non fa mai alcuna cosa indarno, ma fa ogni cosa con misura, volle per beneficio dell'huomo, che questa parte di terra restasse scoperta. e che sia la verità, il Genesi al capo primo ne rende testimonianza. quando Iddio disse: Raccolgansi l'acque, che sono sotto il Cielo, & apparisca la terra secca, e così fu fatto. ma, per rendere anchora le ragioni de' filosofi; lasciando queste Teologiche, anchorche perfettissime, dico, che l'acqua non cuopre tutta la terra per esser in alcuna parte men graue, e cauernosa, uota, e secca; e in altra parte spessa, e piena, e conseguentemente più graue in una parte, che nell'altra. Ne segue adunque, che, non essendo la terra secondo la sua grandezza ugualmente graue, che il centro suo della grauezza, non sia il centro della grandezza. Et, essendo l'acqua graue, sempre cerca d'appressarsi al centro della grauezza. Segue adunque, che la terra rimanga in alcuna parte scoperta. percioche essa cerca di andare, doue più auuicinar si possa al cẽtro del mõdo, ilquale è il cẽtro della grauezza.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

DIVERSE ragioni deriuate da diuerse sciẽze s'adducono del perche la terra nõ sia ricoperta dall'acque. l'A-

ſtrologia crede, che ciò auuenga per opera di ſtelle fredde e ſecce ſituate in Settentrione, che tengono l'acqua à freno. La Filoſofia ſtima, che q̃ſto ſucceda ꝑ la ragiõ prodotta, in teſto dal noſtro Auttore, cioè ꝑche l'acque, cacciate dal proprio peſo, s'indrizzino al cẽtro della grauezza della terra, e riẽpiano tutti i vani ſpiragli, e le vote ꝓfondità di lei, laſciate coſi a bello ſtudio per capacità di quel corpo, e che quãdo non ui poteſſon capere ſpatiarebbono ſopra tutta la terra, ſe non foſſero ſpinte adietro da gli argini. e dalle riue. e che ſe la terra foſſe liq̃da, l'acqua la coprirebbe, e ſe nõ iaceſſe nel centro, l'acqua ſe ne apposſeſſionerebbe. ma q̃ſta trouãdo il più baſſo luogo occupato, ſi ritira oue può, &, eſſẽdo la terra ſeca, e dura; l'acqua humida, e liq̃da ributtata dalla ſecchezza, e dalla durezza di q̃ſt'altra ſi raccoglie ĩ ſe ſteſſa, dilũgãdoſi più che può dalla terra, riducẽdoſi al mezo come le giocciole della pioua, cadẽte ſopra una tauola, che ripcoſſe in ſe da q̃lla durezza, e da lei, come da nimica, fuggẽdo, ſi fortificano ĩ ſe medeſima, e ſi fan rotonde. bẽche al Piciolomini mal ſoldisfacia q̃ſta ragione. La coſmografia, giudica, che all'acque non ſia data in preda la terra. ꝑche ne per ſe ſola la terra, ne ꝑ ſe ſola l'acqua, ma amẽdue inſieme coſtituãdoſi l'una l'altra coſtituiſcono un corpo sferico e intero. La poeſia canta, che la terra nõ e ſommerſa dall'acque, accioche poſſa preſtar uita, & albergo à ſuoi habitatori (come l'acqua a i peſci, e l'a gli uccelli) che ſono gli aĩali nõ tãto ragioneuoli, quãto ſenza ragione. La hiſtoria ſcriue che l'acqua gia ſouraſtaua a tutta la terra, ma che q̃ſta ꝑ auuto della propria ſecchezza, e per beneficio del ſole ſi tolſe da doſſo q̃ſta nimica, e rimaſe aſciutta. La Geometria riſolue, che la terra non e coperta dall'acque (ſe bẽ le sfere ſi cõtinuano l'una ſopra l'altra (prima, perche l'acqua, ꝑ eſſer liquida, e perciò traſcorreuole, non può cõporne cõcauo, ne conceſſo; ſi che ritenga, ò ſia ritenuta. poi, perche ne' prencipii della generation delle coſe prima furõ creati i cieli, la cui ſuperficie concaua fu circondata dal conceſſo del foco; il foco dall'aria dall'acqua dunque l'acqua internamente circõda la ſuperficie dell'aria, non della terra, anchora, ꝑche il foco uicino al cielo lo imita uniformemẽte e cõpitamente

mente

mēte.l'aria uniformemēte ma nō cōpitamēte:l'acqua ne vniformemēte ne cōpitamēte.alfine,pche l'acqua,ribalzata dalla soddezza del terreno,(come popolo assaltāto d'ogni intorno da'suoi nimici)si ritira nel mezo,& iui fà il colmo.cosi sorgete ageuolmēte in un fiume,che ingrossa,& in un uaso,che si riempe affatto, che l'acqua si colma nel mezo il semidiametro,del cui arco è alto quanto l'altezza del naso,ō del fiume per le regole della geometria.La onde quei, che stan sopra la riua d'un fiume alterato,e cresciuto ,nō possō ueder quei,che stan su la riua auuersa,opponendosi alla lor uista l'acqua nel mezo leuata,e colma : e quei,che si rizzan sù l'albero della naue nel mare , scoprono i pie delle torri lōtane.e quei,che siedono alla radice,non li possono scoprire,īpediti dall'acqua,che và a passo,a passo alzādosi uerso il mezo più alto delle maggiori altezze, che habbia la terra. Ma la Theologia,uera maestra della uerità,e sola reina delle sciēze,cōchiude esser verò,che la faccia della terra giacea sotto l'acque,e cheDio la scoperse miracolosamēte cō le parole cauate dal Genesi,e qua portate dal nostro Auttore: à cui s'aggiūge l'auttorita del Rè Dauide nel Sal. Signor , tu mettesti i termini all'acq̄,& elle nō passerano i lor segni,ne tornerano a coprir la terra.e la auttorita di Salamone suo figlio nella sapiēza:Il Signor p̄scriueua le legge all'acque , acciòche nō passassero i lor cōfini.e Dio la ricoperse qn̄ uolle, che fosse ricoperta al tēpo del gn̄al diluuio,poi la tornò a liberare,e forse la ricōcedera all'acque,doppò l'estremo giorno de'secoli.se dunque il cēno di Dio cōtra ogni possibilita vuol,che la terra appaia fuori dell'acqua, qual'acqua sara si ardita,che passi oltre a i segni prefissi , e qual'huomo si curioso, che ne chieggia altra ragione ?

Perche l'acque de'mari siano salse. Cap. 19.

L'acq̄ de mari nō sono salse,se nō ne'suoi ꝓprij luoghi,e letti,doue essi mari salssi sono.pche il uapor terrestre, che del fōdo di detti mari,rimane disperso ꝑ esse acq̄ ilqual uapore e q̄llo,che le fà,salse.pche resta nell'acq̄, egli nō puo andare ī alto,pche il uapore dell'acq̄,ilquale è più sottile

è il primo à salire in alto, e cosi viene à impedir il vapor terrestre, che non può salire più alto dell'acque. e il sole poi non può consumare il vapor terrestre, e farle dolci per rispetto dell'impedimento primo del vapor dell'acque.

ANNOTATION DEL Cieco di Hadria.



S'Io, come, Poeta vorrò trar fuori delle fauole la cagion della salsezza del mare, dirò, che questo gli auuiene p le mêbra genitali, che troncò Saturno al padre, è scagliò nel mare, della cui schiuma nacque poi Venere, e l'acque ne rimasero salse. ò pur dirò, che, piangendo Saturno su'l mare, perciò chiamato lagrime di Saturno, le sue lagrime salarono l'acque. perche, s'alcuno ha gustato le lagrime, deue hauer assaggiato, come elle han gustato di sale. Se come medico vorrò allegar questa ragione affermerò, che, si come salsa è l'orina nostra, souerchia feccia del cibo, e del bere, distribuiti per le mêbra della natura, cosi salso è il mar nomato vesica della terra, e ventre di Gioue, in cui si vniscono tutte le feccie terrestri. Se come Filosofo vorrò cauar questa ragione da i penetrali della filosofia, dirò, anzi spianerò più chiara l'opinione del nostro Auttore. cioè, che dal mare si leuano duo vapori, l'vn dalla superficie, e l'altro dal fondo. il primo è acqueo; perche sorge dall'acqua. il secondo terrestre; perche fuma fuor della terra. il primo è freddo, humido, e sottile conforme all'acqua. il secondo è freddo, secco, grosso, vguale alla terra. il primo, perche è più alto, è più facile a spargersi è spargendosi di sopra è consumato dalla forza del sole. il secondo, perche è basso, indigestibile, è perche passa prima per l'aqua, non puo esser digesto dal calor di questo pianeta, occupato in risoluere il primo. ma infetta l'acque, e, perche è salso, le rende salse, e che'l

vapore alzato dall'humido, e terrestre fondo del mare, nõ ismaltito dal sole, ma diffuso per l'acque, sia salso, si conosce, perche l'acqua lambiccata per le ceneri è salsa. il perche si conchiude, che, mentre hauremo, che ardere, non haurem carestia di sale. poi che sale son le feccie delle ceneri mescolate con l'acque, e questo medesimo si comprẽde nelle saline, doue l'humido del mare, e il terrestre della terra lauorano il sale. ne si può dubitar di questo vapor, che suole spiccarsi dal fondo. perchioche in virtù di questo si è osseruato, che dal fondo, non dalla cima comincia a turbarsi il mare innanzi la borasca auuenire. il che presentono i delfini addormentati la giù, e se ne uengon di sopra. O pur m'accorderò con altri Filosofi, e prouerò, che'l mare è salso. perche è sudor della terra. percioche, mentre il sole percote nel mare, suggie ogni dolcezza da quell'acque, lasciandole, come il sudore ne' corpi nostri torchiatone fuori per gran caldo, è da Virgilio chiamato salso, e dal nostro gusto approuato per tale. la qual forza di sole non si puo essercitar sopra questi fiumi, che incessabilmente s'affrettano. ma sopra la quasi immobile acqua del mare, si come sente piu l'arsura del sole colui, che ui siede fermo, che un'altro, che sotto'l sol fa uiaggio. ne ciò auuien sopra i laghi quantunque immoti. perche l'angustia loro può riceuer poco calore, ne forse sopra i nostri mari mediterranei, che al tempo d'Augusto nella descrition general del Mondo erano trenta. ma sopra l'oceauo, che abbraccia la terra, dieci uolte maggior di lei, e poi corrispondente a questi altri. la il sole in aperto campo impiega e dilata le forze sue, e che sia uero, che il caldo del sole insalsi l'acque marine, scriue Aristotele (benche Plinio crede il contrario) che la superficie sia più salata, che'l fondo, e che i mari dell'Africa sien piu salati de gli altri, doue più fortemente combatte il sole: e che'l mar più presso la terra sia anchor piu salso. perche maggiore imperio gli tengono sopra i raggi del sole riuerberati dalla terra, e soggiungono, che là nel mezo dell'alto mare l'acqua sia elemento semplice, e dolce, come scriue Plinio, che un gior

no

no nel porto di Corinto fù dolce il mare. Porrei tener anchor cõ altri Filosofi, e nella salsezza del mare produr l'essempio della colera de' corpi nostri, che è salsa. Ma, se, come Theologo, vorrò assognar la cagiõ vera, e sola da me appronata, soggierò questa annotatione, con argomẽtar, che nel principio della creatione Iddio creò salso il mare. perche, prima, che 'l sol vi fosse comparso sopra, e ne hauesse la dolcezza smaltito Iddio il chiamò mare. quando disse: Accostinsi tutte l'acque in vn luogo, e questo luogo si nomini mare si dice quasi amaro, cioè salso. e tale il creò per quattro cagioni. prima, acciò che porgesse rimedio à molte infirmità. il che s'accoglie dalla esperienza, e da i libri della medicina. poi, acciò che producesse il sale, quasi quinto elemento nel sostegno della nostra vita, e corporale, e spiritale. di più, accioche non si corrompesse douendo restare immobile. bẽche gli Spagnuoli, e i Portugalesi in queste noue nauigationi habbiã notato vna certa inclinatione, & vn corso del mare verso Ponente con cui vanno in ventiquattro giorni all'Indie occidentali, e tre mesi consumano nel ritorno. vltimamente, accioche, essendo salso, fosse più graue, & essendo più graue fosse meglio nauigabile, e men periglioso a chi nauiga; che, se a lui si versassero si facilmente le naui, come nell'acque dolci, guai a' nocchieri; e che l'acqua salata sia più graue, che la dolce ci viẽ dalla maestra esperiẽza insegnato per che vn ouo fresco posto nell'acqua dolce và altondo, e nell'acqua salata se ne scherza a galla di sopra.

Perche il mar non agghiaccia. Cap. 20.



'AQVE del mare non agghiacciano. e questo per la grandezza di essi mari. vi si aggiunge, che le acque ne i suoi letti sono temperate, di maniera, che non si possono per questo agghiacciare. ma fuori de i lor letti perdono quella temperatura: e così il verno per la fragidità dell'aria si congelano insieme.

ANNO-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



HE'L mar nõ s'apprenda in giaccio,(oltre a questa del nostro Auttore)si possono apportar tre altre ragioni.la prima,secondo la fauolosa auttorità della poesia. perche il mare è sacro popolato di Dei,e di Ninfe,e talmente sacro,che non degna ritenere alcuna cosa in se per non violarsi.ma cioche non e egli, con dispettoso sdegno rispinge da se sopra i lidi. pur ch'habia tanta forza. e Tullio attestaua nelle sue orationi, che a'gli vcciditori de'padri si fan fodri di pelle, acciò che,gittati ne' fiumi,non vadano a profanar l'acqua del mare. è Celio scriue,che con l'acqua marina, e col zolfo si purificauano i sacrificij antichi.e Plinio vuol, che crediamo,che mai non muoia alcuno,se,non iscemando il mare,il qual quantunque sembri scolorato d'appresso,e rimescolato da venti mostri vn'aspetto di varij colori; tutta volta da lungi manifesta il suo color naturale essere il color celeste,e per esser celeste non e soggetto a peregrina impressione di giaccio: la seconda, perche'l mar dalla cima al fondo è sempre passeggiato,e maneggiato da innumerabili pesciollini, che nol lasciano riposare,nè successiuamente gelare.anzi si dice, che'l grembo dell'Oceano produce maggior quantità, e maggior varietà di mostri,che il seno della terra.La terza cagione.perche il mare spessato, suffomigato, e confortato da quei fumi terrestri è salso,& è caldo e la salsezza consuma ogni lanugine di giaccio,come il sale ogni correttione, e la caldezza stempra ogni apparato di gelo propinquo, e di neue cadente.per la qual sua caldezza,quei,che stan sotto'l Ciel sereno,e sù la coperta delle naui la notte in mare vigili,e intenti a questo il veggiono gittar minute scintille, e rappresentare vn prato ricamato di lucciole.

Per

Per qual cagione non crescano, & calino più del lor consuetudo l'acqua del mare. Cap. 21.



N oltre essi mari non crescono più del lor consueto, se non per cagione di qualche fortunale di mare, che tiene gonfie le acque per forza di vento. Ma, cessata la fortuna, ritornano al suo luoco. La cagione, perche non crescono, e calano, è, perche tante acque, quante uanno ne i mari, altrettante medesimamente escono fuori di essi mari.

ragion per i mari non crescono

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VEL L'occhio, ò quell'ingegno sagace, che si prometterà di conoscere il crescere, ò lo scemar del Pò, ò del Danubio per una gocciola d'acqua aggiuntaui, ò toltane, potrà conoscere (e forse ancho meno, l'accrescimento, ò lo scemarsi dell'alto, e spatioso mare Oceano per ogni gran cumulo d'acqua. Iddio, quando nell'opere de' sei giorni creò il mare, il creò per letto opportuno a riceuere, e ritener tutte l'acque, creando tutti i luoghi a misura delle cose, che ui si haueuano a locare: e talmente opportuno, che l'acque non ui possono essere, ne souerchie, ne difettose. in maniera, che, quando l'acque si ritirarono al mare doppo il diluuio, nel quale inondarono tutta la terra, e anchora quindici gomiti sopra le teste delle più alte montagne, non sourabondarono punto. Ma si assisero pianamente nel lor ricetto: e, se si dice di tanti fiumi, che entrano in mare; si risponde, che questi medesimi ne escono, e questa è la risposta del nostro Auttore. e se si aggiunge, di

tante

tante pioue, che ui piouono, si aggiunge, che altri tanti ua pori se ne leuano. oltre che gran parte d'acqua è beuuta dalle nubi, sorbita dalle arene, consumata da uenti, e digesta nelle saline:

Donde nasce il flusso, e riflusso del mare, che fà di sei hore nel mar Oceano, e negli altri mari in chi più, e in chi meno. Cap. 22.

IL flusso, e riflusso del mare si causa dal moto, che fà la Luna in vn giorno naturale. è questo flusso principia dal mar Oceano, come da quello, che è padre di tutti gli altri mari. Il mar cresce per sei hore, quando la Luna, partēdosi da Oriente, si inalza, e camina fino à mezo giorno, e viene ad abbassarsi uerso la parte di Occidente. Torna poi à crescer per altre sei hore, quando partendo da occidente, comincia ad inalzarsi verso l'angolo della meza notte. ritorna susseguentemente à calare, quando essa parte dell'angolo della meza notte, e ritorna al nostro oriente. cosi pel moto della Luna, si fà due uolte il giorno il flusso, e riflusso nel mar Oceano. e fassi medesimamente negli altri mari, che sono più uicini à detto mare Oceano. doue anchora si fà maggiore, e minore in altri mari, secondo, che sono più vicini, ò più lontani dall'Oceano.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

SI come la tramontana ottien forza sopra la calamita, e la rapisce al suo raggio, e il sol sopra l'Elitropio, e il chia-

ma al suo lume. cosi la Luna signora di tutti gli humori pos
siede gran potestà sopra l'acque. non già de' fiumi, che per
la lor picciolezza non sentono queste influenze. ma del
gran padre Oceano, che fascia d'ogni lato la terra, con cui
consentono, e da cui si risentono tutti questi altri mari, co-
me sue membra, che nelle sue campagne aperte può rice-
uer la virtù di questo pianeta. nè già diciamo, che la Luna
cõ questa sua signoria faccia scemar, ne crescer (come si dis-
se) ma il moue a mouersi hora incontro al Leuante, quãdo
verso Ponẽte, e questo moto si nomina corso, e ricorso. fluſ
so, e riflusso. e secondo i paesi scemare, e crescere. perche (co
me spiega l'Auttore) la Luna mõtando dall'Oriente insino
al mezo del Cielo da il corso al mare verso ponente, e dal
mezo del Cielo insino all'Occidente conuerte il corso del
mare verso Leuante. e questo medesimo ordine serba ella,
quando luce sotterra presso gli antipodi: perche i mari del-
l'vno, e dell'altro emispero han rispõdenza, e riscontro in-
sieme, in guisa, che'l mare in sei hore fà il flusso, e in sei il ri
flusso. sei hore va al ponente, e sei a Leuante. e per soggello
mentre la luna. ò presso noi, ò presso gli antipodi, dall'Oriẽ
te sale insino al mezo del cielo il mar camina verso ponẽte
e mẽtre ella ò presso gli antipodi, ò presso noi, cioè ò sotter
ra, ò sopra terra scende dal mezo del Cielo all'Occidente,
il mar porta se stesso verso leuante, e in 24 hore rinoua due
volte in flusso, e il riflusso. e, chi può sapere (il che noi inse-
gneremo a suo luogo) quãdo la Luna leui, ò tramonti, sa pa
rimente. stando in casa, & in camera (parlãdo, come Idiota)
quando il mar cresca, ò scemi. e ben vero, che questo impe-
rio, che tien la Luna sul mare, e più forte nelle congiuntio-
ni, e nelle oppositioni di lei col sole, è più debole ne' qua-
drati. Si che il primo giorno della Luna, che è giorno di cõ
giungimento col sole altera, e commoue fortemente il ma
re. il secõ do giorno vn poco meno, il terzo alquanto mãco,
e cosi digradãdo, e menomãdo sẽpre insino al settimo gior-
no, che e aspetto quadrato, che mostra la metà della Luna,
in cui a pena, che'l mar si moua. partendosi poi la Luna dal-
l'aspetto quadrato, l'ottauo giorno corrispõde al settimo, il
nono al sesto; e cosi inoltrãdosi in q̃sti, e ritrogradãdo in q̃l-
li,

li,finche si giũga al quattordicesimo(giorno di oppositione, che rĩde al 1.e molto cõmoue il mare.poi si disfa l'opposi-tione,e il quintodisesimo s'accorda al quattordicesimo,il se dicesimo col tredicesimo, e cosi di mano in mano insino al 21.che è vn'altro quadrato,che appsenta l'altra metà della luna che si riscõtra col 7.e che quasi non moue il mare. poi si cãgia l'aspetto,e il ventesimo secondo si conface col ven-tesimo primo.il ventesimo terzo col ventesimo,e cosi segue in fino al ventesimo ottauo giorno, che ha intelligenza col quattordicesimo,e co'l primo,& arreca grande alteratione al mare.poi seque l'altra cognitione,la qual quando si fa ne segni acquatici altera più anchora il mare,e quãdo si fa pres so l'alba la Luna non pure stende maggior possa sopra i ma-ri.ma anchor sù i fiumi.onde succedono rompimenti d'argi ni, e inondationi di paesi. e questa cognoscenza di regno, che habbia la Luna su'l mare,si conobbe dell'osseruatione, che notò questo moto due,tre,e quattro mesi e il uide per-seuerar infallibilmente,e uolle Iddio. che'l mar fosse dota-to di questo moto a mio parere,per tre ragioni.La prima,ac ciò che,stãdo immobile,nõ si corrõpesse,e douendo mouer si.e non potendo correr altroue, come gli altri fiumi si mo-uesse ĩ se stesso cõ un passeggio reciproco,e con un'ordine re golato.pche,se bẽ(come si disse)La salsezza il cõserua,se bẽ ha qualche dipendenza uerso ponente tutta uolta l'otiosa ĩmobilità cõ la lũghezza de gli anni il corrõperebbe.la secõ da,per farci marauigliare del suo impenetrabil senno, e po-tere, con cui sa,e puo fare,che una medesima aqua,in vn me desimo luogo,e quasi ĩ vn medesimo tẽpo corra hor contra ria,hor seconda.la terza,eccioche'l mar el rappresẽti una fi gura di q̃sto mõdo, nel qual uoi,che cresce in giouẽtu,ĩ bel lezze,ricchezze,grãdezze,& honori,vi suegliate,a conosce re,che sei hore crescerãno è non più.e,non trauandosi chio do,che fermi cotesto stato,subito si daranno a scemare: non ragione di me.perche nõ ho prouato mai questi crescimẽti. e,se qualche mar s'indugia più di sei hore a perfettionar q̃-sto mouimento,ciò gli auuiene,p le angustie de'luoghi oue passa.dũque il sole,e la Luna si han partito tra loro la padro nanza su'l mare.questa gli da il moto,e quello il sapore.

Donde nasce, che l'acque de' fonti, e de' pozzi siano la state più fredde, che non sono il verno, e poi il verno sono più calde, che la state. e perche in alcune parti alcuni bagni sono caldi, e bollono sempre. Cap. 23.



'ACQVE de' fonti, e de' pozzi sono la state fredde. perche il freddo, il quale è causato per l'inuerno, và à basso, cioè sotto terra per lo calore del sole della state. e per questo rispetto le acque sono fredde: le medesime poi sono calde il verno. perche il caldo causato per la state va pel freddo del verno sotto della terra, e cosi vien à causare il verno l acque calde. Alcuni bagni sono poi caldi tutto l'anno, e bollono per esser la terra, doue passano l'acque, sottile, e solfurea, & atta a' riceuer il foco, e à nodrirlo per la natural materia di quella terra, la qual terra per esser forata in buchi, & cauerne, riceue i venti, e combattendo essi uenti insieme, fanno, che siaccende il fuoco, e l'acque passandogli d'appresso si riscaldano tanto, che bollono, e per non essere esso foco troppo materiale, & ardendo esso nelle cauerne profonde della terra, non esala à noi.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

CIASCVNO, ammaestrato dalla natura, naturalmente fugge il nimico, e in particolar quando viene armato di maggior forza. perciò il freddo al sopragiunger del caldo della state fauorito dal sole, & allencontro il caldo

do al ritorno del freddo del verno. pure, accresciuto dalla lontananza del Sole, fugge, s'asconde, e se ne va ad habitar parte sotterra, parte nella mezana regione dell'aria, come noteremo a suo luogo. la onde i contadini, riuolgendo la terra il verno, la veggion fumare. e la state la toccan quasi gelata questa medesima proua si fa nelle volte fabricate sotterra, tepide il verno, e fresche la state, e percio l'acque de' pozzi, che trascorrono per le viscere della terra, oue habita il freddo, ò il caldo cacciato di sopra terra son fredde la state, e calde il verno. altra ragione poi scalda i bagni vicini al foco auuiuato nel zolfo, che arde chiusamente sottera.

Perche le acque de' fiumi, e de' fonti siano dolci vscendo del mare, il quale è salso. e perche le acque pioggiane siano piu dolci di quelle de' fiumi, e de' fonti.
Cap. 24.



LE acque de' fiumi, e de' fonti sono dolci, quantunque vengano dal mare: il quale e salso. perche il Sole leua il sottile dell'acqua col suo calore, e lo consuma, il quale è cagione della salsezza di esse aque. poi anco esso Sole viene à mescolare molta aria, che ingrossa dette acque, e per questo vengono dolci, lasciando la salsezza: l'acque pioggiane poi sono più dolci di queste. perche, salendo molto nelle nubi, il caldo, che esce dalla sfera del foco, & anco la frigidità dell'aria consumano affatto tutto il sottile del l'acqua. & esse acque poi si riempiono d'aria, & per simile effetto vengono ad esser piu dolci.

E ANNO-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ER sopra dote del precedente discorso, in cui si assegna la ragion vera de' fiumi dolci vsciti dalla salsezza del mare, si può aggiunger quest'altra, che i fiumi lambiccati per le porosità della terra, in cui la scian tutte le fecie, e sorgendo poi ne i lor fonti sorgono dolci, e se ne arecano tre essempij. l'vno è, che anco l'acqua del mare, collata per li sottilissimi pori della cera, vguale in questa parte al terreno, adolcisce. e cõ questo modo i nocchieri, che nelle naui, e nel mare per troppa lunghezza di tempo restano sforniti d'acqua dolce, se ne procacciano con l'acqua marina: l'altro essempio è della pioua, che pianamente spremuta per la rarezza delle nubi, come per asciugatoio (benche fosse già salsa) diuenta dolce. ma per che di questa si ragionerà in altro tempo qui se ne tacerà. il terzo essempio è, che, quanto migliore è la terra, se cui viene spillano i fonti, quei fiumi, che ne nascono son tutti migliori. così l'vna acqua è miglior dell'altra, e migliori di tutte sono le acque del Pò, del Dannbio, e del Nilo. così affermano costoro, che beono sempre acqua; e sono così pratichi nel conoscerle, come gli vbriachi nel conoscer il vino. ma la principal ragione, a giudicio mio, è, che, si come io credo, che'l mar da principio fosse creato salso, così i fiumi fossero ordinati dolci all'uso de gli huomini, e de gli animali, che questa è la proprietà di questo elemento: e, se poi fuor della sua proprieta diuien salso in mare, gia se ne mostrar le ragioni.

Dell'Aria. Cap. 25.



ERCHE nel trattato dell'acqua si trattò ancora dell'aria, qui diremo solo, che ella è rotonda, e mobile, che riempie il voto, riceue ogni qualità, e alla fine si diuide in tre parti, nelle quali si fan (come si dirà) impressioni d'acqua, e di foco.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



HE l'aria sia rotonda si sostentò, quando si fauellò del mondo, e di tutte le sfere in vn fascio. che si moua, ne son testimonii gli occhi di color, che na han l'vso, e veggiono; come vn raggio di Sole, quando penetrà per vn picciolo spiraglio d'vna finestra, par, che adduca seco granella di minutissime arene, che chiamano atomi, e che queste scherzino su, e giù, quà, e là, le quai non si mouerebbono, se l'aere non si mouesse, e gira il suo moto verso ponente. e questa verità s'argomenta dal viaggio delle comete girate dall'aerè, e con l'aere: che l'aere riempia ogni voto, e che niun voto possa comportar la natura, si proua per molti essempii. prima, perche, se noi uogliamo suerginare una botte intatta, e piena di uino, da lei quantunque spillata non uscirà mai gocciola, se prima non se ne rimoue il cocchiume, acciochè l'aria entri a riempir quel uoto, che lasciara il uino, quãdo cominciara a uscire. quando irrighiamo gli horti in quei uasi, che serbano in parte la figura delle Piramidi piagati di sotto cõ diuersi pertugi che son ute dell'acqua irrigãte, e disopra in un ptugio solo angustato, bẽche gia pẽda sopra l'herbe, tutta uia non ne cadera stilla alcuna, mẽtre noi cõ un dito soggelleremo

lo ſpiraglio di ſopra, e non concederemo all'aere l'entrata nel vaſo a render pieno lo ſpatio, che ſi votera per l'acqua ſtillata. I barbieri quando vogliono appicar le ventoſe, vi metton pria della ſtoppa, e da poi l'accendono, accioche il calor ne ſpinga fuor l'aria, e la ventoſa, rimaſa vota, non potendo ſopportar queſta impoſſibilta con ſubito, e quaſi viuo morſo, ſi imprima ne gli humeri, e ſugga il ſangue, quaſi mignata; e, quando vogliono poi ſpiccarla, premono con la mano prima la carne, accioche l'aria vi corra. perche altrimenti non ſe ne ſpiccherebbe mai, e ſe noi prendiamo per lo fondo vn bicchier voto, e volto con la bocca in giù, e lo attuffiamo impetuoſamente nell'acqua, egli non ne raccoglie pure vna mica, eſſendo gia pieno d'aere. ma a poco a poco ſi empie cedendo l'aere pianpiano nell'aqua più graue. L'aria poi è chiara, rara, ſottile, leggiera, traſcorreuole, alterabile, cioè riceuitrice dell'impreſſioni porta l'imagini de gli oggetti alla viſta, ò la viſta a gli oggetti, che queſta lite non voglio decider hora. ma tarderò a riſoluerla ne'miei Dialogi. Benche queſta diſputa dourebbe eſſer più toſto d'ogni altro, che mia. apporta gli odori, e i ſuoni, da forma alla voce, ci aiuta a riſpirare, regola il caldo del core, e ſecōda il volo de gli vccelli. talche ſenza aere non può eſſere, ne viſta, ne vdito, ne odorato, ne voce; ne in ſomma la vita noſtra. anzi ſi conchiude, che niuno può ritener lo ſpirito più di ſette hore, e che il non reſpirare in queſto ſpatio adduce la morte. parteſi poi l'aria in tre ſpatij. il primo ſi dice baſſo, il ſecondo mezano, il terzo ſupremo. il primo preſſo la terra, il ſecondo ſopra queſto, il terzo preſſo la sfera del foco. il primo è caldo. per li raggi del Sole riuerberati in ſù dal duro ſen della terra per lo fiato delle genti, e per li fochi, è per li fumi, che facciamo. Il ſecondo freddiſſimo per li vapori freddi, che vi ſi accampano, per li venti, che vi combattono, per le neui de'monti, che vi influiſcon la lor freddezza. ma ſopra tutto per lo freddo, che partendo da noi la ſtate, ricoura parte ſotterra (come ſi diſſe,) e parte in queſto mezano appartamento dell'aere. nel qual, perche è ſituato tra duo eſtremi caldi: il primo (come ſi

diſſe,)

disse,) e il terzo (come si dirà) si fa forte il freddo, facendo testa contra il caldo nimico, che lo assedia disotto, e di sopra. come nel verno più che in altro tempo si vnisce il calore nel nostro stomaco a trattar le digestioni. perche è assaltato d'ogni intorno dal freddo. cosi in questo luogo mezano la virtù del freddo più vnita si fa più valorosa. il terzo spatio è caldissimo per la vicinanza della sfera del foco, per lo moto de' corpi celesti. e particolarmente del sole. nel primo si generan le rugiade, le brine, le manne, e le nebbie nel secondo i venti, le nubi, le pioue, le neui, le gragnuole, i lampi, i tuoni, e i folgori. nel terzo, le comete, e le fiamme, che appariscono, come nel Cielo.

Che cosa sian rugiada, manna, e brina, e come si causano. Cap. 26.



LA rugiada è generata da i vapori terrei, & acquei. Ma più sottili di quelli della nebbia. essi andati in alto per esser sottilissimi. non ponno pigliar corpo. e cosi la state generano la rugiada cadendo sopra noi medesimi ancho in alcune parti cadono dolcissimi. e a questi in vece di rugiada poniamo nome manna. Questi medesimi vapori del verno, generano brine ritornando à noi. e questo, perche il freddo li viene ad agghiacciare insieme, e cosi pigliano corpo, come tutto il tempo vediamo, quando è freddo, e sereno.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

DVNQVE l'aria e la casa dell'impressioni, partita in tre palchi. primo, mezano, e supremo, ne' quali si formano impressioni di due maniere, e son di due maniere p-

che di due maniere son parimente le materie, di cui si fabricano. e di due maniere son le materie. perche duo sono gli elementi, donde hanno origine. e duo sono questi elementi; perche amenduo son più bassi dell'aria. vi è la terra, e l'acqua. dunque dalla terra (come si vede taluolta dalle fornaci ardenti) sorge vn fumo secco, e freddo, come la terra, chiamato essalatione, di cui si compongono tutte l'impressioni di foco, e i venti, che sono anco spetie di foco. dall'acqua (come si scorge tal'hor da bagni) spira vn'altro fumo freddo, & humido come l'acqua e tal volta caldo per la vicinità dell'aria, chiamato vapore, di cui si lauorano tutte l'impressioni d'acqua. e tutti questi fumi si leuano per la violenza del Sole. ma, restringendosi à discorrer della rugiada, considereremo intorno à lei cinque cose. la cagione, il luogo, il tempo, gli effetti, e le mutationi. la cagion della rugiada é vn vapor, che'l Sole tira dall'acqua sottile, caldo, & humido. sottile, perche è poco, e fatto raro dal Sole. caldo, per accidente, perche è tolto in braccio dall'aria calda. & humido per natura, perche si spicca dall'acqua. perche è sottilè, ascende. ma poco. perche è caldo non trascende i confini della prima regione dell'aria, abhorrendo il freddo della seconda. e, perche è humido, ageuolmente si trasforma in rugiada, simile à quedo vapor suo padre, sottile, calda, & humida. e perche è sottile scende tardi perche e calda, & humida vien temperata. e, che la rugiada sia sottile, si conosce; pche, posti duo vasi di pari ampiezza, e pianezza al Sole, l'un di pioua, l'altro di rugiada; la rugiada secca più tosto: che sia calda si proua; perche non danneggia l'herbe, anzi da'lor la vita. che sia humida, s'argomẽta; perche bagna le veste di chi stà sotto'l Ciel sereno. che'l sottile attrato dal calore ascenda in alto, e giù stilli mutato in acqna, potete voi altri comprehendere ne lambichi, doue i vapori dell'herbe, tirate dal foco, sagliono in alto, poi lambiccano trasformati in succo. che'l caldo per forza di caldo si cangi in acqua, si tocca ne'corpi nostri, da cui il Sole spreme la rugiada del sudore, che l'humido possa diuenir acqua, se ne ha l'esperienza ne gli alberi, il cui vapor humido,

do, che stette nelle midole appiattato il verno essalando la prima uera, e tornando l'aria incarcerata fra il legno, e la cõuerte la corteccia in acqua. il che posso ueder coloro, che'l Marzo scorticano gli alberi inamorati, la materia di q̃sta impressione si fà ĩ un dì. il luogo della rugiada è lo appartamẽto più basso. pche, essendo il uapor sottile, e debole, e allõtanandosi il Sol la notte, nõ lo puo portar più su so. oltra che molti dicono, che q̃sto uapore della rugiada è tirato dalla forza della Luna, la qual, pche è debole, nõ può condurlo à maggior altezza. e di qui chiamano la rugiada figliuola della Luna, dunque nel basso spatio dell'aria il uapore la tirato, e poi abõdonato dal suo pianeta prende imagine di acqua, e caricato dalla propria humidità si ritorna à terra. Il tempo della rugiada ha da esser queto, sereno, temperato, e notturno. queto, cioè sanza uento. sereno, cioè sanza humido. temperato, cioè sanza gran caldo, e sanza gran freddo. e notturno, cioè sanza la presenza del Sole. perche tutte queste cose cõspiramo contra la rugiada. il uento la sparge, l'humido l'ingrossa, il gran caldo la consuma, il gran freddo la congela, e il Sole non la lascia far corpo. e questo temperamento si compone quando la terra è calda e l'aria fredda. ò l'aria fredda e la terra calda percio abonda la prima vera, ma più il Maggio, e più soffiando Austro, de borea gli effetti della rugiada sono vbriacar la terra addolc ir, l'herbe, ammollir le cose sode. (onde l'herbe rugiadose, mangiate soluono il ventre) pascer le cicale sempre, nodrisce i corbi a tẽpo, formar le perle, ingrassar le conche, dilatar le midole al grano seminato, e render putride le membra di chi sempre si lauasse del suo liquore, come auuene già alla fastosa Irene Principessa di Vinegia. e così delle spiche, e de' frutti gia colti. le mutationi della rugiada sono, che, incontrandosi il vapor, il luogo, e il tempo temperati si muta in mele, e si riposa sù i fiori, & è raccolta dall'api, e cõposto nel lor dolcissimo magistero. così Virgilio nel libro 4. della Georgica, da noi nella nostra fanciullezza tradotta, chiamò il mele aereo, e dono celeste. e, se'l uapore, e il luogo, e il tempo sono anchora più temperati, si muta in manna, (come scriue Auicenna)

cenna) la qual tocca dal Sole si macina in farina e lla incrostando l'herbe sembra un Zucchero soura sparso. i filosophi la chiamano sudor del cielo, ò saliua delle stelle, ò purgamẽto dell'aria. i Theologi pane piouuto dal cielo. in queste nostri parti stilla tal'hora, ma ben di rado la manna. ma questo vapore, sopra giunto dal freddo, (come succede souente il uerno) si raprẽde in brina, la qual abbrucia l'herbe, incrosta il terreno, e percossa dal sol, ritorna rugiada. e stillata fa un'acqua fetida per lo suo molto terrestre.

Della nebbia, e doue si causa. Cap. 27.



A nebbia anch'essa è causata da vapori sottili, i quali andando in alto, e non potendo pigliar corpo grande, tanto che facia nube, ritornano à noi nella maniera che vediamo. cosi per esser sottili d'acqua li chiamiamo nebbia, la qual nebbia si inspessisse molto genera il caligo. ma questo interuiene ne i tempi freddi. pche cadendo i uapori si aggiacciano, e pigliano corpo. Se alleuolte queste nebbie uanno in alto, generano nubi, e in poco tempo pioua.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



A nebbia si condensa da uapori medesimi della rugiada. ma alquanto piu grossi, è più atti a riceuer corpo. di uapori non ancora appigliati in anuuoli. ò di nuuoli non anchor risoluti in acqua: di uapori non si caldi, che possono più salire, ne si humidi, che possan recarsi in acqua, fassi dũ

que la nebbia in questa bassa contrada dell'aria,& spiegata intorno tesse quasi un uelo dinanzi al sole.ma , se uiene in giu con alquante gocciole,annuntia sereno perche tosto rimarra stemprata dal sole . ma,se monta in sù,predice pioùa , perche tosto s'apprende in nuuoli il caligo , e anchora più folto della nebbia, tramato di uapori grossi, corrotti, e maligni,essaltati da i pantani,e dalle paludi. Ma pero si pochi.che non posson salir,ne mutar in acqua e , pche sta piu raccolto,più graue,più propinquo alla terra,e più noceuole a seminati,gli si da la fuga a furor di suono,& egli sgombrando dinanzi a i baccini colpeggiati (come quando l'appi disloggiano,ò come facea la superstition pagana nelle ecclisi della luna)è cacciato a luoghi sterili , oue non habbia herbe,ne piante da funestare .

Che cosa sia il uento,è come si faccia. Cap. 28.

IL vento non è altro , che aria commossa . percioche,percotendo il sole coi suoi raggi la terra,apre i porri , & alcune fissurette d'essa terra.e cosi muoue il uapore,il qual, per esser leggiero , uà in alto,e sale a guisa d'arco tortuoso questo arriua fino alla metà della ragion dell'aria,doue l'aria e fredda,la quale aria percuote,e mãda à basso il uapore,e per questo salire,e percuotere si uiene à commouere l'aria,e cosi il uento si causa . esso non ua più in alto di quello,che fanno le nubi.delle quali diremo nel capitolo segueute .

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.

VNDICI cose si ci parano innãzi da discorrere intorno al uento.la diffinition,la cagione,il luogo,il tempo

gli

gli effetti,i pronoſtichi, le qualità,il moto,il numero,i nomi particolari,e i uenti priuati, e ſubiti. Ariſtotele diffiniſce,che'l uento è una eſalation calda, e ſecca moſſa lateralmente ſopra la terra in molta diſtanza. Seneca diſſe che'l uento è aere ſcorrente ad alcuna parte. il perche ſi dirà, che l'aere lieuemente moſſo è ſpirito, fortemente agitato e uento.e che tal differenza diſtingue l'aere dal uento,qual diſcerne il lago dal fiume,alcuni Teologi tengono,che non ſi poſſa attinger cagione alcuna della generation del uento fondati ſu l'auttorità di Giob. che Dio caua i venti da ſuoi teſori,cioè da cagioni occolte.commenta la chioſa,e replica.S.Ambrogio, e nel vangelo ſi dice,che'l uento ſpira, oue uuole,ſanza che s'intenda ne donde uenga, ne doue uada. cioè ne'ſuoi principii,ne'i ſuoi riposi. ma quei, che ſi diedero à tracciare i ſecreti della filoſofia,fecero profeſſion di intenderne la cagione,e alcuni afermarono, che'l uento è cagionato dalle ſpilonche della terra,in cui ſi concipe, come ne'mantici,e ne'noſtri ſtomachi uoti altri dal mouimento delle sfere celeſti mouenti l'aria.altri dal fluſſo,e dal rifluſſo del mare,che rettia, e riſorba i uenti.ma à niun di queſti pareri s'applaude. perche'l uento ſoffierebbe ſempre in vna egual tempra. Vitruuio crede,che naſca il vento, quando il caldo s'abbate a gioſtrar ,con l'humido. Ariſtotele, anima della filoſophia, ſententiò fra i filoſophi, che i uenti ſien figliuoli delle eſſalationi. dunque l'eſſalation calda, e ſecca, ſorta dalla terra, ſolleuata dal ſole, ſalita inſino al mezano grado dell'aria, & iui ingroſſata dal freddo, tirata dal proprio peſo,ſoſpinta dalla freddezza natia di quell'aria,ſcendendo in giù, e intoppandoſi, è cozzando con altro ſimili uapori,che aſcendono in sù e che per eſſer legieri nõ poſſono reſiſterle moue quella parte dell'aria, e quella parte moſſa facilmente moue, e ſoſpinge inanzi quella,che ha dinãzi col ſuo empito,e moue,e ſi tira dietro quella,che ha di dietro con la ſua partita,non concedendoſi uoto nella natura.e coſi l'una parte premendo l'altra ſi genera il uẽto,come nelle gran calche delle genti ſi genera il tumulto il uapor moue l'aria a formare il uento, come noi la mo-

uiamo col uentagliol, o col fiato. Il uapor moue l'aria à formar il uento, come'l uento moue il mare à formar l'onde. Il uapor moue l'aria à formar il uento, l'una parte spingendo l'altra, che spinta, spinge, come le stille delle grondaie, che per se sole non caderebbono. Ma incalzate dalle sequenti cadono à terra. dunque l'essalation libera è uento. imprigionata in nuuoli è tuono. scoppiata ne à forza e fulmine; ascesa, & accesa nella region suprema è cometa. incarcerata sottera è terremotto. spirandone per alcun buco è turone, e, se'l uento nasce dalla essalatione è l'essalation della terra dunque il uento uien dalla terra, e doue non e terra non puo esser uento. E, se'l coro de uenti è rotondo spiranteci d' ogni parte, rotonda e parimentela terra. questa ragione fu consigliera à Christoforo Colombo, che, nauigando l'Oceano sentia spirar uenti altronde, che dalle nostre terre: onde comprese che altre terre si poteuano scoprire. Il luogo, doue si contien l'erario del uento, è (come dicemmo) la mezana contrada dell'aria, che non si produca in questa humile, e chiaro. perche non sermonterrebbe i tetti delle case. che non si produca nella suprema, è noto; perche haurebbe sparso le ceneri de gli antichi sacrificii abbrucciati l'anno precedente sù le sommità de più alti monti, che l'anno sequente si riuisitauano non turbate punto, ne il suo soffio surrebbe talhora, come e, impedito da monti, il tempo, che accoglie maggior copia di uenti,è l'Autunno,e la primauera, il sereno, e il mattino. l'Autunno, e la primauera. perche il gran caldo sinaltisce i uapori, che leua, e non ha humido, che li giunga, il gran freddo stringe le arterie della terra passaggio à uapori, e il sole è debile. ma la primauera,ò l'autunno la terra e aperta dal sole, è grauida di uapori generati dalle pioue,ò dalle neui bramosi d'usirne, e tirati dal gran pianeta. il sereno,perche la pioua bagna l'ale, a i uapori, e li tien humidi sotto la sua mano.Il mattino pche all'hora il sol desta i fumi. ma, qualunq; sia la cagione

il luo-

il luogo, e la stagione, a copiose vtilità nostre il Creator fa creare i venti. percioche questi vniuersalmente asciugan la terra, maneggian l'acqua, essercitan l'aria, spengono, & accendono il foco. nodriscono i seminati, ventilano le biade eccitano le piante, maturano i frutti, asciugano i panni, robustano, e accrescono i corpi, rifrescan le genti, conducono, e riconducono le naui, e le nubi, portan la pioua. serenano il tempo, purgano i vapori delle pesti confondono l'odorato de gli animali, e pronosticano i tradimenti e in particolare il Zefiro in grauidano alcune caualle, il borea soffiando fa conciper maschi e l'austro femine. soffiãde il borea fumano i pozzi, patiscono i frutti, e le viti. non si ara, e non si semina, e soffia più il di che la notte, ne passa il terzo giorno, se non di rado soffiando austro si leuan maggiori l'onde, si scema la fame, s'augumentano l'infirmità, si soggliano più per tempo le piante di foglie, e più per tempo si maturano i frutti ma son peggiori, soffia l'austro più la notte, che il giorno le frondi, che scherzano: le piume, che nuotano; le paglie, che volano, le nubi rosse auanti il nascente, ò il cadente sole, il foco, che mormora; la Luna vermiglia nel quarto giorno, ò lucente nella pianella; il Sol rubicondo al leuarsi, ò al coricarsi, e le stelle cadenti son pronostichi di vento vicino. ma, da qual parte debba spirare, si appara contemplando gli vccelli, e i nuuoli donde partono, e doue s'inuiano. ma duo venti, che combatton tra se, opposti non già, poiche rado, ò non mai soffiano dui venti auuersi per diritto (fallo da moderni commesso nel discriuer le tempesta poetiche) son pronostichi di tempesta propinqua. interdicendosi il corso libero all'onde, nel qual duello i nocchieri predicono, che'l vento de terra fia vincitore, come più gagliardo per la materia somministratagli d'hora in hora. il vento da prima comincia debole, poi dal moto acquista forze, non è vgual, ne continuo, perche vgual non è il vapor, che ascende, ne il freddo, che lo scaccia. Il vento in generale è freddo per la magion mezana dell'aria oue si crea. ma poi assume qualità da i luoghi del suo passaggio. cosi l'Austro nasce freddo, e

passando

passando per la torrida zona giunge a noi caldo. il vento rinforza nascendo il Sole. e,se questo auuiene, si sospetta, che debba durare assai i venti nati di giorno son più dureuoli,che i nati di notte lungo tempo durano. i venti nati il quarto di della Luna,ne' cui ecclissi ò poco,ò niente spirano.nel mezo di e nella meza notte parche riposino,e uan (come dice il volgo)a desinare,e a cena, perche son frenati dal consumante caldo,e dal cõstringente freddo ma in particolare i venti settentrionali son secchi,e freddi simili alla terra,gli occidentali freddi,& humidi simili all'acqua,i meridionali humidi,e caldi simili all'aria; e gli orientali caldi, e secchi simili al foco. Il vento in generale s'aggira lateral mente(come si è detto)sopra la terra verso la parte opposta,perche'l freddo nimico li toglie lo ascendere in suso. la terra soda il discendere in giuso. e il vapor seguente il tornare a dietro.ma in particolare i venti settentrionali son mossi da Gioue, gli occidentali dalla Luna. i Meridionali da Marte, e gli Orientali dal Sole. Il primo segno celeste sueglia i venti Orientali. il secondo i Meridionali, il terzo gli Occidentali,e il quarto i Settentrionali.poi con lo istesso ordine ricomincia, e ritorna la mano in volta finche in tre riuolte si spedisce il numero di tutti i dodici segni, in guisa,che i tre segni ignei destano i venti orientali,i terrei i merigionali,gli aerei gli ocidẽtali, e gli acquei i settentrionali.e queste qualità di segni s'insegneranno al lor luogo. il vento in generale sofia da ogni parte, doue sia terra e da ogni punto de gli orizonti. ma in particolar la scrittura Sãta e massimamẽte Ezechiele pone quattro venti come quattro son le stagioni dell'anno, quattro le qualità de gli elementi quattro gli elementi del mondo, e quattro le parti del vniuerso, assegnandone uno a ciascuna parte, come si e gia discorso,quando si e ragionato della qualità, e del moto de'venti. altri dimẽbrando ogni vento in duo,come egli inchina hora alla dritta,e quando alla manca mano,ne põgono otto,disponendone vna coppia in ciascuna parte.altri gli accrescone a dodici,come dodici son l'hore del giorno,i mesi dell'anno, i segni, e i circoli del Cielo. così fan tre

venti

venti Orientali,ſi come in Oriente ſi diſtinguono (ilche ſi diſſe ancora,quando ſi trattò delle zone)tre notabili naſcimenti del Sole:in altrettanti portano gli Occidentali per li tre occaſi oppoſti.altrettanti i Merigionali, e Settentrionali.perche ciaſcun polo , che ſtà nel mezo ha i ſuoi eſtremi.Quei,che pongono quattro venti , li diuidon per gradi, concedendone à ciaſcun nouanta,il qual numero quattro volte multiplicato raccoglie i trecento ſeſſanta gradi di tutto il Cielo.quei,che ſi partono in otto, trapongono vn rõbo,cioe vno ſpatio tra vento, e vento , varcato in tre hore dal Sole;il qual con queſto camino gira tutti gli otto rombi,tutti gli otto venti,e tutta la rotondezza del Cielo;, e il vento di quel rombo,onde paſſa il Sole,all'hora ſenté,e moſtra maggior valore,e per cauare vna regola, che ci inſegni in qual rombo ſia ſempre il Sole, diciamo, che ne gli equinotij all'hore ſei del giorno naturale il Sole è nel rombo di Leuante,all'hore noue nel ſeguente,cioè tra Leuãte, e'l Settentrione.perche ſempre di qui ſi comincia, e con l'ordine di tre hore verſo queſta man ſi procede, e ſi gira intorno.e,come i giorni ſon più lunghi,ò più breui delle noti coſi più,ò mẽ rombi valica il Sole il dì che la notte.quei , che ſtatuiſcono dodici venti , li parton per quarte , e a gli otto principali,cioe,che hanno il nome ſemplice,non Ermafrodito,di duo venti,conſegnano due quarte collaterali, l'vna quinci,e quindi l'altra . e a gli altri quattro compoſti , cioè iſertati di duo nomi,dano vna quarta ſola verſo quel vẽto, il cui nome è l'vltimo nella compoſitione talche , ſommati inſieme i ſemplici,i compoſti,e le quarte,aſcendono à trenta duo.ma,per diſcendere a nomi particolari de'venti Greci Latini,e volgari,dall'Oriente ne ſpirano tre.l'vn nel mezo della linea equinottiale,gli altri collaterali da ſoliſtitii. quel di mezo a peliote ſubſola leuante.il collaterale a man deſtra dal ſolſtitio eſtiuo,ceſia, elleſpontio Greco Leuante. L'altro collaterale a man manca dal ſoleſtitio del verno euro,vulturno,ſirecco,dall'Occidente all'incontro ne ſpirano tre altri,pur dalla linea equinottiale vno,e duo collaterali da i ſoleſtitij.quel di mezo zefiro fauonio, ponente.
l'vno

l'vno eollaterale a man destra dal solestitio del verno, libe Africo, garbino, ò pur libecchio. l'altro collaterale a man, manca dal solestitio della state.argeste,coro,maestro:da Settentrione tre altri, l'vno dal polo posto nel mezo, gli altri dai duo lati,quel di mezo apartia,Settentrione,Tramontana.Il collaterale a man destra verso Ponente,Tracio, Cirthio,Prouenzale,il collaterale a sinistra verso Leuante borea, Aquilone, Creco,ò pur rouaio. a fronte di questi ne sorgono tre altri dal mezo giorno l'vno dal dolo, gli altri duo collaterali,chel tolgono in mezo. quel di mezo, noto, Austro, Ostro il collaterale a man destra verso Leuante, euronoto, euroaustro, Ostro Sirocco. l'altro collaterale a sinistra verso ponente libonoto, africo-Austro, Ostro Garbino. questi sono i nomi di dodici venti ciascun de' quali ho mentouato con tre nomi, cioè prima con la voce Creca,poi Latina,vltimamente volgare. de quai nomi volgari si notan le prime lettere sole,ne, bossoli della nauicatione,rotondi,come la terra, ma Garbino, che si dourebbe notar con la G,per far diferenza dall'altra G, del vento Creco)si uota con la A, del nome latino Africo. ma i nocchieri dell'Oceano,chiamano i vēti cō altri nomi, cioè gli Orientali este. gli Occidentali oeste. I Merigionali Sur.e i Settētrionali Nort.che poi si cōpōgono di duo insieme,come i Latini,e i volgari.le quarte poi si dicono quarta di leuāte, di silocco,e cosi de gli altri.tal'hora le essalationi calda,e secca che dourebbe impetrarsi i folgore si spedisce vēto,che hora accēde,& arde cioche tocca,e si chiama ꝓster hor rapisce di peso le naui co'nocchieri,e le carra co i buoi, e le soffoca, ò le precipita, e si chiama Tifone. contra il quale i Nocohieri, e i carrattieri hanno apparato certo fauoloso rimedio di spargegli aceto in facia. Tal uolta l'essalation rimasa sotterra esi debole, che non può far Terremoto, & abbattendosi in qualche fessura ue essala fuori, & genera il turbine vēticello priuato,che'n picciolo spatio s'accoglie,e seco auuilupa le paglie,i fuscelli,e le altre cose minute.rōpēdo fuor della terra a pōto,come l'acqua delle fontane,ò come ferita,che spiri. fassi alle volte, perche un
uento

uento li ſta ſopra e il tien ripercoſso in terra eſi fa, come la uoce chiamata echo. faſſi tal'hor, da duo, ò da più uenti contrarii, che ſpirano tra lor per trauerſo in uegri riſtretti, o ſpirati fuor d'una nuuola combattuta da venti: io non credeua le marauiglie de'uenti, ſe non da poi che ſono ſtato ſu'l Vicentino in Coſtoggia ſotto'l couolo, nella ſpilonca chiamata Eolia dell'Eccelentiſſimo Signor Franceſco Trento, che chiude, & apre a ſua poſta i uenti, e li conduce a rifreſcar tutte le ſtanze del ſuo palagio, come l'acque ſi tirano p condoti, e li fa ſorger di palco in palco per grate intagliate a ſtudio, come le roſe ne gli ſtormenti donde ribombi il ſuono, doue ſciedono in corona al freſco la ſtate, come noi ſediamo al fuoco il uerno. ſopra la qual Eolia è nato vn libro del medeſimo nome di uarie cõpoſitioni, & è appo me il qual, quando ſarà creſciuto all'etade adulta, cioè a un giuſto volume, daremo a veder al Mondò:

Che coſa ſien le nubi, e quanto vadano in alto. *Cap. 29.*

LE nubi, le quali non ſon altro, che la parte più ſpeſſa dell'aria, vſcita de i uapori della terra, e dell'acqua, non ſi diſcoſtano da noi più di cinque miglia,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ELLA mia fanciullezza, quando per la mia poco men; che natiua cecita; parte niuno ardiua di pur penſare a mandarmi a ſcola; parte niun maeſtro ſapeua, come poteſſe farmi ſapere, tra gli altri giuochi fanciulleſchi, ne'quali io nõ ſapendo far altro mi eſſercitaua con doglia, e con pianto di colei, che mi partori di felice ricordã-

za, e di quanti riguardauano me. che non poteua riguerdar loro: Io metteua à ſtrugger alquanto ſapone in un poco d'acqua, poi prendeua vn pezzo di canna corto ſanza nodi interni e da un capo lo immollaua in quel'acqua viſchioſeta, e dall'altro vi ſoffiaua, e lo ſpirito penetrando per quelle occolte vie, e giungendo . al capo già molle gli ſi auuolgeua, & aggomitolaua d'intorno, recandoſi in vn pallone grande, e rotondo, come rotonda era la canna; che ſe d'altra forma foſſe ſtata, altra effigie haurebbe egli preſo, & io ſcotendo leggiermente la canna, gli daua licenza d'andare ſuolazzando per l'aria. coſi credo, che'l vapore, humido, caldo, e bituminoſo prodoto dalla terra, e dall'acqua, commiſto dal la vicinanza, leuato dal Sole, ſalito all'interuallo mezano del-l'aria, e adunandolaſi intorno, s'appigli in nuuolo di varie figure, come col quaglio r'appiglia il latte, ne s'apprende nel baſſo, ò nel ſupremo albergo dell'aria. perche l'un e l'altro è caldo, e l'vno e l'altro ſi ſparge per le ragioni ſopra cõteſte, il qual nuuolo è aere coſtretto, cauernoſo, ſpugnoſo, tenebroſo, vano, gioco de'venti, bituminato, di vapore humido, e caldò. quando non iſcarica pioua, auuiene, ò per che è di poca materia, ò perche ſoggiorna nel più baſſo oſpitio dell'aria. ma, quando verſa la pioua, ſuccede, ò perche tutta l'humidità combattuta d'intorno dalla fredezza del-l'aere mezano, ricoura nel ſeno più, intorno della nube, ò perche le nuuole quaſi ſchiera di villanelle uanno per acqua, e rappreſentando ſembianze d'alberi, ſi inchinano à piombo in mare à bere, & inebriarſi, & all'hora ſi chiaman ſifoni. e come trombe, o ventoſe tirano l'acqua in ſuſo, e lo ſtrepito ſe ne ſente, come d'acqua, che gorgogli, e l'acqua ſi vede correre in alto per le fauci di queſti nuuoli, come di quella Prencipeſſa ſi legge, à cui beendo ſi vedea correre il uino giù per la gola candida oltra miſura. Le quai nuuole ne'l ſorbir l'acque, ò nel leuarſi girerebbono, & affonderebbono quanti naui haueſſero appreſſo. & i nocchieri, mirandole di lontano, e cercãdo di puedere alla lor ſaluezza, le tagliano cõ alcune

F paroie,

parole, e col segno d'un coltello, che habbia il manico nero fisso nell'albero delle naui. & con questo credono vanamente di saluarsi. Et che se non fossero tagliate, piegate di acque ascenderebbono in alto, & indi à poco rendon la pioua, e l'acqua amara del mare lambiccata per le nuuole, e cotta al Sole addolcisse. La nuuola biancha s'apprende di vapori sottili, e traluce penetrata dalla luce del sole. Et all'hor non porta l'acqua pura. La nera si forma quando il freddo cacciato dal caldo alle parti interne la rende spessa, e mutato in acqua la riempie, e ne esse, come acqua spremuta fuor d'una spongia, et all'hora non puo riceuere il lume. la rossa si genera, quando l'humido sottil, della nuuola, e mescolato col uapore addusto terrestre: perche all'hora si fà rossa, riceuendo il lume di sopra: e il uapor humido, apparecchiato di sotto, si conuerte in pioua, e giù cade.

Che cosa sia pioua, e come si causi. Cap. 30.

LA pioua non è altro, che acqua causata da i vapori acquatici, e terrei, i quali vapori sono alcuni fumi, che escono dell'acqua, e della terra. Ma la maggior parte di questi uapori, che generano la pioua sono acquosi, cioè dell'acqua. essi, andati in alto, fanno le nubi, le quali, agitate dall'aere, ristrette da i raggi del Sole, e cacciate dal peso loro, il quale tanto diuien maggiore quanto il vapor raro si fà più spesso. non potendosi più sostenere, discendono à basso à guisa di spugna, nelle quali tutto l'humido si raccoglie, e conuerte in acqua, e quest'acqua noi addimandiamo pioua. essa acqua uiene poi in forma di giaccie perche le nubi à poco à poco si risoluono tutte unitamente secondo le lor grandezze;

AN-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



A pioua è di natura d'acqua, come la rugiada, e di natura d'aria. perche la pioua è una gran rugiada, che ſcende in fretta, e la rugiada è una picciola pioua, che ſcende addagio. ma il uapor della rugiada e ſottile, s'alza dal la ſuperficie della terra, ſale poco, ſi ferma nel primo tauolato dell'aria, e produce gli effetti ricordati nel ſuo diſcorſo. Ma il vapor della pioua è groſſo, ſi ſpicca da parte più profonda del ſuolo, ſale inſino à cinque miglia, altri dicono tre, e ſoſtenuto nel mezano teatro dell'aria per ricader fatto pioua in terra à farla germogliare, e riparar noui uapori. e queſti ſon quei figliuoli della terra, che, diſegnando ſcalare il cielo, e folgorati da Gioue, bagnaron la madre del ſangue loro, di cui noua prole ſi riproduſſe. dunque per propria virtù del Sole il uapor, humido, e caldo ſi leua dalla terra, come'l fumo della fiamma, e ſi leua dall'acqua, come il uapore à punto dall'acquà poſta à ſcaldarſi al foco poggia al ſecondo ſerchio dell'aria (come ſi e detto) freddiſſimo, per le ragioni dianzi propoſte, & iui l'humido rappreſoſi in nube, e il caldo concentratoſi nel grembo di lei ſpauentato, e minacciato dal freddo di quella parte fanno, che la nube, ſentendo il caldo chiuſo in ſe, et il caldo circoſtante fuori di ſe dell'altre due parti dell'aria calde, baſſa, e ſuprema, ſi riſolue i pioua, come le oua freſche ò le legna verdi nel foco ſudano, e ſtillano giocciole d'acqua ma, prima che uerſi pioua, diuenta nera. percioche la nuuola bianca ſcarica gragnuola. la berettina neue. e la nera pioua, la qual ingraſſa i peſci allegra l'herbe, nodriſce i ſeminati. matura i frutti e tempera il freddo, e il caldo e per impetuoſa, che ſia non ſi profonda mai più di dieci piedi ſotterra. e uien tanto più ſoaue, ſottile, tarda, e minuta, quãto più ſcende d'alto. perche per uiaggio uiene ſtancando, e cõſumãdo ſe ſteſſa, & e il cõtrario, quanto più s'approſſima à

noi, l'esperienza mostra, à chi è dotato di vista l'acqua versata da vna altissima torre. pioue più il verno, che la state; e più la notte, che'l giorno. perche per la lontananza del Sole meglio inhumidiscon le nuuole, e si stemprano in acqua, pioue, quando è piouuto. perche la terra molle di pioua si rende atta à rimetter noui vapori per rinouarla. e questo è il sangue de' Giganti, (che dicemmo pur mo) e, come habbiam già narrato nelle nostre Allegorie sopra tutte le Trasformationi d'Ouidio, e niuna impression si fà più spessa di questa. Il Sole rosso il mattino pronostica pioua. perche è carico di vapori. ma rosso la sera pronuucia la serenità del giorno seguente. perche trahe seco i vapori al l'altro emispero, doue pioyerà quella notte. la nuuola vermiglia nell'Oriente il mattino promette pioua. percioche, essendo l'Oriente caldo, e secco, & essendo proprietà dello caldo imbiãcare, e del secco il rarificare; e del rarificato il lasciarsi penetrar dalla luce: la nuuola douerebbe esser bianca. & essendo vermiglia si mostra grauida di vapori. per contrario la nuuola vermiglia in Occidente la sera assicura l'altro giorno sereno. perche, essando l'Occidẽte freddo, & humido. & essendo proprietà del freddo lo annerare, e dell'humido lo spessare e dello spessato il nõ dar passaggio al lume. la nuuola dourebbe esser nera, &, essendo rubiconda, si mostra scarica d'ogni vapore. quando la nube graue d'acque si mette contra al Sole, egli, per opporsi alla sua nemica, s'accoglie in se stesso, e con lume fortificato le resiste, ò il calor ribattuto dalla nube si fà più forte, come tra noi quando ꝑcotte in un sodo, oggetto, ò il freddo nel mezano aere sentẽdosi d'intorno il calor del Sole, iui più s'aualora e forma la pioua: quinci auuien, che'l Sole, che arde più dell'usato, predice pioua: un'altra cagion della pioua, e per auentura non men uera della prima, sono i sifoni già detti, che si tuffano à ber l'acqua del mare, & ebri sagliono à renderla sopra il mare, e sopra la terra, e la rendono alle uolte si subito, che la pioua e ancora salsa. bẽche altri dicano che nella nube tall'hora s'interna un uapor si terrestre, e si adusto, che quasi cenere mette nell'acqua il sapor del Sale.

e che

e che la pioua sembra quasi lissia. il perche l'acqua piouuta con difficoltà laua il sapone giù delle mani. dopo molti giorni di caldo, e di secco soprauengono molte pioue, ò perche si son conceputi molti uapori, ò perche le uicende de' tempi si scontino, e corrispondano insieme. alle uolte lucendo il Sole cadono quasi picciole stelle, alcune gocciole, e grosse, e calde di pioua. grosse, perche si spiccan da nube calda; e perciò rara, e perciò apperta al freddo, che le congela, come si scorge nell'acqua tepida, che più grossa cade, e più si raffredda. son poi calde, ò perche escon da nube calda, ò perche si riscaldan col moto, ò perche sentono il Sole, uengon rotonde, ò perche tali si formano circosparse vgualmente dal freddo, ò perche le parti corrispondono al tutto. La pioua continua più il suo influsso, che la gragnuola, ò la neue per la cagion tocca di sopra, che'l suo uapor le rimette noua materia, alcuni osseruarono, che se pioue la Domenica inanzi nona, e non si veggia l'arco celeste, piouerà la maggior parte della settimana. Nella filosofia de' contadini, si nota, che la pioua cominciata il sabbato non trapassa il lunedi. se pioue il di terzo d'Aprile, pioue lunga, e ostinatamente. il medesimo auuien, quando la Luna fà in martedì. Ma tutte queste auuertenze vaneggiano, quando uuol altrimēti colui, che può ciò che vuole. Nelle lunghe, e continue pioue succedon maligni effetti perche i vini inforzano, il ferro irrugınisce, le cose inhumidiscono, periscono i seminati, si leuano molte infermità, e si generan gli animali, che nascon di putrefattione.

Perche alle volte piouano rane, pesci, & altre sorti di animali.
Cap. 21.

QVANDO nel gran caldo la nuuola viene astretta dalla frigidità, che e nel mezo della region dell'aere, all'hora essa nube manda fuori

alcuni vapori sottili, i quali accompagnati, e ben composti con alcuni uapori sottili della terra, fanno vn'humido uiscoso, che dapoi circondato dall'aria, s'indura, conuertendosi in una certa pelle, dentro à cui di continuo battendo il caldo rinchiuso incorporato dalla nuuola causa vno spirito vitale. al qual per uirtù delle stelle s'infonde l'anima sensitiua, facendosi animale. e, che sia uero, uediamo ne' caldi, che l'acqua piouosa, riposta per alcuni giorni in un uaso genera alcuni uermi dentro, che a guisa de' pesci uanno nuotando.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VESTA opinione del nostro Auttore è tratta de i Secretarii della filosofia, prouata co i testimonii dell'Historie, massimamente da Diodoro, il qual riferisce, che'l terren molle per l'acqua del Nilo ritirato al suo letto, e riscaldato dal Sole. partorisce varie maniere d'animali. altri dissero, che co i vapori son tirati i semi de gli animali. e di quest'altre materie ma puo esserui parimente vn'altra ragione, & è questa. Io, dimorando in villa, vidi con gli occhi di coloro, che erano meco, vna nube, o sifone (che ci piaccia chiamarla) piombar giù boccone in vn fosso, & iui sorbir tutta l'acqua, che vi era, e insieme le rane, i pesciolini, & i sasetti, che vi albergauano, e fattosi di tutte queste cose vn fastello, se ne partì, e douette passarsene in altra regione à piouere acque, rane, pesciollini, sassetti, e marauiglia sopra gli habitatori di quel paese. di qui facilmente vengono le mostruose pioue del latte, del sangue, del ferro, e delle pietre.

Che cosa sia tempesta, e neue, e come si causino. Cap. 32.



A tẽpesta, e cosi la neue nõ sono altro, che acqua agghiacciata egli è vero, che la tempesta si genera la state: & il verno la neue di qui nasce, che la state si fanno le tempeste. perche i vapori, i quali sono andati in alto, arriuano fino alla metà della region dell'aria, nella quale e raccolta tutta la frigidità dell'aria, e cosi per questa frigidità si generano le tempeste. percioche è d'auuertire, che, si come la terra è partita in tre parti, cosi ui e partita l'aria. la parte suprema, più uicina alla sfera del fuoco, & al primo mobile, è calidissima. La regione infima e poco men calda della suprema, per esser uicina alla terra. onde si riuerberano in lei i ragi del sole. Ma la parte di mezo è freddissima, per esser lontana da ciascuna di queste cose, e per esser fra questi duo suoi contrarij. onde, se bene è caldo, non resta però, che in quella parte l'aria non sia freddissima. perche ella è iui per sua natura tale, essendo, che la state il sole scaccia con la sua calidità tutta la frigidità in alto. quando la natura dell'aria, per esser leggierissima, e di andare in alto. Il perche, arriuando in questa parte le nubi acquose, si uengono à generare le tempeste. però che si agghiaccia quell'acqua, che è nelle nubi onde risospinte à noi dalla propria grauita, ne vengono le tempeste a guisa, che fà la pioua, per la distanza, donde uengono, si fanno nel uenire da alto rotonde, e picciole. egli è

uerò, che alle volte cadono delle tempeſte, che ſono grandiſſime, e ſono di diuerſe forme queſto procede, perche alle volte in vn ſubito ſi generano delle tempeſte nel principio della frigidità dell'aria. e, per non eſſer queſta frigidità molto alta, le tempeſte, della maniera, che ſi generano, vengono à noi, quaſi della medeſima forma, per non venire molto da alto; la neue poi ſi genera il verno in vna parte più temperata dall'aria, doue ſi generano le pioue, e le tempeſte, cioè nel mezo perche è vapori, che ſalgono in alto, come ſono giunti là, non ponno andar più in alto, per la frigidità dell'aria. & anco per eſſere i vapori più groſſi di quelli, che fanno le tempeſta doue per queſto riſpetto non poſſono paſſare più in alto. e, come eſſa neue è congelata, vien riſoſpinta à noi dal peſo proprio, come ho detto; e, per eſſer eſſa neue generata di aria non molto fredda, coſi eſſa viene à pigliare vn corpo più temperato delle tempeſte, cioe manco duro, come ſi vede, che la neue, e la tempeſta, e la brina ſono. queſti coſi fatti corpi ſono più bianchi dell'acqua e queſto naſce; perche nell'aria ſi purificano l'acque ſalite ad alto. e poi l'acqua non ne par coſi bianca, come nel ſuo eſſere; come fà quando ha preſo corpo, maſſimamente nel l'aria; alla guiſa, che fà il vetro, il qual nel ſuo eſſere pare del colore dell'acque, ma polueriggiato par bianchiſsimo. e coſi ſi conchiude, che la pioua, la neue, e la tempeſta ſi cauſano di i vapori, i quali vanno tanto men alti, quanto ſono più graui, e men graui.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



A mezana ſtanza dell'aria (come in più luoghi ſi è replicato, e con le ſue ragioni prouato) e d'ogni tempo fredda, ma il verno più fredda per la ſtagion, che ui concorre, e per li venti, che ui regnano più che mai. ma la ſtate è poi ancora molto più fredda. percioche ſpargẽdoſi, e ſignoreggiando il caldo per tutto. il freddo oppugnato ſi ritira là, come in ſua propria ſede, come anco ricoura ſotterra à riſcaldar l'acque de pozzi, e la ſù fa teſta contra il nimico. perche la virtù vnita è più valoroſa: quella parte adunque dell'aria d'ogni tempo e fredda il verno più fredda e la ſtate molto più fredda. Hor, gittato queſto fondamẽto, aggiungiamo, che, quãdo queſta mezana parte dell'aria è fredda (cioè d'ogni tempo, la pioua viene ſciolta, cioè cõ pioua. quando è più fredda (cioè il verno) la pioua viene meza ſciolta, e meza gelata. cioè rappigliata in neue ma, quando è molto più fredda (cioè la ſtate) la pioua ſcende gelata affatto, cioè mutata in gragnuola, e, ſe ſi fa d'altro tẽpo, auuien per caldo accidentale eſtiuo. ſi forma in varie figure, ma particolarmente ritonda, mentre il freddo d'ogni intorno cacciato circolarmente s'vniſce; e, quanto più d'alto cade, vien più minuta, e più groſſa, quanto ſi forma più abaſſo; e, ſe vien miſta di pioua, auuien, perche non ſi congela tutta la nube o congelata per iſtrada ſi liquefece. la gragnuola è freddiſſima e velenoſa, e percio vccide, & abbruccia cioche tocca, maſſimamente gli alberi, e più per lo ſeguente, che per lo preſente anno. che la gragnuola ſia di materia di neue ſi conoſce chiaro. perche la neue caduta è aggiacciata ſi conuerte in criſtalli prima che la gragnuola cada, s'ode vn ſonoro fracaſſo mentre bollono, e ſi confregano inſieme i gelati vapori. nella gragnuola ſi diſcernono alle volte pelli, e feſtuche caddette dal Sole inſieme co i vapori

pori

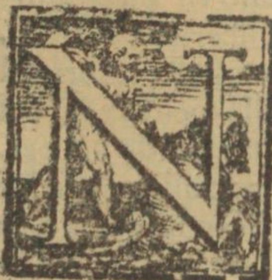
ori in alto risolueci più tosto, che la neue. cade più spesso il dì, che la notte. formasi ne' gran caldi, e fà gran freddi per la cagion, che si è detta nel discorso della pioua. non cade il verno se non per accidente di caldo, perche'l freddo sparso non è così vnito, e successiuamente così possente à formarla: la nube composta di vna mistura nera, verde, e vermiglia, e pessima. perche è carica di gragnuola. Per ritenerla siche non cada, lo raccolto molti rimedij da gli agricoltori. ma tutti son ricette prouate, e non riuscite. Quando vuol neuicare precedono duo pronostichi. l'vno alquanto caldo, il che auuiene mentre il freddo s'auaolora à cuocer la neue. l'altro l'aere torbido. ma d'vna torbidezza chiara, cō nuuoli, che pēdono al biāco. perche. essendoui sparso il freddo, i nuuoli dāno strada à qualche mica di luce cagionatrice della biāchezza, così biāca è la neue, come il cristallo tritto, che à punto si assoda di neui agghiacciate scende la neue, come fiochi di lana carminata con lentezza graue. perche'l suo peso è in quelle falde diffuso. se è vsitata dal Sole, essala vapori, che vanno à generar neue noua. perciò si dice, che, se la neue è percossa dal Sole, neuicherà di nuouo. se dalla pioua, non più. e, perche la neue e fredda, e con la sua freddezza stringe le arterie della terra, e chiudendoui il caldo tēperato fà, che i gelati humori si risoluono. e vanno à poco à poco lattando gli alberi. e perche ella struggendosi à drama à drama non soffoca, ma da bere alla sete, perciò la neue inebria, e ingrassa la terta, vccide i vermi, e l'herbe maluagie, e nodrisce i seminati, e le piante. la neue è una gran brina, come la pioua, vna gran rugiada. alla gragnuolla nulla corrisponde. la neue si dissolue più tosto che la gragnuola. perche nō resiste al Sole, ma li da il passo. vien tall'hora col uento. perche la nube pregna di neue non molto assodata ingrauida ancora di molto spirito d'aria. vien tal volta con pioua. perche scesa in questa più bassa, e calda parte dell'aria si strugge, e per questo spesso neuica al monte, e pioue alla ualle. e in questo tempo è caldo fuori di tempo. la neue ha molto terrestre. quinci macchia le mani di chi la tocca.

Che cosa sia l'Arco Celeste. Cap. 33.



L'ARCO Celeste non è altro, che riflessione de' raggi del Sole nella nube acquosa però, essendo la nube in alcuna parte più grossa, & in alcuna più spessa, & in alcuna più sottile, & il Sole dando in essa nube, la fà cosi variare. e, perche la riflessione si fà nell'aria, appare a noi questa riflessione à guisa d'arco sopra il mõdo, che è sferico. si vede appresso, di diuersi colori, e prima luteo, cioe terreo, perche participa de gli humori della terra: susseguentemente vn poco chiaro, perche partecipa dell'acqua, e dell'aria, che gli è attorno. e poi giallaccio, cioè fuluo, per la chiarezza del Sole. vltimamente e rosso, e verde, per la sfera del foco, che gli è disopra. i quali colori quanto più sono discosti, tanto più paiono rossi, e verdi.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



NELLA nube ingrombrata di pioua, & opposta al Sole si fabrica l'arco celeste quinci si ritraggono tre certe conchiusioni: La prima, che, quando il Sole appare in Leuante, l'arco si scorge in ponente. lucendo il Sole in Ponente, l'arco si mira in Leuante. e splendendo il Sole nel mezo giorno, l'arco appresẽta il suo spettacolo in Tramontada. La seconda, che, quando il Sole più s'auuicina ad alcun di questi tre luoghi, tanto l'arco si fa maggiore. La terza, che alla nube, per render l'effigie dell'arco, si ricercano sei qualità. La prima, che sia opposta al Sole, accioche sia illuminata da lui. La seconda, che sia rara, accioche riceua il lume. La terza, che sia concaua, accioche il ritenga, La quar

ta,che sia acquosa,accioche il rifletta. La quinta, che discen da in giù,accioche l'arco si scopra. La sesta, che scenda queta,perche la nube agitata da venti non puo formar arco.sicome lo specchio scosso nõ rappresenta imagini, e l'acqua torbida non figura cerchi.di quest'arco non si marauiglierà colui,che haurà visto la sua imagine essergli resa da uno specchio,c'haurà notato i raggi del sole percoter nell'acqua , & esser riuerberati da vn muro vicino,che,riempiẽdosi la bocca d'acqua,e spruzzandola in viso al sole,haurà veduto variarsi in quelle gocciole vn simile aspetto d'arco , & hauendo gli occhi infermi riguarderà in una lucerna. della forma di quest'arco non istupirà colui, che si ricordera come il sole è rotondo a guisa d'un cerchio,e la sua meta,che percote nella nuuola è vn mezo cerchio,cioè vna sembianza d'arco. De'colori dell'arco in somma,nõ si ammirerà quell'occhio, che haurà contemplato vna scena illuminata da vn lume stesso,misto però di varii colori per l'acque diuerse infuse nelle bozze, onde passa il lume. molti , e varii sono i colori suoi (benche io non dourei ragionare da che non posso giudicare)ma particolarmente ui è il nero di sotto , e il rosso di sopra,e gli altri come azuro,bianco,verde,ceruleo.ò bigio nel mezo:ne si troua pittor si euellente , che , sappia dipinger quest'arco. percioche la mano della pittura non può distinguer varij colori , se tra lor non tira almeno vn picciolissimo filo di linea,doue i colori dell'arco si discernon distinti , e nõ si distinguon da segni alcuni. nascono questi colori dal la serenità,ò dalla torbidezza dell'aria,dalla spessezza,ò dal la rarezza della nuuola . dalla qualita,ò quantita de'uapori. onde non dirò , che tragga i quattro principali colori da i quattro elementi con l'ordine a punto del sito loro.ma dirò ben,che la nube spessa, nel cui fondo siedono le feccie de'uapori , mostra il color nero . perche non può dar ricetto alla luce . alla cima appar vermiglia . perche ha più purgati vapori,e meglio ui fere il sole. nel mezo,quanto la nube è più rara,tanto piu riceue di luce,e,quanto più di luce riceue, tanto maggior bianchezza discopre, quanto più spessa, tanto più verde.l'acque,che chiude, mostrano il color ceruleo.

l'aere mezo tra la vista e la nuuola porta il color azuro. fassi l'arco, doue si fan l'impressioni dell'acqua. La state si fa il mattino, e la sera ne gli altri tempi d'ogni tempo, e forse ancora la state: quanti archi, & in quai parti si facciano, si è detto disopra.

Questo aggiungeremo, che alle uolte compariscon duo archi in un medesimo luogo l'un sopra l'altro. E all'hora i colori del secondo son situati al cõtrario del primo, perche uno è specchio dell'altro. e uoi, che ui specchiate, sapete pur, che lo specchio forma le copie delle imagini contrarie a gli originali, che la uostra imagine haura volto il volto, oue uoi uolgete le spalle, e le spalle doue voi conuertite il uolto, e il lato manco della imagine rappresẽtata dallo specchio si riscõtra col lato dritto dello specchiato, e per contrario. Aristotele, e Alberto Magno vogliono, che si creda, che la luna parimente appresenti l'arco. ma nella sua intera pienezza, e in leuante, è in ponente, e in cinquanta anni due volte. ma, gli scrittori moderni, insegnati dalla esperienza. s'accordano, che anco la luna scema, lucendo in austro. mandi l'arco in Settentrione. Tre pronostichi poi si traggono dall'arco del Sole.

Il primo, che l'arco, apparendo in tramontana su'l mezo giorno adduce lunga, e uiolenta pioua. poi che'l Sole insino a quell'hora con la sua forza nõ ha potuto distruggere le nuuole; quando si fà in occidente, pronostica pioua leggiera. perche'l sole alzandosi consumerà ogni uapore. Se in oriente, mostrà serenità, poi che quella parte calda, e secca liquefarà tosto le nubi. Il secondo, che l'arco ritenendo molto uermiglio con molto bianco promette copiosa abondanza quell'anno. perche questi duo colori argomentano la nube esser rara, e la nube rara promette pioue temperate. e queste felicitano i raccolti. Il terzo, che quest'arco è nuncio di pace, rappresentatore del CROCIFISSO, affidandoci, che non debbiam più temere il diluuio dell'acqua, ne pure ancora aspettare il diluuio del foco. questi duo diluuii d'acqua, e di foco

disegna

disegna l'arco celeste composto di calor di sole, e d'acqua di nuuole. Il color ceruleo, cioe dell'acqua, più basso, mostra, che'l diluuio dell'acque gia spirò, ne tornerà più. Il color rosso disopra accenna, che'l diluuio del foco ancor non è giunto, e che dell'vno, e dell'altro possiamo starsi per allhora sicuri. perche ancor la vittoria tra l'acqua, e'l foco pēde in bilancia pari, che, se la Inondation dell'acque hauesse à venire, la nube sarebbè acquosa molto. e percio molto spessa, et essendo tale non introdurebbe il lume; e non introducendolo, non sarebbe colorata. percioche (se pur mi lece ragionar de' colori) non si discerne color, doue non è luce. d'altra parte, se fosse prossimo l'incendio del foco, non si sarebbe acquosa nube, che figurasse l'arco, già cominciãdo nel l'aria à preualer la forza del foco, e a spengersi la virtù dell'acqua. Il perche dicono alcuni, che quaranta anni innanzi questo generale incendio non apparirà l'arco celeste. questi duo colori d'acqua, e di foco ci auisano, che siamo lontani dall'vno, e dall'altro estremo: Scriue Plinio, che quella parte di terra. sopra si curuò l'arco, serba vn odor si diuino, che non si trouan parole per esprimerlo, ne comparation per assimigliarlo. appare taluolta non vn'arco, ma un giro perfetto, ilqual sembra, che vada cerchiãdo d'ogni intorno, come filo sottilissimo alcun pianeta, e massimamente la luna. e questo si fa di vapori non ancora costretti in nuuoli, e si fa rotondo, perche rotondo sono l'aere doue si forma, e il pianeta, che ne par cinto. se questo giro, detto allone, è spesso, nero, ò verde, predice pioua. se raro, e sottile, annuntia sereno. se'nqualche parte spesso, addita venti da quella parte. se'n qualche parte si frange prenoncia copiosa tempesta. ma se'l sole non all'incontro, che formerebbe l'arco, ne intorno (che farebbe lo Albo) ma dall'vn de'lati ha una nube lieue, humida, spessa uniforme, e vgualmente illustrat a da lui il Sole, iui percotendo, & indi reuerberato, come in polito aciaio rapresenta vn'altro Sole: cosi appaion duo Soli. ma il Sole adultero (o come dicõ costoro saluatico) è più bianco e sempre verso borea, ò verso austro.

Che

Che cosa sieno alcune aperture, e colori rossi, bianchi, gialli, uinosi, e neri, che appariscono nell'aria. Cap. 34.



E aperture, che si uenggono, alcune uolte di notte nell'aria, non procedono da altro, che da alcun lume, il quale uiene à ferire nell'aria grossa. così questo lume apre quest'aria, e per tal cagione pare, che sia una grande apertura nel cielo. Questo lume è una fiamma che appare nell'aria, e alle uolte questo lume fa parer l'aria, rossa, e di uarij colori, come fà alle uolte il sole, la Luna, le stelle, che nel leuare, e tramontare paiono di color uermiglio. I colori uarij, che si ueggiono così di giorno, come di notte, procedono ancor essi da spessezza di aria, nella quale ferendo il sole fà, che hora appaia uinosa, hora rossa, e così la Luna la fà parere alle uolte giallegna, come si uede alle uolte, che pare un cerchio, che sia attorno alla Luna: le stelle ancora esse con la loro luce la fanno uariare, e così quest'aria alle uolte par nera, & alle uolte bianca.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



E la marauiglia è figliuola dell'ignoranza: e se la esperienza è maestra delle cose, niuno stupirà de gli effetti ueduti in aria, che si ramenterà, come tra noi le cose putride rilucan la notte al buio, e come un palo sepolto in parte nell'a-

nell'acqua non paia interro ma in duo parti diuiso.e,perche l'auttore ha trattato di questo assai copiosamente,e noi nel capitolo,che precesse nel discorso dello Allone ristringeremo questa Annotatione tra breuissimi termini.

Del tuono, come si causi. Cap. 35.

I Tuoni non sono altro, che spezzamenti di nubi,causati da forza di fuoco,il qual fuoco nasce de uapori,cioè humori della terra i quali uapori per eßer leggierißimi uanno in alto,e poi quando sono giunti al cerchio della sfera del foco s'accendono e sono risospinti con grandisśima veloci ta indietro,doue esśi uengono a ferir nelle nubi,e l'aprono e da quella apritura nasce quel rumore,che si sente nell'aria,che noi addimandiamo tuono. Alcuni filosofi sono,i quali uogliono,che il tuono nasca dal uento rinchiuso nel la nube,e che spezzandosi detta nube, cotale spezzamento causi il tuono.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



IL tuono, da cui la industria Tedesca ha imparato lo sparar le bombarde, e le attiglia rie, è sottil uento discorrēte per la nuuola come il crepite del nostro uentre,o freddo rinchiuso ī nube,come, freddo chiuso in castagna,la qual posta nel foco geme, e mormoradētro ò come il ferro arrouētato messo nell'acque. Percioche l'essalatione terrestre calda, e secca uscita dalla terra,e attratta dal sole,uolendo giungere alla sfera del foco suo proprio luogo, e arriuando alla mezana casa dell'aria è

ria è riſpinta in giù dal freddo, che iui tien la ſua reſidenza, e riſoſpinta in sù dal vapor acqueo, caldo, & humido, che aſcende, e ſi dilata, come l'acqua intorno a la terra, e la cinge, come cuoio ſpeſſato in nuuolo imprigionata in quello, & oppugnata da tanti nimici, ſi conſoda, & auualora nel mezo, e bramoſa di volare alla ſuprema ſua ſede, ò traſcorre per la nube, oue muggia, e freme, come il calor nelle legna verdi, ò la ſpezza, e ſe ne ſpediſce con quello ſtrepito, che fa vna veſica gonfia, ò vna carta pecora ſquarciata, ò vn panno ſtacciato à filo da vn capo all'altro. e queſto e il tuono, generato dalla eſſalation, che, ſe non ſi foſſe abbattuta in nuuolo, haurebbe creato vento. & e vario il ſuono di queſti tuoni, ſecondo la qualità della nube, la quantità del vapore, ò il ſito del luogo. e, che la qualità varii il ſuono, ſe n'ha eſſempio nelle canne de gli organi, che, per eſſere, ò piu ſo ttili, ò più groſſe, ò dritte, ò torte, imitando varie voci, coſi la nuuola roſſa genera maggior tuon, che la nera: che queſto medeſimo faccia la quantità, ſi conoſce nelle trombette, le quali tanto più aſſottigliano il ſuono, quanto più ſi van chiudendo le labra, e ſi ua attenuando la copia dello ſpirito di colui, che le ſuona: che lo ſteſſo cagioni il ſito del luogo ſi comprende al fin nella voce humana, che tanto è più graue, e profonda, quanto più ſi forma vicina al petto, e per contrario tanto più acuta, e ſourana, quanto più ſi caua propinqua al capo. non mancaron di quei, che diſſero, che'l tuono ſi facea dalle nubi ripercoſſe tra loro, come la pietra focaia, e l'acciaio. e che, ſi come da cotal percoſa il foco ſcintilla, coſi dalle nubi, che s'urtano, sfauilla il lampo il tuono ſi fa nel luogo de'nuuoli, e nel tempo della ſtate, e della primauera. perche all'hora il Sol chiama gran copia di eſſalationi auanti i gran tuoni, ſogliono vſcir gran uenti. Per lo tuono molti diuenir ſordi, Speſſo à queſto ſuono ſi guaſtano i uini, e l'oua poſte in couo ſotto la chioccia, ſe ui non ſi anticipa il rimedio col ferro, ponendone una laſtra ſopra il cochiume della botte,

e vn chiodo nel paniere dell'auoua da tuoni si pronosticano i successi di ciascun'anno, e massimamente dal primo tuon della primauera. e prima secondo le parti del mondo. percioche, se si vdirà in Oriente, accenerà spargimento di sangue, se in Occidente, peste. se in mezo giorno, strage. e morte de gli Isolani, se in Settentrione, strage d'huomini scelerati. poi secondo i giorni della settimana. perche, se questo tuon succede in Domenica, minaccia morte alle suore, e à i chierici, se in Lune dì, morte di maritati, e calamità nelle biade. se in Marte dì, copia di biade, se in Mercor dì, ò morte di meretrici, ò spargimento di sangue se in Gioue dì, abondanza di frumenti, e prosperità dell'Isole se in Venerdi, morte di Re, ò guerra, ò strage di molti huomini. e di molte bestie. se il Sabbato, peste, ò guerra parimente. secondo i segni celesti, in cui si troua la Luna all'vdirsi di questo primo tuono. Che, se si troua nel Montone, addita gran copia d'herbe, gran trauagli d'huomini, e quantità d'impiccati, se nel Toro sarà buon raccolto ne'monti, e rio nelle valli, e moltiplicatione di vino, e di grege. se ne'Gemini, molte pioue, e molte gragnuole, copia di frumenti, e di legumi, inopia d'vccelli, e molte bestiuole sanza piedi. se nel Granchio, fame mouimento di popoli, schiere di cauallette. e danni delle biade, e molte pioue. onde marciranno le spiche. se nel Leone discordie fra i Regni, carestia, e nel fine dell'anno tumulto di popoli, e la morte d'alcun gran huomo se nella Vergine, insidie di fiere contra gli huomini, e mortalità di animali. se nella Libra, anno secco nel principio, & humido nel fine, e carestia. se nello Scorpione, pouera vendemmia, mortalità di pesci, e di gregi, sconciature di parti nelle donne, è moltissimi venti. Se nel Saettario, pioue opportune, guerre fra i domestici de'regi, e cadimenti de'frutti. se nel Capricorno, dispersion di genti, e afflittion di molti, e in alcun luogo peste. Se nell'acquario, gran pioue, gran mouimenti di popoli, terrori diuersi, e venti pestiferi: se ne'pesci, secchezza, e ghiaccio, carestia di frutti, abondanza di vino, e infirmità d'huo

mini,

mini, ma con morte di pochi. ma, ſe doppo il tuono del primo ſegno tonerà nel ſecondo, cioè, che'n lui ſia la Luna, ſpengerà gli auiſi del primo, e coſi il terzo del ſecondo, e di mano in mano, e per quai ſegni paſſerà di tempo in tempo la Luna, inſegneremo à ſuo luogo. ſimilmente da i tuoni de' Meſi vogliono indouinare gli accidenti dell'anno, quei però, che ſon naturali, non quei, che dipendono dalla volontà humana s'intende ſempre. ſe tuona il Genaio, mortalità d'huomini, e d'animai brutti, e ſterilità de boſchi, ſe il Febraio, infirmità d'orecchie, e di capo; ſe'l Marzo, mortalità, e ſpauenti. Se l'Aprile, pericolo alle ſemenze, alle ſpiche, e alle nauicationi. Se'l Maggio, pioue copioſe, pochi fieni, e poche biade. Se'l Giugno, quantità di peſci, e rotte di fiumi. Se'l Luglio, mortalità d'huomini, e ſterilità di piante. Se l'Agoſto, mortalità di peſci marini, e vſcità di molti Serpi. Se'l Settembre, morte di molti. Se l'Ottobre, tempeſta, è venti. Se'l Nouembre, ſterilità di pecore. Se'l Dicembre, tutte le coſe ſaluteuoli, e proſpere. E il tonar ne i mezi eſtiui s'intende nella molta frequenza: vltimamente ſi ſottraggô preſagii delle doti dell'anno dal primo tuono, che s'vdirrà dopo il naſcimento della canicola conſiderato in quel ſegno all'hor ſi troui la Luna. ſe ſia nel Montone, predirà ruine di molti, ſpauenti, e fughe d'huomini ſe nel Toro, corrottion di frumento, e d'Orzo, gran quantità di locuſte, e gioia nelle caſe reali. Se ne' Gemini, queſtioni, infirmità e frumenti guaſti. Se nel Granchio, corrottion d'orzo, e mortalità di buoi. Se nel Leone, perdita ne' monti de frumenti, e de gli orzi. Se nella Vergine, morte di Rè, pericolo di nauicanti, e danni ne' ſeminati. Se nella Libra, moltitudine di piaghe, guerre, e guaſtamento di frutti. Se nello Scorpione fame, e copia d'uccelli. Se nel Saettario traſportationi di popoli, ne' monti abondanza di frumenti, e ne' piani frumenti guaſti. Se nel Capricorno, pioue, fraude di Re, copia di frutti, e morte d'huomini eccellenti. Se nell'Aquario, battaglie ne' luoghi marini, copia di frutti, careſtia di le-

gumi, e abondanza di vino. Se ne'Pesci, corrotion di frumenti, e morte d'huomo potente e, quando nasca la canicula stella fissa, dichiararemo al suo tempo.

Che cosa sono i Lampi.
Cap. 36.



LAMPI son quel fuoco, che esce dalle nubi sono il foco, e il tuono à vn tempo. Ma vediamo più presto il fuoco, che vdiamo il tuono. Vero è, che alle volte sentiamo il Tuono, e non vediamo il fuoco, cioè il baleno. Ma la cagione di questo procede, che alle volte le nubi sono tanto spesse, che il fuoco non le puo spezzare tutte, ma spezza vna parte sola di loro, onde auiene, che il lampo non può penetrarle. Alle volte vediamo il lampo, ouero il baleno, e non vdiamo il tuono. E questo procede, perche alle volte le nubi sono sotilissime, e, se ben si spezzano, fanno si poco romore, e tuono, che quà da noi non si sentono. questo accade spesso, e massimamente nella state. sono però di quelli, che dicono i lampi esser causati dallo aprimento, che fà il vento rinchiuso nella nube.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

SE'L tuono è rimbombo di nubi cozzanti insieme, come di spade di schermitori, non e difficile il conoscere

in

in che modo ne nasca altresi (come dallo scintillar delle medesime spade) il baleno. Ma, se pure è l'essalation calda, e secca, la qual quinci, e quindi oppugnata, ma non espugnata dal freddo inimico internatà, e con la vnione ingagliardita nel mezo della nube, e percio riscaldata in se stessa, e infiamata (come carbon circosparso d'acqua) ne rompe fuori, come strepito di bombarda; sarà facile parimente lo imaginare, a che guisa il tuono sia accompagnato dal lampo, come auiene nello scopio della bõbarda suddetta. Ma, quantunque il tuono, è il baleno), e il baleno, e il tuono sien congenerati cosi in vn punto, che tra lor non si da ne il prima, ne il poi (e pur, s'alcun precede, precede il tuono, di cui percio l'Auttore fauellò prima) tutta volta voi, che ci vedete, vedete prima il baleno. perche il senso della vista, si come è più alto, è più spiritale, cosi è più veloce del senso dell'vdito, si come il foco, per cui si fà la vista e più alto, e più lieue dell'aria, per cui si fa l'vdito, & e l'occhio in modo veloce, che ancora si litiga, e noi (come habbiam promesso) ne disputeremo ne' nostri Cento Dialogi, si vede ò vscendo fuori all'oggetto, ò aspettandolo, e riceuendolo dentro. per hora basterammi hauer detto, che l'occhio è più spedito dell'orecchio, e che l'esperienza il dimostra. percioche, chi mira alcuno, che tagli legna, ò che voghi galea di lontano, vede alzato la seconda volta il colpo, prima che oda il primo. E questo auuien, perche'l tuono si fà co'l moto, e il moto co'l tempo, e il tẽpo ricerca spatio. alle volte si ode il tuono, e non si vede il baleno. ò perche l'assalatione, è si debole, e le nubi si forte, che quella non può romper questa, e non rompendosi non può fiammeggiare, ò perche si rompe. ma verso il Cielo, e non verso noi. ò perche si rompe verso noi. ma sepolta ad altri nuuoli in mezo, alle volte risulge il baleno, e non tocca il tuono. Perche la nube è si debole, che spezzata non suona, o si alta, che sonando non si ode.

Che cosa sono le saette, e da che siano causate, e perche diano la maggior parte in luoghi alti. Cap. 37.



LE Saette sono causate da gli humori cioè vapori della terra, e dell'acqua. i quali vapori non sono altro, che fumo, che tira seco il caldo del Sole dalla cecità della terra, e dall'humidità dell'acqua, che poi per lo soffiar de' venti, e per la frigidità dell'aria, e per la calidità della sfera del fuoco si congelano insieme à guisa di pietra di marmo in mezo delle nubi. ma questa pietra e più dura, e piglia forme diuerse: ella cosi congelata nelle nubi, quando sono i tempi piouosi, mentreche'l fuoco apre le nubi, esse fuori: le saette vengono con quella velocità, che si conosce dall'vdirsi, quasi prima lo scopio della saetta. che vedersi lo splendor del lampo, ancor che la vista faccia più presto l'vfficio suo, che l'vdito, delle quali, altre vengono con fuoco, altre con acqua, & altre senza fuoco, e senza acqua, questo auuiene secondo che participano più dell'elemento, onde esse formate furono. essendo che de gli elementi chi e caldo, chi è secco, chi è humido, e chi e freddo. Le saette sono di più sorti, e colori, secondo che participano più di quello elemento. donde elleno causate sono: Elle danno ne i campanilli, nelle torri, e ne gli alberi alti per la maggior parte, e questo, perche esse vengono sempre guicciando,

do, e volteggiando nella prima region dell'aria. doue facilmente, per esser questi alti, vengono ad intoppar lor dentro. la loro natura è di andar guicciando in giro per l'aria fino à che hanno possauza, e di attaccarsi solamente alle cose dure, e che lor possano far resistenza, e di schiffar le tenere, & humide.

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.

RESTAMI à giunger alla felice facondia del nostro Auttore, con cui felicemente va dipingendo il lauoro de'folgori, che, si come il Sole con opra non mai imitata da gli Alchimisti nelle minere affissa i metalli, e produce i zolfi, e da muri sueglia il nitro per la polue dell'artigliarie; cosi nelle nubi puo fabricare il folgore, e scaricarlo. scuotesi l'essalation de folgori per la maggior parte dalle minere. e percio questi serbano odor di zolfo, e le cose fulminate spirano il medesimo odore e assunta alla mezana fucina dell'aria, & iui si batte i folgori, come si genera la pietra nelle reni. impastasi nella nube acquosa come il pane con la farina e con l'acqua e ui si cuoce come la pasta nel forno, ò la pietra nella fornace, e cacciata fuori delle nubi dal foco, e tirata dal proprio peso viene, e porta in terra quei tristi effetti, che se ne veggiono. ò tocca, ò abbruccia, ò fende. percio si finge con tre raggi, e per cio si chiama Trisolca, dà nelle altezze. perche prime le si parono innanzi imputasi à Gioue. perche questi aiuta l'essalatione sua materia. fa ferite freddissime. perche son velenose e il veleno è si freddo, che'l cor d'vno auuelenato nō puo abbrucciarsi. ma, si come auuelena gli animali, che nō hanno veleno, cosi il leua à gli animai velenosi, ne'cui cadaueri nascono, e uiuono i vermi. e questo auuiene, perche il folgore col suo foco asciuga l'humido ne gli animali nodri

mento del tosco, fa uarii effetti.perche alcuni,percotendo nelle cose sode,le spezzano,e non toccan le liquide. Altri fanno il contrario; cosi spezzarano, le botte sanza uersare il uino,ò fonderano l'oro sanza tinger la borsa. Ilche succede. perche son hora spesse.e quando rare. hora foco,hora vento, hora pietra: abbruccia le reti in acqua,e non è marauiglia,poiche quà giù anchor si formano poluери artificiati, che ardon nell'acqua. il che si proua anchor nella calcina.se percote in una botte,e nõ uersa il uino,quel uino beuto fà impazzire,ò morire,niuno e fulminato,che prima habbia sentito il tuono, ò habbia ueduto la saetta. s'alcuno è fulminato,dormendo more con gli occhi aperti.se veggiando,more con gli occhi serati. e questi son segreti, che Dio ha uoluto serbar nel solo profondo abisso del suo sapere,doue non è licito à noi di trascendere. Il fulminato uolge sempre il capo. La d'onde vsi la saetta. niun animale è acsceso dal folgore se non prima morto.alle uolte alcun more di folgore sanza hauer alcuna ferita.alle uolte ha certe ponture,come di ago,e questi se non muoiono subito, posson riceuer rimedii con medicine refrescatiue. il fulminato rimane in quel gesto,in cui lo troua la saetta, come rimaneuano quei,che mirauano il teschio di Medusa. Onde si son ueduti alcuni morti per folgore in atto di mettersi il pane in bocca,e pareano uiui,ma tocchi erano leggerissimi.come le piume.perche haueuano tutto il sangue diseccato nelle uene. è tocchi subito uanno in cenere. e quei,che muiono sanza ferita,muoiono ò spauentati dal terrore, ò soffocati dal fumo,ò fatti carboni dal foco (perche sanza foco mai non uien folgore)ò pur oppressi da un certo spirito formidabile,che accompagna sempre i folgori chiamati bombarde celesti. E perche à cuocersi han bisogno di caldo, non si generano il uerno, se non sopra uenendo caldo fuori di tempo. Le saette trouate in terra non si posson ne romper col ferro,ne fonder col foco; sol si conuerteno in cenere.onde nelle saette di pietra non si conosce la lor mistura la forma è uaria,ma per lo più è somigliante a vn Gommiere. Et una tale ho io hauuto nelle mani in casa dell'Auttore

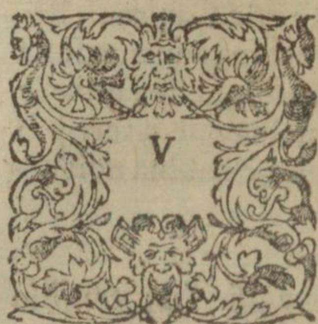
tore

tore di questo libro, queste saette non penetrano più di cin que piedi sottera. il perche contra queste saette sono rime dio i luoghi sotterranei, come sono anchora leghirlãde del lauro, di cui si coronaua Tiberio. e li pelli di vitel marino, di cui si faceuan ne' campi le tende antiche de Capitani. Rimedio sono anchora le artegliarie tirate, e le campane sonate. perche rompono l'aria. chi porta una di queste saette seco di giorno in giorno, ode di se noue maluaggie, e terribili dicesi che non da la saetta. in quella naue, c' habbia nell'albero, fisso un ferro di cauallo.

Che cosa sia quel fuoco, che appare in guisa d'un torchio sopra gli alberi delle naui à i nauiganti in tempo difortuna, che essi addimandano la luce di Sant'Ermo. Cap. 38.

QVEL fuoco, che appare sopra gli alberi delle naui, & ancho alle volte sopra le haste de soldati, ò sopra il capo di alcuno, ò attaccato, a qualche altra materia, non e altro, che una certa essalatione, ò impressione nell'aria, causata dalla spessezza del fumo, che esce dalla terra, e dall'acqua, e combatte cõ la frigidita della notte. ond'essa si ristringe, e si inspesse nella ragion bassa dell'aria. e, quãdo questa essalatione troua alcũ corpo, nel qual si possa da se stesso accendere, ui si ritiene, fino a tanto, che si consuma. ma non fa danno, oue quella sia ritenuta perche questo fuoco non abbruccia, per esser materia, che sta raccolta in se stessa, e si consuma in un subito, come se ne uede ogni giorno l'esperienza, al tempo della fortuna.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VARIE diffinitioni si assegnano da varii scrittori di queste faci, che si accendano in aria, e discendano soura l'haste de soldati, o le antenne delle naui. alcuni credono, che sien nuuoleti rilucenti. Altri, che sieno animaleti splendenti, come le lucciole, e trascorrenti allhora per l'aria. Altri corde, ò pezzi di tele, che, hauendo, imbeuuto l'acqua, sien portati per l'aria, che rilucano, come le legna putride. Altri splendor d'occhi spauentati, à cui paia falsamente ueder quel lume, che in uer non uede. adducendo l'essempio dell'occhio, stropiciato e torto alquanto dalla mano, cui par di mirare vn non so che di lustro. Altri credono, che sien picciole finestre fatte nell'aria per tutto spessa, & iui rarificata, e concedente picciol passaggio allo splendor delle stelle, che più unitò si fà più forte, come più forte si fà nello spirar solo per una fissura d'una porta chiusa il uento. che già largamente spiraua per tutta una porta aperta, e il sole assottigliato dallo specchio in un raggio si muta, infiama, & accende. Altri tengono, che sia fumo, sità leuata di terra per istrepito di tempeste, ò per fiato di genti ansiose che per lo moto s'accenda nell'aria già fatta soaue, e scendendo s'attachi ma per la debolezza sua non consumi. Ma comunque si sia (che io niuna di queste ragioni approuo.) anticamente se era una si chiamata Elena, & era infausta. se due, Castore, e Polluce, & era propitia. ma hora tutto ciò si confonde, e sempre si chiama, sia una, o due, come la chiamò l'Ariosto. La desiata luce di sant'Ermo. fu Ermo huomo santo, Vescouo di Sicilia, amico di nauiganti, e morendo in naue in tempestà, (mẽtre andaua in Gierusalem) promise (se potea) doppo morte aitar quella naue; e morto lui, cessando la tempesta, e comparendo questa fiamma so-

pra l'antenna si inginocchiaro i nocchieri gridando, Ecco l'anima, ecco la luce di sant'Ermo.

Dache sono causati alcuni fuochi, che si veggiono nell'aria in uarie forme. Cap. 39.



Fuochi, ouero le luci, che in diuerse forme si ueggono nell'aria, non son altro, che uapori della terra andati in alto, i quali, essendo per se stessi leggieri, arriuano fino alla sfera del foco, dalla quale accesi sono, e poi risospinti indietro, come ho detto nel trattato de' tuoni, e per esser essi vapori cõbattuti da queste due contrarietà, cioè di andar in alto, e da essa sfera risospinti à dietro di accẽdersi pel calor di detta sfera, si spargono per l'aria in uarie forme fino che si consumano. & eglino paiono alle uolte à guisa di stelle, che cadano, o di traui, o di serpi, o cose simili: non dimeno altro non sono, che vapori, come ho detto di sopra.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ALLA terra, come da legna, che ardono, si leuano essalationi calde, e secche: e dall'acqua come da uasi pieni di liquori, che bollono, spiran uapori caldi, & humidi: di quelle si compongono i uenti, e l'impressioni di foco di questi si formano l'impressioni di acqua. Ma quelle, e questi son, commossi dal moto del cielo, del sole, della Luna, e delle stelle. Ma in particolare il caldo

attrahe le essalationi terrestri, come l'ambro scaldato, ò fregato rapisce la paglia. è, poi che le ha ridotte alla sourana loggia dell'aria, il sole le accende, come ferendo in ispecchio di cristallo accende la stoppa, o come il foco della candella uiua discendendo in giù contra l'uso suo raccende il fumo della candella spenta; Queste essalationi accese rapresentan diuerse faccie, secondo la sostanza, qualità, quantità, sito, e figura. percioche, se son larghe. sembrano fiamme, se lunghe, tissoni: se sparse, aperture: se diuise, stelle cadenti. se male illuminate dal lume delle stelle, paion colori rossi. così rossi paiono i nuuoli al cadere, e al sorgere del sole. altri vanno in diuerso parere, e stimano, che l'aria spessa, e ingrossata da i uapori, e rapresentando la imagine delle stelle (come l'acqua percossa dal sole, scolpisce la imagine di lui nelle mura uicine) apporti all'occhio humano l'aspetto di cotai fiamme. e tanto più, quando l'aria in alcuna parte spessa, contende, e in alcuna parte rara, concede passaggio allo splendor delle stelle. così il sol passando per una uetriata si ueste il color di quella, così I pittori con l'arte loro, che è pure humana, rappresentano luoghi piani. e rileuati, lontani, e uicini con monti, fosse, & abissi. e parimente con ombre, e lumi.

Che cosa siano quelle cose, che appaiono nell'aria à guisa di stelle con la coda longa, che noi addimandiamo Stelle comete. Cap. 40.

QVELLE cose, che vediamo nell'aria, che à noi paiono stelle con la coda longa, non sono stelle, ma vapori accesi nell'aria, per la calidità della sfera del foco a modo di stella, causata da i sette pianeti. perche essi per alcun tempo infiammano vna parte dell'aria. e queste sono quelle cose, che addimandiamo Comete. Le

quali

quali hanno diuersi significati secondo il pianeta, da cui causa, e vengono.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.

QVANDO la fredda, e malinconica stella di Saturno regna ne'segni terrei, stringe la terra, come il freddo il verno, nella qual strettezza ella concipe essalationi uelenosa, quai si generan ne'pozzi turati, ò nelle minere pofonde. s'auuien poi, che subito regni Marte, egli rallarga la terra, come il caldo della primauera, & accresce il ueleno dell'essalatione. il sol poi la trahe in alto non tutta insieme, ma di parte in parte, come il caldo del nostro odorato a poco à poco tira per l'aria gli odori. Questa essalatione è terrestre, uischiosa, calda, e secca. è terrestre, perche sia molta: uiscosa, perche duri: calda, perche ascenda: e secca, perche s'accenda. in questa, quantunque poco, si chiude la forma, e lo alimento d'vna gran cometa, come in un poco di seme la statura d'un gran gigante, e in un picciolo nocciolo il robustissimo corpo d'una gran pianeta. essendo insino a' sourano tetto dell'aria presso la sfera del foco, non per grauità, ò per leggierezza, ma per natural dispositione: sicome nel corpo nostro gli huomini conoscono, e cercano i luoghi loro, e nella digestion del cibo le parti son dalla natura distribuite, e proportionate alle membra. la essalatione infocata, non intoppando in impedimento alcuno, se ne uola su alla sfera del foco, e la col foco, ò col sole s'accende, e continua con chiusa lentezza struggendosi, come legno verde pien di resina acceso; è diuersa dall'altre impressioni di foco, sicome géma da i sassi, ò pur l'vna géma dall'altra. fānosi queste comete l'autũno, e la primauera. perche il uerno cõ le pioue ĩpedisce, e la state col caldo cõsuma l'essalatione. prēdono i colori e la forma della qualità, quantità, e sito del uapore, e della stella, sotto laqual si formano, sono alle uolte nere, come il ferro infocato, sogliono esser di più forme, ma particolarmẽte di tre, se spargono i raggi d'ogni intorno, crinite; se

da

da vn lato, barbate; ſe da gli eſtremi. codate. Il calor ſi aſſoda nel mezo, e laſcia aſſottigliare l'eſtremità. è di tempo in tempo le va nutrendo oltrache ſi leuano altre eſſalationi chiamate dalla natura al luogo, doue ſon le prime. Le comete portano il moto dall'aria, dalla sfera del foco, dal cielo, e dalla ſtella, che traſmiſſe ancor la compleſſione. ſecondo la quale ſtella ſi crede, che ella producan diuerſi effetti. più preſto, quando le comete ſono verſo leuante; più tardi, quando ſono verſo ponente in quella parte, a cui riuolgon la coda, parlandoſi delle parti del cielo: indugiati alle volte oltra nouecento anni. il che è riſo da me. La cometa al parer mio non produce, nè pronoſtica maluagi effetti, ma viene accidentalmente accompagnata de quelli. viene accompagnata da i terremoti. e da i venti. perche ſi compongono d'vna ſteſſa materia. dalle ſecchezze, perche, ſe non foſſe la ſtagion ſecca, non ſi leuerebbe la eſſalation delle comete, ò inhumidita delle pioue non ſalirebbe in alto. dalle careſtie, perche, non piouendo, le biade rieſcono ſterili. dalle tempeſta, concitate dai ualoroſi venti, che regnano. da morti di principi; perche; eſſendo ſecco il tempo, e ſignoreggiando Marte pare delle comete, e queſti duo fochi accoppiati infiammando il foco della colera. & eſſendo la cometa, come dicemmo, di materia velenoſa, e velenoſo il ſuo aſpetto a chi di qua giù la riſguarda, come il faſcino corrompe gli occhi, e l'arſenico ſtato lungamente chiuſo nelle minere nouellamente aperte partoriſce la morte de' riſguardanti. ageuol coſa è, che, alterandoſi i cori de' prencipi delicati, corran a la morte. è accompagnata da guerre, per le precedenti ragioni. E, perche la ſecca ſtagione inuita la careſtia (da cui ſi ſpera aiuto contra i nemici) promette vittoria; e lo inuecchiato penſier, che le comete ſiano ambaſciatrici di guerre, fa che l'vn Prencipe non vuol eſſer preuenuto dall'altro. ma, qual'anno, che non muoia alcun Prencipe? qual'anno, che non fulmini alcuna guerra? Se la cometa apparue, a lei ſi carica la colpa: ſe non apparue, non ſe ne dice altro. ò ſon di quei funeſti effetti delle comete, che vibrarono la minaccioſa coda gia nouecento anni. perſeuera un'hora, un giorno, vn meſe,

e in

e insino a ottanta giorni scriue Aristotele. ma si è osseruato, che alcune continuano sei mesi interi, & alcune un'anno. Gli scrittori Arabi han lasciato scritto due regole. l'una per misurar, quanto sia lontana la cometa da terra. l'altra per calcolar, quanto tempo debba durare dalla prima sera, che luce. ma io, giudicandole lunghe a scriuersi, noiose à leggersi difficili à intendersi, souerchie a impararsi, e fallaci à osseruarsi, non ho voluto lograrui tempo, ne carta:

Della sfera del foco, e perche esso foco non arda, e risplenda, come fa il nostro. Cap. 41.

LA sfera del foco è disopra della sfera dell'aria. e questo foco è della medesima natura, che è il foco qui da noi, cioè caldo, e secco. questo foco non arde, e non risplende per prouidenza diuina. perche, se ardesse, e risplendesse, impedirebbe la luce al sole, & alla luna, & alle stelle, e mai non sarebbe notte, la qual non è altro, che ombra della terra. Se questo foco si portasse in altra materia, doue esso potesse pigliar corpo, come in legne, stoppa, e simil cose atte a riceuer il foco, egli arderebbe alla guisa di questo, che è qui da noi. perche è il medesimo, e della medesima natura.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

LA terra fuor del suo sito, ha bisogno di sostegno. L'acqua fuor del suo letto ha bisogno di sostegno. e il foco fuor della sua sfera ha bisogno di nodrimento. ma la terra nel suo riposo non cade. L'acqua nel suo luogo non si sparge. e il fuoco nel suo giro non arde, e non luce, perche non

arde. non arde, perche non ha materia. non ha materia, perche non ne ha bisogno: o non ne ha bisogno, perche è nella sua propria parte. perche non luce, non ha colore. e perche non arde, non ha calore, che, se ardesse, struggerebbe il mõdo. se lucesse, si uedrebbe la sua luce, ma non si vedrebbon le stelle, la notte non sarebbe oscura, e la luna non sarebbe mai eclissata. perche il foco disfarebbe l'ombra della terra, cagion dell'eclissi lunare, Il foco non arde nella sua sfera, ma ben s'apprende, & arde nelle materie, che gli si appressano, come si uerifica nelle comete.

Quanto sia grande la sfera del foco. Cap. 42.

QVESTA sfera è poi di grandezze per circuito cento, e settanta cinque mille, e trecento, e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



QVESTO elemento è più bello, forte alto, e, acuto de gli altri, inuisibile nella sua sfera, istabile in ogni luogo, & ha più di forma, che di materia, e, sicome, chi non sapsse esserui male lo si imaginerebbe, veggiendo tutti i fumi correre all'ingiù, come a vna propria sede: cosi niun sentimento esteriore, ma il giudicio solo ci ha mostrato la sfera del foco, perche, auuanzandosi sempre il foco nostro in sù, è non dandosi motto infinito, fù ragione anzi necessità, che sopra l'aria hauesse una sedia, doue aspirasse, e giuntoui si fermasse, ne ui producesse altro effetto, che diuidere i pianeti da gli elementi. benche qui tra noi ne produca molti, percioche cuoce i cibi, illumina le tenebre, diffende da gli animali, asciuga l'acqua, riscalda gli agghiac-

ghiacciati, amareggia le cose dolci,come le ceneri, purga i metalli,fabrica l'armi, purifica le cose ruginose, assottiglia le grosse,alleggerisce le graui,abbassa le alte,sublima le basse,liquefà le dure,come il piombo,indura le liquide, come il fango.raccoglie le cose sparse,somiglianti, e separa le raccolte dissimiglianti, come auuiene ne'metalli, genera,rinoua, moltiplica se stesso in materia straniera. si communica, e s'incorpora cō ogni materia, ardeua i sacrificii antichi, & hoggi s'adopra in cerimonie pietose della nostra religion christiana.al fine tesso,e ferito subito si raggiunge sanza segno di cicatrice,come sanno anco l'aria,l'acqua. ma questo non fa mica la terra.

Quanto sia larga la sfera del foco. Cap. 43.

LA sfera del foco è di larghezza trentaotto mille miglia,e settecento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

TANTA larghezza conuenne al foco, accioche egli con proportionato riuolgimento si girasse d'intorno all'aria. perche, quantunque il foco habbia il suo moto in sù,per natura, egli lo ha in giro poi per figura.cingendo,& essendo cinto da corpo sferico,e mosso dal primo mobile.

Quanto sia lontana da noi la sfera del foco. Cap. 44.

LA sfera del foco è lontana da noi quindici mille miglia,& otcocento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

BEnche'l foco sia tante miglia lontano da noi,quante sō ma l'Auttore,egli è però p tutto.è nell'iferno.p gastigo

de dannati in perpetuo.e nel purgatorio per gastigo de dānati à tempo. è sotterra, doue riscalda il verno l'acque de pozzi.è nella terra,perche leggiamo di assai terre,che ardono,e la terra arata la state fuma,è sopra la terra questo fuoco vsato da noi.è ne monti, perciò arde il Mongibello in Sicilia,è il monte chimera in licia.è nelle pietre, in guisa,che si batte col fucile fuor delle selci,e le pietre percosse da calci de caualli scintillano.è nel ferro,che percosso scintilla.è nell'oro,che nel suo aspetto rappresenta la sembianza del foco.è nelle gemme, che,rilucendo,par che ardano,e alcuna d'essa accesa, non si spenge mai più.e nell'herbe è nelle piante.la onde le foglie dell'hedera,e del lauro stropicciate insieme generan foco.e nelle palle,e nelle saete,che scaricate da fronde, e da archi si scaldano e ne legni,che torti, e fregati sfauillano. e ne gli animali non tanto per lo calor naturaleò per la materia della colera,quāto p la luce de gli occhi,che è vna parte di foco.è nell'acque,onde son tepide e taluolta feruidi i bagni.è nelle fontane, delle quali alcuna taluolta bolle; e ne fonti alcun, de quali accende le faci spente.è nè fiumi,che si senton caldi la notte estiui.è nel fōdo del mare,che sù i principii delle tēpeste comincia à scaldarsi:è nella superficie del medesimo mare,che le notti scītilla.è ne venti,si,che'l vento prester accende cioche tocca. è nelle nubi,da cui scoppiano i baleni,e i folgori.è nell'aria, doue apparíscono le luci di S. Ermo, le comete, e più altre fiāme. e nella sua propria sfera,di cui hora parliamo; è nel Sole,che luce, scalda,& accende.è nella Luna . e nell'altre stelle vaghe,e fisse,che pur si veggiono fiāmegiare.è nel Cielo Empireo , che riportò à punto questo nome di foco dal vocabulo Greco.è ne gli Angeli,e ne'Santi ardenti di carità.è in Dio tutto foco d'amore.ma, si come il Sole,quanto più s'allarga verso i cerchi di sopra,tanto più si risolue in luce sanza calore,e, quanto più quà giù si ristringe, tanto più auualora il calore , talche il suo raggio ridotto dallo specchio in vn punto accende la stoppa, così il foco,quanto più sta raccolto in q̄ste minori sfere,tāto ha più possente il calore,e quanto più si dilarga p̄dendo il calore, tanto più si dif-

fonde in luce il perche, il foco nell'inferno ha calore sanza luce nel Cielo ha luce sanza calore, qui tra noi ha luce e il calore co mmisti, e nella sua s fera non ha ne luce, ne calore.

Da qual parte girino i pianeti per li loro Cieli, & i Cieli à qual parte girino. Cap. 45.

I Pianeti girano per li loro cieli al contrario di essi cieli. perche essi vanno da Ponente a Leuante; & i cieli vanno da Leuante à Ponente. così tutti i cieli vann o da Leuante à Ponente. eccetto il ciel Cristallino, che gira da Ponente à Leuante. e medesimamente il cielo stellato fà vn giro da Ponente in Leuante contrario à quello, che gli fà fare il primo mobile.

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.

SETTE sono i pianetti, figurati nelle sette canne della Sampogna di Pan, Auttori de' sette giorni della settimana. e, quantunque l'Egitto credesse già, che'l Sole subito fosse sopra la Luna, nondimeno questo è il lor vero ordine, cō cui son siturati l'vn sopra l'altro, cōtinuādo la nostra scala, e cō minciando dalla sfera del foco, è salēdo verso il cielo stellato, cioè la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, e Saturno. e s'alcun nō potesse conseruarsi quest'ordine nella memoria, raccolgalo da i nomi de i giorni della settimana, cominciando dal primo giorno di lauoro, e lasciādo sēpre il giorno seguēte cō interzato ordine prēdēdo il terzo finche habbia raccolto i nomi di tutti i sette. così dal lunedì trouerà prima esser la luna, poi tralasciando il martedì, dal mercordì, vedrà Mercurio essere il secondo. dal Venerdì venere esser, il terzo. dalla Domenica, che anticamēte si chiamò giorno del Sole. primache N. Sig. nascesse, risuscitasse, e mandasse lo Spiritosanto in tal giorno, intenderà il Sole essere il quarto dal martedì Marte esser il quīto. dal giouedì Gioue esser il sesto. e dal Sabbato, che ꝑsso i Gentili si chia-

mò giorno di Saturno, q̃sto Saturno esser il settimo: ma, p
che con ordine diuerso dalla lor positura nel cielo mãdasse
ro i nomi à i giorni della settimana, dirasi, doue si parlerà
dell'hore. si chiamano pianeti quasi errãti non pche faccia
no errori, ma pche si girano p se stessi coli ppr'o cielo, oue
è affisso ciascuno. ma le stelle fisse cosi si chiamano, pche nõ
si mouono p se medesime, ne cõ vn cielo proprioo à ciascu
na. ma tutte insieme sono incastate nel fermamẽto, è raggi-
rate con lui, à cui ò alla terra ponẽdo segno ci accorgiamo
del mouimento de' pianeti. come colui, che nauica, ferman
do l'occhio nella fermezza del lido, conosce il moto della
naue. Il Sole fà sẽpre il suo viaggio sotto la Clitica linea, ti
rata nel mezo del zodiaco, e nel mezo del cielo. ma gli altri
pianeti cõ più licentioso passo nè escono alquãto. I pianeti
han duo moti. l'vn violẽto da leuãte ĩ ponẽte, che forniscο-
no in 24 hore, rapiti cosi dall'ottaua sfera, e dal primo mo-
bile, à cui q̃sto moto è pprio, e q̃sto è mostrato à ciascũ dal-
la ppria vista. L'altro moto è naturale, & è da ponẽte in le-
uante, e ciò si discerne da coloro, che mirano ogni pianeta
vscito dal Montone passar nel Toro segno celeste, e più pro
pinquo al Leuãte. ma quantũque si dia moto violẽto nõ si
creda però ch'egli sia sforzato, pche nõ sarebbe in cielo, do
ue non è cosa alcuna sforzata, ne sarebbe ppetuo, q̃n col te-
stimonio d'Aristotele niuna cosa violẽta e ppetua. ma si di-
ce violẽto. cioe nõ naturale. dũque moto naturale verra dir
moto suo proprio. e moto violẽto verrà dir cõe con gli al-
tri cieli cagionato dal primo mobile, e nõ dalla ppria natu-
ra di q̃l pianeta. lo spatio di q̃l moto cõegià si è limitato, ma
lo spatio, che splẽde ciascũ pianeta in ispedire il suo natural
mouimẽto, che diciamo esser da occidẽte in Oriẽte non è
tutto eguale, come nell'altro moto, che tutti spacciano in
24 hore, ma diuersamẽte si assegna à ciascũ pianeta, pcioche
la luna stà ĩ ciascũ segno (de' dodeci segni del cielo) duo gior
ni, sei hore, e duo terzi d'hora. e varca tutto'l Zodiaco in 27
& 8 hore. Mercurio tarda in ogni segno 28 giorni, e 6 hore,
si che fà il suo corso p lo Zodiaco in 339 giorni. Venere di
mora ogni segno ventinouedi, e gira tutto'l Zodiaco in tre
cento

cento quaranta otto giorni. Il Sole si trattiene in ciascun segno trenta giorni, dieci hore, alquanto men di duo terzi d'hora, e trappassa tutto il Zodiaco in 365 giorni. e vn poco men di sei hore. e questo è l'anno solare. Marte alberga in ciascun segno 60 giorni, e 21 hora, e trascorre tutto il Zodiaco in duo anni. Gioue habita in ogni segno vn'anno solare, talche si spedisce del Zodiaco in 12 anni. Saturno stanza in ogni segno duo anni solari è mezo, cosi in 30 anni valicato il Zodiaco finisce il suo corso, La onde si raccoglie, che quanto i pianti sono più insuso, tanto più tardi empiono il lor viaggio. il che nasce da due cagioni. La prima, pchè, quãto più s'ascende in alto la volta del mondo, è tanto maggiore, e tanto più si pena à voltarla. la secõda, pche q̃l pianeta, che ha luogo più insuso, tanto è più disturbato, e ratenuto dal moto contrario, e gagliardissimo dell'ottaua sfera, e del primo mobile. ne si dica già, che Mercurio, e Venere faccia-no viaggio poco men tardo, che'l Sole, da cui l'vn non si scosta più di gradi ventisette, e mezo. l'altro più di quaranta sette e vn quarto, benche sien p iù disotto. perche questi duo pianeti à guisa di picciole polledre, che ancora lattando vadano per lunga via dietro alla madre, hora si fermano, hora tornano à dietro; quando raggiungono il Sole, quando l'anticipano, e taluolta trauersano verso i lati dell'vno, e dell'altro polo. Il che non auuiene al Sole, che perpetuamente va innanzi. ma, quantunque i pianeti facciano questo corso, non dimeno si da poi loro vn'hora per vno d'ogni giorno, e d'ogni notte, come discorreremo quãdo si traterrà del Sole, e dell'hore. assegnasi anco à ciascun pianeta il gouerno del mondo, ma p altro spatio di tempo limitato à ciascuno. percioche si dice, che ogni pianeta gouerna il mõdo per trecento cinquanta quattro anni solari, e quatro mesi, e all'vno succede l'altro, e si succedono, con quest'ordine. prima Saturno, nella cui hora furõ creati il Sole, e la Luna. poi Venere, poi Gioue, poi Mercurio, poi Marte, & al fin la Luna. talche il gouerno del mondo operato da questi pianeti con q̃st'ordine posti si stende allo spatio d'anni due milla cento settant'otto, il qual fornito si riuolge da capo, e si era

riuolto la terza volta, e all'hora regnaua Saturno,quando Virgilio fiori, e compose la quarta pastorale della sua Bucolica,e fiori ne gli anni del mondo cinquemilla, cento, e sessanta.ma quantunque ciascun pianeta regga per tanto tẽpo il mondo non è però, che non si dia loro vn perpetuo, e particolar reggimento sopra i paesi della terra distribuiti tra loro.così la Luna si dice poter sopra la Sicilia Mercurio sopra lo Egitto. Venere sopra la Grecia. il Sole sopra la Spagna. Marte sopra la Germania. Gioue sopra la Francia, e Saturno sopra l'Inghilterra,e la Scotia,anzi compartono i climi ancor fra i pianeti.quinci consegnano il settimo clima alla Luna.il sesto à Mercurio, e così di mano in mano con ordine continuato. finche il primo tocchi à Saturno. ma quei,che aggiungono altri sette climi,riuolgono poi al contrario quest'ordine,e l'ottauo danno alla Luna il nono à Mercurio,è così di mano in mano.ne pure i climi,ma molte altre cose si distribuiscono fra i pianeti, come i mesi della creatura conceputa nel ventre della madre.così il primo mese(cominciando con ordine di sopra,e venendo in giù,) si da à Saturno,il qual con la sua freddezza fà apprendere il liquido humore del concetto. Il secondo à Gioue, che infonde lo spirito,e fabrica le principali membra dell'operare. Il terzo à Marte,che ordina,e digerisce gli humori. Il quarto al Sole,che accende il calor vitale,e ministra lo spirito al core.Il quinto à Venere, la qual concerta gli organi,e dispone le membra;il sesto à Mercurio, il qual acconcia la lingua,e pertugia tutti i fori della persona.Il settimo alla Luna, che distingue le membra. poi si ripiglia, da capo l'ordine ricominciando pur da Saturno, à cui si dà il mese ottauo,e à Gioue il nono.quinci auuiẽ, che le creature partorite nel settimo mese sottoposto alla Luna, e nel nono soggetto à Gioue possono viuere ageuolmente.ma i partoriti nel mese ottauo per la maluagità di Saturno conuẽgõ morire.E per rammentarsi quest'ordine,si comincia ad assegnare il primo mese à Saturno giorno del Sabbato, poi lasciatonevno,à Gioue giorno del giouedì,egli cõ ordine tramesato di vno si viẽ descẽdẽdo,e poscia ricominciãdo,onde
prima

prima si comincio, ne pure i pianeti tra se partono i mesi del concetto, ma ancora l'età dell'huomo; la Luna humida, uariabile, e crescente regge la infantia medesima qualità. Mercurio mobile, e formante se stesso alla complession di colui, con cui habita regola la pueritia, soggetta alle medesime condicioni: Venere data a gli amori, & alle delicie tiranneggia la adolescenza amorosa. e delitiosa. Marte auuezzo nell'armi gouerna la giouentù animosa, Gioue donator de gli scettri, e delle corone impera sopra la uirilitade à questi opportuna. Saturno tardo, malinconico, freddo, e secco signoreggia sopra la uecc hiaia de gli stessi accidenti. Ne tanto à i pianeti si assegnan le età, quanto ancor le membra di ciasun huomo. La luna regge l'occhio sinistro, e lo stomaco Mercurio la bocca, e la lingua Venere il Sinistro pertuggio del naso, e le reni, e il seme genitale. il Sole l'occhio dritto. il capo, e il core Marte il sinistro pertuggio del naso, e il sangue. Gioue l'orecchio destro, e il fegato. e Saturno l'orecchio sinistro, e la milza. e, si come ciascun pianeta regge diuerse cose, cosi è poi retto dalla sua intelligenza, ò dal suo angelo, che lo chiami Abbraamo, il qual soura pose alla Luna l'Angelo Gabriele, à Mercurio Michaele, a Vènere Amaele, al Sole Rafaele, a Marte samaele, a Gioue Sartiele, a Saturno Cafiele. ne sol consegnano a ciascun pianeta il suo angelo; ma ancora la sua musa delle noue, le qual chiamano anima, e cõcento, e di quella sfera, alla Luna Clio à Mercurio Euterpe, à Venere Talia, al Sole mel pomene, a marte Tersicone, è Gioue erato, e a Saturno Polinnia; cosi seguono l'altre due, al fermamento Vrania, e al primo mobile Calioppe. questi concenti ascrissero a ciascũ pianeta. Pitagora, e Boetio, affirmando, che per la dolcezza, grandezza e consuetudine non si odono qui tra noi. ma Basilio, & Aristotele se ne risero. posero anco i filosophi antichi in ogni pianeta le proprie sue qualità, e dissero, che la luna e fredda & humida, il sole caldo, e secco, Marte caldo, e secco, gioue humido, e caldo, e Saturno freddo, e secco. da queste qualitadi, rassegnate a i pianeti, si come alcun di essi accompagne il Sol s'accresce, ò si scema, e'l caldo della state, e il freddo

del uerno più vn'anno, che vn'altro, e di qui tal uolta paiono uariar le stagioni. ma, quantunque si scriua, che i pianeti son dotati di tai qualità, nō però si creda, che essi habbiano qualità elemētare. pche sarebbbono elemētati, & essēdo elemētati sarebbō cōposti. Et essēdo cōposti, sarebbō soggetti alla gñatione, & alla corrottione. la qualità de gli elementi nō formōtano gli elemēti. ma si dice i pianeti esser vestiti di cotai qualità, pche di qste vengono qualificando le cose lor sottoposte. cosi diciamo la morte pallida, nō perche habbia corpo disposto al colore, ma perche rēde pallido altrui. ne si marauigli alcuno, che i pianeti influiscano la qualità, che nō hãno pche quà giù ancora se ne scorge l'essempio. cosi l'acqua accēde nella calcina le fiamme, che ella non tiene, e l'acqua stillata di noci, ancora che bianchissima, rende le faccia di chi se ne laua si nera, che la negrezza non se ne può leuar con altro, che col succo del limone. nè si tenga, che i pianeti mostrino d'hauer qualità, perche monstran d'hauer colori, onde diciamo la luna esser argētea, Mercurio di varii colori Venere biãca, il Sole aureo, Marte rosso, Gioue azurro. e Saturno liuido. pche i pianeti, e le altre stelle, come non han qualità, ne gñatione, ne corrottione, cosi nō hã colore. e, qñ ancora lo hauessero. nō però s'argomēterebbe, che fosse qualità in loro, pche il coloro nō e testimonio dellà qualità, il che si proua per molti essēpii. e tra gli altri per la biacca. e p la calcina biãca amendue. Pur questa è calda, e quella e fredda, e il medesimo auuien di molte herbe. ma nō hãno i pianeti colore. hãno solo splēdore. il color ci è mostrato dell'aria, come le imagini uariamēte da uarii specchi, e mutãno i pianeti qsti colori, cōe si mutã di sito ĩ alcuna delle quattro parti del cielo. cosi scriue, che i pianeti hãno i lor gaudii. la luna nel grãchio: Mercurio nella vergine, venere nel toro, il Sol nel Leone, Marte nello scorpione Gioue nel saettario e Saturno nell'acquario. nō pche all'hora più che ne gli altri tpi s'allegrino, ma pche pducono particolare allegrezza nelle cose soggette. cosi la donna amata, ne lieta, ne mesta con la vista de se produce nello amãte letitia, con queste intentioni. adunque si dispensano à pianeti i gaudii, i colori & altre, simile qualità. ne solo appon gono queste qualitadi

di pia-

di pianeti, ma ancora à ciascuno gli influssi proprii deputa-
ti dalla astronomia, co'quali il pianeta suole inclinare, ma
non puote sforzare già mai. e questo intendasi sanamente.
cosi la Luna da il Moto Mercurio insegna l'arti. Venere at-
tende alle gratie. il Sole condona la vita. Marte stimola la
fortezza. Gioue inuita alla generosità, e al gouerno. e Satur
no inclina alla fermezza, e quiete. Ma questi influssi riceuo
no poi qualche varietà, e mescolanza dalle case di essi pia-
neti. percioche, quãtunque ogni pianeta giri p tutti i 12 se-
gni celesti, (come si è tocco di sopra) pure ha più forza ĩ ql-
lo, in cui fù prima creato e qsto chiamasi casa di ql pianeta,
ciascun de'quali ne hà due, fuor che il Sole, e la Luna, ognũ
de quali ne ha vna sola dunque casa della Luna e il Gran-
chio, del Sole il Leone poi segue ascendẽdo cõ l'ordine de'
pianeti, e de'segni di Mercurio la Vergine di Venere la Li-
bra, di Marte lo Scorpione. di Gioue il Saetario di Saturno
il Capricorno. poi, incominciãdo da Saturno, è col medesi-
mo ordine discẽdẽdo, toltone però il Sole. di Saturno l'A-
cquario, di Gioue i Pesci; di Marte il Mõtone (perche forni
ti i segni si ricomincia da capo) di Venere il Toro. di Mer-
curio i Gemini; e di nouo dalla Luna il Granchio, & hã più
forza nelle prime case, che nelle seconde quei, che ne han
due. si alterano questi influssi, ancor secondo gli aspetti, co'
quali i pianeti si riguardan tra loro. pche questi son cinque
cioè la congiuntione (se pur questa si può chiamar aspetto)
il sestile, il quadrato, il trino, e la oppositione la congiuntio
ne è, quando duo pianeti per larghezza, e per lungezza si
congiungono in vn medesimo segno, grado, o minuto. Il Se
stile. quando duo pianeti son disgiunti tra loro dalla Sesta
parte del Cielo, cioè da duo segni. il quadrato, quando son
diuisi dalla quarta parte del Cielo, cioè da tre segni. il trino
quando son partiti dalla terza parte del cielo, cioè da quat
tro segni. la oppositione, qñ son separati dalla metà del cie
lo, cioè da sei segni. La congiuntione è amicitia. il sestile me
za amicitia. il quadrato meza inimicitia il trino amicitia.
e l'oppositiõe nimicitia. gli aspetti sinistri segue l'ordine de'
segni, e gli aspetti diritti il cõtrario e da qsti aspetti, si caua-
no le esemeridie le mutationi de tpi. nasce ancora alteratiõ
ne

ne gli influssi dalle essaltationi, e depressioni de pianeti perche l'una, e l'altra ha ciascun di questi. La luna ha la sua essalation nel toro. Mercurio nella vergine. Venere ne'pesci. il Sole nel montone. Marte, nel Capricorno. Gioue nel granchio. e Saturno nella libra. benche altri chiamano questo essaltationi augi, e le cōsegnino in altro modo à pianeti ha ciascun pianeta la sua depression parimente, la qual perche e opposta alla essaltatione, perche essaltatione uuol dire vno alzarsi in forza, e in dominio, e depression un cader dall'una, e dall'altro) si fan sempre nel segno opposto, e nel medesimo grado. cosi il pianeta essaltato nel montone, sarà depresso nella libra. Lo essaltato nel toro, sarà depresso nello Scorpione, e cosi di mano, in mano, trapostí sempre cinque segni sanza inchiudere in questo numero in segno della essaltatione, ò della depressione. onde si cauan due regole. La prima, che, essendo i segni celesti sei australi, e sei Settentrionali, come diremo à suo luogo. se la essalation d'un pianeta sarà nel primo segno australe, la depression sarà nel primo settentrionale, e cosi per ordine, e cosi per contrario, La seconda, che, doue vn pianeta si essalta, il suo auuersario si deprime, e cosi per contrario, e in questa occasione auuersari sono Mercurio, e Venere. il Sole, e Saturno, Gioue, e Marte. la Luna sola e sanza nimico; riceuono ancora mutamento gli influssi dalle applicationi, ò separationi de' pianeti. l'application si fà, quando vn pianeta lieue è distante da un graue, quanto si stendono i raggi suoi. la separatione si fà, quando duo pianeti congiunti son diuisi, da un terzo, per quanti gradi si distende il suo cerchio. Questi influssi ancora prendono forza da i termini. perche ciascun pianeta (trahēdone fuori la Luna, e il Sole) ha i suoi termini in ciascun segno per tanti gradi, dalla qual cosa porre mi ha spauentato la lunghezza cerchisi ne libri della astronomia. aggiungerò solo, che in ogni segno il padron della casa ha cinque forze, il padron dell'essalatation ne ha quattro, il padron della triplicità ne ha tre, il padron del termine due, e il padron della faci a una. delle quai cose si ragionerà più à pieno, quando si tratterà de'segni celesti. si riconoscono an

com

cho in ciaſcun pianeta duo orti,& altrettanti occaſi mattutini, e ueſpertini il pianeta naſcendo col ſole fà orto matutino, e cō lui tramōtando fà occaſo veſpertino. per contraria, ſe il pianetta tramonta al naſcere del ſole, fà occaſo matutino, s'altramontar di lui naſce fà orto verſpertino altri riconobbero tre orti, e tre occaſi in ciaſcun pianeta orto coſmico, quando naſce il mattino auanti il ſole nell'oriente. occaſo coſmico, quando ſi moſtra nell'occidente naſcendo il ſol nell'oriente. orto cronico, quando il pianeta appar la ſera nell'oriente doppo il ſol tramontato. occaſo cronico, quando tramonta col ſole, ò doppò il Sole, orto eliaco, quando il pianetta naſce di giorno e non è offuſcato dal ſol ſiche non ſi veggia. occaſo eliaco quando il pianetta non ſi puo più uedere non tramontato: ma offuſcato dal ſole. Orientali ſono i pianetti, che ſtan ſopra il ſole dalla congiuntione inſino all'oppoſitione. Occidentali dalla oppoſitione alla congiuntione. Ma pianeti, che albergano ſotto il ſole ſi chiamano orientali, quando il precedono: e occidentali, quando il ſoſſeggono. dritti ſono pianetti, quando s'affrettano uerſo la fine del ſegno; retrogradi, quando par, che torni nel principio, ſtationarii, q̄do par, che ſtien nel mezo. il primo ſi fà nella parte di ſopra dello Epicielo. il ſecō do di ſotto. il terzo nel mezo. il pianeta Signor della genitura dell'huomo è quello, nella cui caſa, ò il cui ſegno entrerà la Luna, poiche ſarà uſcita del ſegno, oue è quando l'huomo naſce. Coſi, s'io naſco eſſendo la Luna in montone, Venere Signora del tauro ſarà padrona della mia naſcita.

Quanto ſia grande il ciel della Luna. Cap. 46.

IL cielo della Luna (perche tanto vuol dire cielo, quanto sfera) è di grandezza per circuito ottocento, e trenta noue millia e ſeſſanta miglia.

AN-

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.


VANTVNQVE della grãdezza di questo cielo tra gli scrittori penda qualche diuersità: tutta uolta, perche l'opinion del nostro Auttore è la più autentica, e più commune, à questa ci riporteremo aggiungendo, come alcuni fecero, l'orbe della Luna di gradi dodici.

Quanto sia largo il ciel della Luna. Cap. 47.

IL cielo della luna è di Larghezza dugento, e settanta noue mille, seicento, e nouãta miglia. dire i nomi, le qualità, egli effetti della Luna, non e del presente proposito.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.


ON auanzandomi cosa alcuna da dire sopra la larghezza di questo cielo, aggiũgerò solo quel, che tace l'Auttore, e e dirò i nomi, le qualità, e gli effetti della luna; la qual si chiama ornamento della notte, madre della rogiada, ministra dell'humore. Signora del mare, sole noturno, lampa minore, genetrice delle fere, sorella del Sole, emula di Febo, e da Gieremia fù chiamata Reina del cielo. è di qualità fredda, & humida. femina, e noturna e fosca, mostra molti effetti in color, che nascon di setti mesi, fà diffettoso ne gli occhi chi la per segno, se e rossa, pronostica uento. se macchiata di nero nella sommità delle corna. predice pioua. se nera nel mezo, annũtia il plenilunio sereno. se pallida, pioua. se bianca, serenità se scintilla, minaccia tempesta a nocchieri, quando fa la coniuntione ò presso l'alba, ò ne' tre segni acquei (ilche po

co doppo

co dopo insegneremo a conoscere) produce grã copia d'acqua, così, mentre per questi segni passa la luna, si cominciano opere acquose, come nauicare, pescare, e macerar lini. ma quando passa per li segni infocati, si cominciano opere, doue si adopera il foco, sicome per foco nelle fornaci, lauorar nel le fucine, e distillar acque. e così hanno le lor proprietà i segni d'aria, ò di terra varcati dalla luna, laqual produce anco uarii effetti secondo il segno mobile, fisso, ò commune, onde passa. così, correndo lei per li segni mobili, non si comincia cosa, c'habbia a durare, come il prender moglie, il fabricar case, e simili. il contrario si fa, mentre ella va per li segni fissi. alche si aggiunge, che, se questo pianeta varca il montone, eccita vomito. il perche non gioua le medicine. se'l toro animal terrestre gioua al colto della terra, e così de gl'altri, che fora lungo a scriuere, e non della nostra intentione. quai sieno poi segni infocati, mobili, e dell'altre maniere, insegneremo nella Annotation de' segni: niun more salendo la luna (se Plinio dice il vero) q̃sto pianeta, come la calamita trahe il ferro, si trahe dietro il mare, il qual, nascendo la luna cresce verso oriente, e tramontando lei, cresce verso occidente. percioche, sentendo la luna venire quasi ardẽte suo foco (il che gli auuiene, mentre ella passa dall'oriẽte insino a mezo del cielo) fà, come l'acqua nella caldaia, che, sentẽdo il foco, bolle; bollendo, si rarifica; e rarificata, si uersa fuor per le spõde. dal mezo del cielo in là il mar fà il cõtrario. onde i mari viscosi, non così potendo rarificarsi, crescono mẽ de gli altri. s'alcũ uede altresi, che'l mar cresca più un mese, che l'altrui bẽche nel medesimo ordine de' giorni nõ si marauigli. p̃che molto cresce il mare, essendo la luna ne' segni acquei, alquãto meno ne' segni aerei. meno ancora ne' segni terrei, e molto men ne' segni infocati: La Luna acuta a generar la rugiada, e mẽtre cresce accresce gli humori, il ceruel nelle teste, e le midolle nell'ossa, fà uerminosi i frutti de gl'alberi piãtati, e le legna tagliate mẽtre ella cresce. p̃cio; crescẽdo la luna, nõ si tagliano legna p̃ edificij. ma solo per abbrucciar. perche le legna tagliate in q̃l tẽpo rigermogliano subito. Tutto il contrario auuien de gli alberi piantati, e nelle legna trõche allo

scemar

ſcemar della luna. queſta ogni giorno paſſa per tutti i vent come anco il ſole,e ſtà duo hore per ciaſcũ de dodici venti Quando ella e in Greco,il mare e pieno;quando è in ſirocco,e baſſo:in Garbino,è pieno; nel maeſtro,e baſſo.il creſcimento del mare ſi fa per le hore.perche, ſe'l primo di della congiuntione il mar creſce a vn'hora, l'altro di ſtà quattro quinti di più,e ſegue coſi inſino a giorni trenta.La onde,ſe'l primo di della congiuntione della Luna il mar cominciò à creſcere à i quinti quattro della prima hora,il ſecondo giorno comincia a creſcere a ventitre dell'hora 2.a queſte hore de'giorni s'aggũgono l'hore della cõgiuntiõ della Luna.ſe paſſano uentiquattro,ſi cauano tutti i dodici, il reſto è l'hora del fluſſo.ſi poſſono anco aggiungere l'hore dell'hore della luna, calandone però tanti quinti all'hore della congiuntione,e coſi conoſceremo,l'hora del creſcimento del mare: Reſtami à dir vn'altro effetto della luna,che ſi è trouato vn ſecreto. perche la notte in lei ſi leggono le lettere che vogliamo intagliate in vn foglio, e appoggiate a vn ſpecchio,e coſi ſi è ſoccorſo ſpeſſo alle lontane e aſſediate città, ho io ancor ne feci far proua a punto, à chi copiaua queſte Annotationi.

Quanto ſia lontano da noi il Ciel della Luna. Cap. 48.

IL Ciel della Luna è lontano da noi cento,e trentacinque mille miglia, & trecento,& cinquanta.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVANTVNQVE la Luna ſia lontana da noi (come deſcriue l'Auttore) pure è il piu proſſimo pianeta a noi, & ha dominio ſopra molte coſe di qua giù,le quali ſon queſte.tra gli elementi l'acqua. tra l'acque il mare.fra i peſci le conche.fra i climi il ſettimo. fra'metalli l'ar-

li l'argento. tra le gemme il cristallo. fra i mezominerali la calce. tra l' herbe le zucche, e i cocumeri. tra gli animali domestichi gli asini. fra i saluatichi i cerui. tra gli huomini i serui, i peregrini, gli ambasciatori. i corrieri, i nocchieri, e i pazzi, tra le femine di tutti gli animali le donne. tra le mēbra dell'huomo, il polmone, il ceruello, e le midolle e il collo. tra gli spiriti l'animale. e tra gli humori la flemma. tra le infirmità la parelisia, e l'obliquità della faccia. tra le potenze dell'anima la vegetatiua.

Fra i mesi del cōcetto il settimo. tra l'età la fāciullezza. tra gl'essercitii, quei, che si essercitano, intorno alla terra, & al l'acqua. fra i colori il bianco, fra i segni celesti il Granchio. tra gli Angeli e il Cielo il dritto. e tra gli influssi il desiderio delle noue.

Quanto sia grande il corpo della Luna. Cap. 49.



VARIE sono l'opinioni sopra il corpo della Luna. perche sono molti, che vogliono, che ella sia di grādezza vna delle trentanoue parti della terra. che sarebbe ottocento, e sette miglia, e duo terzi di miglio. Altri vogliono, che ella sia vna delle trenta parti, che sarebbe mille, e cinquanta miglia, & altri chi più, e di meno. pure in questa cosa io mi accosterò alla maggior parte. Vuol la maggior parte, che essa sia di grandezza la terza parte della terra onde dico, che il detto corpo è di grandezza per circuito dieci mila, cinque cento, e cinquanta miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



IE' vn'altra opinione oltra le ricordate dal nostro Auttore: perche molti dicono, che la luna è la sesta parte della terra, e la terra l'ottaua parte del sole, inguisa, che la luna è la quarantanouesima parte del sole: e che error di stampa è in Plinio, doue dice la luna esser maggior dell'a terra.

Quanto sia largo il corpo della Luna. Cap. 50.

LA larghezza della Luna è tre mille, & ventimiglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

SOPRA la grandezza, e larghezza della Luna sarebbe luogo à ragionar dell'ecclissi. ma perche l'Auttor ne fa vn capitolo particolare, là si prolongherà il ragionare.

In che modo la Luna, & le stelle riceuano la luce dal Sole, e come la rimandano à noi, & di che cosa è formata la luce, con laqual luce il Sole. Cap. 51.

LA Luna, e le stelle sono corpi lucidi, come sarebbe à dire uno specchio: & il Sole dando in loro gli illumina, & essi rimandano à noi la riuerberatione della

luce

luce, alla guiſa, che fà vno ſpecchio poſto nel Sole, che volto riuerbera lo ſplendor, preſo dal Sole, à quella parte, che ſi vuol la luce poi, con la qula luce il Sole, è formata dall'ombra, che fanno, i raggi dello ſpirito di Dio.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



I come Iddio ſolo ha l'eſſer in ſe, e poi, ne participa tutte le creature qual più, e qual meno. coſi il Sole ſolo ha luce nel cielo cō municatagli dalla luce diuina, la qual poi diſtribuiſce alle ſtelle erranti, hauendone tre di ſotto, e tre di ſopra, e ſtandoſi egli nel mezo, come il corre nel corpo humano, e ancora la ſomminiſtra è trasfonde alle ſtelle fiſſe. ma non e di gran lunga ſi valoroſa. perche è participata, e riuerberata, come la luce di eſſo Sole appar tal volta ne' nuuoli debile, e adombrata. In che modo poi il Sole ſia ombra de raggi della luce di Dio, laſciando i ſenzi allegorici, anagogici, e tropologici, appartenenti alla ſacra Theologia; conchiudiamo, che ciò ci dice per queſto, che tanto la luce di Dio nello empireo auanza la luce del Sole, che apparagon di quella, queſta par ombra.

Perche il Sole non penitri la Luna, e le Stelle da vna banda all'altra. e perche non illumina tutta la Luna. Cap. 52.



L ſole non può penetrar la Luna, e le Stelle. perche eſſi non ſono traſparenti, che, ſe coſi foſſero, non lucerebbono. perche il Sole penetrerebbe con la luce da vna banda all'altra. Et eſſi reſterebbon ſanza luce, mede-

ſimamente eſſe non illumina, tutta la Luna, per riſpetto di quella machia, ouer nube, che in eſſa Luna ſi troua, per eſſer quella macchia, ſpeſſa, & oſcura.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



L noſtro Auttor dice il vero, che, ſe le ſtelle foſſero traſparenti, il Sol lucerebbe per eſſe, & elle rimarebbon priue di luce. ilche mi par, che non ſi ꝓui meglio con altro eſſempio, che col più lontano della mia profeſſione, ò, per dir meglio, imperfettione, che ſi poſſa imaginare, cioe con la lucida bãbola dello ſpecchio, la qual ſe foſſe traſparente, traſmetterebbe la imagine all'altra parte, ne la ſerberebbe in ſe, nè la gitterebbe verſo colui, che ſi ſpecchia. la qual coſa accioche ſucceda, dietro allo ſpecchio ſi lega con ſucchi d'herbe vna ſottil laſtra di piõbo, che con la ſua opacità dà fermezza, anzi ribatte da ſe la figura. ſe l'Auttor ſegue poi, che il Sol non illumina tutta la Luna per la macchia terreſtre, ond'ella è adombrata, non rende queſta ragione. perche hora fauelli del creſcere, ò dello ſcemar della Luna. perche ne fauellerà poco dopo. ma fauella della Luna, quando è in iſtato di poter eſſer tutta illuminata dal Sole.

Che coſa è quella macchia, ò nube, che ſi vede nella Luna. Cap. 53.



VELLA macchia, ò nube, che ſi vede nella Luna, non è altro, che parte più ſpeſſa raccolta inſieme di tutto il corpo lunare. la qual è tanto ſpeſſa, che non può pigliare luce. e queſta è l'opinione della mag

gior

gior parte degli ſcrittori ſono però alcuni, i quali dicono, che quella nube non è altro, che humori della terra, e che per eßer eſſa Luna preſſo gli elementi, participa del terreſtre, e quella parte ombrata non ſi può illuminare per eſſer terreſtre, cioè parte de gli humori della terra torno à dire, che eſſo Sole non puo illuminare ſe non quella parte della Luna, che e diſpoſta à riceuere lo ſplendore.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



SE tutti gli Auttori non ſi accordaſſero in vna ſentenza, che la macchia nella Luna, la qual chiamano volto di Cain, ſia di vapori terreſtri, & acquei, attratti da queſto pianeta più proſſimo de gli altri alla terra, proporrei il mio parere, e direi, ch'io non poſſo credere che vn pianeta poſſa prender alteratione, & mutation, da quell'eſſere, in cui da prima fù creato da Dio, e che la luna ſia diuerſa da quel, che fù nella ſua prima creatione. perche non hauendo prima tirato humor, alcuno per molti meſi, biſogna credere, e confeſſare. che riluceſſe limpida, e ſchietta, & indi ſi ſia mutata, ne credo, che i vapori poſſano ſalir più sù del luogo, doue ſi criniſcono le comete, e imprimerſi nella luna. maſſimamente opponendoſi la sfera del foco oltrache ogni giorno ſi verrebbe ſempre machiando più. onde conchiuderei, che foſſe coſi formata dal ſuo creatore nel principio de gli anni. ma, per non diſcordar dal noſtro Auttore, e da tutti gli altri, mi rimango di dirlo.

Per qual cagione hor vediamo la Luna à guiſa di corno, hor meza rotonda, & quanto tempo ſtia, che non la poſſiamo vedere, da poiche ha fatto la congiuntion del Sole, è di quanti giorni ſia il meſe lunare. Cap. 54.



A Luna, come ho detto innanzi. è corpo sferico, cioe rotondo, come vna palla. Il Sole medesimamente è tale, e le stelle. Però, quando essa ha fatto la congiuntion col Sole, cioè che si cõgiũge cõ esso in un medesimo segno (la qual congiuntione noi addimandiamo Luna noua) è, che comincia à scostarsi dal Sole stà per spatio di trenta hore, che non la possiamo vedere. la onde, quando ella si comincia à mostrare à noi; all'hora la veggiamo à vso di corno. e la cagione è, che la luna per se stessa non ha luce alcuna, anzi riceue tutta la luce dal Sole. siche cosi succede. perche esso sole nõ puo illuminare se non quella parte, che riguarda verso lui, la qual è la metà di essa Luna. ma à noi pare, che sia cornuta. perche non ne volge sẽpre quella metà, che volge verso il Sole. Onde, chi volesse vedere sempre d'essa metà illuminata, bisognerebbe essere doue è il Sole. Essa Luna, secondo che più, è meno è illuminata dal Sole cosi più è meno la veggiamo piena di luce. Onde, quand'ella fà la congiuntione co'l Sole, e non la veggiamo, è impossibile poterla vedere. perche quella parte, che è illuminata da esso Sole, e à punto contraria alla vista nostra, anzi riguarda verso il medesimo Sole, e, secondo, che da esso riceue la luce, cosi la gli rimanda. Da poi, quando essa comincia à partirsi dal Sole, & entra nel secondo segno, si comincia à poco à poco à mostrare à noi, & è forza che ne paia in forma di corno. per rispetto della rotondità del corpo lunare, il qual corpo se bẽ si guarda la sua forma è rotonda. ma non luce. e quella

parte

parte sola luce, che è illuminata dal Sole. però, quanto più ella s'allontana dal Sole, tanto più grande la veggiamo. di maniera che, quando la veggiamo tutta rotonda: all'hora essa è più lontana dal Sole, anzi all'incontrò di esso Sole, e che sia il vero, vedete. che, quando il Sole è in Ponente, la Luna nasce in Leuante tutta illuminata, e la terra si troua in mezo fra il Sole, & essa Luna in questo tempo. e per questo rispetto la vediamo tutta illuminata. perche essa ne mostra quella medesima metà, che mostra al Sole. medesimamente, quando la vediamo à calare, egli nasce; perche essa si va accostando al Sole. in modo che, quando ella hà giunto il Sole, non la possiamo più vedere. per la ragione, che ho detto di sopra. e poi anco, perche essa non ha luce, & è sotto terra. per maggior intelligenza s'ha da sapere, che, ancora che la Luna faccia il suo giro per li segni del Zodiaco in venti sette giorni, et hore otto, poco più; non dimeno. per giungere il Sole, stà ancora duo giorni, & hore quattro, e quarantaquattro minuti, nel qual tempo giunge il Sole, e fà la sua congiuntione con esso. questo si addimanda il mese lunare. auertirete anco, che, sempre, quando la Luna è noua, risguarda con le corna verso Leuante, fino che ha fatto il tondo. poi quando comincia à calare, sempre risguarda con le corna verso Ponente, fino à tanto, che vn'altra volta raggiunga il Sole, e faccia la congiuntione.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

IL far della Luna è, qñ ella si congiunge col Sole tutta da lui coperta, è da noi, anzi (dirò meglio) da voi nõ ueduta. il far del tõdo, è, qñ ella si oppone al Sole all'incõtro di lui

tutta lucida,ripiena,rotonda,e visibile. all'hora la luna fa cõ giuntione col sole, quando s'abbatte in vn medesimo segno celeste,e grado con lui,e all'hora (com'io dissi) adombrata dal sole non può vedersi. ma subito comincia passo passo ascostarsene,e,quanto più se ne scosta, tanto più riceue,e scopre di lume;e quanto più lume scopre, tanto più par, che cresca, e metta le corne. Ilche il settimo giorno dopo il cõgiungimento trouandosi in quadrato col sole rappresenta vna, C. poi segue ancora crescendo insino al quattordicesimo giorno,& all'hora si troua quãto più si può lontana dal sole,e in oppositione con lui, cioè contraria à lui nel segno opposto al segno,oue è il sole:siche,se'l sole all'hora sarà nel primo segno australe,la luna sia nel primo settentrionale.e così per ordine,e così per contrario.essendo il sol nel primo settentrionale,la luna nel primo australe . e all'hora in questa oppositione ella aggiunge la seconda alla prima C.& ambe accoppiando insieme rende la imagine di quelle due C. che tolgono in mezo la parentesi, ò la interpositione poi, benche segua innanzi per li segni del Zodiaco,tutta volta, facendo più breue arco, incomincia à rauicinarsi al sole. e per l'altra parte cõtraria alla parte cresciuta comincia à scemare,e segue à poco à poco. scemando e rapresentando vna falce,finche,raggiunto il sole,fa la noua congiuntione, restãdosi all'hora,come la prima volta,scema,e tenebrosa del tutto.cresce dunque la luna dopo la congiuntione.come creatura.finche apponendosi al suo benefattore, come ingrata, è punita,& è cominciato a leuarle il lume. Tosto che la luna si e congiunta col sole, comincia, con maggior rattezza di lui,a far uiaggio per li dodici segni del cielo verso oriente,e quel viaggio a punto,che fa il sole in tutto l'anno solare,ma con più lentezza. siche partita dal montone entra in toro.e così ua seguendo l'ordine de'segni, il qual descriueremo à suo tempo.passa la luna vn grado del cielo in due hore manco dodici minuti. così passa ciascun segno in duo giorni,sei hore,e duo terzi d'hora. siche la luna trascorre tutto il zodiaco,e torna onde partì da prima in 27. giorni, è otto hore.ma,non trouãdoui più il sole,che per la medesima uia

in quei medesimi giorni ha fatto anch'egli viaggio, ma assai più tardo, consuma duo giorni, quattro hore, e quarãtaquattro minuti à trouarlo, e ricongiungersi con esso lui. Il perche dall'vna congiuntione all'altra, ò dall'vno all'altro far della luna si interpone lo spatio di ventinoue giorni, dodici hore, e quaranta quattro minuti. quinci si tocca con mano l'error di Lattantio nel secondo delle sue diuine institutioni, oue dice, che la luna impiega trẽta giorni a valicare il Zodiaco. La Chiesa Santa, per non ispezzare i giorni, da sempre a vna luna ventinoue giorni, e alla seguente trenta. e così procede con ordine vguagliando in ogni due lune il tempo di esse. ma dalla congiuntione alla oppositione corrono quattordici giorni, e dicisette hore. Da tutto questo, che si è detto, si traggono quattro regole. la prima, che, quando la luna manda l'ombra insuso, spinge lo splendore ingiuso; e per contrario. e, quando cresce à noi, scema a gli antipodi; e per contrario. e, quando si congiunge col sole, nasce donde nasce il sole. ma, quando è in oppositione con lui, se'l sole è in oriente, ella se ne sta in occidente; e per contrario. E, mẽtre cresce, tien le corna riuolte al leuante; e, quando scema, le tien conuerse al ponente. e, chi si marauiglia, che la luna, disgiungendosi dal sole, uada scoprendosi, e mostrando specie di corna, ponga una palla alla luce d'una candella, che ui scorgerà il medesimo effetto. la seconda regola, che tanto viaggio fà la luna in un mese solare, che può chiamarsi anno lunare, quanto fà il Sole in vn'anno solare, ma. perche pur si chiama mese, e non anno. l'anno lunare è poi non un uiaggio solo, ma dodici, e taluolta tredeci riuolte, ò passaggi della luna per li segni del Zodiaco. i quai nello stesso tempo sono visitati dal sole una uolta sola. quest'anno lunare è di dodici mesi, e tal'hora di tredici, come insegneremo à suo luogo, & e uguale nell'anno solare vndici giorni meno. la terza regola è, che noi possiamo sapere ogni giorno, in qual segno del ciel si troui la luna, sapendo gia, che al tempo della congiuntione ella si pareggia sempre nel medesimo segno, e grado co'l sole. e, ricordandoci quel, che habbiamo detto di sopra, in quanto spatio uarca questo pianeta un grado: e un se-

ſegno del cielo.percioche l'ordine poi de'ſegni:e in qual di loro ogni giorno ſi troui il Sole,e quando faccia la luna, di tempo in tempo manifeſteremo,doue ſarà opportuno. la quarta regola,e che preſaputo in qual ſegno,;e in qual grado regni la luna, poſſiamo ſapere à man ſalua le ſue manſioni,le quali ſon uent'otto.la prima,nel montone,a gradi, uēti, minuti ſei. la ſeconda,nel toro, à gradi duo,minuticinquanta ſette. la terza.pur nel toro,à gradi quindici,minuti quaranta noue.la quarta,di nouo nel toro,a gradi vēt'otto,minuti quattro.la quinta,ne'gemini.à gradivndici,minuri trenta due.la ſeſta,pur ne'gemini,;a gradi venti quattro, minuti ventitre,la ſettima,nel granchio,à gradi ſette;minuti quindici.l'ottaua,pur nel granchio, a gradi uenti minuti ſei.la nona,nel leone,a gradi duo,minuti cinquanta ſette:la decima,pur nel leone, à gradi quindici,minuti quaranta noùe.la vndiceſima,pur nel leone, a gradi venti otto, minuti quaranta. la dodiceſima,nella vergine, à gradi vndici,minuti trenta vno.la trediceſima,pur nella vergine, à gradi venti quattro minuti venti tre. la quattordiceſima, nella libra,a gradi ſette,minuti quindici,la quindiceſima,pur nella libra, à gradi venti,minuti ſei. la ſediceſima,nello Scorpione, a gradi duo,minuti cinquanta ſette. la diciſetteſima,pur nello ſcorpione,à gradi quindici,minuti quaranta noue.La deciotteſima,pur nello Scorpione, à gradi uenti otto, minuti quaranta. la dicinoueſima,nel ſaettario,a gradi vndici,minuti trenta duo.la veuteſima, pur nel ſaettareo,a gradi venti quattro,minuti ventitre. la venteſima prima, nel capricorno a gradi ſette,minuti quindici. la venteſima ſeconda, pur nel capricorno,à gradi uenti, minuti ſei, la venteſima terza,ne ll'acquario, a gradi duo,minuti cinquanta ſette. la venteſima quarta,pur nell'acquario,a gradi quindici,minuti quaranta ſei. la venteſima quinta, pur nell'acquario, a gradi venti otto,minuti quaranta. la venteſima ſeſta,ne'peſci,a gradi vndici,minuti trenta duo. la venteſima ſettima, pur ne peſci,à gradi uenti quattro, minuti uentri tre. la uenteſima ottaua,nel montone,à gradi ſette, minnti quindici.

Poi

Poi ricomincia la prima, e,s'alcun non potesse chiudersi nella mente questi gradi,e questi minuti. per hauer queste mansioni à sua uoglia,ricordisi almen la prima, poi sappia,che dall'una all'altra si trappongono gradi dodici, minuti cinquanta uno, i quai gradi,e minuti s'aggiungono a i primi della mansion precedente. ma, quando i gradi passano trenta,si muta segno,a si gettauia il trenta;e,quando i minuti giungono,à sessanta,s'aggiunge un grado, e si getta il sessanta,e si prende l'auuanzo, se ve ne auuanza. perche sessanta minuti adempiono un grado,e trenta gradi un segno. ma ai minuti se ne aggiũge anco uno,ogni uolta che la luna muta segno.si che crescono in tutto dodici minuti, il qual minuto si comparte in tanti secondi,ò terzi, quante mansioni fà la luna in quel segno.

Quantò tẽpo luce la Luna la notte, fino à che fà il tondo, e quanto tempo stia nascosa doppo, che ha fatto il tondo di giorno in giorno. Cap. 55.



A Luna il primo giorno dopò la congiuntione, luce quattro quinti di hora, la sera, e cinque quinti fanno vn'hora. cosi fino à che essa ha quindici giorni, luce ogni sera quattro quinti di più. il primo giorno luce quattro quinti,il secondo otto,il terzo dodici, che sono hore due,e duo quinti, nella medesima maniera cresce fino à quindice giorni,e luce hore dodici. dopò che ha fatto il tondo,cioè a sedici dì della Luna.ella sta ascosa sotto terra quattro quinti, e luce tutta la notte. à i dicisette stà ascosa quinti otto, cioè un'hora e tre quinti, cosi ogni giorno crescre quinti,quattro, fino che fà poi,la cõgiuntione.però,ogni volta,che saprai,quanti giorni ha la Luna, saprai quanto eßa luce,e quanto starà a leuar di giorno in giornò dopò che haurà fatto il tondo.

AN-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VE cagioni si assegnano del perche la Luna noua s'appresenta à mortali hora piu tardi, & hor più per tempo. La prima, la tardezza, ò la uelocità del cielo.percioche la parte australe è più tarda, e la settentrionale più veloce. La seconda, la drittezza,ò la obliquità de'segni.perche in un segno dritto,la Luna appare più tosto; in uno obliquo, più tardi. La onde nel montone segno drittissimo si uegiono in una medesima notte la Luna vecchia,e la Luna noua. ilche non succede già in altro segno appare anco più tosto scostandosi verso Settentrione, che uerso austro, quanto poi luca di notte in notte, è stato espresso dall'Auttore conchiarezza, e breuità marauigliosa. ilche però replicheremo noi con altre parole. cioè, che la Luna noua il primo giorno doppo la congiuntione tramonta la sera à mez'hora di notte. l'altra sera à un'hora, e quasi meza.e cosi s'auuanza sempre quasi il quinto manco d'hora.inguisa, che'l quinto decimo giorno tramonta alle dodici hore poco più splendendo tutta la notte. perche all'hora è nella sua pianezza. per contrario il di sedicesimo si leua à mez'hora di notte, e cosi uà procedeudo co'l medesimo ordine,sorgendo sempre alquanto men d'un'hora più tardi,finche si leua insieme col sole. e all'hora è in congiuntione,e à quell'hora,che tramonta la notte si leua il giorno cioè quando tramontò il primo giorno doppo la congiuntione à mez'hora di notte si era leuata a mez'hora del giorno a dietro.e cosi, à quell'hora che si leua la notte,tramonta il giorno.quando la luna è sopra la terra,si pianta. quando è sotto,si taglia quel,che si taglia,quando la luna cresce, ricresce tosto;quando la Luna manca, si conserua più. e,chi non si ricorda quest'ordine de'giorni della Luna, ricordisi al men, che ella nella congiuntion nasce, e tramonta col sole.se non che dappò lui luce quattro quinti di piu, e poi

segue

ſegue inſino all'altra. di dı in dı naſcendo, e tramontando vn'hora(manco vn quinto)più tardi.

Quanto tempo ſtia la Luna à fare il ſuo uolgimento per li ſegni del Zodiaco, e quanti giorni ſia il ſuo anno. Cap. 56.

La luna fa il ſuo uolgimento per li ſegni del Zodiaco in giorni uentiſette, & hore otto: & l'anno della luna è di trecento, & cinquanta quattro giorni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



L viaggio,che fa la luna da oriente in occidente ſi chiama giorno lunare; quel,che fa per vn ſegno, non ha nome. quel,con cui miſura tutti i dodici ſegni del Zodiaco, e torna là donde ſi diparti. ſi nomina meſe lunare. quel, con cui dodici volte s'aggira per li do dici ſegni ſi dice anno lunare. lo ſpatio(cominciato però da principio cer to,e terminato con certo fine) di dicinoue di queſti anni ſi appella ciclo lunare. Il giorno lunare e adoperato ſempre da gli Arabi,e da gli Hebrei, che perciò cominciano il gior no la ſera,di cui è madre la luna, e taluolta da noi, quando facciamo negotij particolari in certi giorni di luna. Il meſe lunare è vſato parimente ſempre da gli Hebrei, e da gli Ara bi,che nelle lor ſottoſcrittioni ſegnano il numero di quanti giorni ha la luna, e talhor da noi, per ſapere il creſcere, lo empirſi,e lo ſcemar di queſto pianeta. L'anno lunare è ſẽ pre in vſo appreſſo gli ſteſſi popoli, accio che l'anno corriſponda a i meſi,& a i giorni. quinci gli Hebrei cominciano l'anno da Marzo. vſaſi anco ſpeſſo da noi,per aſſegnare a cia

ſcun de'dodici meſi la propria Luna intendendo noi mol to ben , quanto ciò rileui; e ramentandoci, come il primo martedì delle Luna di Febraio è ſempre il giorno di Carneſciale, e il primo venerdì dopo la pianezza della Luna di Marzo e il venerdì ſanto; e molte coſe nate nella Luna di Marzo ſi conſeruano inſino à quella di Agoſto, e per contrario. Il ciclo lunare è oſſeruato da coloro, che cercano l'aureo numero; e l'aureo numero da quei, che voglion trouar la patta, e la patta da quei, che vogliono intendere, quando ſi rinoua la Luna. Il giorno lunare è pari al giorno del Sole. perche queſti duo pianeti ſono in vguale ſpatio rapiti dal primo mobile per cõtrario i meſi lunari eguali tra ſe ciaſcun de'giorni ventinoue, hore dodici, e minuti quaranta quattro non ſon eguali a i meſi del Sole. per la qual diſuguaglianza ſuccede, che l'anno lunare non s'ugnaglia all'anno ſolare. poiche quello è uinto da queſto di vndici giorni, e ſei hore, manco alquanti minuti. de'quali fauelleremo à ſuo luogo. ſi che in trecentocinquantaquattro giorni la Luna forniſce il ſuo anno, e in trecento ſeſſantacinque, e quaſi vn quarto, il Sole ſpediſce il ſuo. ma però in queſto ſpatio la Luna volge il Zodiaco dodici volte, e il Sole vna volta ſola. da queſta diſuguaglianza di anni generata da gli vndici giorni, e alquãte hore con cui l'anno ſolare eccede il lunare, naſce quel, che chiamano ciclo della luna. il cui numero è nomato aureo. e, quanti anni habbiamo di queſto ciclo, che ſi ſtende da vno in fino à diecinoue, tanto diciamo hauer di aureo numero. e perciò queſto ciclo ſi termina in dicinoue anni. perche comenciando il Sole à ecceder la Luna col ſuo anno di vndici giorni. Il primo anno del ciclo il ſecondo di giorni venti due e coſi ſeguendo con ordine ſempre auanzandoſi di vndici giorni. in capo di dicinoue anni il Sole, e la Luna tornano appareggiarſi in vn medeſimo punto. e nello ſteſſo modo ſi pareggiano gli anni loro. e, ricominciando il Sol da capo à eccedere la Luna, ricomincia il ciclo lunare di nouo. ma però ſempre comincia al nouo Genaio. hora, per ſaper quanto habbiam di aureo numero, cioè di queſto

ciclo

cicl unare;diuideremo il milesimo per decinoue aggiun gendoui vno.perche già era passato vn'anno, di questo ciclo,quando Nostro Signore Incarnò,e quel, che auanza, fia l'aureo numero.e,se non auanzerà nulla, l'aureo numero sarà il dicinoue à punto;cioè seremo nell'ultimo anno del ciclo;ma, se uogliamo vna regola ancor più breue, per saper questo,gettiamo uia il mille, e cinquecento, e quel-l'anno anchor,che ui si aggiungeua,e sanza altra giũta partiamo il rimanente per dicinoue,e dello auanzo facciamo, come disopra:nella qual diuisione trouerremo, che nel mille cinquecẽto settanta sei fù l'ultimo anno di questo ciclo, e corse dicinoue d'aureo numero. e l'anno seguente fu il primo anno dell'altro, e si hebbe vno di aureo numero.numero trouato da Giulio Cesare Imperatore. Saputo l'aureo numero,sarà poi ageuole il saper la patta, che non è altro,che quegli undici giorni, con cui l'anno solare eccede l'anno lunare.perche Patta suona a punto Souraccrescimẽto.dunque il primo anno del ciclo è,quando hauremo vno d'aureo numero,hauremo vndici di patta.Il secondo anno due volte vndici,cioè ventiduo giorni . Il terzo anno tre volte vndici,cioè trentatre giorni. ma,douunque occorre il trenta,egli si gettaua, e il resto si serba. dunque il terzo anno del ciclo hauremo tre di aureo numero, e tre di patta.e così procediamo sommando gli vndici, e gettando i trenta. ma , per hauer questa regola più pronta ad'una raccolta d'occhi,il primo anno del ciclo haueremo vndici di patta,il secondo uentiduo, il terzo tre, il quarto quattordici,il quinto venticinque,il sesto sei,il settimo dicisette,l'ottauo uent'otto,il nono noue, il decimo uenti,l'ondecimo uno,il duodecimo dodici, il terzo decimo ventitre, il quarto decimo quattro. il quintodecimo quindici, il sestodecimo uentisei; il decimosettimo sette, il decimo ottauo diciotto, il decimonono uentinoue ; poi ritorna il cerchio da capo si dell'vno, come dell'altro numero. ma, s'alcun non potrà raccommandare alla sua memoria le patte di tutti questi anni, ne uorrà sommar tanti undici insieme abbattẽdo i trẽta,quãti anni correrã d'aureo numeno,apprẽda almeno quest'altra regola,ancor più facile.

spieghi

ſpieghi il dito groſſo dell'una delle mani,il quale ha tre nodi,aggiungendoui per ultimo, e contando per nodo la ſommità del dito armata dell'ungia , e per queſti nodi uada diſtribuendo il quanto haurà d'aureo numero . E s'haurà uno,aſſegnilo al primo nodo.ſe duo, al ſecondo. ſe tre,al terzo. ſe quattro, diſcenda di nuouo al primo.e faccia queſto progreſſo inſino à decinoue.e, qualuolta il numero li caderà nel primo nodo,aggiungaui dieci, quando nel ſecondo aggiungaui uenti;quãdo nel terzo,non ui aggiunga nulla , e , ſe paſſa trenta,gettilouia,e ritenga ſol quel,che auanza,e ſappia,che'l numero primo aſſignato di nodo in nodo col numero aggiunto ſarà la patta di quell'anno.coſi il primo anno haurà uno,e il ſoura porrà al primo nodo , e v'aggiungerà dieci,e ſarano vndici, e ſarà la patta del primo anno,e con queſt'ordine ſeguirà di tempo,in tempo.auuertendoſi però,che queſta patta ſempre comincia à Marzo. Colta dunque la patta,intenderemo aggeuolmente il far della luna. percioche alla patta corrente aggiungeremo tanti numeri di uno,quãti meſi ſaran paſſati di Marzo inſino a quel meſe , la cui Luna uogliam ſapere,quando faccia. Raccolta queſta ſomma,vedremo, quanti giorni mancano à trenta.e à tanti giorni di quel meſe farà la luna.coſi,per ſaper la luna di Maggio del mille cinquecento ottanta duo;alla patta corrente,che è ſei,aggiungeremo duo . perche da Marzo inſino à Maggio ſõ paſſati duo meſi,e ſi ſommeranno otto. è,perche inſino à trenta mancano uenti duo;à uenti duo di Maggio farà la Luna . Ma , ſe'l numero raccolto eccedeſſe trenta,il trenta ſi laſcia,e il reſto ſi tiene.ma,ſe vorremo ſaper quanti giorni habbia la luna,raccoglieremo in una ſomma la patta,i numeri de'meſi paſſati,e i giorni del meſe. quãdo facciamo queſta ricerca,e tanti giorni haurà ella : coſi il di quarto di Maggio porremo inſieme ſei di patta , duo di meſi paſſati,e quattro del meſe preſente,che rileueran dodici,e 12.giorni haurà quel giorno la Luna.ma,ſe per auentura riformaſſero l'anno,come ſe ne ha quaſi ferma ſperãza,all'hora del cumolo accolto della patta,e del numero de'meſi, caueremo tanti giorni , quanti haurà , che in queſta

riforma

riforma ci facciano correre innãzi . quinci fingiamo, che la patta, e'l numero de' mesi leuino qndici, e che nella riforma leuassero dieci giorni dall'anno, leueremo noi ancora da q̃sto numero dieci giorni, e resteran duo. e terrẽmo q̃st'ordine sẽpre ma, se'l numero da noi formato nõ fosse già cosi grã de, che potessimo cauarne il numero leuato dall'anno della riforma v'aggiõgeremo trẽta, e saremo à tãti della luna p̃cedente, aggiuntiui pero giorni del mese, quando si farà questo conto . ò indugieremo à leuar il numero della riforma quando hauremo accolto la patta, i mesi, e i giorni del mese. Si che possiamo sottrarnelo. quinci si formam tre regole la prima, per saper qual'anno in questi dicinoue del ciclo lunare corran tredici lune. e quest'anno s'intende da vna Pasqua all'altra. e si sa questo auuenir sẽpre quell'anno, in cui la patta getta via il trẽta, cioè il terzo, il sesto, l'ottauo, l'vndecimo, il quartodecimo, il sestodecimo, e l'vltimo, cioè il decimo nono. in tutti questi anni saran tredici lune, e chiamansi anni embolismali, in cui corron tredici lune da una Pasqua all'altra . e, chi non puo rammentare glisi, rammentisi almen questo verso:

Che fai huom lento, odi querele tante.

è sappia, che in questo son otto voci, che seruono à gli otto anni embolismali; e consideri la prima lettera di ciascuna di queste voci, qual grado tenga nell'alfabeto, cioè se primo, secondo, ò terzo, e ricorditi del medesimo ordine terrà nel ciclo lunare. dunque nel sudetto verso la che, è la prima voce, e serue al primo anno embolismale. cioè di tredici lune, il qual'anno è il terzo del ciclo. perche la C prima lettera di cotal voce è la terza nell'alfabeto. la seconda regola per accommodar l'aureo numero nel Calendario sopra ciascun giorno di mese, che s'acconciano à questo modo. su'l primo giorno del Gennaio porremo dicinoue di aureo numero. perche, quando habbiamo dicinoue anni del ciclo, in cotal giorno farà la luna . su'l secondo di Gennaio porremo otto. su'l terzo, nulla. perche sempre si pongono duo numeri, e poi vn giorno sanza numero, e questo numero si và sempre moltiplicando con otto insino à dicinoue,

e,se passa,gittiamo in la il dicinoue, e serbiamo il resto; e, se non auanza nulla,prendiamo otto. ma dopò duo giorni segnati,di numero(come dicemmo)si lascia vn di sanza segno.perche in tal giorno di quel mese in niun de gli anni del ciclo si rinoua la luna. dunque il primo giorno di Gennaio porremo dicinoue,il secondo otto, il terzo niente, il quarto sedici,il quinto cinque, aggiungendoui l'otto, e lasciando il dicinoue;e così seguiremo per tutto l'anno.e,se ne'Calẽdarij antichi formati dalla dispositione, che li diè Giulio Cesare si trouasse altrimenti notato quest'aureo numero,sappiasi,che in questa etade, è conuenuto mutarlo.perche quantunque in capo di dicinoue anni si scriua, che tornano uguagliati il sole,e la luna,e gli anni loro,nõ pero s'vguagliano affatto.in guisa, che ogni trecento anni la luna discade, e resta disguagliabile per sempre vn giorno dal sole,per la qual disguaglianza con questa regola in mille,e cinquecento anni era rimasa' indietro la luna cinque giorni dal sole,e dal suo aureo numero, oltra la differenza,che porta ogni anno del ciclo.siche quel la luna,che à tempo di Giulio Cesare facea il di primo di Genaio, à tẽpi nostri facea il di ventisette del precedente Dicembre. discendendosi cinque giorni,e in chiudendoui però il giorno d'ou'era,doue all'hora cade l'aureo numero.Quinci vi fa bisogno di regolatione.e sarà per l auuenire di trecento in trecento anni.alche s'aggiunge, che quando regolassero l'anno,conuerrebbe discendere tanti giorni più giù dal giorno dell'aureo numero, quanti ci hauessero portati innanzi nella regolatione. in maniera che, se leuassero dieci giorni,la luna,che dourebbe fare il di primo di Genaio, facendosi dieci giorni adietro farà il di 22. del Dicẽbre precedente.e così di giorno in giorno.Di più auuertasi, che,se à qualque giorno del Calendario nouo non venisse alcun dì segnato,come io ne hò portato la regola, ciò auuerrà, non,perche non sia ben proposta, ma perche alcuna hora, ò alcun minuto toccherà vn poco del giorno adietro,ò del giorno auanti:percioche il giorno della luna, e de gli altri pianeti secondo gl'astrologi,come anco si dirà in altro luo

go,co-

go, comincia dal mezo giorno. La onde, se la Luna fa il suo congiungimento col sole auanti il mezo giorno del primo giorno di Marzo, si da al di ultimo di Febraio. se doppo il mezo giorno, assegnasi al primo giorno di Marzo. e, se la luna in questo modo fa il suo congiungimento doppo il mezo giorno del primo giorno di Marzo, il secondo giorno poi di quel mese si chiama il primo giorno di quella luna, e cosi il terzo, il secondo; e il quarto, il terzo. e di vno in vno. quinci auuien, che ne'Lunarii par, che la luna tal uolta uarij di hore, ò di giorni, mentre vn segue il giorno commune, per esser meglio inteso. l'altro quel de gli astrologi, per non mostrarsi di ciò ignorante: La terza regola e per saper le festi mobili, le quali possiamo sapere in quattro modi.

Il primo, insegnato disopra in questo medesimo capitolo, quando si tratto. perche noi anchora adoperiamo il mese lunare, cioè cercare il primo venerdi doppo la rotondezza della Luna di Marzo, che sarà sempre il venerdi Santo.

Il secondo, cõsiderar, quãti giorni haurà la luna nel di del l'Epifania di quell'anno, le cui feste mobili uorremo sapere compir quei giorni insino à quarãta, e, se fosse bisesto, ve ne aggiũgeremo uno. e dopo tanti giorni, quanti si fiano aggiũti à i giorni della luna, cominciando à numerarli dopo il di dell'Epifania, indugierà à poter farsi il principio della settuagesima. perche dopo i giorni aggiunti (finiscansi in Gennaio, ò in Febraio) sarà il termine della settuagesima, cioè sarà nella prima domenica sequente. e, se questo termine cadèsse in domenica, lasciasi questa, e prendesi quella, che segue: conosciuto il principio della settuagesima, si sà poi, che l'altra domica e della sessagesima, l'altra della quinquagesima, l'altra della quaresima.

La qual con questa deue hauer sei domeniche, la settima, e il giorno di Pascqua: doppo il quale insino alla Ascensa (che sempre si celebra in giouedi) corron quaranta giorni, e dieci dalla Ascẽsa insino alla domenica delle Pentecoste, e dodici da questa domenica (inchiudendoui

K l'uno

l'vno, e l'altro giorno del termine) insino alla solennità del Santissimo Sacramento, che pure in giouedì si festegia per che poi, quanto all'Auuento presso il Natale, egli comincia sempre la Dominica più vicina alla festa di Santo Andrea. e, quanto alle tempore, quelle della Prima vera si celebran la seconda settimana di Quaresima, quelle della State subito doppo le Pentecoste, quelle dell'Autunno subito doppo l'Essaltation della Santa Croce, quelle del Verno subito dopo la Festa di Santa Lucia. e con questo subito voglio dire il primo mercordì, venerdì, e Sabbato seguente: onde si son fatti questi duo versi:

Sono à chiamar le tempore disposte,
Lucia, Cenere, Croce, e Pentecoste:

Il terzo modo di saper queste feste mobili, e per via delle chiaui, che aprono queste solennità, come le chiaui apron le case: nel che bisogna saper tre cose. l'vna, quanto habbiamo di chiaue ogni anno del ciclo lunare. l'altra, qual sia la topa, ò la sedia d'ogni chiaue, la terza, come s'adoprino queste chiaui. per saper, quanto habbiamo di chiaue ogni anno, si ingegneremo prima di saper l'aureo numero, cioè quanti anni habbiam del ciclo lunare. perche inteso questo sapremo poi, quanti si haurà di chiaue. perche il prim'anno del ciclo haueremo ventisei, gli altri anni poi formeran le chiaui da questa prima, aggiungendoui ogni anno dicinoue. e, quando questo numero traicende il quaranta, gittando il trenta in là, e riserbandosi in mano il resto. La onde in secõdo anno, che, aggiungendo il ventisei, il dicinoue, dourremo hauer quaranta cinque, concellato il trenta; hauremo quindici; e questa chiaue correrà tutto quell'anno, e così farasi di anno in anno insino a'i dicinoue. poi riuoglierasi da capo. e se vogliamo vna regola più facile, per conoscere, quanto s'habbia ogni anno di chiaue, disponiamo i numeri de gli anni del ciclo sù per le sommità delle dita della mano. e, se'l numero cade nel primo dito, aggiungiamo à quel numero venticinque; se nel secondo, aggiungamui tredici; se nel terzo, trent'vno; se nel quarto, dicinoue; se nel quinto, sette, e tanto hauremo di

chiaue

chiaue.e, se passa il quaranta, gettagli il trẽta, e serbasi il resto. Così le sapremo senza andarle formando con cotanta lunghezza. Saputa la chiaue dell'anno, sapremo poi, come ella ha cinque tope, ò cinque sedie. La prima nella prima G. di Gennaio. E questa serue alla Settuagesima. La seconda è l'vltima G. pur di Gennaio, è questa serue alla Quaresima. La terza è la seconda G. di Marzo, è questa serue alla Pasqua. La quarta è la terza G. d'Aprile, è questa serue alle Rogationi, che si cominciano il luni di auanti la Scẽsa. La quinta è l'vltima G. pur d'Aprile, è questa serue alle Pẽtecoste. Percioche già si san poi l'altre feste, e sempre la sedia delle chiaui è la G. e questa G. son le lettere dominicali. Le quai come, e perche si soura pongan nel Calendario ad ogni giorno del mese, si dirà, quando si tratterà del Sole. Saputo, quãta sia la chiaue dell'ãno, e qual sia la sua perpetua sede doppo quella G. che è sua sede per quella festa, che noi vogliamo conoscere, si vengono distendendo tanti giorni, quanti son quei della chiaue. Dopo i quali cadde il termine, di q̃lla festa, cioè che sarà la seguente Domenica; è il seguente lunedi parlandosi delle Rogationi come per illustrar la regola con l'essempio. Il primo anno del ciclo habbiam venti sei di chiaue. La sua sede per conoscer la Settuagesima è la prima G. di Gennaio. In Gennaio la prima G. si põ nel settimo giorno. Dunque dopo i sette di di Gennaio stenderemo la chiaue, che è di venti sei giorni, i quali agroppati a' i giorni sette di Gẽnaio seggio della chiaue costituiscono giorni trẽta tre, i quali non solo occupano tutto Gẽnaio, che è di giorni trenta vno, ma anco passano insino a' duo di Febraio, dopo il qual giorno comincia à poter esser la Settuagesima q̃l-l'anno, e sarà la prima Domenica seguente, e così si fà di ciascuna di queste cinque feste mobili, e così si fà ogni anno del ciclo. mutandosi però di anno in anno la chiaue. Il quarto modo per conoscer le feste mobili è questo. Gettasi via il mille, e cinquecento, il resto del millesimo si parte per dicinoue, lo auanzò, ò il dicinoue (non auanzando nulla) è l'aureo numero, il qual si moltiplica per dicinoue, e quel, che

rimane,leuati uia però tutti i trenta fuori della ſomma mol tiplicata, aggiuntoui diciſette moſtra quando debba celebrarci quell'anno la Paſqua. percioche incominciando da i quindici di Febraio,e numerando tanti giorni per ordine uerſo il fin del meſe,& entrando ancho inMarzo quanti già ti auuanzarono,dèi intendere,che doppo quel numero, de' giorni puo cominciare à eſſer la Paſqua, e ſarà la ſequente domenica. la qual ſaputa per le diſtanze dette di ſopra, ſi poſſon poi ſaper l'altre feſte auanti, e doppò.ſe però queſto numero eccede, o almen tocca il di uenti di Marzo.perche non lo eccedendo, ò non lo toccando almeno,conuien aggiungerui trenta. ma,perche non quel giorno, doue ſi termina il numero,ſi celebra la noſtra Paſqua. Ma la ſequente domenica,(ben vi ſi celebra la Paſqua Hebrea)conuiene hauere una regola,per ſapere in qual giorno entri ogni anno Aprile. il che ſi ſaprà in queſto modo. Laſcieremo adietro il mille, e cinque cento: al reſto del milleſimo aggiungeremo uenti,e tutta la ſomma partiremo per vent'otto.à quel,che ci ſopra auanzarà,meſſi fuori tutti i uent'otto,aggiungeremo il quarto di tutta queſta ſomma.poi gitteremo uia tutti i ſette,e uedremò quanti giorni ci auanzarano,che non aggiuugano a ſette.e diremo,che à tanti giorni della ſettimana,cominciando dalla domenica,entrerà Aprile.e,ſaputo l'ingreſſo di queſto meſe potremo poi farſi ſtrada à ſaper ancho l'ingreſſo di Marzo. il qual entra quattro giorni lontano dal giorno,in cui entra Aprile,cioe,ſe Aprile entra in Domenica,Marzo entra in Gioue di. ma, ſe riformaſsero l'anno, e (come ſi dice) il traportaſſero dieci giorni auanti,ſi muterebbe l'ingreſſo d'Aprile,e, ſe doueſſe entrar di Domenica,all'hora entrerà di Gioue di. Ma,ſi alcun uoleſſe tornar à dietro à ſintender le feſte mobili preceſſe già molti anni, cioe tra quei del mille cinquecento, ueggia per le regole poſte di ſopra, quanto hebbe di aureo numero l'anno,le cui feſte mobili uuol ſapere.poi proceda, come habbiamo inſegnato.e, ſe non potremo intendere all'hora,quando entri Aprile,uſeremo l'arte delle lettere dominicali

minicali, che si insegnerà à suo luogo. La Chiesa, che non s'obliga à tener conto di tante minutezze, ne à partire i giorni per mezo, ne dir, che lo spatio d'ogni luna sia di uentinoue giorni, e mezo, suol dar sempre trenta giorni alla luna precedente, cioe al mese dispare de' dodici mesi dell'anno, e ventinoue alla luna del mese pari. così ne' Calendarii, la luna di Gennaio ha trenta. di Febraio ventinoue, e segue con quest'ordine di mese in mese. Restami a dire, che gli anni massimi della luna son cinquecento, e uenti anni ordinarii i maggiori trenta otto.

Della grandezza del ciel di Mercurio. Cap. 57.

IL ciel di Mercurio e di grandezza per circuito millioni cinque, e quattro cento, e otto mille miglia, e dugento, e nonanta.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



NON restandomi d'aggiunger altro, alla grandezza di questo cielo, dirò solo, che questo pianeta e di qualità caldo, e secco. di natura mascolino, e diurno. contista, malefico, fraudolento, eloquente, ladro, uersificatore, e conuertibile. perche diuenta buono, ò reo, quale e il pianeta, a cui ua congiunto,

Quanto tempo stia il corpo di Mercurio ò fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 62.

IL corpo di Mercurio fà il suo uolgimento per lo Zodiaco in giorni trecento quarant'otto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



IN in questo capitolo, e in vn'altra nostra Annotatione si discorre, di quanti giorni sia l'anno di Mercurio. Dunque soggiungeremo solo, che i suo anni massimi son di quattrocento sessanta sei anni solari, i maggiori di sessanta sei.

Della grandezza del ciel di Venere, Cap. 63.

IL ciel di Venere e di grandezza per circuito trenta sette millioni, e quattro cento, e sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

ESSENDO cosi a punto la grandezza di questo cielo, come dal nostro Auttore si discriue, farò quel, che soglio far ne gl'altri pianeti, metēdo le sue qualità, e ciro, che venere e freda, e humida, feminina, e noturna bellicola, & acquea allegra profumata, lasciua deliciosa, cantatrice, sonatrice, dāzatrice, pingitrice, & artesice di tutti gli essercitii donneschi & innamorati e regnando lei nell'vnghia del toro, quei, che nascono son pescatori.

Quan-

Quanto sia la larghezza del ciel di Venere. Cap. 64.

IL ciel di Venere e di larghazza vndici millioni, e noue cento, e uinti mille miglia:

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

COME nella larghezza de gli altri cieli contenitori di pianeti, cosi in questa e qualche contesa. ma, perche niuna e più uerisimile, ne più uera di questa posta dal nostro auttore, non occuperemo la carta in raccontar l'altre.

Quanto è lontano da noi il ciel di Venere. Cap. 65.

IL ciel diel di Venere e lontano da noi nouecento, e cinquanta cinque mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



BENCHE di si largo tratto si dilũghi Vener da noi, pur ancho à lei son più cose soggette. fra i climi il quinto, fra i luoghi publichi alberghi dille meretrice, fra i metali il rame, tra le gemme il Zafiro, tra l'herbe il capel di Venere. fra i fiori la rosa. tra gli arbuscelli il mirto, tra gli alberi l'Oliuo, tra gli animali il lepore, fra i pesci il delfino, tra gli vccelli la colomba, fra i popoli i Ciprioti, tra gli huomini gli innamorati i musici, i dãzatori, i giocolatori, e i pittori. fra i giorni della settimana

Quanto tempo stia il corpo di Mercurio ò fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 62.

IL corpo di Mercurio fà il suo uolgimento per lo Zodiaco in giorni trecento quarant'otto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



IN in questo capitolo, e in vn'altra nostra Annotatione si discorre, di quanti giorni sia l'anno di Mercurio. Dunque soggiungeremo solo, che i suo anni masimi son di quattrocento sessanta sei anni solari, i maggiori di sessanta sei.

Della grandezza del ciel di Venere, Cap. 63.

IL ciel di Venere e di grandezza per circuito trenta sette millioni, e quattro cento, e sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

ESSENDO così a punto la grandezza di questo cielo, come dal nostro Auttore si discriue, farò quel, che soglio far ne gl'altri pianeti, metẽdo le sue qualità, e ciro, che venere e freda, e humida, feminina, e noturna bellicola, & acquea allegra profumata, lasciua deliciosa, cantatrice, sonatrice, dãzatrice, pingitrice, & artefice di tutti gli essercitii donneschi & innamorati e regnando lei nell'vnghia del toro, quei, che nascono son pescatori.

Quanto sia la larghezza del ciel di Venere. Cap. 64.

IL ciel di Venere e di larghazza vndici millioni, e noue cento, e uinti mille miglia:

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

COME nella larghezza de gli altri cieli contenitori di pianeti, cosi in questa e qualche contesa. ma, perche niuna e più uerisimile, ne più uera di questa posta dal nostro auttore, non occuperemo la carta in raccontar l'altre.

Quanto è lontano da noi il ciel di Venere. Cap. 65.

IL ciel diel di Venere e lontano da noi nouecento, e cinquanta cinque mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ENCHE di si largo tratto si dilũghi Vener da noi, pur ancho à lei son più cose soggette. fra i climi il quinto, fra i luoghi publichi alberghi dille meretrice, fra i metali il rame, tra le gemme il Zafiro, tra l'herbe il capel di Venere. fra i fiori la rosa. tra gli arbuscelli il mirto, tra gli alberi l'Olmo, tra gli animali il lepore, fra i pesci il delfino, tra gli vccelli la colomba, fra i popoli i Ciprioti, tra gli huomini gli innamorati i musici, i dãzatori, i giocolatori, e i pittori. fra i giorni della settimana

il ue-

il uenerdi, fra i mesi del concetto il quinto, tra l'età la adolescenza tra le infirmita le nate, e malatie delle membra genitali, fra i sensi l'odorato, tra le membra in il fegato, e le membra genitali, tra le parti del corpo la carne, e il grasso tra le potenze dell'anima la concupiscibile, tra gli officii humani il coito, tra gli essercitii la pitura, i lauori, il canto, il suono, il ballo, e i profumi, tra le masseritie gli ornamenti, e le gioie, fra i colori il bianco, e il uerde, e fra i segni celesti il Tauro, e la libra.

Che cosa sia il corpo di Venere e quanto sia grande, Cap. 66.

IL corpo di Venere è una stella, e nel suo cielo non ci son altre stelle. questa stella e di grandezza per circuito otto mille, e dugento, e dieci miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

ALTRI differo, che la grandezza di Venere, e vna delle trentasette parti della terra.

Quanto sia largo il corpo di Venere. Cap. 67.

IL corpo di Venere e di larghezza due mille, e cinque cento miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

VENERE non s'allontana mai dal sole più di gradi quaranta sei, che sono un segno e mezo. il perche, se fosse lecito, direi, che Giulio Solino orrò in Arologia, quando nelle marauigliè del mondo, disse, che quando si fondò

dò Roma, Venere era nello ſcorpione, e il ſole nel Tauro. Benche ſi può dir, che non errò egli. ma i Matematici, e tra gli altri Lucio Teruntio, allegato da lui. aggiungerei ancora, ſe ciò non foſſe troppo ſuperbo, che errò parimente Firmico, nel deſcriuer la natiuità di Paride, e dir, che all'hora Venere habitaua in Gemini, e il Sole in leone. ha queſto pianeta duo altri nomi, oltre al proprio, cioè lucifero, & eſpro. Il mattino, quando ſi leua inanzi al Sole, e il precede, ſi chiama Lucifero, e da noi ſtella Diana, e coſi tutto'l di l'antecede. Ma non e veduto per l'eceſſiua luce del Sole: là ſera poi, rimanendoſi dietro al ſol tramontato, e caugiando nome, ſi chiama eſpro. Là onde Eſpro non uien mai in oriente. perche all'hora và ſott'altro nome. ma ben ſi reſta in occidente. poi a poco, a poco ſe ne tramonta anch'egli. non è però vero come nel ripreſero alcuni, che Virgilio erraſſe, quando ne le ſue Paſtorali canto.

Eſpro ſe'n viene, andatene, ò caprette,
Perche ciò ſi fece dir da un paſtore.

Quanto ſtia Venere à far il ſuo giro per lo ſuo cielo. Cap. 68.

IL corpo di Venere fà il ſuo giro al paro di quel egli Mercurio.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

OLTRE al ſuo anno proprio, Venere ha poi il ſuo anno maſſimo di anni cinquantauno, e il maggior di anni uent'otto.

Della grandezza del ciel del Sole. Cap. 69.

IL ciel del Sole è di grandezza per circuito millioni cinquantatre, e cento, e trentadue mille miglia, e otto cento, e ſeſſanta.

AN-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

DAl che nõ mi occorre notar altro ſopra la grandezza di queſto cielo,conſeruerò lo ſtile mantenuto fin quì ne gli altri pianeti. e ſottoſcriuerò le qualità del ſole. ma prima la ſua difinitione,ò deſcrittione,& i ſuoi effetti. dũq; il ſole(poiche habbiamo a parlar di lui)è ũ foco ſacro,il prĩcipio di tutte le coſo lucide,il color di tutte le coſe colorate,lo ſpecchio de gli elemẽti,la uita de gl'animali,il riſo de gli huomini,l'auttor delle ĩpreſſioni,il marito della luna,il padre delle mattine,il contrapeſo dell'hore.la lãpa del giorno,il derettor de gl'anni, il genitor de'ſecoli, il teſtimonio dell'età,la miſura del tẽpo,il principe de'pianeti,il cor delle sfere,l'ornamẽto delle ſtelle,il cãdelier del cielo, la perfettion de'ſegni celeſti,il uaſo della luce, il fonte del calore, la giocondità del mondo, la bellezza dell'uniuerſo, la nobiltà della creatura, la gratia della natura,il luminar maggiore,l'occhio di Dio, il coloſſo dell'eternità, e la imagine della trinita,partoriſce poi queſti effetti. apre la terra,riſcalda acqua,purga l'aria, illumina il diſopra, e il di ſotto,diſtingue l'hore,miſura i tempi, muta le ſtagioni, feconda i terreni,produce i metalli matura i frutti,moue i vẽti,riſchiara il torbido,attrahe i vapori,genera l'Impreſſioni opera la generatione,dona la uita,uegetatiua,ſenſitiua,e ragioneuole,colora tutte le coſe,fa ufficio di ſtomaco,nell'accogliere il calore di foco,nello accendere la ſtoppa col moto,e col riuerbero preſſo allo ſpecchio,ò a una caraffa di acqua d'innamorato nel far, che figli la terra,e di marito nel congiungerſi con la luna (la qual ingrauida, e creſce finche è rotonda)far naſcer ciò che ci naſce,creſcer ciò che ci creſce,e uiuer ciò che ci uiue oltre a ciò fa molti effetti contrari.percioche col ſuo alzarſi al granchio ci allunga il giorno, e col ſuo abbaſſarſi al capricorno ci allunga la notte, con la ſua uenuta ci recca la luce, e con la ſua partita ci laſcia in tenebre.con la ſua preſenza ci adduce il caldo, e con le ſua lõtananza ci laſcia il freddo.col ſuo apparire adombra le ſtelle,e co'l ſuo ſparire le fa riſplendere,come ſua mandatrice. col ſuo uolto ci manda la luce,e co'uapori da lui attrati forma i nuuoli,e ci ſomminiſtra la pioua. fa parimente altri ef

fetti

fetti contrarii sanza alcuna mutation di se.perche allarga i fori della terra,e unisce i uiaggi de i pianeti. indura le cose tenere,come il fango,e intenerisce le cose dure, come la cera.asciuga dall'acqua i drappi molli, e immolla di sudore quei,che dormono, e caminano sotto i suoi raggi. illustra quei occhi, che'l mirano saggiamente,e abbaglia quei, che affissan troppo.ricrea gli infermi,e affligge i malfattori,infõde virtù nell'herbe,che verdeggiã sotto il suo lume, e la toglie,a quelle, che seccano al suo calore, fà spirar soaue odore all'incẽso,e al balsamo, e rẽder puzzo a i cadaueri de gli animali,fà seccar gli alberi morti,bẽche paiano verdi,ò uerdeggiare i uiui.benche paiano secchi. fa bollir la sua fontana fra i garamãti la notte,e gelare il giorno. induce in molte cose la corrottione,come nelle carni poste al suo lume,e cõserua molte cose dalla corrottione, come le biade stagionate al suo aspetto.dà la vita alle rane,e a i topi generati nel le paludi,e dà la morte a i uermi,che lauoran la seta chiusi in quel carcere,che si han fabricato,e odiato dalle nottole, e da pipistrelli,è amato dall'aquile,e dalla fenice, aggiunge forza al segno,oue regna,e lascialo, come vn corpo morto, quãdo se ne parte; e a far tutti q̃sti effetti se ne stà nel mezo come core humano,ò pur come Rè,e ua distribuẽdo a gl'altri pianeti l'vfficio del suo regno.istituẽdo la luna corriere, Mercurio scriuano,Venere tesoriera, Marte capitano della militia,Gioue giudice,e Saturno rettore. Il Sole nella sua qualità è poi masculino, diurno,secco,e caldo.nõ già caldo ꝑ se(che nõ ha nè calor ne freddo)ma per lo moto uelocissimo. si come col moto si riscaldano le ruote con frequẽza girate,e le freccie con uelocità tirate,che per se non erano calde.l'altre stelle nõ creano calore alcuno. perche nõ han moto ueloce ꝑ crearlo,ne natura appropriata ꝑ generarlo.

Quanto sia la larghezza del ciel del Sole. Cap. 70.

Il ciel del sole è di larghezza millioni sedici.

ANNOTTATIONI Del Cieco d'Hadria.

SI come duo sono i pareri intorno al sito del Sole, così due son le opinioni intorno alla grãdezza ancor di questo suo.ꝑche alcuni(come sono gli Egittij)il põgono subito so

ſubito ſopra la luna, altri il locano nel quarto cielo: e da queſte poſiture diuerſe, cauano diuerſe miſure della ſua grãdezza: inſegnando (come habbiam detto altroue) le proportioni matematiche queſte differenze, mentre l'un cielo è dieci volte maggior dell'altro, che gli ſtà ſotto. il perche altra grandezza daremo al ſole ſituato nel ſecondo cielo, altra portandolo inſino al quarto. ma, perche già è deciſo nel foro de filoſofi, e de gli aſtrologhi, che queſto pianeta ſi giri nel quarto cielo; e perche à queſto hebbe riguardo il noſtro Auttore, che ſempre abbracciò le piu communi, e le più uere ſentenze; e da queſt'ordine calcolò le miſure ſommate in queſto capitolo; non terremo conto alcun dell'altro parere:

Quanto è lontano da noi il ciel del Sole. Cap. 71.

IL ciel del Sole è lontano da noi milioni ſette: e nouecento, e nonanta cinque mille miglia, e cinque cènto,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

BENCHE di tanto interuallo s'aggiri il Sole ſoura noi, anch'egli però non da meno d'altro pianeta, anzi maggior di tutti, come quel, che ſolo ha luce, e la diſpenſa a tutte l'altre ſtelle, coſi erranti, come fiſſe poſſiede imperio ſoura più coſe, e ſon queſte, che à lui ſon ſottopoſte, e da lui gouernate. fra i climi il quarto, tra le parti del mondo l'orientale, fra i luoghi della terra i palagi reali, e le loggi. tra l'acque una fontana poſta nel paeſe de Garamanti, tra le qualità del mar la ſalſezza, fra i uenti gli

ti gli orientali, fra i metali l'oro, tra le gemme il piropo, tra l'herbe il girasole, fra i fiori il giacinto, tra gli alberi il lauro. il pepe, l'incenso, il balsamo, è tutte le altre piante adorate. fra i pesci, la balena. tra gli uccelli, il gallo, l'acquila, e la fenicie. tra gli animali, il leone, il cauallo, e l'huomo. tra gli huomini, i Re, e gli Imperadori. tra le membra esterne dell'huomo, l'occhio dritto. tra le infermità, il mal della bocca. tra le interne, il core, e l'intelletto. tra le potenze del l'anima, la uegetatiua, la sẽsitiua, e la ragioneuole. tra i giorni della settimana, la domenica. fra i mesi del concetto, il quarto. tra l'età dell'huomo, la giouentù. tra le attioni humane, le purgationi. tra gli essercitii, le caccie. tra le dignità, i regni, e gli imperii. tra le uirtu morali, l'honestà. tra le cardinali, la prudenza. tra le theologiche, la fede. fra i colori, il purpureo. e fra i segni celesti, il leone. Per sentenza di Pitagora niuno orinaua mai uerso il Sole. per contrario quei, che giudicauano, sedeuano incontro al sole. quei, che giurauano, e che faceuano lega, chiamauano in testimonio il sole. gli Indiani, i Persii, e gli Egittii adorauano il sole. lo elefante si inginocchia ogni aurora a far riuerenza al Sole, e quei, che colgon l'insenso, offeriscono la sua parte al sole, & egli subito l'accende, & abbruccia.

Quanto sia di grandezza il corpo del Sole, e di che materia, è creato, e cosi la luna e le stelle. Cap. 72.



L corpo del sole è creato della parte più pura, e più lucida del suo cielo, e cosi la Luna, e le stelle. Esso à di grandezza per circuito cento, e ottanta otto mille miglia, e cinquecento, e settanta.

AN-

ANNOTATIONI DEL d'Hadria.



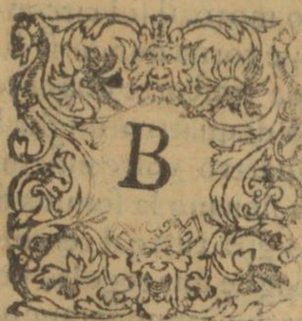
RE opinioni tra se diuerse combattono sopra la grandezza del sole. perche alcuni dicono, che egli è tanto di grandezza, quanto si uede. ilche quãto sia falso, non è chi non veggia. che, apparẽdo il sol quando nasce in foggia d'vna rotella, e sapendosi, che sempre illumina la metà di tutta la terra, sarebbe pur pazzia il credere, che non fosse maggiore. sà ciascun, che la lontananza impicciola a gli occhi di chi le mira le cose grandi. ilche si proua pur coloro, che dalla piazza di S. Marco mirano quei che stanno su'l campanille, e pur tra questa distanza e quella, che è tra la terra, e'l ciel del sole, non è paragone. oltre à cio a quei, che posson vederlo, il sol par minor nel mezo del cielo, e nel mezo del giorno, che all'hora quando si leua. il che auuien. perche nel mezo giorno l'aria è assotti gliata, purificata da i raggi solari, che buona pezza l han combattuta, ma, quando si leua il sole. l'aria non ancora, da raggi suoi è humida, grossa, e graue, e l'aria graue, grossa, & humida rappresenta le cose maggiori. così a colui, che giace in un pozzo, il sole sembra maggior, che a quei, che son fuori parte per la maggior lontananza, e parte per l'humidità dell'aere circostante. e se noi potessimo (come dicea Possidonio, e come facea Linceo) miran il sol per una parete, (ma io mi contenterei di mirarlo, come il mirano gli altri) ci parrebbe molto più lontano, e molto maggiore. da questa regola matematica si è imparato l'artificio de gli occhiali instrumenti acquei, e ingrossatori dell'aria, che perciò rendono a gli occhi gli oggetti molto maggiori. Altri, a i primi contrarii, tenero, che'l sole fosse di smisurata grandezza; e l'argomentarono da questa ragione; che ogni albero, trouisi in qual si uoglia parte di tutta questa gran terra, lucendoui sopra il sole, sparge l'ombre con pari spatii, e attesta, che'l sol sia sempre nel mezo. anzi che la terra, come vn punto sia sempre in mezo a'raggi del Sole, che la vengono

gono attorniando. I terzi, reggendosi in una uia di mezo, assegnarono la sua misura anco al sole, e dissero, che egli è grande cento sessanta sei uolte, quanto la terra. Siche la grandezza della terra, e la centesima sesta parte della grandezza del sole. ne contenti di ciò limitarono, anco l'altre grandezze: e soggiũsero, che di grandezza doppo il sol maggior di tutti i corpi celesti son le stelle della prima grandezza, poi Gioue, indi Saturno, da poi le stelle fisse, appresso Marte, dopo Marte la terra, doppo la terra Venere, poi la luna, Et alfin Mercurio: Il ciel poi d'ogni pianeta, di cui ragiona l'Auttore, e fabricato d'una sostanza, lucida, sottile, lieue trasparente, semplice, e incorrottibile. Ma il sole hereditò particolarmente la luce creata il primo giorno della creatione.

Quanto sia di larghezza il corpo del Sole. Cap. 73.

IL corpo del Sole di larghezza sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ENCHE in un corpo rotondo non si dia ne largo, ne lungo, pur, quando si dice larghezza, e se si dicesse ancho ra lũghezza, (che tanto sarebbe l'vn quanto l'altro) s'intẽde il diametro, cioe una linea dritta dall'un punto estremo all'altro, e, qual proportione habbia il diametro co'l tutto, si disse, doue si parlò, della terra: e quel, che vi si dice di questo pianeta, si trasporti a d'ogni altro.

Quanto stia il sole a fare il suo giro per li segni del Zodiaco. Cap. 74.

IL sole, à fare il suo volgimento per li segni del Zodiaco, sta giorni trecento, e sessantacinque, & hore cinque, e minuti quaranta noue, e secondi sei.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



L Sole (come anco tutti gli altri pianeti, e come si disse nella loro Annotatione) ha duo moti: l'un violento, e natural l'altro. Il moto uiolento e, benche uiolento, pero durevole, finche durino la generatione e la corrottione acquista dal primo mobile, e dall'ottauo cielo rapito à forza da loro contra il suo corso, e fà questo moto da leuante in ponente, e il fornisce in ventiquattro hore, cioè in vn giorno naturale. poi lo ricomincia da capo, e questo moto uiolento del Sole chiamasi giorno naturale, che e di ventiquattro hore. ò giorno, e notte artificiali di dodici hore l'uno, e da questo moto si formano l'hore, e i giorni, e le notti, e le parti loro, e le settimane, e i mesi: e con questo continuo, e violento moto, il sol circonda in hore venti quattro tutta la terra, e torna donde si diparti con tanta uelocità, che ogni hora trascorre dugento sessanta due leghe, e queste leghe sono di quattro miglia l'una, le quai leghe, moltiplicate ventiquattro volte insieme (essendo tante l'hore, ch'egli ui spende) leuano la somma di leghe sei milla trecento, e tanto spatio gira tutto il cerchio della terra secondo alcuni di qui s'accoglie una regola, per saper, che hora sia in ogni luogho. perche, annouerandosi l'hore del nascimento del Sole, e non nascendo lui à un tẽpo so-

po sopra ogni luogo, quell'hora di giorno, che è in Italia, non è nel tempo stesso in Ispagna. Ma per la regola di queste leghe corse dal Sole, intédiamo l'hora d'ogni paese. purche sappiamo la distanza fra quel paese, e il luogo, doue noi siamo. Il moto naturale ha il Sol per se contrario all'altro, cioè da ponente, in leuante, e il fornisce in un'anno solare, cioè in trecento sessanta cinque giorni, cinque hore, e alquanti minuti. e da questo moto originan le stagioni, gli anni, e cioche d'anni poi si compone. con questo moto naturale, che fornito si ricomcia, il sole in un'anno (come si è detto) gira tutto'l Zodiato, e visita tutti i dodici segni, facendo in vn'hora duo minuti, e noue secondi del cielo e ogni giorno naturale con un terzo d'hora, e alquanti secondi fà un grado. inguisa, che, essendo i segni celesti dodici, e partendosi ogni segno in trenta gradi, e il trenta moltiplicato per dodici sommãdo trecento, e sessanta, il sol cõ quel poco più d'un giorno, che si occupa à varcare vn grado, passa questi trecento, e sessanta gradi de'segni, e del Zodi co, d'onde non parte già mai, non in trecento sessanta giorni, ma in giorni trecento sessanta cinque, hore cinque, e minuti quaranta noue. Ne paia strano ad alcuno, che un pianeta possa hauer duo moti, e spedir duo viaggi à un tempo. perche ciò si può illustrar con l'essempio. l'essempio d'uno, che passi dalla prua, alla poppa velocemente per li trasti d'una naue, la qual vada in giù à secõda d'acqua. perche costui col suo moto naturale sarà portato in sù, e col moto uiolento della naue rapito in giù. caminerà à contraria, e à seconda: farà duo moti, e duo corsi in un medesimo tempo. e così fà il sole, il qual con moto violento produce il giorno, e col giorno circonda tutta la terra, e col moto naturale produce l'anno. e con l'anno gira tutto il Zodiaco, e con questo moto ogni giorno passa un grado d'un segno, in ciascun de' quali entra ciascun mese; nel Montone di Marzo, nel toro, d'Aprile, ne'i Gemini di Maggio, nel Granchio di Giugno, nel Leone di Luglio, nella Vergine d'Agosto, nella libra di Settembre, nello Scorpione di Ottobre, nel Saettario di Nouembre, nel Capricorno di Decembre, nell'Acquario

di Gennaio,e ne'Pesci di Febraio.e questo e l'ordine de'segni,e de'mesi appresso quei però, che incominciano l'anno à Marzo : e per ciascun segno stà un mese, hauendo il mese trenta giorni,e il segno trenta gradi. benche non passi un grado affatto in un giorno. e,chi volesse poi particolarmente sapere,in qual giorno del mese entra il sole in ciascun segno,sappia,che non se ne può dar regola certa. bisogna ricorrere alle Esemeridi di tempo,in tempo.per hora i generale basterammi hauer detto, che'l giorno dell'entrata del sole nel segno di ciascun mese e p lo piu i dodici,ò a i tredici del mese,& iui intorno poco più, o poco meno: ma,se regolasero,l'anno(come se ne ha quasi certo auuiso)facendosi innanzi dieci giorni, all'hora il giorno di questa entrata sarà il di uentiduo,ò ventitre del mese,poco meno, ò poco più. ma questi segni si partono in due parti, sei australi, e sei settentrionali. i primi sei,,cauandogli dall'ordine posto di sopra,sono settentrionali,i secondi sei australi.quinci deriuan due regole.

La prima,che,quando il sol presso noi passa per lo primo segno settentrionale, presso gli antipodi passa per lo primo segno australe.e cosi con ordine sosseguente. e,quando presso noi regna nel primo segno australe, presso coloro alberga nel primo settentrionale,e cosi di mano in mano. onde, se in questo Emispero il sol varca per lo montone, nell'altro uarca per la libra.cosi si corrispondono il toro,e lo scorpione. i gemini, e il sac tario.il Granchio,e il Capricorno: il Leone,e l'Acquario.e la vergine,e i pesci.

La seconda regola e,che quando il sol prattica per li segni settentrionali,ò nel nostro,ò nell'auuerso. Emispero, sempre augumenta parimente il giorno, e il caldo:il contrario fà,quando allogia ne'segni australi,doue, ò presso gli antipodi accresce la notte,e'l freddo. Il moto violento del Sole dal leuante al ponente si conosce con ageuolezza, ancho da piu sciochi mentre fin dal mattino i ueggiono incaminarsi,e spedirsi uerso il ponente,doue tramonta.Il moto naturale di questo pianeta si conosce al men da gli Astrologi, mentre,veggiono,che'l sole uscito dal mótone(come anco

si dichiarò

ſi dichiarò, quando ſi trattò de' pianeti) s'inuia uerſo il toro ſegno più uerſo oriente. percioche i dodici ſegni occupanti trenta gradi ciaſcuno ſon poſti nel cielo, e nel Zodiaco per trauerſo in giro il qual comincia dal mezo, e dal montone à ſtenderſi uerſo oriente. ma intanto ſi uano alzando verſo il polo artico finche ſi giunge al primo punto del grãchio, che è l'eſtremità del Zodiaco più uicina à quel polo. poi ripiegano il giro uerſo il mezo, doue è la Libra, e ſeguono il cerchio verſo l'altro polo, che è l'antartico inſino al primo punto del Capricorno, che è il ſupremo del Zodiaco e più vicino à quel polo. dunque il ſole entrãdo preſſo noi nel primo põto del Montone, entra preſſo, gli antipodi nel primo punto della Libra. e perche queſti duo ſegni ſon nel mezo del cerchio, e non comprendono altro ſegno nel mezo: ma ſi corriſpondono, ſi riguardano, e s'auuicinano; il ſole fà gli archi eguali, & eguali i giorni, e le notti. poi comincia preſſo noi à ſtenderſi per li ſegni ſettentrionali verſo il Granchio, e di grado in grado, e di giorno in giorno ua accreſcendo l'arco, e il giorno e ſcemando la notte in guiſa, che queſti archi, ò queſte anella (gira il ſole ogni dì la terra) e queſti giorni da mezo Marzo inſino a mezo Giugno, e dal montone inſino al granchio, che ſi ſuccedono, e che ſi eccedono l'vno l'altro, ſono inguiſa d'una fune compoſta in molte annella tra ſe, che diſpoſte in girella ſi vengono abbracciando l'vn l'altro, in maniera, che ſempre di poco eceſſo l'uno ſupera l'altro. poi dal granchio indietro il Sole torna à ritogliere al giorno, di giorno, in giorno, quanti di giorno in giorno gli diede, e, quanto toglie al giorno, tanto riſtituiſce alla notte. ſi che quello ſcema, e queſta creſce. fin che giunge alla libra, doue ſon parregiati. poi, paſſando à ſegni auſtrali, comincia col medeſimo ricompenſo ad allungar le notti, e ad accorciare i giorni, finche ſi conduce al primo punto del Capricorno. da indi in poi ſi riuuolge uerſo il montone, acreſcendo il giorno, e menomãdo la notte, fin che nel montone li uguaglia di nuouo dunque il ſol preſſo noi in ciaſcun ſegno, fuorche nel montone, e nella libra, forma gli archi del giorno, e della notte ineguali, preualendo hor

do hor l'uno, hor l'altro. Ma, se vorremo hauer riguardo à noi, e à gli antipodi, l'arco del sole fia sempre uguale. poiche quãto, sarà il nostro giorno, tanta a punto fia la lor notte; e, quanta la nostra notte, tanto il lor giorno; poiche il nostro giorno, e la lor notte; e la nostra notte, e il lor giorno.

E le tenebre nostre altrui fan alba:

Disse il Petrarca; che, quanto di luce da à noi, tanto ne toglie à gli antipodi, e per contrario. ma, parlando del nostro di, e della nostra notte, quante hore cresce l'uno, tante hore scema l'altra, e cosi per opposto. douẽdo il sole, ò di giorno, ò di notte nello spatio prescritto d'hore ventiquattro attorniar tutta la terra. perciò, mettendo in prattica la scienza già datta, il sole, entrando nel primo punto del montone presso noi, e della libra presso gli antipodi segni situati nel mezo, in mezo à' quali corre la linea equinottiale e la clitica, sotto cui succedono sempre le ecclissi, fà l'equinottio, à noi della prima uera, e à coloro dell'autunno, cosi detto. perche ugualia le notti, e i giorni. il che auuiene alli vndici di Marzo, e all'hora il giorno e di dodici hore, e di altrettante è la notte. e l'ombra, e la luce son pari. poi fà progresso, il sole ampliando il di à oncia, à oncia, e altrettanto restringendo la notte, finche giunge al primo punto del granchio, doue e l'auge, cioe l'vltimo punto doue si può stendere il sol uerso il polo, e à crescere il giorno doue e il sole e più alto, e più lontano da noi, che possa esser. Ma, gittando all'hora i suoi raggi. dritti sopra noi, che dritti sono riuerberati fà il maggior caldo, doue e il tropico del granchio, e il coluro estiuo, e quiui fà il Solestitio della state, e fornisce d'accrescere il giorno, e d'impouerir la notte. ilche auuiene à gli undici di Giugno, e all'hora il giorno, è di sedici hore, e la notte di otto. La maggior luce, e la minor ombra, che si faccia appo noi, e si chiama solestitio, quasi stato del sole. non, perche'l sole stia, ma, perche, andando il sole innanzi, e ritornã do, à dietro, à pena ci auueggiamo della mutation del giorno

no

no accresciuto,e scemato.e cosi della notte.come auuiẽ nel crescimento del mare fra gli sette, e gli otto.i sei, e i noue della Luna. Il che non auuien ne gli equinottij, caminando il sole innanzi all'accrescimento. nel medesimo tempo presso gli antipodi,il sol,che è andato minuẽdo loro il giorno,e allargando la notre,giunge al primo punto del Capri corno,doue è l'oppošto dell'auge, cioe il punto supremo, doue puote arriuar il sol uerso l'antartico, o arricchir la notte,doue e il tropico del Capricorno, e il coluro del verno,e quiui presso coloro fà il sole stitio del uerno,detto,come si disse di sopra dell'altro,in cui è la maggior ombra,e la minor luce.ma su'l nostro emispero,il sole,vscendo dal grãchio,ripiega uerso il mezo,cioè uerso la libra,e quiui giunto fà presso noi l'altro equinottio,cioè dell'autunno riguagliando le notti,e i giorni.il che auuiene à i tredici di Settembre:e nello stesso tempo presso gli opposti antipodi entra nel montone,e produce l'ecquinotio della prima uera. uscito presso noi dalla libra. segue per li segni australi,dilatando la notte,e abbreuiando il giorno col modo à punto contrario, che tenne di sopra, finche giunge al primo punto del capricorno. Il che auuiene à i tredici di Dicembre, doue,nõ potẽdosi più abbassare,reca la notte in sedici hore, e il giorno in otto,e fà il solestitio del verno. e benche più basso,e à noi più prossimo,pur di manco forza per esser obliquo.poi comincia à rialzarsi, e riuolgersi uerso noi,rendendo il giorno, e leuando alla notte finche giunge al montone.perche'l sole,quando fà la state a noi, e il uerno à gli antipodi,e più lontano da noi,e più alto dalla nostra terra. Ma percio ci produce il caldo,perche la percote con raggi dritti,e il uerno con lume obliquo. Restami à dir, che, quanto piu il sol s'approssima a l'un de'poli, tanto in quello emispero fa maggior l'arco,e maggior il giorno, e ua con maggior lentezza,e che, quanto al girar il sole in ventiquattr' horle,gira tutti i trecento,e sessanta gradi del cielo.ma,quãto al'alzarsi,egli si alza nell'emispero nostro dalla linea equinottiale uerso il granchio, e uerso il polo artico gradi uentitre,e minuti trenta tre, e nell'emispero auuerso dal-

la medeſima linea s'alza uerſo il capricorno, e il polo antar tico altretanti gadi, e minuti, i quali ſommati inſieme leuano la ſomma di gradi quaranta ſette, minuti ſei, e queſta e la diſtanza tra l'vn tropico, e l'altro, tra l'un, e l'altro ſoleſtitio, e la larghezza della torrida Zona:

Quanti giorni ſia l'anno del Sole, il quale anno è quello, che noi oſſeruiamo. Dello abuſo, che è ſtato delli Aſtrologi dalla morte di Chriſto, fino adeſſo, la cagione, perche noi non facciamo le feſte mobili à ſuo tempo, e per paſſaggio di che anno, meſe, e dì mori il Saluatore. Cap. 75.



L'Anno del Sole, ſecondo la maggior parte delli ſcrittori è di trecento, e ſeſſanta cinque giorni, & hore cinque, e minuti quaranta noue, e ſecondi ſei; ſeſſanta ſecondi fanno vn minuto. ſeſſanta minuti fanno vn'hora. ventiquattro hore fanno vn giorno. Però quaſi tutti gli Aſtrologi hanno preſo errore intorno à queſto anno del Sole. Perche hanno voluto, che l'anno del Sole ſia di trecento, e ſeſſant a cinque giorni, e vn quarto di giorno. Il qual quarto fà hore ſei. doue non eſſendo il detto anno più che giorni trecento, e ſeßantacinque, e hore cinque, minuti quaranta noue, e ſecondi ſei, gli mancano à hore ſei, minuti dieci, e cinquanta quattro ſecondi. di maniera, che ogni anno ſono corſi innanzi minuti dieci, e cinquanta quattro ſecondi, e queſto e l'abuſo, che al preſente ſi troua, onde noi non facciamo le feſte mobili al ſuo tempo.

Dalla morte del Saluator nostro GIESV CHRISTO, *che fù à venticinque di Marzo del trentatre in Vener dì, sono trascorsi inanzi giorni undici, & hore tredeci, e minuti ventiquattro, e secondi sedeci fino a venticinque di Marzo dell'anno mille, e cinquecento, e sessanta. Gli Astrologi antichi non fecero stima di cosi poco spatio di tempo, come erano ogni anno minuti dieci, e secondi cinquanta quattro. perche essi ogni quattro anni de i quattro quarti, che fecero auanzar il sole, composero vn giorno, e questo giorno il raggiunsero al mese di Febraio, e lo fecero di venti noue giorni. e questo e l'anno del bisesto. Ma inspatio di tanto tempo, come ho detto di sopra, egli e trascorso quel tanto di più, che ho scritto. Et anchor che essi in spatio di questi anni fecero vn girono intero, non succedeua però, che fosse vn giorno. Questo è l'abuso, che hoggi di regna, di non picciola importanza, per rispetto delle feste mobili, come s'e detto.*

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Adria.



'Anno solare di cui si ragiona in questo capitolo, cõpone di se molte altre parti, & e di molte parti composto. Perciò prima fauelleremo di questo, e poi di quelle. cominciando noi dunque a discorrere sopra le picciole parti, onde à poco, a poco si forma l'anno solare, diciamo, che l'atomo e uno spatio di tempo si breue, che non si può ne misurar, ne partire. passa in men che non balena, in men che non si pronuntia vna lettera dell'Alfabetto. trapassa si tosto, che, mentre trapassa, non si puo concipere pur

col pensiere la celerità del suo trapassare. chiamarsi atomo, quasi indiuisibile, come atomi si chiamauano le minutissime granella, che si veggiono mouer per l'aria penetrando il raggio del sole per un pertugio angustissimo di finestra. de' quelt alcuni sciocchi filosophi scioccamente affermarono esser raccolta la pregiacente materia del mondo. quaranta sette di questi atomi compongono vn'oncia di tempo, e dodici oncie un momento, come dodici oncie presso i mercatanti fanno una libra, e presso i leggisti, e color, che diuidon l'heredità un'asse dieci momenti formano un punto, e un quarto. e quattro quarti a quattro punti accolgono un'hora, sei hore un quadrante, e quattro quadranti, ò pur ventiquattr'hore vn giorno naturale. ma, tornando all'hore trouate da gli Egittij con l'occasione del Cinocefalo, ò dell'Asino saluatico. mentre quello orina, e questo raggia in ciascun di naturale ventiquattro uolte cō pari spatii tra l'vna e l'altra. ilche si proua ancora con l'essempio delle ocche, le quali per tutto lo spatio della notte si suegliano ogni hora vna uolta, e gittato vn gran grido tornano al sonno: a quest'hore da poeti fu assegnato il gouerno del carro del sole, come quelle, di cui si fabricano il giorno, e'l mese, e l'anno. queste ancora sogliono partirsi in minuti. ma di ciò si e discorso altroue. il perche aggiungeremo solo, che l'hore son di due sorti. eguali, e ineguali. le eguali son quelle de gli orologi, tratte dal moto naturale del primo mobile, e uiolento de gli altri pianeti che sempre son uētiquattro, sanza hauer risguardo al giorno, ò alla notte, al lor crescere, o al lor menomarsi, nel cui spatio il sol riuede tutta la terra, e percio sempre eguali si di numero, come di misura, e si chiamano ancor equinottiali. perche in vna di queste hore la linea equinottiale si leua quindici gradi, e quindici gradi tramonta in guisa, che in ventiquattr'hore nascono, e tramontano tutti i trecento sessanta gradi del cielo; e in vna di queste hore parimente sempre nasce la metà d'vn segno in Leuante, che sono di trenta gradi l'uno e la metà d'vn'altro cade in Ponēte. perche ogni giorno, e ogni notte della state, e del uerno nascon sei segni, & altri sei muoiono. ma i segni, che nascon dritti, fanno il giorno, ò la

notte breue:e quei,che sorgono obliqui,operano il contra rio:e di qui ancora nasce la lunghezza, e la breuità del dì,e della notte.l'altre hore sono ineguali.pche bẽ anch'elle sõ 24.ma spesso auuiene,che quelle del giorno eguali tra se nõ sieno eguali all'hore notturne. e si diuidono in q̃sto modo. se ne dãno sẽpre 12.al giorno,e 12.alla notte,siche alla prima hora del giorno nasce il sole, alla sesta parlãdosi di q̃ste ineguali,(che ancor si chiamano planetarie)è il mezo giorno.alla 12.è il fin del dì.alla prima hora della notte,comincia lanotte,alla sesta è meza notte, alla duodecima l'alba. ma perche tanto il giorno,quãto la notte vẽgono hora crescendo,& hora scemando,perciò, non potendo queste dodici parti della notte,e del dì crescere,ne scemar di numero,crescono,e scemano di misura.così,quãdo il giorno della state è di sedici hore equinottiali,e poi di dodici di queste altre hore ineguali. ma all'hor più lunghe,e la notte di altrettante,ma assai più breui. il verno auuiene il cõtrario. ne gli equinottij bẽ sono eguali queste dodici parti del dì, e della notte,e s'accordano all'hora l'hore eguali, e ineguali,ò uogliam dire equinottiali,e planetarij. a questa diuisione d'hore planetarie, hebbe riguardo il Vangelo, quando disse,che dodici son l'hore del giorno. e qual padre di famiglia,quando alla vndicesima hora del giorno,cioe alle ventitre hore mandò i lauoratori a lauorar nella vigna; e colui,che istituì l'hore canoniche.à questo partimento hãno auuertenza ancora i soldati quando partono la notte in quattro vigilie di tre hore l'vna.qñ più lũghe,e qñ più breui per recare in partimẽto giusto quest'horo planetarie cõ uerrà,che habbiamo vn de gli orologii segnato cõ le metà, i terzi,e i quarti. all'hora calcoleremo qñ il giorno estiuo sarà di 8.hore equinottali,e 12.planetarie,che 8.hore si diuidono ĩ 24.terzi,iquai diuisi p 12. fãno all'hora l'hora planetaria di duo terzi:e la notte di 16.hore equinottiali,[e] di 12.riduce le 16.in 48.terzi,che dispẽsati p 12. fãno ciascun' hora planetaria 4.terizi. e sanza sẽpre tener orologio à segno, basterà condurre in proua il tuo conto, poi rizzarlo à quell'hora, à cui tanti terzi si fornirà la planetaria.

chia-

chiamansi cosi,perche ciascuna di queste dodici hore, è signoreggiata da un de'segni de'pianeti.e,per saper,qual pianeta habbia di ciascuna il dominio, si osseruerà questa regola. La prima hora di ciascun giorno,che e l'hora quando si leua il sole,è gouernata dal pianeta,che dà il nome à quel giorno.poi seguono di hora in hora gli altri pianeti con ordine. Ma,discendendo in giù uerso gli elementi. e non essendouene più,con cui si discenda,cominciasi da Saturno di nouo.dunque la prima hora della Dominica giorno del Sole e dominata dal Sole. La seconda hora da Venere.immediatamente inferiore al sole.La terza da Mercurio.La quinta dalla Luna, La quinta ricomincia poi da Saturno. e cosi segue di uno in uno,in guisa,che l'ottaua è retta sempre da colui,che resse la prima.

La prima della notte, dal terzo pianeta superior à quel, che gouernò la prima del giorno. il perche la notte della Domenica, che in questo caso è precessa dal giorno,ha la sua prima hora in potestà di Gioue,terzo doppo il Sole. Ma sarà meglio accogliere,in un cumolo solo le dodici hore del di,e della notte,e farle ventiquattro,quando vogliam saper l'auttorità del pianeta,e dir,che quel,che regge la prima,regge altre si l'ottaua, e la quintadecima, e la ventesima seconda.la qual essendo retta,come dicemmo, dal Sole,la ventesima terza sarà dominata da Venere, e la ventesima quarta,cioe l'ultima di quella notte, e da Mercurio.e la prima del di seguente doppo la Domenica, che e il lune di della Luna,donde si riconosce la verità di due regole. L'una,che sempre la prima hora del di hà per padrone quel pianeta,donde quel di si nomina: l'altra,che per questa ragione,i giorni della settimana (quel, che altroue promettemmo insegnare)riceuono da pianeti il nome,non già con l'ordine del lor sito,ma con l'auuertenza di queste prime hore.

Di quest'hore planetarie del di,e della notte, la prima è sempre mascolina, e la seconda feminina:si che sempre l'hora dispari, come la prima,la terza,la quinta(e segue cosi del di,come della note) e mascolina la pari, come la seconda,

quarta, e sesta feminina. Hora, prima che da quest'hore partiamo. insegneremo quattro regole: à che hora fà giorno, à che horà mezo giorno, quante hore habbiamo di giorno, e quãte di notte. e questo d'ogni stagione, e sanza orologio da suono, d'acqua, ò da polue: quanto alla prima à mezo Dicembre nel nostro paese d'Hadria, lontana, da Vinegia cinquanta miglia, fà giorno à sedici hore meno un quarto, poi di mese in mese si uà facendo più per tempo un'hora e un terzo, finche giunge all'hore otto, meno vn quarto. il che auiene à mezo giugno. poi torna col medesimo crescimento à farsi un'hora, e un terzo più tardi, finche giunge a mezo Dicembre, che pur si fà alle sedici, un quarto. meno quãto alla seconda à mezo Dicẽbre à hore dicinoue, e tre quarti (parlandosi sempre dell'hore equinottiali) fà il mezo giorno, poi vien sempre facendosi di mese in mese più per tempo duo quarti, e un'ottauo. tal che à mezo Gennaio giungerà mezo giorno à decinoue hore, e vn'ottauo: con questo progresso si vien anticipando, finche a mezo Giugno, si fa il mezo giorno all'hore quindici, e tre quarti. poi col medesimo eccesso si vien facendo innanzi verso la sera pur di duo quarti e un'ottauo, finche raggiunge a mezo Dicembre nel suo medesimo grado. Ma discendiamo alla terza regola, per conoscere, stando in mezo alle uille, a i boschi, e à i deserti, quante hore habbiamo di giorno. à conoscer questo, conuienui considerar quell'ombra vostra coricata, e piana, che getta il sole alla contraria parte, di doue egli e, quando li sete appresso. colui dunque, che vorrà intender in ogni tempo, quante hore habbia di giorno, auuicinisi al sole, si che si faccia la sua ombra dall'altro lato, e noti, doue ella posi i piedi, e doue il capo. poi la misuri co'suoi passi medesimi, e se'l mattino (e mattino intendo dall'alba fino al mezo giorno) cotal ombra fia di cinque passi di colui, che la fà, hauremo un'hora di giorno. se di quattro passi, e duo terzi, hauremo due hore. se di tre passi, e duo terzi, tre. se di duo passi, e duo terzi, quattro. se di duo passi, cinque, e poi starà cosi fin al mezo giorno, che non potremo hauerne più minuta contezza. al mezo giorno l'ombra sarà picciolissima stando il

sole

ſole nel più alto del cielo perpendicolarmẽte dritto al noſtro zenit,ò vogliam dire alla noſtra teſta.dal mezo giorno in poi,queſta regola ſi riuolge al cõtrario,che,ſe l'ombra è di duo paſſi,habbiamo ū'hora dopo mezo dì.ſe di duo paſſi e duo terzi,due e col medeſimo creſcimẽto pari al modo, con cui ſcemò innanzi al mezo giorno, ſi ua auuãzando in ſino à i cinque paſſi,e cinque hore.poi ſi reſta coſi fino a ſera.quando diciamo tanti paſſi, e tanti terzi,intendiamo poco più,ò poco meno.e da queſti paſſi,e terzi non ben forniti,ò creſcendo,ò ſcemando ſi ſottraggono poi le meze hore,e i quarti.e,inteſo, quante hore habbiamo di giorno , ò dopo il mezo giorno,aggiungendole al numero dell'hore, à quante ſappiam farſi il giorno, e il mezo giorno. ſappiamo,quante hore all'hora deono ſonar ne gli orologi delle città.Hora,per conoſcere,che hora ſia la notte , paſſaremo alla quarta regola.per ſaper queſto conuẽne trouar duo ſegni notturni. l'vno ſtabile,e l'altro mobile.che,s'amenduo foſſero ſutti ſtabili,l'hora non ſi ſarebbe mai uarcata.s'amẽduo mobili,non hauremmo ſaputo accordarli . dunque lo ſtabile è la tramontana da ciaſcun conoſciuta il mobile è la ſtela,che le ſtà appreſſo,e che ſi moue,detta guardiano,della tramõtana,ò dell'orſa.voi dũque,adocchiate queſte due ſtelle,figurerete con la uoſtra imaginatione ſopra la tramõtana una croce attrauerſata , non di una,ma di tre linee , ò braccia,ò trauerſi , che gli uogliam nominare con pari ſpatio diſtanti,ſiche la croce habbia otto punti , vn nella cima del capo,tre nel ſommo de'trauerſi à man dritta.vn ne piedi,e tre ne'medeſimi trauerſi a man manca. poi contemplerete verſo qual di queſti otto pũti riguardi il guardiã ſoura detto.percioche quinci ſapremo quante hore habbiamo di notte.à mezo Aprile à mezza notte riguarda il punto del capo,poi ſegue ſempre uerſo i punti della deſtra man della croce,deſtra quanto alla croce,e ſiniſtra quanto a noi.ſiche ogni tre hore,muta vn di queſti otto punti.la onde à mezo il ſudetto meſe tre hore dopo meza notte ſarà nel deſtro punto del braccio ſuperior della croce , e coſi ſegue di tre

hore

hore in tre hore, e di punto in punto, con questo perpetuo giro, finche giunge di nouo al capo. e, se fosse in mezo à duo punti sanza toccar nell'vno nell'altro, quello spatio si com parte co'l giudicio tra le tre hore. e, se à mezo Aprile riguarderà punti precedéti il punto del capo, cioè delle braccia sinistre, sarà tante hore innanzi à meza notte, dalla quale hora scemeremo, e hora aggiũgeremo l'hore. la qual meza notte uaria anch'ella di mezo mese in mezo mese. perche à mezo Aprile (come dicémo) ha il guardiano riguardante il punto del capo della croce. al fin d'Aprile il primo pũto del trauerso diritto superiore. e à questo modo seguita mutandosi di quindici in quindici giorni la meza notte nel punto subito seguente, finche dinouo a mezo Agosto, torni à riguardare il punto del capo, e all'hora sia di nouo la meza notte, la qual al fin d'Agosto, cioè passati quindici giorni si farà poi (come si fece al fin di Aprile) cioè, non quando il guardiano sia diritto verso il punto del capo, ma quando riguardi il punto del primo diritto trauerso superiore. e cosi procederà di tempo in tempo, fin che a mezo Dicembre, e poi di nouo à mezo Aprile la stella mobile già detta torni à rimirare il punto del capo. ruolgendosi, e additandosi con questo cerchio perpetuo la meza notte, e l'hore auanti, e l'hore dopo. ma, se per auuentura regolassero l'anno, quel, che si è detto in tutte queste regole del mezo del mese si porterà innanzi tanti giorni verso il fin di esso mese, quanti haurano aggiunto all'anno regolato. di sei hore si compone vn quadrante, che è un quarto di giorno naturale. di qui appararono i Francesi gli orologi, che batton l'hore di sei, in sei: di hore si forma il giorno, il quale e di due maniere, naturale, e artificiale. il naturale è (come più volte dicemmo) di hore ventiquattro ne distingue il dì dalla notte. ma sol riguarda il riuolgimento del sole intorno a tutta la terra, e presso varie nationi hebbe diuersi principij. perche i Persi, e i Greci, il cominciauano il matino, e cosi il cominciano quei, che fan lite, e quei, che fan tregue. gli Arabi, gli Ateniesi. gli Astrologi, à mezo giorno. la Chiesa, à vespero. gli

Egitii la sera; la Chiesa, nel principio delle uigilie doppo cena. e i Romani, a maza notte. Di questi giorni naturali parliamo noi, quando diciamo, che'n tanti giorni il sol passa vn segno, che'n tanti di si infonde l'anima nella creatura conceputa nel ventre della madre, e cresce un'herba, ò vna pianta. perche questi di abbracciano il giorno, e la notte: l'artificiale è quello, che propriamenie chiamiamo giorno, & à cui opponiamo la notte dall'apparire al tramontar del sole, cosi detto. perche questo tempo è opportuno a gli essercitii di quasi tutti gli artefici. di cui parlò Mosè quando disse, Chiamate la luce giorno e le tenebre notte. Questo ha tre parti, il mattino, il mezo giorno, e la sera. il mattino e l'hora più pretiosa, attissima a i negotii dell'intelletto, e quinci si chiama aurora. il mezo giorno è il più certo segno del sole, e del cielo, perche'l sole da diuersi punti nasce. e in diuersi punti tramonta. ma sempre a mezo il cielo e à mezo il suo corso fa il mezo giorno infallibile. perciò gli Astrologi da quest'hora cominciano il giorno loro; e, quando dicono, à tante hore di giorno, intendono tãte hore doppo mezo giorno inuariabil principio del giorno loro. siche il di primo di marzo a mezo giorno finisce Febraio la sera preche il mattino, perche le tenebre furon innanzi alla luce. con questo pensier, diceua Mosè, E fù fatto della sera, e della mattina vn giorno. La notte poi ha sette parti intitolate con Latini vocaboli, che non ben suonano, ò si trasportano in lingua nostra. perciò gli lascieremo: ma giunti i giorni, e la notte han le età dell'huomo, e gli elementi del mondo. Il mattino, è la fanciullezza di natura d'aria. il mezo di, la giouẽtù di natura di foco. la sera, la virilità di natura di terra, e la notte, la vecchiaia di natura d'acqua. ma, perche si e mentouato il nascer del sole, aggiungeremo, che all'hora il sole s'intende nascere quando nasce il suo centro, cioe la sua metà che sempre illumina la metà della terra, che tanti gradi tramonta lontan dall'equinottiale, quanti ne nasce, e che, quanto più si dilunga dall'equinottiale; e s'appressa a i poli, tanto rende più ampio l'arco del di, ò della notte, e che in ampliarlo si discerne meglio doppo

gli

gli equinottii,che ne'solistitiĩ. perche dopo l'hauer pareggiato il dì con la notte ,accresce.ò l'uno , ò l'altra il primo mese la metà.il secondo me se il terzo , il terzo mese il sesto.poi cõ ordine contrario scema il sesto,poi il terzo,poi la metà,ne dà mai più luce a un paese,che a un'altro . perche quel, che toglie in un tempo , ristituisce in un'altro . I giorni sono ineguali,cõsiderati l'vn dietro l'altro. ma vguagli,considerati in un'altro modo, cioè che'l tredicesimo dì di Giugno è il più lungo dell'anno., e che'l quattordicesimo,e dodicesimo,che si scontrano vgualmente , da questo sono eguali tra loro.di giorni si ordina la settimana . bẽche Daniel nella sua profettia la costituisce d'anni,quando prescriue il tempo del nascere,viuere, e morire del Messia,nõ han le settimane ne certi principij,ne certi nomi. tuttauolta,quanto al principio,par,che la settimana communemente si cominci dalla Domenica,primo giorno del tempo,del mondo,e della creatione,in cui uenne in luce la luce creata quel primo giorno,e uenne,e riuẽne in questa luce mortale colui,che disse, Io son la Luce del mondo . Perche di Domenica Nostro Signore nacque,e risusitò , e mandò lo Spirito Santo sopra la semplicità de gli Apostoli . siche in cotal giorno cominciarono le operationi del Padre, del Figlio,e delo Spirito santo . quanti al nome generale , prendono questo nome di Settimana da i sette dì , che le chiudono.sette giorni forniscono una settimana,e quattro settimane perfette,e qualche parte d'un imperfetta forniscono un mese;e cinquantadue settimane,e un giorno appresso,e taluolta duo,(cio è quando corre il bisesto) compiscono un'anno solare.e questo vno, ò questi duo giorni sopra le settimane intere variano l'entrata di ciascun'anno , in guisa,che,se quest'anno entrò la Domenica, l'anno seguente entrerà il luni dì,e così sempre un giorno più alto,e duo quando sarà corso il bisesto. Ma, tornando à i sette giorni della settimana,questi appresso diuerse genti,ottennero diuersi nomi . Gli Hebrei li chiamarono primo giorno del Sabbato,secondo,terzo , e così fino al settimo , che non si chiamò settimo giorno del Sabbato . ma per eccellenza,e

assolutamente Sabbato;anzi Sabbato si chiamò la Settimana.perciò si diceua,primo giorno del sabbato,cioe della settimana.e gloriauasi quel gentile,che digiunaua due uolte il Sabbato cioe la setimana.i gentili nominarono questi sette giorni da i sette pianeti;la Domenica del Sole,che poi si chiamò Domenica,p le cagioni da noi tocche di sopra, il lunedi dalla luna, poi da Marte, Mercurio, Gioue, Venere,e Saturno. ma questo giorno si chiamò Sabbato dalla uoce Hebrea,che si dichiara riposo,perche Dio riposò in tal giorno(come scriue Mosè) dalle opere di sei giorni della creatione. Ma S.Gregorio,non uolendo conformarsi con la gentilità in questa parte,nominò ferie i giorni della settimana, e il primo dì nominò prima feria,che poi per la sua singolarità non più prima feria, ma Domenica si chiamò.il secondo giorno,che fù il lunedi, seconda feria.così terza,quarta, quinta,e sesta,ma settima feria già non si disse l'ultimo giorno: ma Sabbato con uocabulo Hebreo questi sette giorni poi ne'Calendarii si notano con le sette prime lettere dell'alfabetto dalla A,insino alla G,quinci il primo dì di Genaio si segna con una A,il secondo con una B,e così procedono con passo ordinato, e fornita la G, si ripiglia la A, e con questo continuo giro,che si riuolge in se stesso,di giorno in giorno segnasse tutto l'anno, lo cui ultimo giorno auuien, che parimente uada notato con una A, corrispondente al primo,che, se si notasse con una G, tutti gli anni, e tutte le feste locate in certe sedie di mesi sarebbono inuariabili,e di quel giorno, in cui corsero un'anno correrebbono in tutti ma questo uaria il tutto,e questo,e quel giorno, che dicemmo pur mò essere all'anno di sopra più. talche, se quest'anno cominciò in Domenica, si chiuderà in Domenica parimente,e l'anno auuenire comincierà in Lunedi,e in Marte di comincierebbe se quest'anno fosse occorso bisesto,che aggiunge un giorno al giorno ordinario, che cresce all'anno. Hor con questa uariabile inuarietà di lettere, soura poste, ad ogni giorno del Caendario s'intende in ogni tempo,in qual giorno della settimana entri ciascun'anno, principii ciascun mese, e ci celebri ciascuna festa. e quel, che si può

intender

intender dell'auuenire riandandoſi adietro, ſi può intender ancor del paſſato, e ciò ſi conoſce in duo modi, cioè di che giorno entri ogñi meſe. perche noi, conoſciuto queſto, conoſceremo ancora, in qual giorno entri ogni anno, il qual fà la ſua entrata il primo dì di Gennaio, e ſi feſteggi ogni feſta ſituata ſotto a quãti del meſe che corre. il primo modo è, che noi ſappiamo, qual ſia la lettera Dominicale corrente quell'anno (la qual coſa ſapere inſegneremo poco più giù, quando apriremo le regole del ciclo ſolare. Saputa queſta, ſapremo ancora, che, dunque nel Calendario quel l'anno ſe ci parerà quella lettera innanzi, quel giorno, che ne ſerà adornato, ſarà Domenica, rappreſentataci da quella lettera, e il giorno ſeguente ſia il Lunedì, e coſi di uno in uno. la onde, ſe un'anno la lettera Dominicale ſarà A, quel l'A, rappreſenterà la Domenica, la B, lettera ſucceſſiua nel l'alfabeto, e nel Calendario accẽnerà il Lunedì, giorno ſucceſſiuo alla Domenica nella ſettimana, e coſi anderà ordinatamente inſino alla G, che additerà il ſabbato. poi ſi conuertirà da capo alla A, la qual di nuouo tornerà a figurar la Domenica. e ſe la F, regnaſſe un'altr'anno per la lettera Domenicale (e ciò che di queſta dico, dico delle altre) la F, ſignificherà la Domenica, la G. il lunedì, ma, non reſtandoui poi più delle ſette lettere. e douendo ragirarſi alla A, la A, dinoterà il martedì, la B, il mercordì, e con queſto cerchio ſi tornerà di nuouo alla F, ſegno della Domenica. Inteſo l'artificio dello adoperar queſte lettere, intenderemo ageuoliſſimamente, qual giorno della ſettimana ci apra ogni meſe. e ciò intenderemo, ricordandoci di qual lettera nel Calendario uada ſegnato il primo dì d'ogni meſe, e lo ci ricorderemo, con lo ſtamparſi nella memoria queſti duo uerſi.

Alma Diua di gran beltade eſſempio.
Grata, cruda, fida, aſpra, dolce fera:

ne' quai duo uerſi sõ dodici parole, che ſeruono à i 12 meſi dell'anno, cominciãdo da Gẽnaio. la prima al primo, e la 2, al 2, e coſi ꝑ ordine, e il primo giorno di ciaſcun meſe, è notato di quella lettera, da cui comincia la parola, che in q̃ſti

duo versi serue à quel mese. dunque il primo dì di Gennaio primo mese dell'anno è segnato con la lettera A, perche la A, è la prima lettera di questa voce Alma, prima voce in questi duo versi. Il secondo modo, per calcolare, di qual giorno entri ogni mese, e per li regolari, e per li concorrenti accopiati in vno: i regolari son certi giorni inuariabili assegnati con certo numero à mesi. perche con essi accompagnati a i concorrenti si conosca in qual giorno della settimana cominci. Marzo dunque hebbe, & ha sempre cinque regolari. perche, se questo mese (à diciotto, ò à venticinque del qual, che fù di Domenica fu fabricato il mondo) hauesse quell'anno hauuto principio, lo haurebbe hauuto à cinque giorni della settimana. ò diciamo la quinta feria, ò diciamo il gioue di: da i regolari di questo mese tratti dal suo imaginato principio si producono gli altri di ciascun'altro mese. percioche, giungendosi i regolari di Marzo, co i giorni del medesimo, e trahendone fuor tutti i sette, quei, che sopraunanzano sono i regolari d'Aprile, onde i regolari di Marzo son cinque, e i giorni trenta vno, che accozzati insieme giungono trenta sei, e portatine fuor tutti i sette, ne resta vno, e questo vno si da per regolare ad Aprile, ilqual giunto cõ suoi trenta giorni li fa trenta vno, e cauatine i sette. rimangon tre, e questi tre son i tre regolari di Maggio. e con questo progresso andiam consegnando à ciascun mese i suoi regolari, i quai non si mutano mai. ma, s'alcun pigro non volesse affaticarsi ogni volta à rinouar questo conto gl'insegnerò facilmente à sapere, e a rammentarsi ad ogni sua voglia, quanti regolari habbia ogni mese. rammentisi dunque solo questi duo versi

E' Amor cieco, fanciullo, alato, Dio,
Gioua, breue, esca grata, caro foco:

Ne'quai versi proposti s'accolgono dodici parole (se bẽ tal uolta vna parola è di vna littera) corrispondenti con ordine à i dodici mesi dell'anno, cominciando da Marzo: e tanti regolari haurà ciascun mese a quanto numero di lettere

sarà

ſarà la prima lettera della parola à quel meſe corriſpondẽte. coſi in queſti duo uerſi E'. vien la prima parola, e ſerue al primo meſe E' Marzo, e la prima lettera di queſta parola, compoſta ſol d'vna lettera E, veggiamo eſſer la E. e noi ſappiamo la E, eſſer la quinta nell'alfabeto. dunque cinque regolari ha Marzo, e coſi de gli altri. Veduti i regolari, cercheremo i concorrenti, che ſi variano ogni anno, accioche il uariabile meſcolato con lo inuariabile moſtri la mobile immobile dell'anno. perche il primo anno del ciclo ſolare (di cui ragioneremo diſotto à pieno) ha vn concorrente, il ſecondo duo, il terzo tre, e coſi ogni anno ne aggiũge vno, e l'anno del biſeſto ne aggiunge duo (trahendo queſti cõcorrẽti l'origine da quell'vno, ò da quei duo giorni, che ha di più l'anno delle cinquanta due ſettimane. finche paſſano ſette. che all'hora il ſette ſi caccia fuori, e il ſoprauãzo (quãto ſi ſia) ſi ſerba per cõcorrenti, e ſi continua queſt'ordine, finche ſi ſon riuolti anni uent'otto, perche all'hora è racchiuſo il ciclo ſolare, e ſi torna poi da capo à ricominciare il prim'anno dell'altro ciclo: la conoſcenza, del cui principio con tutto l'ordine ſuo inſegneremo poco più oltre. poſſiamo parimẽte ſapere ogni anno quãti concorrenti s'habbiano dalla lettera domenicale corrente. percio che, regnãdo la G, ne habbiam ſette, la A, ſei. la B, cinque. la C, quattro, la D, tre, la E duo. la F, uno: notificati i regolari immutabili, e i concorrenti mutabili habbiamo a uedere l'intento uoſtro. dunque i concorrenti dell'anno s'accoppiano co i regolari di ciaſcun meſe, e a quanta ſomma aſcendono, à tanti giorni della ſettimana (cominciando dalla Domenica ad annouerare) entra quel meſe di quell'anno; ecco Marzo ha ſempre cinque di regolari, e il primo anno del ciclo ſolare hãno vno di cõcorrente. hor queſto cinque, cõ queſto uno leuano ſei e à ſei giorni della ſettimana, cioè la ſẽſta feſta, cioè il venerdi entra Marzo l'anno primo del ciclo. e lo ſteſſo accade ne gli altri. ma, ſe la ſomma giunta eccedeſſe il ſette, (non aſcende più che ſette i giorni della ſettimana) il ſette ſi eſclude, e il reſto ritienſi, e s'adopra, come ſi è dette di ſopra: e i concorrenti, che ſi mutano di an-

no,in anno si mutano il princi pio di Marzo, e non di Gennaio.ma;se racconciassero l'anno,e (come se ne sparge la fama)il trasportassero dieci giorni più oltra, all'hora conuerrebbe aggiungere a ciascun mese quattro regolari oltre a'i proprii siche Marzo,che ne ha cinque,ne haurebbe noue,e Aprile,che ne ha uno,ne haurebbe cinque.ne la lettera domenicale insegnerebbe più , quanti fossero i concorenti di ciascun'anno nella maniera gia disposta. ma la B,ne haurebbe uno la A,duo la G,tre.la F,quattro.la E,cinque la D,sei. la C, sette. di settimane sorgono i mesi, e di dodici mesi s'empie l'anno solare,di cui fauella il nostro Auttore in questo capitolo, e son dodici per li dodici segni celesti. ma erano prima dieci solo nell'anno instituito da Romulo,che lo cominciò da Marzo,e nominò il primo mese da Marte creduto suo padre . poi Aprile dal nome Greco di Venere , ò dall'aprir la terra. Maggio de'maggiori . Giugno , che fù il quarto, da i giouani il rimanente dal numero, cioè il quinto Quintile, poi Sestile,Setembre. Ottobre, Nouembre, e Dicembre. ma Giulio,& Augusto Cesare mutaro i nomi di Quintile in Luglio , e di Sestile in Agosto . perche in cotai mesi nacquero,ò trionfaro.Germanico, e Domitiano tentarono fare il medesimo in Settembre , e Ottobre,chimandoli da i loro nomi,ma non hebbero tanta forza.ma Numa succeditore a Romulo accorgendosi, come le stagioni dell'anno mal riusciuano con dieci mesi si che la state,e'l uerno si cõfondeuano,ue ne aggiunse duo altri Gennaio detto da Iano apritor delle porte, e Febraio detto da Februo, cioè da Plutone, a cui all'hora si sacrificaua.e questi duo mesi ultimi diuentarono primi . e furon principii a rinouar l'anno questi nomi sudetti hanno in Latino . ma in Hebreo il primo mese, che è tra loro la Luna di Marzo è nomata Adar. Il secondo Veadar. il terzo Nisan. il quarto ttar. il quinto Siuan. il sesto Tamauz. il settimo Vau,ò betamin.l'ottauo ttelul.il nono Tefri.il decimo,Mariasuan. l'undecimo Chã lett.il duodecimo Teuet.e in questi mesi celebran uarie feste.il digiuno di ttester, e la festa delle sorti il mese di Veadar. la Pasqua nel mese di Nisan. le Pentecoste nel mese di

di Siuan.il digiuno delle tauole nel mese di Tamauz. Il digiuno della desolatione nel mese di Vau .Il digiuno di Codolia, il digiuno Epiat, la festa de'Tabernacoli,le feste delle Palme,e la festa della astinenza nel mese di Tesri.La dedica tione del tempio nel mese di Chasleu. e il digiuno dell'assedio nel mese Teuet. Ancho i Romani oltre le uarie feste, raccolte ne'fasti loro haueuano tre giorni segnalatissimi in ciascun mese : le calende ogni di primo di mese dedicate a Giunone. le none a i cinque sanza tutela d'alcun Dio. e gli Idi a tredici d'ogni mese consacrati a Gioue e ben uero, che in questi quattro mesi, cioe Marzo, Maggio,Luglio, e Ottobre; le none si celebrauano non a cinque, ma a sette, e gli Idi,che do ueuano sempre allontanarsi dalle noue, otto giorni, cadeuano non a i tredici, ma a i quindici . ne gli altri, come habbiam detto, e da questi tre giorni particola ri nominauano ogni giorno d'ogni mese . il primo di chiamanan calende, il secondo tanti giorni auanti le none,e cosi seguiuano fin dopo le none, e all'hora poi cominciauano a dir tantigiorni auanti gli Idi,e cosi sempre scemando,quãto piu si auuicinauano a gli Idi, e, poiche gli haueuano lasciati a dietro, non hauendo più giorno segnalato in quel mese seguiuano, e diceuano tanti di auanti le calende dell' altro.ma ciascun mese fu da'Romani dedicato ad alcuno di quei loro fauolosi Iddii.Génaio, a Giano.Febraio,a Netuno Marzo, a Minerua, Aprile a Venere Maggio,ad Apollo. Giugno,a Mercurio Luglio,a Gioue Agosto,a Cerere,Settembre, a Vulcano Ottobre,a Marte Nouembre,a Diana.e Dicẽbre a Vesta.Noi Christiani ancora habbiamo le nostre feste.ma,pche sõ notissime nel Calẽdario,la rimetteremõ i lettori gli Egittii, gli Arabi,e i Turchi anch'essi conoscono le feste, e i nomi de'mesi loro. ma noi, stimando ciò souerchio le lascieremo ad'un'altro tempo . Il mese dispari ha i giorni dispari . e il mese pari gli ha pari , cominciando da Gennaio insino Agosto. poi si riuersia quest'ordine , e ua al contrario.Quinci Genaio,che è il primo mese,e pche è vno è dispari,ha giorni trẽtauno. Febraio uẽt'otto (fallisce ben q̃sta regola,sopragiungẽdo il bisesto,che da a q̃sto mese giorni uentinoue)Marzo trentauno,Aprile trenta,Maggio 31.

Giugno trenta, Luglio trent'uno. poi riuolgendosi l'ordine d'Agosto trent'uno, Settembre trenta Ottobre trent'uno, Nouembre trenta, e Dicembre trent'uno, ne fia difficile il guardar questa regola dall'oblio, ricordandoci, che Augusto, sdegnandosi, che'l suo mese cedesse di giorni al mese di Giulio suo precessore, turbò questa regolata dispositione di pari, e dispari. e pur, s'alcun mal custodisse questa memoria, conseruisi vn memoriale almen di questi tre versi

Settembre, Aprile, Giugno, e Nouembre ha trenta,
Trent'vno gli altri, vent'otto ha Febraio,
Cui se corre bisesto, vn s'augumenta:

I giorni canicolari, in cui non si suena sangue, cominciano à mezo Luglio, e forniscono à mezo Settembre. ogni meso ha duo giorni Egittii. ma, perche questa cõsideratione e superstitiosa, resterassi, auuolta in silentio. di tre mesi formasi una stagione, le quali perciò son quattro, la Primauera, la State, l'Autunno, e il verno. la Primauera comincia à mezo Febraio. la state a mezo Maggio l'Autunno a mezo Agosto, e il Verno à mezo Nouembre: Secondo il parer della Chiesa, non de gli Astrologi. e, perche ciascuna stagione risoluta di tre mesi, per questo ciascuna hebbe tre giorni di digiuno, e questi son le quattro Tempora, di cui si disse altroue. ma per questo le stagioni son quattro per li duo equinottij; l'un della primauera, e l'altro dell'Autunno. e per li duo solestitii. l'vn della state, e l'altro del verno: ò per li quattro elemẽti, e perle quattro qualità loro. perche la primauera è di qualità simile all'acqua, la state al foco, l'autunno all'aria. e il verno alla terra, ò per le quattro età dell'huomo, ò del mondo, che s'assomiglieremmo l'anno a un di naturale. la primauera fia il suo matino, la state il suo merigio, l'autunno la sua sera, e il verno la sua notte. se lo assimiglieremo a un'huomo. la primauera sarà la sua fanciullezza, la state la sua giouentù, l'autunno la sua virilità, e il uerno la sua vecchiaia. e, se lo assimiglieremmo al mondo, la primauera fia la sua età di oro; la state la sua età d'argẽto, l'autũno la sua età di brõzo, e il uerno la sua età

di fer-

di ferro. per queste quattro stagioni, Ouidio aggiunge quattro destrieri al caro del Sole. anzi à quel luogo dipinse questi quattro tempi leggiadrissimamente. mutauasi anticamente ogni stagion, quando il Sole entraua nell'ottauo grado del segno. ma si e tanto anticipato hoggi di, che mutan la stagione affacciandosi al primo grado del segno. restami aggiungere, che il uerno e freddo. perche le notti son lunghe, e i giorni breui, il Sol riuolto altroue, e la terra tocca da lui con obliqui raggi. la state è calda, per le cagioni contrarie. l'autuno, e la primauera temperati. perche insieme sono contemprate, e contrapesate queste cagioni, di tanti di, settimane, e emsi. quanti si son detti di sopra, si crea l'anno, quasi anello. perche (come scriue Virgilio) si riuolge in se stesso per le sue proprie vestigia: e nelle note Geroglifiche la sua pitura era una serpe recata in giro, che si mordeua la coda: detto solare. perche è tanto spatio, quanto impiega il Sole nel riuedere i dodici segni del zodiaco, albergando un mese in ciascuno. benche i mesi non uadano di pari passo coi segni: possiamo cominciar l'anno solare in ogni giorno, & in ogni punto. perche in un'anno il Sol torna a quel medesimo punto, e a quel medesimo giorno. Tutta uia l'anno ha tre principij usitati gli Egittii, e gli Arabi, hauendo riguardo alla maturezza de' frutti, e argomẽtando, che'l mondo fù creato nel colmo della sua professione, incominciano l'anno a Settembre. Gli Hebrei tenendo l'occhio al precetto datto da Dio a Mosè, che la Luna di Marzo fosse loro il primo mese, il principiano a Marzo, e i Romani, veggiendo, che all'hora il Sole inclinando dal Capricorno comincia a riuolgersi uerso noi, faceuano capo d'anno il primo di di Gennaio, il qual principio è stato riceuuto, & approuato da noi Christiani, considerando, che è uicissimo alla Natiuità di Nostro Signore. onde presero fortunato cominciamento gli anni della nostra salute. nel qual luogo non resterò d'aggiungere per curiosità de' Lettori, e per pienezza di questa Annotatione alcuni Pronostichi osseruati da gli Astrologi per pronosticarne i successi dell'anno dipendenti dalla natura del tempo, non dalla uolontà del-

l'huomo.

l'huomo, il qual signoreggia alle stelle. Dicono adunque, che, se l'anno, cioè il primo di di Gennaio comincia in Domenica, il verno sarà buono, ma pien di uenti. la primauera humida, la, state, e l'autunno ventoso. il raccolto mediocre, patiranno le greggi, il mele, la vendemmia, e i frutti de gli horti, morranno i giouani, saranno discordie fra i Re e assassinamenti fra gli huomini. se'n lunedi, sarà il uerno commune, la primauera temperata, la state calda, e cosi ancora l'autunno, diluuii, in alcun luogo, malatie, onde morrà la plebe, risse tra le donne, principij di gran mutationi, pianti di matrone, morte di Re, sarãno straggi, molti ghiacci, poca vendemmia, e mortalità di pecchie. Se'n martedi, sarà il verno lungo, molte neui, gran pioue la primauera, e la state humide, l'autunno secco, il frumento caro, il mele à buon prezzo, mortalità d'animali, carestia di legna, abondantia di legumi, e d'oglio, incendii, e pesti, parca vendemmia, pochi frutti, morti di Rè, e di donne. Se'n mercordi, sarà il verno caldo, e prospero la primauera humida, e infermiccia, la state calda, l'autunno temperato, copia di frumento, di vino, e d'oglio. pericoli di ferro, flussi di uentre, morrãno i giouani, e le donne, sarà fama in diuersi luoghi. Se'n giouedi, sarà il verno opportuno la prima uera buona, la state maluagia, l'autunno secco, poco frumento, molto uino, mal d'occhi, morte di fanciulli, guerre, ammutinamenti di soldati, terremoti, pericoli da i Re, rumori appresso i Prencipi, e abondanza d'oglio. Se'n uenerdi, sara il uerno importuno, e secco, abõdanza di grano, dolori d'occhi, morti di fanciulli, e molta gragnuola. Se'n sabbato, sarà il verno uentoso, la primauera uaga, la state uaria, e tempestosa, l'autunno secco, buon raccolto, mortalità di porci, carestia di legna, molte febri terzane con uarie infirmita di huomini, morti di vecchi, molti incendii, copia di fieni carestia di frutti, e morti di molti. la prima notte poi di Gennaio, se sia serena, cioè sanza uento, e sanza pioua, dicono che l'anno sia buono. ma, se sia con uento orientale, morran le gregi, se con uento occidentale morranno ne se con uento Australe, motte di molti. e se con uento Settentrionale,

nale, fia sterilità, ma il tutto poi si dispensa, e muta al cenno del Creator del tempo. di quattro anni, e duo mesi dicono alcuni, altri dicono d'anni cinque si tesseua vna Olimpiade, spatio, dopo il quale tutta la nobiltà Greca, in cui fioriua professsion di ualore, s'accoglieua a pie dello Olimpo, e del Tempio di Gioue Olimpico fra Elide, e Pisa città della Grecia a sudar ne'giochi Olimpici, e a trauagliar in quasi tutti gli honorati essercitii del corpo, e della militia con la speranza ò della palma, o di qualche altro dono chiedesse il uincitore, il qual potea chieder cioche uoleua e adoperauano queste Olimpiadi, per disegnare i tempi, dicendo il primo, ò secondo, ò terzo, ò quart'anno di quella olimpiade, che all'hora correua, sicome prima annoouerauano gli anni dalla roina di Troia. e i Romani dalla fondation di Roma. poscia da i consoli, che regnauano d'anno in anno. E noi Christiani contiamo il millesimo dalla fruttifera Incarnatione, ò Natiuita del Signor nostro IESV CHRISTO, & a me son capitate lettere in mano d'alcuni, che ancora osseruan queste Olimpiadi, e annouerano i tempi con esse: di cinque anni i Romani fabricauano il lustro spatio, dopo ilquale tornauano a crear magistrati, che tornassero a lustrar, cioè a purgar con sacrificii, e a riueder le citta, le prouincie, e i magistrati allhora presenti, e passati, come i nostri SIGNORI VINITIANI, felice emuli della Maestà Romana, hoggi di creano, e mãdano fuori i Sindici, che vadano visitãdo lo stato. Di 15. anni si cõtesta l'Indittione, spatio vsato da i notai per validar gl'instrumenti ne' cui principii soura scriuono la indittione, e il primo anno di essa fanno indittion prima, il secondo seconda, e cosi continuauano insino all'anno quintodecimo, doue scriuono indittion quintadecima. poi ricomincian da capo. la prima fù ritrouata da Cesare, accioche in questo lungo interuallo tutto il mõdo li pagasse il tributo. i primi cinque anni pagasse oro; i secõdi argento, i terzi ferro, ò d'altro metallo e, perche niũ si ritraesse di pagare il tributo, e d'osseruare la indittione comise, che sanza lei fossero i cõrrati uani. ma,

per

per saper quanto habbiamo di inditione, diuideremo gli anni del Signore per quindici, aggiuntoui prima un tre perche il quarto anno della indittione incarnò il Saluatore. e, sequestrati tutti i quindici, cioche sopranauanzerà sia la inditione, e, non sopranauanzando nulla, saremo nella indittione quinta decima. ma, chi ricusasse la fatica di far questo partimento, getti uia il mille cinquecento, che son quindici centenaia, e parta il rimanente per quindeci, aggiuntoui però tre così. nelle mille cinquecento cinquantasette (serrato fuori il mille e cinquecento) diremo esser sessanta, per l'aggiunta di tre, e così esser l'vltimo anno della indittione d'anni uent'otto sorge il ciclo solare imaginato, non già per nuo uiaggio, che faccia il Sole, ma perche sia uno spatio, nel quale i sette giorni della settimana, e le sette prime lettere dell'alfabeto poste nel Calendario si dian la uolta a uicenda a cominciar di una in una ciascun de' quattro anni del bisesto, e ben dissi quattro anni, perche in tanto spatio si uiê raccogliendo la materia per lo dì del bisesto corrente ogni quattro anni, da i quali anni quattro, e da quali giorni sette moltiplicando il sette per quattro, ò il quattro per sette si ritragge il corso d'anni uent'otto, in cui si chiude il ciclo solare il qual comincia il luni dì, e si termina la Domenica, e il suo primo anno corre il bisesto, e in tutto il ciclo ne corron sette, e ciascun di questi anni bisestili principia da uno de sette giorni della settimana, e da una delle sette lettere dell'alfabeto, uariando però d'anno in anno il giorno. e la lettera finche tutti, e tutte si son poste in opera, e in giro questo è quel ciclo, che porta i concorrenti come dicemo pur dianzi, e ammaestra, qual sia la lettera Domenicale di anno in anno, e per saper questo, conuien intendere, quando cominci, e quando finisca il ciclo solare. diuidiamo dunque gli anni del Signore per uent'otto aggiungendouene però noue perche nel decimo anno di questo ciclo incarnò il Saluatore, e messi da parte i uent'otto, quanti anni ci restano, tanti ne habbiam di ciclo. e, non restandone alcuno, siam nell'ultim'anno. e, s'alcun uolentieri scotesse da se la fatica dell'smembrare il millesimo in tante membra, sappia,

pia, che l'anno mille cinquecento cinquanta noue è stato l'vltimo anno del ciclo solare; e il seguente è stato il primo dell'altro appresso ben questo ci ricorderemo, che'l primo anno del ciclo corre per lettera dominicale la F. il secondo la E. il terzo la D. il quarto la C. il quinto la A. lasciata la B, in mezo perche quell'anno corre bisesto, e così andandosi à ritroso sempre si prende la lettera superiore, ò diciam precedente; e, quando non si troua lettera sopra la A, si ricomincia dalla G; e, quando corre bisesto, si trauarca una lettera, e si prende la terza superiore, come si è fatto chiaro nello essempio di sopra. è ben uero, che la lettera intermessa non si rifiuta affatto. ma si ritiene infino alla Festa di S. Mattia, poi si sostitoisce l'altra. ma di quest'altra sola si tien memoria. tra per non confondere gli intelletti, e per questa s'adopra la maggior parte dell'anno dalla festa di S. Mattia in poi che si celebra a' uentiquattro di Febraio, e amendue questi giorni son riputati per uno, amendue corrono sotto una sola lettera Domenicale, e amendue sotto un numero del sesto giorno auanti le calende di Marzo, e all'hora in ciascun di questi duo giorni possiam celebrare la festa dell'Apostolo Mattia. ma piu tosto nel secondo che nel primo, cioè a uenticinque di Febraio, perciò gia uedemo, che'l quinto anno del ciclo si prese la lettera A, tralasciata, come sterile la B. ma però quell'anno non si tralasciò, ma gouernò l'anno infino alla festa di S. Mattia. poi cesse il luogo alla A. la qual sotto entrando, e posedendo signoria uia più piu lunga, uolle, che di se sola si facesse memoria, ne si nomi nasse la B, di si breue tempo signora; e così accade in tutti gli anni del bisesto, e in tutte le lettere, che si tralasciano ma, s'alcun fugisse il rinouar sempre questa fatica di calcolare con la regola proposta di sopra qual lettera Domenicale, imperi ciascun'anno del ciclo, chiudasi nella mente almen questi uersi.

Frale, e dura catena amor gittommi.
Frali eran crini belli aurei girati
Eletti da cupido buoni groppi.
Ferma era, doue bene auuinto giacqui,

Forzandomi di correr benche auuolto.

In questi cinque uersi s'adducono uent'otto parole, ciascuna delle quali riguarda con ordine l'uno de gli anni uenti otto del ciclo. la prima al primo, la secõda al secondo. e cosi insino all'estremo, e comincia per quella lettera (benche fosse una parola d'una lettera sola) che adopra per lettera Dominicale l'anno, a cui ella serua. ma, se corregesser l'anno, e lo spronassero dieci giorni auanti (come ne risuona quasi la certezza per tutto, e ciò facessero quest'anno, la G. dell'anno presente, che il uentesimo terzo del ciclo si muterebbe in c, e serberebbe poi perpetuo questo ordine di mutar le lettere. perche quest'anno auuenire conuertirebbe la f, in b, prendendo sempre la quinta lettera superiore. di anni cinquanta si produceua il giubileo, cioè doppo sette settimane d'anni spettabilissimo appò gli Hebrei, nel qual anno di giubileo, e di rimissione si rimetteuano i debiti, si liberauano i serui, si scarcerauano gli impregionati, e si restituiuano sanza prezzo i terreni a' primi padroni: Originò questo giubileo dalla uittoria di Abraam contra quei cinque Rè, dalle cui mani tolse Loth, che all'hora era di anni cinquanta, e percio di tanto spatio si dotò il giubileo. ò perche tanti anni erano già passati, da che Dio hauea fauellato la prima uolta ad Abraamo: si conosce anco da noi Christiani, ma con altra intelligenza, e in ogni capo di cinquanta anni uien da Roma un general Perdono de' peccati. son poi alcuni anni maggiori del Sole, contesti d'altri anni, cioe di mille quattrocento. e sessanta. altri dicono di cento, e uenti ma di cento anni solari sorge un secolo, in capo del quale i Romani con rara pompa celebrauano i giuochi secolari, e di secoli, e d'anni (ma con termine in certo, e ineguale, si cõpongono l'età del mondo. perche, quanto all'età dell'huomo, le due prime, cioè la fanciullezza, e la pueritia son di sette anni l'una l'altre, cioe la adolescenza, giouentù, uirilità, uecchiaia e decrepità son ciascuna d'anni quattordice. Ma dell'età del mondo (tacendo le quattro poetiche, la prima d'oro, la secondo d'argento, la terza di bronzo, e la quarta di ferro, impeggiorando i metalli, con lo impeggiorar de

gli

huomini, e ragionando dell'età, che adopran gli historici, la prima del mondo, la qual si continuò dalla creatione insino al diluuio fù secondo gli Hebrei di anni mille cinquecento e cinquanta sei. ma secondo gli interpreti di anni due milla e uintiquattro. e secondo S. Hierolamo di anni mille, e duo la secõda la qual durò dal diluuio insino al nascer di Abraamo, fù secondo gli Hebrei di anni dugento, e nouanta duo. secondo gli interpreti, & Isidoro, di anni nouecento, e quaranta duo. la terza la qual si tiene da Abraamo insino a Dauide fù secondo gli Hebrei di anni nouecento, secondo gli interpretti, & Isidoro di anni nouecento, e quarantauno. la quarta, là qual perseuerò dal Re Dauide insino alla pregionia, e passaggio de gli Hebrei in Babilonia, fù d'anni quattrocento, e ottantacinque, la quinta, la qual corse da quel passaggio insino all'auenturosa Natiuità in carne del figliuol di Dio Signor nostro, fù di anni cinquecento. la sesta, la qual caminerà del nascer dal Saluatore insino al termine estremo del mondo, non si sa, quanti anni sia per hauere. fin' hora ne ha mille, cinquecento, e ottanta duo, e da molti si crede, (come diremo altroue) che sia propinqua al suo fine. Di queste sei età si uien costruendo il tempo, padre della generatione, ministro della corrottione, creato da Dio col mondo, e formato dal giro del primo mobile. e percio co'l mondo cesserà parimente, e con lui cesserà il nascere, e il corrompersi, e all'hora cesserà, quando s'arresti il cielo. all'hora acqueterassi anch'egli nella eternità, del tẽpo trionfatrice, la qual si come nõ uide mai principio, cosi non haurà mai fine, ne più saran giorni, ò mesi, o d'anni, e noi hauendo cominciato dall'atomo, che non si puo misurare per la sua indiuisibil celerità, termineremo nella eternità, che nõ puo misurarsi per la sua immensa lunghezza.

Perche cagione ogni quattro anni si raggiunga un giorno al mese di Febraio, e si faccia di uentinoue giorni. e perche si dica l'anno del Bisesto. e che cosa uoglia dir questa parola Bisesto. C. 76.



LI Hebrei anticamente, & anco al presente fanno l'anno loro di trecento, e cinquantaquattro giorni. perche in tanti giorni la luna camina dodici uolte per li segni del Zodiaco, e questo è l'anno lunare, cioè della Luna, gli antichi Romani poi al tempo di Romulo lor primo Rè, faceuano il lor anno dieci mesi. La onde Numa Pompilio, secondo Rè de Romani ci aggiunse duo mesi, e lo fece di dodice mesi lunari, cioè di trecento, e cinquantaquattro giorni, che cosa sia il mese lunare, à pieno ho dichiarato nel trattato del crescere, e discrescere della Luna. Gaio Gulio Cesare nel terzo suo consolato, lo ritornò giusto al corso del Sole, e lo fermò di trecento, e sessantacinque, e un quarto di giorno, non guardando ad alcuni minuti, e secondi, che entrauano di più nelle sei hore. perche sei hore fanno un quarto. il che ho basteuolmente dimostro nel trattato dinanzi posto. e fece questo, accioche le ferie del raccolto non si facessero d'inuerno, e accioche ogni anno non si stessero a calcolare l'hore del Sole, ordinò, che ogni quattro anni si facesse un giorno, e si raggiungesse al mese di Febraio, cioè alli uenti quattro di detto mese. Questa fu la cagione. perche ogni quattro anni, & un giorno poco meno, il Sol gira quattro uolte per li segni del Zodiaco. perche il Sole uiene a finire in tal giorno l'anno del suo ciclo. essi nominarono la prima reformatione SESTO, cioè ordine. cosi nominarono da poi la seconda reformatione due uolte sesto, cioè due uolte ordine, ò reformamento, e questo adimandarono l'anno del bisesto. perche bis, uuol dir due

uolte,

uolte, & altro non uuol dir bisesto, se non due uolte riformamento. questa parola si dee proferire a questo modo Bißesto, e non Bisesto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.



L Bisesto è un giorno accresciuto da gli Astrologi ogni quattro anni all'anno solare per tenerli vguagliati con cotal giorno, il qual se cosi non uenisse aggiustando gli anni noi anticiperemo le stagioni, in maniera, che'l uerno caderebbe nella state, e la state nel uerno. percioche il Sole, che in un'anno dee uisitare tutti dodici segni del Zodiaco, soggiorna in ciascun segno trenta giorni, trenta trienti d'hora, e trenta bisse di momẽti manco un minuto: il trenta è il terzo, e il bisse i duo terzi di ciascuna cosa. dunque i trenta giorni, che spende il Sole in ciascun segno moltiplicati per dodici (essendo tanti i segni) leuano la somma di giorni trecento e sessanta. Trenta trienti d'hora, cioe trenta terzi accolgon dieci hore. e queste moltiplicate per dodici. fanno hore cento, e uenti. che distribuite indi naturali fan giorni cinque, i quali aggiunti a i primi accumulano giorni trecento, e sessantacinque. le trenta bisse de momenti sono sessanta terzi, che recati in momenti li fanno uenti, questi uenti momenti fan duo quarti, (come si disse di sopra) e formano meza hora manco. però quel minuto, che non lascia essere interi i momenti, come pur mò dicemmo. queste mezi hore, sceme però d'un minuto, per una integrano sei hore, manco dodici minuti, quanto sono i segni. Le quai hore, accostate a i giorni, fan hore trecento sessantacinque, e hore sei imperfette, pero, per li minuti sudetti. e questo è lo spatio di ciascun' anno solare, in cui si tien conto de' giorni,

ma delle sei hore non si può già tenere. perche si haurebbe a cominciare il primo dì dell'anno seguente a mezo dì ò a sera, ò a meza notte. il che non piacque a gli Astrologi per cioche, se quest'anno il sole entrerà nel primo punto del Montone di mezo giorno del dodicesimo di Marzo, quest' altro anno entrerà nello stesso luogho nel medesimo mese e dì, ma sei hore doppo il mezo giorno, e l'altro anno dodici aspettasi dunque fin che le sei hore di ciascun anno per quattro anni, raccolte habbiamo predetto un giorno intero. e questo s'aggiunge al quarto anno, e questo si chiama Bisesto dissi un giorno intero, quanto al uolgo. ma in effetto, mancando ogni anno alle sei hore dodici minuti, auuiẽ, che in quattro anni, alle ventiquattro hore, e al giorno generato di esse, aggiunto, e chiamato Bisesto manchino quarantaotto minuti. siche l'hore di quel giorno bisestile non sieno se non ventitre, e minuti dodici. ma gli Astrologi non tener cõto di si minuto diffetto (quale è di minuti) e accrebbero vn giorno intero, e lo aggiũgessero a Febraio per due ragioni. la prima, perche, essendo questo il piu breue mese, uollero in questa parte almeno ogni quattro anni ricompẽsarlo, e gratificarlo, come poteuano il meglio: la seconda, ꝑche all'hora il sole è nell'vltimo segno, e all'hora possiã cominciare a semmar l'auanzo dell'hore, e da momenti, e le anticipationi, che son fatte nel uiaggio del Sole. dissi ultimo segno, non già ꝑche non sappia le regole matematiche, e non intenda, che nel cerchio del Zodiaco non si da ne primo, ne ultimo, ma ciò dissi, ꝑche dal mõtone segno seguẽte è posto nel mezo, gli Astrologi prendono il principio de' segni, e il sol iui entrãdo si dice entrare nelprimo segno. aggiũsero q̃sto giorno appresso la festa di S. Mattia ꝑ due altre cagioni. la prima, ꝑche, uolendo, che q̃sto giorno segnalato fosse ancora festiuo, ne hauẽdo festa da metterui ogni quart'ãno volsero porlo vicino all'vltima festa del mese, che è q̃sta di S. Mattia, accioche la solẽnità dell'Apostolo, a cui toccò la sorte, ò nell'vno, ò nell'altro giorno si celebrasse. la secõda, ꝑche al tpo di Giulio Cesare, che riformò l'anno, e consegnò q̃sta sede al dì del bisesto, il Sole facea la sua entrata

in

in ciascũ segno itorno a i 25 del mese, e a 25 di Febraio entraua ne pesci, nel cui principio subito volle, che si pagasse il dì del bisesto, che se lo hauesse tolto nel fine, quel di si sarebbe aggiunto non a Febraio, ma à Marzo, il qual sarebbe alle volte stato di giorni trẽtaduo, contra la regola de' mesi chiamò questo dì Bisesto per due altre cagioni altresi (oltra quella dell'Autore, che è la principale) l'vna, perche è cauato dalle bisse de' momenti, che noi dianzi perciò dicemmo un uocabulo latino. l'altra, perche il giorno adietro e il giorno del bisesto, cioè il dì 24, e 25 di Febraio, si diceua il sesto di auãti le calẽde di marzo, cioè auãti il dì 1 di marzo. e perche bis ĩ latino suona due uolte, e due volte cosi diceuano ĩ quei duo giorni reputati vn solo, corrẽti sotto vna sola lettera dñicale (come si disse nella Annotatiõ p̃cedẽte) qñ ueniua il bisesto, e Febraio hauea 29, e giorni. ma nõ cresca di calẽde, pcio fù chiamato Bisesto. Hora s'alcũ desiderasse vna regola p sap qñ corra il bisesto, parta gli anni del Signore p 4 finche può, e gittati via tutti i 4 ueggia se li resta uno, ò 2 ò 3 ò 4 sarà nel 1, in nel 2, ò nel 3 anno dopo il bisesto corso ne' quali si raccoglie la materia p l'altro, e no auãzandogli nulla, ma diuidẽdosi giustamẽte p 4, qll'anno sarà il bisesto. ma, se la pigritia d'alcuno mi chiedese una regola più facile, prẽdala tale. lasci il 1500, e il rimanẽte parta in due parti eguali se può, cioè, che ciascuna di qlle parti si possa partire ĩ due altre metà pari. e qñ potrà far ciò, qll'ãno sarà il bisesto. ma, nõ potẽdo far qste diuisioni, la 1, e la 2 uolta nõ sarà qll'anno bisesto, come p lasciarmi intẽdere cõ l'essẽpio, l'anno 81, e 83, non si può partir p metà. l'anno 82 si parte bẽ p metà, ma non p metà pari. perche il 41 sua metà non si può partire. dunque in niun di questi tre anni sarà bisesto. l'anno ottanta, si puo partire in due uolte 40, e il 40 in due uolte uenti percio quell'anno corse il bisesto. ma tornando à quel minuto, che sta il sole in ciascun segno di manco di 30 giorni un terzo d'hora, e duo terzi di momento, qsto minuto ogni anno diuenta dodici, e in 4 anni sono 48, e in 5 anni un'hora. talche noi, aggiungendo ad'ogui anno solar sei hore, (le quali però sono un poco men di 6 hore) in 5 anni

aggiungiamo un'hora di più, e siamo un'hora più adietro di quel,che diciamo.ma quest'hora rileuerebbe poco,se nõ chiamasse altre compagne ma questo picciolo errore co' tempo si è allargato, e fatto si grande. quest'hora di cinque anni,in anni mille,e cinquecento,e ottãta duo, ha fatto hore trecento sedeci,e meza,o poco meno,le quali composte in di naturali fan tredici giorni,quattro hore, e meza. Nel Concilio Niceno fù regolato l'anno, e tirato tre giorni adietro,che tanto insino a quell'hora si hauea preoccupato. percio in questa noua riforma direi(con pace però di coloro,che san molto più di me delle matematiche scienze)che bisognasse fare il trascorso di dieci giorni.delle quatro hore,e meza,che non empiono un di naturale, non si puo tener conto alcuno, e con questi dieci giorni rimetteremo a suo luo go tutte le feste. percioche,essendo noi tanti giorni saltati innanzi succede, che a' quindici di Marzo noi celebriamo la Incarnatione del Signore, che fù a i uenticinque ne dica alcuno (come ho sentito dirlo a molti) che noi,essendo trascorsi innanzi,douremmo tornar a dietro.perche sarebbe error doppio.& io,benche nõ punto pratico in questa scienza, m'ingegnerò manifestar la ragione. dunque, se noi siamo corsi dieci giorni innanzi concedendo alle sei hore d'ogni anno dodici minuti di più,ch'elle non haueuano, è al giorno del quarto anno, quarãta otto minuti sopra q̃l che douea hauere, siam corsi innanzi nel tempo, ne'gradi de'segni,nelle uie del Sole. ma non nel numero de'giorni de'mesi.percioche il giorno aggiunto, si è sempre dato a Febraio,facendolo ingiustamenre posseditor di giorni uétinoue,q̃n non meritaua hauerne fuorche uét'otto. e q̃sto douea essere in ogni spatio d'anni 120. perche a punto in cotal'anno corre il bisesto,e all'hora nõ dourebbe correr. ma dourebbe Febraio restituir all'hora quel giorno, che in q̃l lungo spatio,cioè in terra bisesti hauea a poco a poco rubbato.noi dunque con la ingiusta tirania di Febraio essendo passati ĩnãzi nel tpo,e nõ nel numero,q̃n,quãto al numero diciamo 15.di Marzo,quãto al tépo siamo a' 25.dũque,se a i 15.diremo 25.sia raccõciato il tutto.e quei 10 giorni, che

si

si passano inumerati, sō quei, che già si hà usurpato Febraio tal uolta mostrandosi di uenti noue giorni, & essendo solo di vent'otto. Ponga dunque Nostro Signore in mente al Beatissimo suo Vicario, e Santissimo nostro Pastore Gregorio tredicesimo, ch'egli faccia, quest'opera diuina, e quà giù gouerni il tempo, essendo Vicario di colui, che col padre, e con lo Spirito Santo già creò il tempo.

Che cosa sia l'Ecclisse della Luna, e del Sole, e come si causi. Cap. 77.



L'Eclisse della Luna si fà, quando essa Luna si troua nella coda del Dragone, e il Sole si ritroua in quel tempo nel capo del dragone. perciò che questi duo punti segnati nel cielo da gli Astrologi, e cosi addimandati, sono dirimpetto uno all'altro. all'hora la terra si ritroua giusto in mezo tra il Sole, e la Luna, e impedisce il Sole, che non puo per quello spatio di tempo dar luce alla Luna. la onde essa Luna uien a restar tutta oscura, per esser minor di essa terra. S'ha da auertire, che, sempre quando si fà lo eeclisse della Luna, in quel tempo è tutta piena, cioè tutta rotonda, e quel del Sole si fà, quando la Luua è scema, cioè quando non ui è piu Luna. perche l'eclisse del Sol non è altro, che una oscuratione del Sole per rispetto nostro causata dalla Luna, laquale si uiene à congiunger col Sole in un medesimo grado. la onde essa Luna si interpone tra il Sole, e noi. ma il Sole non si oscura tutto per tale impedi ento, per esser maggior della Luna. anzi quello impedimento è solo dritto a quella della terra, doue si ritroua all'hora la Luna perche in altri luoghi della terra il Sol si uede.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Inque fondamenti concorrono a cagionar l'eclissi della Luna, e del Sole, il primo, che'l sole non parte mai dalla eclitica strada segnata nel fermamento detta da queste eclissi, che in lui si fanno, la qual se accadesse a piombo, segherebbe per mezo la terra. Il secondo, che la Luna non ha luce per se: ma la riceue imprestanza ò in dono del sole, che se la Luna per se lucesse, la note non fora fresca; & ogni mese sarebbe un uerno, e una state. Il terzo, che la terra è maggior della Luna, e minor del Sole. Il quarto, che la lontananza tra l'vno, e l'altto di questi pianeti, e tra la Luna, e la terra alle uolte è per diametro, ò per linea dritta. Il quinto, che la Luna è un corpo ombroso, ne traspareute per se. La Luna dunque, che per se non ha luce, ma la raccoglie dal Sole qual volta le è interchiuso questo poterla raccogliere, si resta eclisata, oscura, e simile a cosa morta. e questo impedimẽto riceue sola dall'ombra della terra, non già in ogni tempo, ma quando si troua per diametro si opposta al Sole, che l'ombra terrestre possa cader tra loro. il perche la Luna mai non eclissa se non in oppositione col Sole, ò poco meno, cioè quando ella è nella sua pienezza. il perche puo mostrarsi piena, & eclisar due uolte in un mese, cioè il primo, & ultimo giorno. il che non auuien al Sole, percioche la luna e minor della terra, e la terra minor del Sole. è questo è il modo di generarsi l'ombre, che sempre il corpo opaco, opposto al corpo luminoso, & amenduo corpi rotondi, fa l'ombra, e la getta alla parte contraria al lume. la onde, quãdo nasce il Sole in Leuante, la terra getta la sua ombra piramidale in Ponente, e per contrario, e quindi si fà la notte, detta figliuola della terra, e se questi duo corpi rotondi, (cioè il luminoso, e l'opaco) sono vguali, l'opaco fa l'ombra

vguale

vguale ma se l'opaco è maggiore, produce l'ombra, che si ristringe nel fondo, e in sù và dilargandosi sanza fine. ma, s'è minor, genera l'ombra piramidale cioè larga di sotto, e che a poco a poco monta in sù ristringendosi in cima in punta come si proua opponendo ad'vn torchio acceso, una noce, che è minore, & un capello, che è maggiore. per questo, quando la Luna è opposta al Sole, è quando è in de'segamẽti dell'eclitica, (l'un de'quali inchina uerso Settentrione, e si chiama capo del Dragone, e l'altro uerso Austro, e chiamasi coda del Dragone, e Dragone chiamasi l'vn, e l'altro segamento luogo dell'eclissi per li funesti effetti, che influiscon quà giù l'eclissi) l'ombra della terra, che poggia insino al cielo di Venere, cacciandosi nello spatio di quella distanza, e cadendo sopra il Sole, interchiude il lume di quello, che non possa riceuersi dalla Luna ella subito eclissa, come quando voi sete nel sole eclissa l'occhio nostro, sopra cui da alcun sia posta là mano, e per questo la terra è maggior della Luna, può la Luna eclissar tutta, e sempre comincia eclissar dal Leuante. perche, standosi il sole in Ponente, e mandando la lettera l'ombra in Leuante, la Luna iui all'hora si leua, si come il Sole comincia sempre ad eclissar in Ponente, ne mai puo eclissar tutto, essendo là terra minor del Sole: di quiui auuiene, si come l'ombra della terra contende il lume del Sole alla Luna, che là Luna quasi ricordeuole di questo oltraggio uendicatrice, in altro tempo contende il lume del Sole alla terra, si che egli si rimane eclissato, non già in se, ma in uoi altri, che potete rimediarlo, quãdo non e eclissato, e cosi ui si eclissa il Sole, come a colui, che su'l mezo giorno si chiude in una camera serrando quãte finestre u'habbia perche la Luna in cognitione col Sole (perche altrimente non si può fare) congiunta in un medesimo segno, & in un de' duoi segamenti del Cielo si trapone fra il Sole, e la uista nostra, & essendo corpo per se opaco impedisce lo splendor del Sole alla terra, non già mai in tutto. ma in parte. percio, quando eclissa il Sole, colui, che immerge lo specchio di cristallo in un catino d'acqua, scorge la entro ĩ quel fondo intero, e lucido, il sole

che tutta via si moue. dicono che l'eclisse della Luna si fa nel capo, e l'eclisse del Sole nella coda del dragone. si marauigli alcuno, che molte ecclise passino sanza uedersi. perche ciò accade, ò per la inauertéza humana, ò per li nuuoli, che offuscan questi pianeti. e, se alcun de questi pianeti eclissa più, ò meno, auuien, perche è più, ò meno presso a questa linea dritta. ma di queste eclissi, trattando gli astrologi, e particolarmente Proclo, partono i gradi di ciascun segno del Zodiaco in tre dicine. poi racontano gli effetti della Luna e del sole eclissati in ciascuna dicina. ma, perche son cose fallaci, e perche il testo Greco, ond'io raccoglieua questi pronostichi, è roso da i denti ruginosi del tempo, ne altro se ne troua in altra libraria, ò in altro libro, che questo mio: parte per elettione, e parte per necessità, mi ristringo a scriuerne pochi. dunque la Luna eclisata nella prima dicina de' gradi di qual si uoglia segno, pronostica incendir, e secchezze. nella seconda, peste. nella terza, sconciamenti di parti. il Sole eclissato, nella prima dicina, predice guerre, dissentioni, e sterilità. nella seconda, prigione, ò morte di Re, corrottione di pianeti, ò d'altre cose della terra nascéti. nella terza, mortalità d'animali, e pericoli contra le donne grauide. In quãti gradi poi sieno di tempo in tempo la Luna, e il Sole, parte si e insegnato, parte si insegnerà: sel sol poi eclissa ne' segni acquei (che se insegnaranno a lor luoghi) s'aspettan nembi, ne' segni infocati, caldo, se ne' segni aerei uenti, se ne' segni terrei, freddo, se ne' segni humani, mortalità ne gli huomini, se ne' segni de gli animali brutti, mortalità ne gli animali e carestia de frutti, da gran parte delle cose già dette si ritragge (come io piu copiosamente discorso ne' miei Elogii sopra quel del Venerdi Santo, che sopra l'humana, e miracolosa fù la eclissi nella passion del Nostro Signore, quando al Sol si scoloraro, per la pietà del suo Fattore, i rai) per tre cagioni. la prima perche fù generale in ogni paese (come si può uedere dalle historie) il che e impossibile naturalmente essendo maggior il Sole della terra, e la terra della Luna, che alla terra toglie la luce del Sole poi. perche stette ferma tre hore, da sesta isino a nona, sopra ogni luogo. il che
non

nõ puo essere naturalmente passando assai più tosto la luna quel grado, o segnamento della eclitica, ò commessura, che la chiami pur Cicerone. e, se pur dura tre hore, ciò si dice rispetto a uarii paesi, in cui si uien facendo. ma, se si uien facendo in alcun luogo, si uien disfacendo in un'altro. alfine, perche la luna non era in congiuntione col sole, come bisognaua, che fosse, ne in trino, ne in quadrato, ne in sestile, ma in oppositione e nel segno della libra cõtraposto al mõtone oue era il sole. perche più rilucesse il miracolo, e questo si fa. perche la luna era piena, era in quintadecima, e cio si comprende. perche la sera auanti la Passione, Nostro Signore hauea con gli Apostoli mangiato l'agnello Pasquale, ilqual fu ordinato da Dio a Mosè nella legge data nello Esodo, che si prendesse il decimo di della luna, si serbasse infino al quarto decimo di della luna. poi la sera si mangiasse. il perche, essendo la luna piena, e lucendo tutta la notte, e leuandosi la sera, ben possiamo uedere, s'ella douea sorgere alla sesta hora del giorno, a in uolare il lume del sole alla terra. questa marauigliosa eclisse mirandò, & ammirando quel gran Dionigi in Atene, che fece rizzare l'altare allo ignoto Dio, e si fece Christiano alla predica di S. Paolo, gridò quanto più altamente potea: O il Dio della natura pate, o la machina del mondo è presso al suo fine.

Della eleuatione del Polo. Cap. 78.

QVANTO si leua il polo soura noi in ogni luogo, doue noi siamo, potrem intendere dall'altezza del Sole. ma bisogna, che sappiamo vsar l'Astrolabio.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VANDO noi tentiamo, ma io, che non disegno di lungarmi mai dalla tana, dirò meglio a dire, quando uoi tentate nauigationi lunghe, e difficili, massimamente, nel l'ampio, e profondo Oceano, che uà cingendo la terra: se taluolta si smariscono, e rendono incerti i vostri viaggi, potrete d'ogni tempo saper, in qual luogo siate, saputa la eleuation del polo, e questa intéderete, intesa la distanza tra uoi: e la linea equinottiale: e tutto questo comprenderete osseruando quattro regole. la prima, che uoi miriate, oue cade l'ombra: il che mirerete in questo modo. l'ombra si forma dal corpo, e dal lume, l'un contraposto all'altro. e l'ombra sempre cade nella parte contraria al lume, e se'l lume è minor del corpo, l'ombra si allarga di sopra, come un gambo di caoli, come si notò nella Annotation precedente. Se'l lume è uguale al corpo, l'ombra è uguale, e rotonda. se'l lume è maggior del corpo, l'ombra si ua facendo acuta in suso a sembianza d'vna piramide, come l'ombra della terra al sole. onde, quanto il sole è più alto, e quanto il giorno è piu lungo, tanto l'ombra è minore, e quanto il sole e piu basso, tanto maggiore. poi nel mezo giorno è picciola, e si ua poi accrescédo. quinci il Re Ezechia hebbe per contrasegno della sua uita allũgata, che'l sole non andasse auanti, ma tornasse adietro dieci linee nell'orologio, che andauano, e doueua andarsi accrescendo. per contrario scemasse contra il suo uso, e il suo progresso: hora il sole genera cinque ombre a tutti gli habitatori della terra. l'una in leuante la sera, quando egli è in ponente. l'altra in ponente il mattino, quando egli è nel mezo del cielo: però, se siamo settentrionali. la quarta produce in questo medesimo tempo in austro se noi siamo australi. la quinta nel nostro zenit, cioè quãdo egli è nel nostro meridiano, e ci passa per sopra il capo. e questa e diritta. queste cinque ombre hanno i popoli diuersamente. perche altri ne han cinque, altri quattro, & alcuni tre. gli habitatori fra i Tropici, cioè sotto la torri-

da

da zona,o diciamo la linea equinottiale, le han tutte cin-
que,hauendo l'ombra da austro,e da tramontana, ò dicia-
mo dall'uno,e dall'altro lato.perche stanno nel mezo tra
gli australi,e i settẽtrionali.quei, che stan sotto i tropici ne
han quattro non hauendo l'ombra se non da un lato, pren
dendo l'ombra,ò d'austro,ò di tramontana,secondo che al
loggiano sotto il tropico del capricorno,ò del grãchio.quei
che stan fuor de'tropici,ne hanno tre. perche prima perdo
no(come quei,che stan sotto i tropici) l'ombra d'austro,ò
di tramontana.poi l'ombra de'lor zenit. da che il sole,che
non esce mai del segno de'tropici,non passa mai diritamẽ-
te sopra la testa loro la seconda regola è,che noi conoscia-
mo d'ogni tempo in quai segni pratica il sole,settentriona
li,ò australi,i settentrionali son sei,e gli australi altrettan-
ti. settentrionali sono il montone,il toro,i gemini,il gran
chio,il leone,e la vergine.gl'australi,son la libra,lo scorpio
ne,il saettario,il capricorno, l'acquario e i pesci. e la linea
equinottiale se ne sta nel mezo tra gli uni e gli altri. ne'sè
gni settẽtrionali entra il sole a dodici di Marzo,e ui si trat
tiene sei mesi.ne gli australi entra a i quattordici di settẽ-
bre,& altri sei mesi ui fa soggiorno. nella linea equinottia
le sta duo giorni ogni anno, cioè a gli undici di Marzo, e a
i tredici di settembre:la terza regola è, che noi conoscia-
mo la distanza del sole,la qual si conoscerà in questa for-
ma.le terra,e il cielo son rotõdi. ma la terra è tutta nel me
zo del cielo ; il cielo(come fu detto altroue) si diuide in
trecento,e sessanta gradi,e in quattro estremità,cioè leuan
te,e ponente,austro,e tramontana. la onde la terra, posta
nel mezo del cielo,e di questi gradi,e di questi estremi gia
ce lontana da ciascuna di queste quattro estremità nouan
ta gradi,i quali moltiplicati per quattro, e composti, leua-
no treeento,e sessanta,somma de'gradi del cielo.noi dũque
posti nel mezo di questi gradi 360. del cielo, siano lontani
la quarta parte,cioè nouanta gradi dal leuante,e successiua
mente dal sol nascẽte,siche il sol,quãdo nasce, e lõtano da
noi gradi 90.e noi altretãti lontani da lui. uiẽ poi alzãdosi,
e accostãdosi a noi;e noi uolẽdo saper la sua lontananza di

luogo in luogo,oue ci trouiamo : debbiamo con l'aſtrolabio(deh perche non conüerto io il parlare.e dico,che voi con l'aſtrolabio douete)conſiderar l'altezza del ſole.e queſta on ſideratione dee farſi al mezo giorno. perche all'hora il ſole ſi e finito d'alzare.e da indi poi ſtà in abbaſſarſi, il qual mezo giorno conoſcerete all'ombra diritta , e viſto , quanti gradi è alto il ſole in quel luogo, doue piace ſaperlo,hauete a calcolare poi quanti gradi mãcano inſino a nouanta.perche,quanti gradi vi mancano,tanti egli è lontano da uoi.e voi da lui.percioche con gradi della ſua altezza è venuto auicinandoſi a uoi,e facendo minor quello ſpatio , che era di gradi nouanta tra uoi,e lui, quando era in leuante . e i gradi di queſta altezza intenderà chiaramente ciaſcun,che ſappia adoperar l'aſtrolabio .. La quarta regola è che noi cerchiamo vltimamente quanti ſono i gradi della declination del ſole.e declination del ſole vuol dire la lontananza di lui dalla linea equinottiale . il che ſaperemo in facil maniera.perche ci ſono alcune tauole fabricate a ſtudio da'matematici periti a ſembianza de'giornali ò di calendarii , doue ſi nota ſotto ogni giorno dell'anno queſta declination del ſole.Raccolta cotale ſcienza,conuien condurla in pratica . habbiamo dunque prima a contemplare , oue cade l'ombra:ſe a mezo giorno,ò a ſettentrione . delche fanno fede gli occhi a coloro,a cui ſon illuſtrati da coteſta ſoaue luce : poi conuien attendere,ſe l'ombra ua col ſole,ò contraria al ſole. nõ dico io,che l'ombra ſi formi dal lato del ſole.ma all'hora diciamo l'ombra andar col ſole , quando l'ombra ſi riuolge a ſettentrione , e il ſole alberga ne'ſegni ſettentrionali,ò ſi uolge all'auſtro, e il ſole regna ne'ſegni auſtrali,e all'hora diciamo l'ombra opporſi auuerſa al ſole,quando ella cade al ſettentrione , e il ſole habita ne'ſegni dell'auſtro.E per contrario.e percio la ſeconda regola fu di ſapere in quai ſegni ſi troua il ſole. Gittato queſto fondamento , e riguardata nell'aſtrolabio laltezza del ſole,é calcolato quanti gradi mancano inſino a nouanta : poi viſta nelle tauole giornali la declinatione del medeſimo pianeta , cioe quanto ſia dilungato quel giorno dall'e-

q uinot-

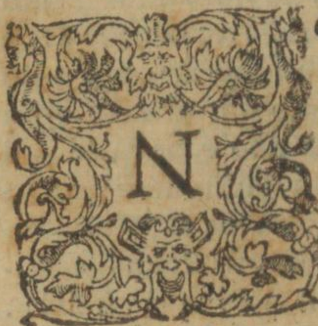
quinottiale;se l'ombra uà col sole: accopieremo amendue queste lontananze insieme. cioè la lontananza dell'altezza del sole insino a gradi nouanta, e la lontananza del sol medesimo della equinottiale.e tanti gradi noi saremo lontani da questa linea.e tanti gradi sopra noi si leuerà il polo. ma portisi fuori l'essempio.l'altezza del sole è di gradi trẽta.insino a nouanta,ne mancano sessanta.la declination del sole,è di gradi uenti,i quali giunti con quei sessanta fan gradi ottanta. e perciò il sole è lontano da noi gradi sessanta, e dalla equinottiale gradi uenti, e noi dalla medesima linea gradi ottanta,e ottanta gradi si leua il polo soua noi. ma.se l'ombra cade contraria al sole, all'hora si sommano insieme non piu le due lontananze, ma l'altezza,e la declinatione del sole,e se i gradi accumulati non ariuano a nouãta,quanti ui mancano, tanti noi siamo rimoti dalla equinottiale,e rimoti dalla parte contraria al sole.cioè, se egli sta ne' segni dell'austro,noi siamo sotto il settentrione,e ꝑ contrario.il tanto soura noi s'alza il polo. ma,se arriuiamo a nouãta,noi siamo a punto sotto l'equinottiale.ma,se passiamo,quanti gradi passano,tanti noi siamo di quà, ò di là. dall'equinottiale,nella parte del sole. ma,se l'ombra è dritta,stando il sole a filo sopra la nostra testa,all'hora adoperiamo sol la declina tion del sole,perche il sole,e noi siamo egualmente distinti dall'equinottiale.ma,se nelle tauole, il sol non haurà declinatione, (ilche auiene in duo giorni soli dell'anno,cioè a gli vndici di Marzo, e a i tredici di Settembre,e l'ombra non è diritta, all'hora adoperiamo sola una lontanãza,cioe quanti gradi mancano dall'altezza del sole insino a gradi nouanta,perche tanti gradi siam lontani egualmente,e dal sole,e dalla equinottiale.ma,se'l sole nõ haurà declinatione, e l'ombra sarà diritta su'l nostro capo all'hora non dopreremo nè declination, nè altezza,ma il sole, e noi di trouerenmo giuntamente sotto l'equinottiale. e con questo modo ci sian notificate la lõtananza da questa linea, e la eleuation del polo.

Della

Della grandezza del Ciel di Marte. Cap. 79.

IL ciel di Marte è di grandezza per circuito millioni trecento millioni, e nouanta ſette, e ſettecento, e tre mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



NON ſentendoſi contraſto, nè apparẽdo biſogno di dichiaratione ſopra la grandezza di queſto Cielo, ſeguirò il mio coſtume, & eſporrò la qualità del pianeta, ilquale à caldo, e ſecco, e notturno, iracondo, ſanguinoſo impatiente, aſſaſſino, litigioſo, ſciocco, e la ſua ſtella è roſſa.

Della larghezza del ciel di Marte. Cap. 80.

IL ciel di Marte è di larghezza millioni cento, e venti ſei, e cinquecento, e quarantadue mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



SI agita ben qualche lite nel foro de gli aſtrologi intorno à queſta larghezza, ma, perche quella del noſtro Auttore, e canonicamente ritratta; da queſta, come da più vera delle altre, non partiremo.

Quanto ſia da noi lontano il ciel di Marte. Cap. 81.

Il ciel di Marte è lontano da noi millioni ſeßanta, tre, e dugento, e ſeſſanta ſei mille miglia, e cinque cento

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

E MARTE anch'egli, benche ſi lontan da da noi, ha molte coſe qua giu ſoggette, e ſō queſte fra i climi il terzo, fra i paeſi la tracia, fra i luoghi gli ſteccati, tra le perſone i guerrieri, fra i metalli il ferro, fra i colori il roſſo, tra le piante odorate il pepe, tra le ſiluestri il fraſſino, tra le fiere il lupo, tra gli vccelli il pico, fra i meſi del concetto il terzo, tra le età dell'huomo la giouentù, tra le membra humane l'occhio manco, il ventre, le reni, e il fele. tra le infermità la peſte, le febri, le ſconciature de parti e il fuoco ſacro: tra gli humori la colrera, tra le potenze dell'anima la iraſcibile, tra le ſcienze mecaniche la militia, tra gli eſſercitii la ferrareccia, e cioche ſi fa col foco (benche queſta è anco ſcienza mecanica,) tra gli ſtromenti il tamburo, e la tromba, fra i uenti gli auſtrali, tra le impreſſioni le comete, fra i giorni della ſettimana il marte di. fra i meſi dell'anno il marzo, tra gli angoli del cielo l'occidentale, e fra i ſegni del zodiaco il montone, e lo ſcorpione.

Che coſa ſia il corpo di Marte, o quanto ſia grando. Cap. 82.

IL corpo di Marte è una ſtella, e nel ſuo cielo non ci ſon altre ſtelle. queſta ſtella è di grandezza per circuito cinquanta mille miglia, e dugento, e ottanta.

AN-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

ALTRI dissero, che la grandezza di Marte, contiene quasi due uolte la terra.

Della larghezza del corpo di Marte. Cap. 83.

LA larghezza del corpo di Marte è di sedici mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

PERCHE la larghezza di questo cielo imita le regole tante volte dette disopra: ci riporteremo a quante ne dice l'Auttore.

Quanto stia il corpo di Marte à fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 84.

MArte fa il suo giro per li segni del zodiaco in anni duo.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

L'ANNO maggiore di Marte è di anni communi sessanta sei, il massimo di dugento, e sessantaquattro.

Quanto sia grande il ciel di Gioue. Cap. 85.

*L ciel di Gioue è di grandezza per circuito quattrocento, e cinquanta millioni, e trecento, e settanta otto mille, e cinquecento migli.a*

ANNOTATIONE DEL
Cieco d'Hadria.

Ccioche, chi sà la quantità di questo cielo, sappia ancora le qualità di questo pianeta, noi le aggiungeremo dunque Gioue è caldo, & humido, masculino, e diurno chiaro benigno, beniuolo, temperato, amico schietto osseruator delle leggi, protettor delle creatur in luce, apparechiator della materia de' folgori, quando è giunto a Marte, perche si gira tra Marte, e Saturno, per temperare i maligni effetti dell'uno, e dell'altro, e la sua Stella è bianca.

Quanto sia largo il ciel di Gioue.
Cap. 86.

IL ciel di Gioue è di larghezza cento, e quaranta millioni, e quattrocento, e trentaotto mille miglia, e seicento.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

INtorno alla larghezza di questo cielo habbiamo qualche diuersità di parere ma tacciano tutti, e ascoltino il nostro Auttore, che ciò decide cõ ragione, e con auttorità.

Quanto sia lontano il cielo di Gioue da noi.
Cap. 87.

IL ciel di Gioue è lontano da noi settanta millioni, e dugento, e quatordici mille miglia, e otto cento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



PVr a Gioue, chiamato con fauoloso titolo da poeti, padre de gli Idii, e Rè de gli huomini, son quà giù moltissime cose soggette, e son queste in particolare fra i climi il secondo, fra i paesi la Babilonia fra i luoghi le chiese, e le stanze monde, tra le persone i religiosi, fra i metalli lo stagno, tra le gemme il zafiro, fra i panni i più belli, fra i colori l'azurro, tra gli alberi la quercia, tra gli uccelli l'Acquila, fra i mesi del concetto il secondo, e il nono, tra l'età dell'huomo, la virilità, tra le membra humane le uene, le coscie, e i piedi, e il fegato, la bocca, e lo stomaco fra i sensi il tatto, tra gli humori il sangue, tra le potenze dell'anima la naturale, tra le scienze le leggi, tra la virtù la religione, fra i doni la sapienza, tra le infirmità il dolor de fianchi, e il letargo, fra i beni morali la pace, fra i uenti i settentrionali, tra le impressioni i folgori, fra i giorni della settimana il gioue dì, tra gli angoli del cielo il manco, e fra i segni del Zodiaco il Saettario, e i pesci.

Che cosa sia il corpo di Gioue, e quanto sia grande. Cap. 88.

IL corpo di Gioue e una stella, e nel suo cielo non ci sono altre stelle. Questa stella è di grandezza per circuito cento, e quaranta due mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

ALtri, riducendo la grandezza di questo pianeta a una quantità conosciuta da noi, ancora dissero, ch'egli è grande nouantanoue uolte quanto la terra.

Quanto sia largo il corpo di Gioue.
Cap. 89.

IL corpo di Gioue è di larghezza nouantamille miglia, e sei cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

SI grande è la larghezza di Gioue, come la descriue il nostro Anttore. ma i poeti con fauolosa, ò piu tosto con allegorica inuentione dissero, che Gioue di se empiua il tutto.

Quanto sia Gioue à fare il suo giro per lo suo Cielo.
Cap. 90.

IL corpo di Gioue stà a fare il suo giro per li segni del Zodiaco anni dodici.

ANNOTATIONE DEL
Cieco d'Hadria.

I suoi anni maggiori son di sessantanoue, i massimi di quattrocento, e uent'otto.

Quanto sia grande il ciel di Saturno. Cap. 91.

IL ciel di Saturno è di grandezza per circuito seicento, e tredici millioni, e quattrocento, e trentaquatro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



Vesto è l'lutimo pianeta nello ascendere all'ottaua sfera, e queste son le sue qualità, ch'egli è freddo, e secco, masculino, e diurno, liuido orientale, pensoso, malinconico, solitario, uecchio, stanco, tardo, nigromante, Rè, come più altro agricoltore, sterile; riguardatore delle cose antiche, accorciator della uita, contrario a tutti i pianetti, e massimamente al Sole.

Quanto sia largo il Ciel di Saturno. Cap. 92.

IL Ciel di Saturno è di larghezza cento, e nouantacinque millioni, e cento, e ottanta tre mille, e sei cento miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

NOn hauendo noi posto ne gli altri pianeti, le uarie opinioni intorno à i lor Cieli, ne la porremo tanto poco in questo, essendo l'opinion del nostro, Auttore più ragioneuole, e certa di tutti gli altri.

Quanto

Quanto sia lontan da noi il ciel di Saturno. *Cap. 93.*

IL ciel di Saturno è lontano da noi nouantasette millioni, e cinquecento, e ottanta sette mille miglia, e trecēto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

TVtto questo pianeta sia più de gli altri da noi lontano, pur anch'egli ha molte cose sogget te. fra i climi il primo, fra i luoghi le spelonche, tra le materie i legnami, e le pietre, fra i metalli il piombo, fra i colori il nero, tra l'herbe le uelenose, tra gli alberi il cipresso, tra gli vccelli lo struzzo, tra gli huomini i nochieri, tra le membra dell'huomo l'ossa, i nerui, la milza, la uesica, i testicoli, e le ginocchia, tra gli humori la melinconia tra le infirmità la rabia le membra s'logate, il morto regio, la podagra, la lidroposia, il cancaro, e il cataro, tra le potenze dell' anima la retentiua fra le passioni la tema fra i mesi del concetto il primo, e l'ottauo, tra l'età la uechiaia, tra le scienze mecaniche la agricoltura, tra le robbe le pretiose, e antiche sepolte, fra i uitii le rubberie, tra le uirtù il silentio, fra i beni morali il consiglio, tra gli essercitii il cercar nouelle, fra i danni le innondationi, fra i beneficii le heredità de' morti, fra i giorni della settimana il Sabbato, e fra i segni del Cielo il Capricorno, e l'Acquario.

Che cosa sia il corpo di Saturno, e quanto sia grande. *Cap. 94.*

IL corpo di Saturno non è altro, che una stella, e nel suo cielo non ci sono altre stelle. Questa stella è di grandezza per circuito cēto, e quaranta due mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.



I questo pianeta, si dice, che nouanta vna volta maggior della terra, e che però dalla misura della terra si sottragge la grandezza di Satturno simile alla terra, anco in qualità.

Quanto sia largo il corpo di Saturno. Cap. 95.

IL corpo di Saturno, è di larghezza quarantacinque mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

LA larghezza di questo pianeta è formata col compasso de gli altri, e non hà bisogno di dichiaratione.

Quanto stia Satturno a fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 96.

IL corpo di Saturno stà a fare il suo giro per lo suo cielo anni trenta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

NELLE annotationi al capitolo de' pianeti si cagionò del lor moto. perche hora solo si dirà, che l'anno maggior di Saturno è di anni cinquantasette, il massimo di anni quattrocento, e sessantacinque.

Perche

Perche il Ciel stellato si dica fermamento
Cap. 97.

IL cielo stellato s'adimanda fermamento. perche in esso sono le stelle fisse, è ferme. niuna di loro per se stessa si moue. ma tutte vnitamente mosse sono in vn medesimo tempo da esso cielo nel suo giro.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

TALMENTE vera è la ragion, che adduce l'Auttore del nome di questo cielo, chè egli si chiama fermamẽto, e le stelle in lui fermate si chiaman fisse. due altre ragioni, oltre a questa, se ne possono anco apportare, che si dice fermamento, non soggetto ad alcun accidẽte, come quel, che è sopra gli elemẽti d'una quiete essenza. siche questo ciel contiene gli elementi sotto di se, come vn cerchio contien l'altro, e le stelle in se, come i nodi delle tauole, ò le gemme nelle anella, le quai stelle sono le parti più dense, che riceuano in se, e riuerberano a noi (ma debole, e diuersamente) il lume del sole, ò fermamẽto si chiama. perche quasi muro fermo, e confermò la diuision fatta dell'acque. onde scriue Mosè, che'l padre creator di tutte le cose, diuise l'acque, che son sotto'l cielo da quelle, che son sopra di cielo. ilqual ferma queste, e quelle nel partimento loro, nel che aggiungerò, che nel secondo giorno fù fatta la diuision dell'acque. perche il duo è il primo numero, che comincia à diuider la vnità, e a produr possibilità di diuisione, e perciò, come scriue Virgilio Iddio, si diletta del numero dispari. perche non puo riceuer diuisiõe, e gli spiace il numero pari, che dipẽde dal duo

e che puo partirsi. perche Iddio ama la unità, e la unione. Platone disse, che questo cielo era foco, quando disse, che Dio creò il foco, e la terra, e si sforzo di prouarlo, argomentando, che questo ha moto, luce, e calore, con cui conforta il tutto. e che il calore gli è, come uita. la luce, come intelletto. e il moto, come operatione. e che'l moto si conosce, perche le stelle incastate in lui, sorgono, e cadono. la luce si uede da chi la puo uedere. onde non bisogna darne altra proua. il calor si presume. perche la luce è calda, e che ciò sia vero, quando la luna piena luce tutta la notte, rende le notti più calde, che quando è uota. Non mancaron di quei, che dissero, che questo cielo era humido, e che dalla humidità riceueua il moto, che se fosse secco non si potrebbe mouere. cosi l'argento uiuo è mobile, perche è humido. ma Santo Ambrogio, e Santo Agostino chiamaron questo Cielo temperato.

Della quantità, e qualità delle stelle. Cap. 98.

HAuete da auuertire, che tutte le stelle, che sono in questo cielo, sono ciascuna di esse (se ben à noi paiono cosi picciole) maggiori della terra. In questo cielo son tutte le stelle, che noi ueggiamo, fuorche (p lasciar da canto il Sole, e la Luna) la stella di Mercurio, quella di Venere, quella di Marte, quella di Gioue, e quella di Saturno. e queste cinque stelle sono le più belle, che si veggano la notte. le quali non scintillano, e tutto il resto delle stelle scintilla, eccetto queste. per maggior intelligenza s'ha da auuertire, che non è stella alcuna, la quale scintilli. ma par cosi, p esser tanto lontane della uista nostra, e p la debolezza di essa. pare poi, che i 7 pianeti nō scintillano pche più propinqui sono alla uista nostra

appreso sappiate, che in niun de gli altri cieli sono stelle di sorte alcuna, se non quelle, che ho nominato de i pianeti: sappiate ancora, che le stelle per se steße non hanno luce, ma che il sole le illumina, come fa anco la luna. Del che ho basteuolmente scritto nel trattato della luna. Fra tutti i corpi celesti, cioè che girano per li cieli, ò saldi in eßi stano, niun ue ne ha, che habbia lucce, fuorche il sole.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



ESTAMI à giunger à questa annotatione, che le stelle son picciole in aspetto, e grandi in effetto per cagion della lontananza. e perciò son per qualità grandi, per aspetto picciole, per sito alte, per figura sferiche, per natura infaticabili, per sostanza incorrottibili, per esser lungi dalla terra, inecliſſabili per esser scolpite nel cielo, immobili per altrui luce pure, per uista belle, per numero molte, e per inclinatiõe credute di varie virtù. par che scintillino, ò per la ragion, che dice l'Auttore, ò per lo uelociſſimo moto del fermamento, che rapidamente le volge, come scintillano le ruote rapidamente girate ò le spade velocemente vibrate.

De' segni celesti. Cap. 99.

IN questo cielo ci son 12. segni celesti, cioè Ariete, Tauro, Gemini, cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, e Pesce.

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.



Vesti son quei segni, di cui si spesso parlamo, e si spesso promettemo parlare i quali visita il Sole, e visitandogli fà il giorno hor lungo, hor breue, hor vguale. fa le stagioni hor fredde, hor calde, hor temprate, fà l'anno solare e nell'anno i dodici mesi, i quali son dodici, come dodici son i segni. non già che ciascun segno corrispon da à ciascun mese perfettamente, siche'l Sole faccia l'entrata del mese, anzi sempre ui entra fra i dodici, e i quattordici, e vi entrerà fra i venti duo, à uenti quattro giorni del mese, s'auuien che s'richiami l'anno alla sua correttione. ma quel si chiama segno del mese, in cui quel mese entra il Sole., e tre segni, e tre mesi chiedi ciascuna sttgione, la quale muta ogni quarto segno. perciò nel principio del mõtone entra la primauera e regna mentre il sole sta nel montone, toro, e gemini. poi al principio del granchio da furor la state. al principio della libra. l'auttunno, e al principio, del capricorno il verno, e il sole all'hora si dice esser in un segno, quando ui passa per sotto. benche ne sia di molto spatio lontano: è questi sono i veri numero, ordine, e nomi de' segni, come il nostro auttore li registra. e, quãto al numero, son dodici. perche quattro son le stagioni, e ciascuna ha tre parti. il principio, il mezo, e il fine. quattro son le qualità, e quattro gli elementi, e ciascuna ha tre gradi, e il tre moltiplicato col quattrò rileua dodici, e dodici, son gli effetti del Sole per tutto l'anno, e dodici son le principali nation del mondo, significate nelle dodici tribu, e ne'i dodici figliuoli d'Israel nelle dodici pietre del fiume Giordano, ne' dodici pani della propositioni. e nelle dodici gemme del sommo sacerdote: le quai nationi a punto tra se diuisero i dodici Apostoli illuminati, dal vero sole, addottrinati dal lor maestro, il qual, come sole, passò spiritalmente per tutti i do

dici

dici segni. Ma, come albergasse in ciascun segno habbiam detto ne'nostri Elogij in quel dell'Ascensa. quanto all'ordine, nel punto, doue il Zodiaco segna l'equinottiale, comincia il montone, e vien inchinando il cerchio verso il nostro polo insino all'ultimo punto de'Gemini, doue è il primo punto del granchio, e all'hora il Sole fà il maggior arco, e la minor ombra nel mezo giorno, e il più lungo giorno, e la più corta notte di tutto l'anno. poi comincia piegar uerso l'equinottiale segata di nouo dal primo punto della libra, che è il medesimo con l'ultimo della Vergine. poi la libra piega uerso austro insino all'ultimo pũto del Saettario, che è il medesimo col primo del capricorno. poi si rifletta uerso l'equinottiale, uerso l'ultimo punto de'Peschi, che è lo stesso col primo del Montone; e montone suona lo stesso, che ariette, il quale in questo ordine è il primo, ò perche sta nel mezo del cerchio, ò perche in lui fù creato da prima il sole. ò perche entrando in lui il sole s'indouina tutto'l corso del l'anno: e perche regnà sopra il capo prima e principal parte del corpo humano. o perche il montone è scorta di tutto il gregge e quinci meritò esser guida de'segni, ò pche, habitando il sole in lui, fiorisce la primauera. e questa nell'anno e simille alla fanciullezza, età prima nell'huomo. o perche all'hora fu creato, ò pche all'hora fù ricourate il mõdo. ò pche fù cõmãdato a Mose, che ql mese fosse il 1. dell'anno ò pche da ql mese, che è il mese di Marzo, qñ il sol ritorna al mõtone, cominciò l'anno Romulo, a cui applause l'astrologia di ql tpo. ò pche all'hora nè la notte, ne il giorno ua creditore. ma tẽgono le partite eguali, il che auuiene ancor nella libra. ma bẽ si scorge all'hora che tutte le cose dell'anno caminano uerso nõ il principio, ma il fine, quanto a i nomi, si dicono generalmẽte segni. perche dan segno del sole. o perche son figure, e quasi scolture nel cielo. acquistano poscia i nomi particolari, ò dalla adulation de'poeti, o dalle figure delle stelle, ò da gli effetti del sole. i poeti cantarono, che'l montone è il primo, e quel, che hebbe il uello dell'oro, e portò Frisso per mare il Colco. il toro il secondo, & è quello, in cui si trasformo Gioue, quãdo ne portò Europa. i

Gemi-

Gemini il terzo, e son Castore, e Polluce. il Granchio il quarto, & è quel, che già morse nella palude l'Herna Hercole, quando vccideua l'idra. il Leone il quinto, & è il Nemeo uinto da Hercole. la uergine è il Sesto, & è la pietosa Erigone figlia di Icario. il settimo è la Libra che è la bilancia di astrea, ò le brãche dello scorpione. l'ottauo e'l Scorpione, & è quel, che produsse la terra à cõbattere cõ orione, che si uantaua d'ammazzare ogni fiera il Saettari o è il nono, & è il cẽtauro chirone. Il Capricorno è il decimo, & e figlio della capra Amaltea nodrice di Gioue. ò la forma, che prese pan per paura de' giganti. l'vndecimo è l'Aquario, & è ganimede, coppier di Gioue, il duodecimo i Pesci, e son quelli, in cui già si mutaron Venere, e amore per tema d'un gigante in ruina all'Eufrate. Gli astrologi scrisse ro, che questi segni presero i nomi dalle sembianze conteste di stelle, che hanno nel cielo. I filosofi, scriuendo queste pazzie, risolsero, che i segni traggono i nomi dalle proprieta, che mostra il sole. mentre alberga in ciascuno. questi, quando pareggia i giorni con le notti, e la vigilia col sõno, si dice albergar che dorme il verno in un lato, e la state in un'altro, quando fa più che mai feconda la terra dicessi albergare nel toro, che la solca e rende fruttifera, e tanto è più valido del montone. quanto il sole è più gagliardo il maggio assai che l'Aprile. quãdo raddopia ogni cosa in terra si dice alloggiar ne' gemini, che son doppij. quãdo torna à dietro, cominciãdo a scemnare il giorno, dicesi passar per lo granchio animale retrogrado. quando è ben feruido, è forte, si dice stanzar nel, Leone, cui affligge ogni terzo giorno la febre. quando l'autunno ei non genera cosa alcuna, diceſi regnar nella Vergine sterile, finche serba la sua virginità. Quando fà di dodeci hore il giorno, e di altrertante la notte, diceſi imperar nella libra di dodeci oncie. quãdo punge con l'aria fredda, e mal sana, si dice signoreggiar nello scorpione, che punge con la coda. quando saetta co i venti, con le neui, e con le brine, diceſi dominare nel Saettario. quãdo più che mai s'alza, diceſi uisitare il capricorno vago di salire alle altezze. quando sparge sopra la terra molte ac-

ne acque,si dice essere nell'acquario · e, quando pur pioue, teuica,e genera pesci,dicesi varcar per li pesci cittadini del acque : Alcuni altri dissero,che i segni traheuano i nomi dalle complessioni,che dano, e dalle inclinationi,a cui instigano gli huomini sotto lor generati . quinci il montone fa l'huomo piaceuole,come la pecora, e col capo robusto, come il montone artificiale,che si usaua nelle guerre, e dedito a' viaggi , come il montone di frisso,e l'eclisse del sole in questo segno arreca peste alle pecore , & è composto di tredici chiarissime stelle in tuttela di Pallade,cioè della sapienza diuina. perche all'hor fù creato il mondo,cioe trouandosi in questo segno il sole.Il Toro fà l'huomo di gran corpo robusto,tardo nel caminare, patiente nelle fatiche, col collo grosso,con la gola grande,con le spalle larghe, & è conserto di trenta due stelle . I Gemini adornano le braccia,e le mani,che son gemelle,inclinano al coito,rendono amici,creduli,amatori de'fratelli,e musici,e producono simili effetti di cõcordia,doue interuien più d'uno,e son giũti di diciotto stelle.Il Granchio fà l'huomo timido, tardo, brutto,insensato,delicato con lunghe mani,e in somma simile à se,poi è fatto di vndici stelle. Il Leone fà vittorioso, d'animo reale,ardito, forte,ed atto al regno, & è intessuto di venticinque stelle,tra le quali è la Canicola,di cui si haurebbe alquanto a discorrere. ma,per non romper questo disegno di segni,serberò al suo discorso nel fin di questa annotatione. La Vergine fà l'huomo bello,e in tutte le mẽbra simile à vna dõzella,fuorche nel sesso,casto,verace,pietoso, generator di pochi figli , & è contesta poi di ventitre stelle. La Libra fà l'huomo giusto,moderato,e circospetto nelle sue attioni,& è formata di otto stelle . Lo Scorpione fa l'huomo inclinato alle bugie,a tradimenti, alle adulationi,alle maledicenze,alle correrie,a gli insulti,e alle fraudi. e,auuertasi,che quando io dico,fare,in questa occasione, intendo inclinare.perche(come più uolte s'è detto) i pianeti non isforzano,ma inclinano l'huomo , ilqual con la gratia diuina,e con la ragion propria può molto ben resistere . & è questo segno fabricato di uentiuna stella . Il Saettario

fa l'hora con un'occhio solo(quasi arcier,che prēda di mira)mostruoso,come il Centauro,forte,ueloce,caualcatore, felice ne'caualli, & e lauorato di trenta una stelle. Il Capricorno fà l'huom malinconico macilento,freddo, tremulo,brutto,di uista acuta, e di barba incolta,& è ricamato di uentiotto stelle. L'Acquario fà l'huomo bianco, bello, pieno di succo, biondo, fortunato, soaue nel parlare,inclinato alla libidine, e grato a cortegiani, & è disegnato di quaranta una stelle. I Pesci fanno l'huomo rotondo nella facia,mansueto ne gli occhi, corto di uista,grosso di naso,e di labra,largo di spalle,corto di braccia, sdrucciolos o,e destro del corpo,credulo,facile a esser ingannato paurolo,peregrino,manggiator di cose d'oro,e d'argento,incitato alla gola,& alla libidine. Et e questo segno dipinto di trenta quattro stelle, le cui inclinationi habbiam notato più per curiosità,che per altro,onde non aggiungerò la distintion, che si fa ne'segni inhumani,ferini,muti,loquaci, correnti,e giacenti co i lor effetti. ma tornerò, donde io lasciai, come il Sol uà dominando.Ne solo i segni son dominati dal Sole in commune ma ancora da un proprio pianeta in particolare,ne solo son dominati da un pianeta, ma essi ancora tengono quà giù sopra molte cose dominio.perche ciascun domina sopra un metallo della terra, un membro del corpo humano,& uno ò più popoli del mondo.Il Montone il suo pianeta è Marte,il suo metallo,il ferro,il suo membro,il capo,e i suoi popoli,i Babilonici,Persiani,Arabi,e Palestini.Il Toro,il suo pianeta, à Venere,il suo metallo, il rame,il suo membro, la gola, e il collo,e il suo popolo, il Cipriotto. I Gemini,il suo pianeta è Mercurio,il suo metallo,l'argento uiuo,il suo membro,le braccia con le mani, e i suoi popoli, gli Armeni,e gli Egitii col mare Eusino,e col gange il granchio,il suo pianeta è la Luna, il suo metallo,l'argēto,il suo membro,il petto,e il suo popolo, quel dell' Armenia minore. Il Leone, il suo pianeta è il Sole,il suo metallo,l'oro,il suo membro,il core,e lo stomaco,i suoi popoli,i Settentrionali,Frigii,Cappadoci,Inglesi,e Macedoni.la Vergine,il suo pianeta è Mercurio, il suo metallo, l'argento uiuo, il suo

mem-

membro,lo interiore,e i ſuo popoli,gli Spagnuoli,e gli Gerosolimitani i Ghordiani,gli Sonai,gli Arcadi,e quei di Caria la Libra;il ſuo pianeta e Venere, il ſuo metallo,il rame, il ſuo membro,le Lãche,i ſuoi popoli,gli Ethiopi,i Greci,e i Romani,e i Venetiani,lo Scorpione il ſuo pianeta,è Marte,il ſuo metallo,il ferro,il ſuo membro,le genitali.e il ſuo popolo,gli Arabi.I Toſcani,e quei di Sardigna.Il Saettario il ſuo pianeta,è Gioue,il ſuo metallo,lo ſtagno, il ſuo membro,le coſcie,e i ſuoi popoli.gli Indiani,e gli Ethiopi,i Cãdiotti,e i Sicigliani.Il Capricorno,il ſuo pianeta è Saturno il ſuo metallo,il piombo , il ſuo membro , le ginocchia , e i ſuoi popoli , parte Indiani,e parte Ethiopi . L'Acquario, il ſuo pianeta è Saturno,il ſuo metallo,il piombo,il ſuo membro,le gambe,e i ſuoi popoli, gli Occidentali . I peſci,il ſuo pianeta Gioue,il ſuo metallo,lo ſtagno il ſuo membro , gli piedi,e il ſuo popolo quel di Licia, i parti col mare roſſo , e col Tigri , ſi che quanto alle membra ciaſcuno ha qualche ſegno,ò qualche diffetto in quel membro , il qual domina quel ſegno,celeſte ſotto cui e natto maſſimamente ſe quel ſegno hebbe poſitura infelice, quanto a i popoli oltra queſti diſtribuiſcono anco i climi a' ſegni,e, a ciaſcuno aſſegnano il clima ſignoreggiato da quel pianeta,di cui quel ſegno è poi caſa,come ſi diſſe ne' pianeti, ne pur hanno queſti ſegni il dominio.ma ancora il ſeſſo, quaſi in tutti diſtinato. il Montone è maſculino,il Toro feminino,i Gemini maſcolino,il Granchio feminino , il Leone promiſcuo , la Vergine feminina,la Libra maſculino,lo Scorpione maſcolino, il Sagittario maſculino,il Capricorno feminino,l'Acquario promiſcuo,il Peſce promiſcuo.altri dicono,che i ſegni di natura di foco,e d'aria ſon maſculini gli altri feminini.nondimeno alcuni diſſero,che il primo ſegno è maſcolino,il ſecondo feminino,e coſi per ordine interzato,hanno ancora qualità di caldo , e di freddo , perche il primo cioè il Montone è caldo,il ſecondo freddò,e coſi con ordine hanno i ſegni altre le lor qualità , con le quale ſi diuidano in quattro ternari , e in ciaſcuno il primo e mobile , il ſecondo fiſſo , il terzo commune . poi ricomincia da capo l'ordine,

ecoſi

e così vanno di tre in tre. La onde son quattro segni mobili, quattro fissi, e quattro communi. e quãdo dico il primo segno, intendo sempre il Montone. dunque il Montone è mobile, il Tauro fisso, i Gemini commune : mobile è sempre quel segno, in cui si muta alcuna stagione, fisso in cui la stagione adulta fissamente perseuera e commune in cui si precipita al fine. il mobile anco si disse tropico, per la stagione in cui si conuerte auanti ilquale e sempre un segno doppia. riceuono ancora i segni altresi, altre qualità cõ cui si partono in quattro ternarii. il primo è orientale, il secõdo meridionale, il terzo occidentale, il quarto settentrionale. poi l'ordine si comincia di nouo, e continua insino al fine. hanno ancora altre qualità, il primo è amaro, il secondo agro, il terzo dolce il quarto salso. poi comincia da capo lo ordine un'altra volta. e sempre e al montone ne si rimãgõ anco d'hauer altre qualità noue, che chiamian treplicità, perche son pur quattro ternarii conformi a i quattro elementi : il primo segno, che è il montone è di natura di foco. il secondo di natura di terra, il terzo di natura di aria, e il quarto, che è il granchio, di natura di acqua. poi si ripiglia l'ordine da principio, e così uanno di quattro in quattro, finche si sono segni ; e molti pianeti congiunti ne' segni di di terra, producono freddo, ne segni d'acqua innondatione. ne segni d'aria uenti, e ne segni di foco incendii : I segni terrestri chiamano i venti australi, gli acquei, gli occidentali gli infocati i settentrionali, e gli aerei gli orientali. I segni ancora portano doni particolari à mortali, & a quegli li inuitano. Il Montone alle lane, il Toro a gli aratri, i Gemini alle musiche, il granchio alle mercantie, il Leone alle caccie, la Vergine à i lauori, la Libra alle misure, lo Scorpione all'armi. il Saettario alle fiere, il Capricorno al corso l'Acquario all'onde, e i Pesci al nuoto, alla pescagione, e alla nauicatione, I segni primi, come si disse altroue) son settentrionali, e diurni. gli altri sei, australi, e notturni. i sei primi son dritti, gli altri sei torti. perche quei nascono con la maggior parte dell'equinottiale, questi con la minore. hanno anco gli orti, e gli occasi apunto, come i pianeti, e così si

calco-

calcolano ancora gli aspetti loro, come ne'i pianeti gli disse onde il Montone è in oppositíon con la Libra, interponendosi tra lui, e lei la metà del cielo, cio è sei segni, e cosi si misura il quadrato, il trino, e il sestile, con la quarta, terza ò sesta parte del cielo. sei segni nascono ogni giorno artificiale, ò lungo, ò breue, e sei ogni notte, quanti ne nascono, tanti ne cadono. e quei, che nascon dritti cadono obliqui, e per contrario. perche, quando il primo punto del Granchio nasce col Sole in Oriente, il primo punto del Capricorno si troua nell'Occidente, e i segni, e i tempi degli antipodi son contrarii a i nostri, e l'orto cosmico, all'occaso Eliaco. e per contrario. d'orto cosmico nascono, e d'ocaso cosmico cadono i segni, quando nascono ò cadon col mondo apparendo, o sparendo la notte in cielo. di orto Eliaco nasce vn segno, quando appare sparendo il Sole, e di occaso Eliaco tramonta, quando sparisce apparendo il Sole, il qual, quando luce, non lascia uedere il lume delle altre stelle, hanno anco i segni la larghezza, e la lunghezza loro. la larghezza è dal Leuante al Ponente, la lunghezza da polo a polo impiega di seno, la larghezza è di gradi dodici la lunghezza di gradi trenta. la larghezza fa l'hora il giorno, e la lunghezza il mese, e l'anno solare. la eleuatione dall'orizonte, e la inclinatione dalla equinotiale la lunghezza si diuide in tre dicine e queste dicine si chiaman faccie, e queste faccie, ò dicine cõtengono dieci gradi per una. e queste dicine, ò faccie di ciascun segno son soggette a vn pianeta particolare. perche, quantunque ogni segno habbia il suo proprio pianeta, & ogni pianeta i suoi proprii segni, tutta uolta queste facie de segni si dispensano fra i pianeti. e la prima faccia, che è de' primi dieci gradi del primo segno, che è il Montone, si assegna al quinto pianeta, che è Marte. la seconda d'altre tanti gradi al quarto, che il Sole. la terza pur di tanti gradi, al terzo, che è Venere. la prima del seguente segno a Mercurio, che è il secondo pianeta, e cosi segue sempre dando la faccia seguente al pianeta non seguente, ma precedente nel discendere. però ingiuso, & accompagnando segno con segno e non essendoui più alcun pianeta, a cui si discenda, tornar

tornar di nouo al primo, che è Saturno. dũque la prima faccia del montone e di marte, la secõda del sole, la terza di venere: la prima del tauro è di mercurio, la secõda della luna, la terza di Saturno. e così segue con l'ordine già mostrato. ma, per saper, qual faccia in ogni segno a qual pianeta soggiace, si annouerano tutti segni interamente passati comminciandosi dal montone, e si moltiplicano per tre poi ui si aggiungono le faccie del segno presente non ancora interamẽte passato, ò passato interamente di fresco insino a quella, che desideriamo sapere. poi se ne elegono tutti i sette, il resto si distribuisce fra i pianeti, incominciando da marte, e descendendo al uicino inferiore, con l'ordine a punto disopra insegnato. e a questo modo si conosce, a qual pianeta toca la faccia, che noi cerchiamo conoscer, e in qual faccia sia il grado, che noi intẽderemo per le dicine de segni. poiche dieci gradi son una dicina, una dicina si chiama faccia, tre dicine fan trenta gradi, e trenta gradi formano un segno per render chiara questa regola con l'essempio, ci aggrada sap, a qual pianeta sia soggetto il uentesimonono grado de' Gemini, uederemo, che questo grado è nella terza dicina, e successiuamente è nella terza faccia, & essendo passati dal mõtone in poi tre segni con questo, se ben non è passato, pur sõ passate tutte le faccie sue, son passate noue faccie, lequali rimosso il sette, rimangono due. la prima daremo a marte, la seconda al sole precedẽte pianeta, e al sole soggiacerà quel uentesimonono grado, che noi cerchiamo. ma prima, che si põga l'ultima mano a questa annotatione, toccheremo breuemente (come si è promesso disopra) alcune cose della canicola posta nel leone. Nasce questa stella adunque d'intorno a 26. giorni di Luglio, e (se riformassero l'anno) nascerà d'intorno a i cinque d'agosto. e (regna duo mesi augumentando il caldo del sole, nel qual tempo non è buon trarsi sangue, ne far alcun'altre cose, ma dal nascer di questa canicola si cauano alcuni pronostichi de' successi di tutto l'anno, hauuto riguardo al segno, in cui all'hor si troua la Luna. percioche, nascendo la Canicola, se la luna è nel montone, predice carestia di frumento, copia d'oglio, e di pio-

ne, e mortalità de gli animali, che uanno a schiere. se nel toro, pioue, piaghe, gragnuole, e rubigini nelle piante, e nell'herbe. se ne' gemini, copia di frumenti, di vino e d'ogni altro frutto, peste, morte d'un Re, e mouimenti d'esserciti. se nel granchio, secchezza, e carestia di frumento. se nel Leone, copia di frumento, uino, oglio, e frutti, buon prezzo di mercantie, tumulti, morti, correrie, terremoti, e diluuii. se nella Vergine, pioue, abondanza, buon prezzo d'animali, e sconciature di parti nelle donne. se nella Libra, mouimento d'vn Re, tumulti de' popoli, buon mercato d'animali, corrottion di frumento, carestia d'oglio, abondantia di uino, e de gli altri frutti, che han la correccia lignosa. se nello scorpione, peste, è mortalità di pecchie. se nel Saettario, abondanza di frumento, di coue, e di uccelli, allegrezza tra gli huomini, e mortalità tra gli animali. se nel Capricorno, mouimenti d'esserciti, abondanza di tutte le cose, e ancora di pioue. se nell'Aquario peste morte d'un Re. poche pioue, molte locuste, e corrottion di frumenti. se ne' pesci, infirmità d'huomini, e mortalità di uccelli.

Dell'altre imagini celesti. *Cap.* 100.

Ancora nel medesimo cielo sono quaranta otto imagini computando con esse i dodici segni celesti, dimaniera che tutti insieme formano le quaranta otto imagini celesti.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



E stelle fisse non han moto. perche tutte insieme son mosse dal fermamento, doue furon create il quarto giorno della creatione. hanno larghezza, lunghezza, declinatione, numero, e nomi. la larghezza delle stelle fisse è la distanza del mezo del ZODIACO verso alcun polo. La lor lunghezza

si considera con la distanza, dal principio, del Montone insino al grado, oue sono. il perche affermeremo, che la lũghezza delle uirgilie, che son nel ventesimo secondo grado del tauro, e di gradi cinquanta duo contati appresso i uentiduo del toro, i trenta del Montone la declination loro è la distã za dalla equinottiale uerso alcũ polo. Il numero delle imagini, dette costellationi, composte di stelle, componenti le imagini, è posto dal nostro Auttore: le imagini dunque son quarantaotto, secondo tutti gli scrittori, Caldei, Arabi, Greci, e Latini, Antichi Moderni, a quali consenti il nostro. ma, secondo quel, ch'io hora ne scriuerò, (cosa non iscritta ancora ma più) sono cinquantaquattro, dodici ne sono de' segni celesti, situate nel zodiaco. uentiuna fuor del zodiaco uerso il Settẽtrione, e si chiamano le imagini settẽtrionali. e son q̃ste l'Orsa minore, ò cinosura, l'Orsa maggiore, ò arturo. il drago, cefeo, boote, guardiano dell'orse. la corona di Ariana, Hercole,. lira, cigno, cassiopea, Perseo, l'inuẽtor del caro, ò auriga. quel che tiẽ il serpe, da i più detto, Escolapio, il Serpe d'Escolapio. la Saetta, l'Aquila, il Delfino. il Caual primo, ò minor. il caual alato, Andromeda, il triangola, & altretante dall'altra parte, fuori pur del zodiaco uerso austro, dette australi, cioè quindici conosciute fin'hora dalla nostra astrologia, e son queste. la Balena, Orione. il fiume Eridano, la Lepre, il Cane sirio, ò Can maggiore, la canicola, ò can minore. la naue detta Argo, l'Idra la tazza il coruo il Centauro, il Lupo, l'altare, la corona australe, & il pesce australe, e sei non ancor conosciute, ne mai uedute da nostri. perche son là uerso l'altro polo, che di quà non si può uedere, uedute, e conosciute sol da gli Antipodi, con un de' quali, uscito da Temistitan, io ho ragionato in Vinegia, e costui afferma, e i libri loro il ratificano, che appresso loro le stelle, australi sono uent'una, e le nostre quindici. ciascuna di queste imagini son maggior della terra. le stelle poi sole seminate per tutto il cielo son infinite. onde fù promesso ad Abraamo, che'l seme suo sarebbe moltiplicato soura le stelle del cielo. e Dio solo sa i lor nomi, e per nome le chiama. & elle rispondono eccoti.

Del

Del Zodiaco. Cap. 101.

I dodici segni celesti, fanno il cerchio nel Zodiaco. ogni segno si diuide in trenta gradi. per modo, che il cerchio del Zodiaco si parte in trecento, e sessanta gradi e in tutto le quaranta otto imagini sono mille e uentidue stelle di misurata grandezza. le quali sono partite in sei parti, cioè prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza. per maggior intelligēza ho posto la grandezza, e larghezza di tutti i sei numeri delle stelle,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.



GLi Astrologi, partitori delle cose, che non possiedono, e che non ueggiono, han partito questo fermamento, ò diciamo ottauo cielo in dieci cerchi, cioè il Zodiaco, cinque paralleli, duo colluri, il meridiano, e l'Orizonte. il primo de' quali è uero, e uisibile, gli altri imaginati da loro per comodità della sfera. Il Zodiaco è vn cerchio cosi detto da uoce Greca, che suona animali, è uita. perche è pieno di figure d'animali, e influisce la uita alle cose mentre sotto esso camina il sole è contenitor di dodici segni. largo dodici gradi, come ancora ogni segno. lungo trecento sessanta, come son tutti i segni, essendo ciascuno di trenta gradi. steso per lunghezza nel mezo de' poli. per lunghezza dal Leuante al Ponente. diuiso per lunghezza dall' Equioottiale, ò dalla linea ecclitica si che il zodiaco diuide l'equinottial per trauerso, & diuiso da lei per lungo, & ha questa linea nel mezo, e due ne gli estremi. l'una australe e l'altra settentrionale, ed è torto tra per far generare, e compatir la uarietà de' tempi alle zone, e perche le stelle montino meglio contra il moto del fermamento. cosi il zodiaco si parte in segni, i segni in gradi, i gradi in minuti, i minuti in secondi, e i secondi in terzi, e seguono finche si posson diuidere. onde altro è minuto di hora, altro minuto di grado perche in un minuto di hora sorgon quindici minuti dell'-

Equinottiale. in quattro minuti d'hora un grado, in un'horo quindici gradi, & in hore uenti quattro gradi trecento sessanta. e in trecento sessanta gradi si parte il cielo, & in vẽtiquattro hore si parte il giorno. dunque maggiore è il minuto dell'hora, che del grado. poiche in quattro minuti di hora nasce un grado: e la metà del circolo e di gradi cento ottanta, e la quarta di gradi nouanta. e niun di sette pianeti fà uiaggio per altroue, che per sotto il zodiaco. se nõ Venere, che si prende licentia di uagarne fuori per alquanti gradi. i cinque paralleli son cerchi, che diuidono le cinque zone. il primo è l'equatore posto nel mezo del zodiaco, e sotto la zona torrida. il secondo, e'l terzo sono i duo tropici, che diuidon la torrida zona dalle temperate. e sõ le due conuersioni, che fa il sole, vna in granchio, l'altra in capricorno, che all'hor si troua nell'auge, cioè nella maggior altezza e bassezza. il quarto, e il quinto, l'vn di quà, e l'altro di là son duo circoli, artico, e antartico, i quai diuidon le zone fredde dalle temperate, e si chiamano paralleli, quasi di ugual distanza. perche di duo in duo ugualmente s'allontanan tra loro. I duo coluri son cerchi che anco diuidono il fermamento. il primo passa per li tropici, e per li poli del zodiaco. l'altro per lo montone, e per la libra, e per li poli del mondo. appartano l'anno in quattro stagioni, perche'l mondo, e'l zodiaco riconoscono i poli lor separati. il meridiano è quel nel mezo del cielo, che passa p li poli del mõdo, da settentrione ad austro, e uien segnãdo il ciel per trauerso dal leuante al ponente. e passa sù per lo nostro capo, doue giungẽdo le stelle han fornito la metà del uiaggio loro. e, giungendoui il sole, fa il mezo giorno, e la luna la meza notte, e si diuide in tanti punti, quante cose ha sotto di se, che si chiamano zenit, che significa punto di capo, il contrario è nadir, che significa punto di piedi: siche, se all'hora si gittasse dal sole un piombo giungerebbe a punto su'l capo di colui, per lo cui zonit passa all'hora il meridiano. siche i meridiani son tanti, quante terre al mondo, anzi quãte son persone in ciascuna terra, anzi quanti passi fa ciascuna persona. poiche il meridiano mio non è il tuo, benche siamo appresso, anzi quel, che era miomeridiano pur mo, non è più, quando io habbia solo mutato vn passo. dun-

que a chi camina da oriente in occidente, il meridiano a ciascun passo si muta.e a chi fa viaggio da Settentrione verso austro il meridiano non si muta già mai, perche ogni sua linea,che tante volte si diuide,quante habbiam detto dal leuante al ponente si stende in terra è indiuisa dall'austro al settentrione. così le corde d'vn lauto son per trauerso diuise in molte,e per lungo ciascuna si stende dall'un capo all'altro.si può trouar il meridiano con un'orologio da sole,ma imperfettamente.il vero modo,con cui tu troui il proprio meridiano,è,quando il sole passa per lo tuo zenit, cioè a punto, a filo sopra il tuo capo,e che veggia,quando il sole manda l'ombra diritta quel, che è meridiano a uno puo esser orizonte a un'altro è quel,che è zenit a noi,e na dir à gli antipodi l'orizonte e quella linea torta,che termina la uita nostra.ma ecco,che io pur di nouo torno ad errare.diciamo dunque la uista uostra.e quella linea,cō la qual par che il ciel si congiunga con la terra, e da cui par, che l'occhio sia cacciato,e rispinto da poter mirar più parte del cielo. e quella linea in somma che parte la metà da uoi uista,e la metà non uista del cielo la luce delle tenebre, talche ci son tanti orizonti, quāti meridiani, facēdosi quei,cō la uista,e questi col capo.ne resterò di dire (bēche nō l'intē da per proua)che la vista,quando non si alza,e non si altera in altro modo:ma riguarda occhio sano per linea diritta in luogo aperto,in aere illuminato, scopre 22 miglia,e la doue la sua vista vien meno,la linea del suo orizonte si ferma. ma,tornando a i tropici,questi sono,come dicēmo i riuolgimēti,che si fà ne'primi pōti di duo segni grāchio,e capricorno,e di duo circoli artico,e antartico, iquali prēdono i nomi da i poli e diuidono le stelle cadēti dalle nō cadenti questi sō duo pōti imaginati estremi del cielo.l'vn in austro,l'altro in settētrione,e questo si chiama polo artico, e qllo antartico.l'artico è nostro,veduto di quà, e da gli antipodi nō mai.l'artico da gl'antipodi sēpre da loro veduto e non mai da'nostri mētre sta ciascuno nel suo hemispero dall'uno al l'altro de'quali corre una imaginata linea chiamata Asse, come quel lungo legno, a cui d'intorno si raggirano le ruote delle caro, e i poli sembrano quegli vltimi ritegni, che

non le laſciano uſcire . e,ſe deſideriamo vn'altro paragone ancora,paragoniamo il cielo a un pomo,ſe i duo poli,ò quei duo ſegni,che ha il primo,l'uno,con cui ſtaſſi appeſo al ramo,l'altro,onde cade il fiore . e , benche il polo ſtia ſempre fermo,pur tanti gradi,riſpetto a noi,di ciamo leuarſi il polo quanti ci dilunghiamo dalla linea equinottiale :

Quanto ſia grande il cielo ſtellato . Cap. 102.

IL ciel ſtellato è di grandezza per circuito migliaia uno di millioni,e quattrocento,e ſettanta ſette mille miglia, e nouecento , e ottanta .

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria .



AQueſto ciel nobiliſſimo per la ſua materia ſemplice,per la ſua forma sferica.per la ſua traſparenza chiariſſima, per la ſua uirtù uaria,per lo ſuo dominio ſopra gli elementi , per la ſua altezza ſopra i pianeti,per lo ſuo moto cõtinuo , per le ſue ſtelle comparſe,per,le ſue qualità temperate , per la ſua vicinità col primo mobile , e con la magion de'beati,benche ſia rotondo , pur gli ſi dan le ſue parti tra le quai ſi comparte.la grandezza calcolata , e ſommata dal noſtro Auttore gli Aſtrologi fan l'occidente la deſtra del fermamento,e l'oriente la ſiniſtra l'auſtro la faccia,e il ſetté trione le ſpalle . e queſto fan per uolger la faccia al ſole,e al mezo giorno , e le ſpalle alla meza notte . poiche le ſpalle non hanno occhi;e la notte non ha ſole . à queſta opinione applauſe Virgilio , quando nel ſecondo della ſua miſterioſa Eneide,per pronoſtico,lieto,e deſtro fece ſcopiare un tuono dalla ſiniſtra parte del cielo . ilche ha fatto marauigliar molti,come da parte ſiniſtra poteſſe uenire augurio deſtro .

ma uolse quel poeta mostrar, che quel tuono ueniua dall'oriente principio di luce, e di moto uerso ponente. perche intendessero Antiche, & Enea, che si scopriua lor qualche luce, e che mouessero lor uiaggio uerso la Italia. A questo parere de gli Astrologi, si confermano i Maumetani, che nel far oratione si riccolgono al mezo giorno, dicendo quella esser la faccia del cielo. Il contrario tengono i Filosofi, e tra gli altri Aristotele, facendo il leuante la man dritta del fermamento, e il ponente la man manca, adducendo per fondamẽto di questa lor sentenza, che'l cielo prende il suo motto di leuante in ponente, e che il moto si comincio dalla man destra, e si conchiude nella sinistra, e che la faccia riguarda il polo artico, à questo fin palesato à questo emispero. e gli omeri si riuolgon uerso l'antartico, che ogni modo si sta ascoso, e non accade mirarlo. I Theologi, sprezzando l'uno, e l'altro parere diedero la destra del fermamento all'austro, e la sinistra al settentrione, e ciò fecero con questo argumento per riuolgere la faccia all'oriente, e al nascente sole, e le spalle al occidente e al sol, che tramonta. Il che imitano ancora le nostre chiese, la cui principal parte, e il principale altare riguarda uerso oriente, e, per non lasciare alcuna opinione intentata, ne alcuna parte del fermamento schernita; i Geografi tolsero à sostentare il contrario, addatarono la destra del cielo à settentrione, e la sinistra al merigio: allegando, che'l più alto polo appresso noi è il dritto, e l'altro il manco, e che da settentrione nascono l'acque, e uengono a riposar nell'austro, e uolendo, che si uolgesse la faccia all'occidente insieme col sole: al che consenton gli hebrei, che orando si conuertono uerso occidente. e, s'io debbo pur dir il uero, credo, che, se piu di quattro parti hauesse hauuto ancor questo cielo, piu di quattro pareri haurebbe giostrato anchor qua giu in terra.

Quanto sia largo il cielo stellato. Cap. 103.

IL ciel stellato è di larghezza dugento, e cinquanta millioni, e ventritre mille miglia, e sei cento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

SE noi parleremo di qſto cielo nõ a miglia (come l'auttor noſtro ne parla, ma à gradi, già ſappiamo la lunghezzà del cielo eſſer di gradi trecento, e ſeſtanta, e la larghezza la metà, cioè di gradi cento, e ottanta, e la quarta parte de i gradi nouanta, e tanti ſiamo noi ſempre lontani da ogni eſtremo del cielo, poſti ſempre nel mezo della ſua rotondità, e nouanta gradi parimente ſtà lontana l'equinottiale da ciaſcun polo.

Quanto ſia lontano da noi il ciel ſtellato: Cap. 104.

IL ciel ſtellato è lontano da noi cento, e venticinque millioni, e ſette mille miglia, e trecento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



CON tutta la lontananza, che'l noſtro Auttore rappreſenta cõ queſti numeri, gli Aſtrologi hã partito queſto cielo in dodici caſe, e tenuto cõcluſione, che queſte inclinino con gli influſſi loro, e diano indicio delle coſe di quà giù. e perciò diſtinſero che la prima caſa mandaua influſſi, e pſtaua indicio ſopra la ragiõ della nr̃a uita. la ſeconda ſopra le ricchezze. la terza ſopra i fratelli. la quarta ſopra il padre, e la madre. la quinta ſopra i figliuoli. la ſeſta ſopra le infirmità. la ſettima ſopra le nozze. l'ottaua ſopra la morte. la nona ſopra i viaggi. la decima ſopra le operationi. l'vndecima ſopra gli amici. e la duodecima ſopra i nemici. e ſcoperſero queſto lume chiariſſimo per ritrouarle l'orizonte, che è doppio, cioè orientale, & occidentale, (mentre la metà del cielo appare dall'oriente, e la metà dall'occidente) e il meridiano, che pure è doppio, cioè la linea ſopra la terra, e ſopra il noſtro capo del mezo giorno, e la linea ſottera, e ſotto i noſtri piedi del la mezza notte, legano il cielo in quattro parti. la prima dall'orizonte orientale alla linea della mezza notte. la ſeconda da queſta linea all'orizonte occidentale. la terza da queſto orizonte all'arco del mezo giorno. la quarta da que-

quest'arco insino all'orizonte orientale. cō un cerchio per fetto.ciascuna poscia di queste quattro parti si parte in tre, cioè in angoli nascenti,succedenti,e cadenti.dunque in ciascuna di queste quattro parti,sono tre case. nella parte dell'orizonte orientale,la prima,seconda,e terza. nella parte dell'arco della meza notte,la quarta,quinta, e sesta. nella terza dell'orizonte occidentale , la settima, ottaua,e nona.nella quarta del meridiano la decima, vndecima , e duodecima.

Quanto stia il cielo stellato a fare il suo giro contrario a quello, che li fa fare il primo mobile da leuante à ponente.

Cap. 105.

IL ciel stellato fà il suo giro in trenta sei mill'anni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.


L fermamento ha tre moti il primo,e il secō do violenti,il terzo naturale.il primo,e il secondo di uolgmenti, il terzo di trepidatione.il primo è riceuuto dal primo mobile, il secondo dal secondo mobile , cioè dal ciel Christallino,il terzo suo proprio . il primo dal leuante al ponente. il secondo dal ponente in leuante. il terzo da mezo giorno in settentrione.il primo sopra i poli del mondo.il secondo sopra i poli del zodiaco.il terzo sopra la ecclitica,tra l'vn polo,e l'altro.il primo in uentiquattro hore.il secondo in cento anni per un grado. il terzo in trenta sei milla anni. col primo si forma il di naturale, col secondo il secolo inter o,co'l terzo l'anno grande.quando tutte le stelle tornano al luogo loro. col primo produce il tempo,e seco rapisce i pianeti, a cui però non toglie il moto particolare, come il corpo nostro , che si moue, doue gli aggrada, e seco porta le membra , non però leua loro il lor moto proprio. ma l'Auttor , lasciando i duo primi venuti altronde fà memoria di quel moto solo,

che

che e proprio di questo cielo, da cui uien l'anima negatiua, come dal primo mobile la sensitiua, e dall'empireo lo spirito uitale capace dell'anima ragioneuole. il fermamento col suo moto mostra la potesta, con la luce, la sapienza, e col calore la affettione, e cosi rappresenta in uno tutte le opere della santissima Trinità la potenza del padre, la sapiéza del figlio, è la bontà dello Spirito Santo. ma, tornando al moto proprio di questo cielo, se'n trentasei milla anni tutto si moue, dūque in sessanta anni si moue un grado. il che essendo cosi, dunque dalla natiuità di Christo insino a'giorni nostri questo ciel si e mosso, e uariato da austro uerso senttentrione uēti sei gradi, e un terzo di grado, e quinci auuien, che i giorni delle nostre stati son più breui, che quei delle stati antiche: e che le colone di Hercole in Occidente, e gli altari d'Alessandro in Oriente poste già per termini al mare, hora ne son piu di due miglia lontane. e seguendo passo passo questo quasi insensibile mouiméto succederà nel corso del tempo, che doue, e il mare, sia la terra, e, doue è la terra, sia il mare; che'l caldo dell'Ethionià pasſi alla Scithia. e il freddo della Scithia uada nell'Ethiopia: che i circoli i maginati de'poli si mutino l'un contra l'altro; che'l uerno sia state, e la state uerno, che doue è il granchio sia il capricorno, e doue e il capricorno, sia il granchio in guisa, che all'hora il sol, regnando nel capricorno, & hauédo (come ha hora nel tpō della state è nel grāchio. i raggi dritti e riuerberati e poi, essendo (come è hora nel uerno, e nel capricorno) co'suoi raggi à noi molto più prossimo accenderà tanto foco, che ne produrà l'ultimo diluuio, ò diciamo incendio, è ridurrà il tutto in cenere la terra, il mare, e i cieli. Onde canta Ouidio nelle sue trasmutationi.

Esser ne fati anchor si rammenta,
Douer uenire un tempo estremo, quando
La terra, quando il mare, e quando il cielo
Ardano, è questa lauorata mole
Con si grand'arte incendio al fin sostegna,

E il profeta Dauid cantò ne' suoi Salmi ragionando cō Dio. Opera delle tue mani sono: cieli, essi perirāno, e tu resterai

E San Piero disse, che i cieli si riserueranno al foco:
E nostro Signore ci auuisò, che passerano i cieli, e la terra.

Quanto sian grande le stelle della prima grandezza. Cap. 106.

Le stelle della prima grandezza sono di grandezza per circuito cento, e cinquanta sette mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

Le stelle della prima grandezza son di tutte maggiori, e candide affatto, e contengono cento, e quindici volte la terra, e gli aspetti loro chiudono gradi sette, e minuti trenta.

Quanto sien la larghezza le stelle della prima grandezza. Cap. 107.

Le stelle della prima grandezza sono di larghezza cinquanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

ALLA grandezza corrisponde la larghezza, & alla larghezza la luce. siche quãto maggior, tanto più larghe e quanto più larghe, tanto più luminose.

Quanto sieno grandi le stelle della seconda grandezza. Cap. 108.

LE stelle della seconda grandezza, sono di grandezza pe circuito cento, e trentanoue mille miglia, e dugento, e ottanta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

QVESTE sono alquanto minori di quelle della prima grandezza la meta candide, e l'altra nere. son nouanta sei uolte maggiori della terra, e serrano gra di sei, minuti trenta.

Quanto sieno di larghezza le stelle della seconda grandezza. Cap. 109.

LE stelle della seconda grandezza sono di larghezza quarantaquattro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

TRATTA l'Auttor, come ancor ne' pianeti la grandezza, e la larghezza di queste stelle, non già la lontananza, bastandogli d'hauer notificato quella del fermamẽto, in cui si ripongono cotai stelle.

Quanto sieno grandi le stelle della terza grandezza. Cap. 110.

LE stelle della terza grandezza sono di grandezza per circuito, cento, e trentasei mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNO-

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

LE stelle della terza grandezza son poco disuguali dalle stelle della seconda, si uarian sol nel colore. perche son tutte nere. comprendono settanta due uolte la terra, egli aspetti loro ritengono gradi cinque, minuti trenta.

Quanto siano di larghezza le stelle della terza grandezza. Cap. 111.

LE stelle della terza grandezza son di larghezza quaranta tre mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

SE tra queste larghezze trouo qualche diuersità fra gli Auttori, non curo di spenderui carta, sapendo per le regole delle misure esser questa la vera.

Quanto siano di grandezza le stelle della quarta grandezza. Cap. 112.

LE stelle della quarta grandezza sono di grandezza per circuito cento, e decinoue mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

LE stelle di questa grandezza sono nere, e picciole, racchiudono cinquanta volte la terra, e i lor aspetti rendono gradi 4. e minuti 30. perche discadono sempre vn grado.

Quanto siano di larghezza le stelle della quarta grandezza. Cap. 113.

Le

Le stelle della quarta grandezza sono di larghezza trentasei mille miglia:

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVAI sieno le stelle di questa grandezza, si puo raccogliere in uarii libri, sopra la sfera. ma noi la lasciamo, per non incorrere in troppa grandezza di volume con queste grandezze di stelle.

Quanto siano di grandezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 114.

LE stelle della quinta grandezza sono grandi per circuito nauantasette mille miglia, e quattrocento, e venti.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

LE stelle di questa grandezza eccedon la terra sei volte, e mostrano aspetti di gradi tre, minuti trenta.

Quanto siano di larghezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 115.

LE stelle della quinta grandezza trenta un mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

OLTRE gli Auttori, che le insegnano, ci son instrumenti, che additano le stelle d'ogni grandezza. ma io

di questi non posso ne hauer, ne dar giudicio, ne dottrina.

Quanto sieno di grandezza li stelle della sesta grandezza. Cap. 116.

LE stelle della sesta grandezza sono di grandezza per circuito ottanta quattro mille miglia, e cinque cento, e cinquanta.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

DElle stelle di questa grãdezza la terra è 20 uolte minore, e gli aspetti loro adducõ tre gradi, e alquãto meno.

Quanto sien di larghezza le stelle della sesta grandezza. Cap. 117.

LE stelle della sesta grandezza sono di larghezza uentisette mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVest'è l'estremo, e il piu minuto partimento, che possa farsi di cotai stelle, anzi tanto minuti, che molti non trascendono la quarta grandezza. ma il nostro Auttore non tralasciò cosa da potersi desiderare.

Che cosa sia la uia lattea, cioè quella uia bianca, che si uede nel cielo, che i filosofi dicono Galasia, & i popolari uia Romea. Cap. 118.

QVella uia bianca, che si uede nel cielo non è altro, che splendore di alcune stelle picciole, che noi non

poßiamo uedere,per esser cosi picciole, che si toccano vna con l'altra, e uengono à fare quella riuerberatione, che luce a guisa di una via. e, perche la luce non è molto grande,causa simile effetto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVESTA via è di stelle picciole male illuminate, e ristrette insieme.siche il lume di molte si fà credere vn solo.questo cerchio comincia da oriente verso tramontana,ascende al granchio per trauerso. Poi discende al capricorno,e torna quasi anello nel suo principio,e. da gli Spagnuoli chiamasi uiaggio di S.Giacopo.da gli Italiani strada di Roma.e da'poeti uia lattea, la cui allegoria lungamente consideramo ne'nostri sentimenti allegorici, sopra le Trasformationi. Finsero i poeti,che, desiderando Gioue di render Hercole suo figlio immortale,che, per esser nato di donna,douea morir,lo si fece recar in cielo,e l'appresentò al petto di Giunone sua moglie,mētre ella addormētata giaceua,&,essendosi poi hercole gia satiato,spiccato dalle mammelle,e dormendo ancora la Dea,il latte già suenato,e non ritenuto,seguēdo la sua primiera uena scorse giù, e fece di se q̃sto sentiero latteo;e q̃l,che discese i terra s'appse i giglio mouesi q̃sto cerchio col moto delle stelle ogni cēto anni un grado,e spesso perciò ritiene il lume, e termina la uista.Theofrasto disse,che era la commessura de gli hemisperii:Ouidio disse,che era la via delli Dei.altri poeti dissero,che era un vestigio dell'incendio cagionato da Feronte.

Del ciel cristallino,e dell'acqua.e perche si dica il ciel cristallino e dell'acqua. Cap. 119.

IL ciel cristallino si dice cristallino,e dell'acqua,per esser trasparente,come cristallo,e chiaro,come l'acqua.

ANNO-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



OLTI dissero, che questo cielo era il ciel acqueo, chiamato ancor di cristallo, il qual si congela di neue, o d'acque, e che queste son quelle acque, di cui si scriue nel Genesi, che nell'opera di sei giorni il Creator creò il fermamento con cui disgiunse l'acque dall'acque, cioè quelle, che son sopra il cielo, da quelle, che sõ sotto il cielo, e quell'acque, di cui cantò ne suoi lieti Salmi Il Re Dauide, e l'acque, che son soura i cieli, lodino anch'elle il Signore e questo e quel cristallo, di cui scrisse Ezechiele, che si stese su i Cherubini, come l'acq̃ stanno soura il cielo: mal si puo intendere se nõ si espone, come l'aspetto il venerabil Beda, ò se nõ si dice. che ui e l'acqua in sostanza (come si dice esserui ancora il fuoco) sanza alcuna qualità.

Quanto sia grande il ciel cristallino. Cap. 120.

IL ciel cristallino è di grandezza per circuito tre migliaia di millioni, e settecento, e sessanta sette millioni, e quattrocento, e uentiotto mille miglia, e cinquecento, e sessanta.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

IN questo comincia à non esser stelle solo, come scriuono (è forse uanamente, perche non so, come si sia potuto sapere) alcuni ui son caratteri, e imagini, da cui pendono impressioni, e forze le stelle del fermamento.

Quanto sia di larghezza il ciel Cristallino. Cap. 121.

IL ciel cristallino è di larghezza migliaia vno di millioni, e dugento millioni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVesta larghezza non si troua in Auttori antichi, e in pochi moderni. perche gli antichi non hebbero contezza alcuna di questa nona, ne della decima sfera.

Quanto sia lontano da noi il ciel cristallino. Cap. 122.

IL ciel cristallino è lontano da noi cinquecento, e nouantanoue millioni, e nouecento. e nouanta cinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONE DEL Cieco d'Hadria.

IL medesimo, ch'io ho detto disopra della larghezza, s'uien ancor della ignota lontananza di questo cielo.

Quanto stia il ciel cristallino à far il suo giro. Cap. 23.

IL ciel cristallino fa il suo giro al contrario de gli altri cieli. perche tutti i cieli fanno il loro giro da leuante à ponente. e questo fa il suo da ponente a leuante. ma

tanto

tanto tardamente gira, che a pena in cento anni uolta un grado: e un grado è una delle trenta parti d'un ſegno, e un ſegno è trenta gradi: e i ſegni ſon dodici. di maniera, che tutti inſieme fanno gradi trecento, e ſeſſanta, come diſſi anco nel trattato del fermamento. e tutti i cieli ſi diuidono in trecento e ſeßanta gradi. dimaniera, che queſto cielo ſtà a fare il ſuo giro trentaſei mille anni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

Benche i cieli, douendoſi l'vn l'altro abbracciare, e ſituādoſi ī queſto vniuerſo, come in vna piramide riuerſa cō la punta nel centro, e con la baſe nel ſommo, quanto più ſortiſcono in ſuſo il ſito, tanto più dilarghino il giro. non però alcun d'eſſi hà più, ò meno di gradi trecento ſeſſanta. perche l'ampiezza à vn cielo, diſtribuendoſi per le parti limitate augumēta i gradi non di numero, ma di miſura s'allarga, e il numere non ſi altera punto. queſto ciel dunque, eſſendo di tanti gradi, di quanti ſon gli altri, cioè trecento, e ſeſſanta, e mouendoſi ogni cento anni un ſol grado, ſi moue in mille anni dieci gradi, in dieci mille anni cento gradi, e in trenta ſei migliaia d'anni tutti i trecento ſeſſanta gradi, e all'hor finiſce il ſuo giro, e queſto è l'anno grande.

Che coſa ſia l'Anno grande. Cap. 124.

L'Anno grande è quello, che ha da durare ſino, à che un'altra uolta il ſol e, la luna, e gli altri pianeti ſi troueranno nel primo punto dell'ariete, come erano nel principio, che fù creato il mondo.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



TVttoche da ciascun punto si possa cominciar l'Anno grande, e quãdo tutte le stelle si raggiungeranno allo stesso punto finirlo: pur cõmunemẽte si comincia dal primo punto del montone. perche iui si trouaron nella creatione del mondo, & indi al cenno sacro della maestà di Dio, spiccarono il corso. & in ciascun di questi anni, dicono douer essere un diluuio, & uno incẽdio vniuersale, e, tornãdo a ricominciarsi quest'anno, dicono i pazzi poeti: e filosofi auuenir di nouo di tempo in tempo cõ lo stesso ordine puntalmẽte tutte le cose nel primo anno auuenute, rifarsi tutte le opere già fatte, ridirsi tutte le parole gia dette, e ripensarsi tutti i pensieri già pensati, tornando le medesime creature, e i medesimi accidenti. la qual vanità è si uana, che non merita, che si spendan parole per ischernirla.

Quanto tempo starà a farsi l'anno grande.

Cap. 125.

MOLTE sono le opinioni in torno al tempo, che ha da farsi l'Anno grande. perche Aristarco hebbe opinione, che si douesse fare in due mille, e quattro cento, e ottanta quattro anni. Arato dracino in cinque mille, e cinquecento, e cinquanta duo anni. Caclito, e Lino indice mille, e ottocento anni. Tulio in quindici mille anni

le anni. Seruio in dodici mille, e nouecento, e cinquanta quattro anni. ma l'honorato vecchio Andalone, e Paolo Gineta Fiorentino, ambodue famosissimi astrologi, dicono, e affermano douersi fare in trenta sei mille anni, che è il tempo, che il ciel cristallino sta à far il suo giro. e questo e l'anno grande. di piu essi dicono, & affermano, che se un'altra uolta i corpi sopra celesti ritornassero nello istesso luoco, doue altre uolte hanno preso il corso, e di nouo conuenisse loro partire, che di nouo produrebono i medesimi effetti, che altre uolte hanno prodoto, & operato. dimanierache secondo la opinione di costoro, il mondo anderebbe in infinito, e così un'altra uolta torneressimo in uita, cioè in questo mondo, la qual cosa secondo i sacri Theologi non si dee credere per niente: altri dicono, che l'anno grande si farà in settanta sette milla anni, & altri in quarantanoue milla:

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



VTTI si accordano in questo, che l'Anno grande è lo spatio, che impiega il ciel Cristallino à fare il suo giro. la ragiõ poi di tanti diuersi pareri, nasce dal più, e dal meno del tempo, che assegna ciascuno al mouersi di un

grado di questo cielo, affermando alcuni, che in cento anni si moue vn grado, altri in minore, altri in maggior lunghezza di tempo. ma la opinion poco adietro calcolata da noi è la più autentica, e vera. ma ben mi pare vna pazzia, reina delle altre, in dir, che di tante migliaia d'anni risulta l'anno grande (quasi che molti di questi anni grandi fosser passati) e dalla creation del mondo fin'hora, che siam nel mille, e cinquecento, e ottantaduo, dal fruttifero parto della santissima Vergine, non son corsi più, che sei milla settecento settanta vn'anno. poi che nostro Signore incarnò ne gli anni del mondo cinque milla cento nouanta noue. ben che orosio dica cinque milla dugento vent'otto. e se dicesser questi filosofi, che dal regolato principio ritrahessero il progresso, e il fine, ciò è uano, non sapendo pur eglino se tanto sia per durare il mondo, che un di questi anni mostri la sua riuscita.

Quanto tempo habbia da durare il mondo secondo la opinione d'alcuni filosofi. Cap. 126.

IL mondo, secondo l'opinione d'alcuni filosofi ha da durare anni trenta sei mille. allegano questa ragione, che tutte le cose, lequali hanno hauuto principio, deono hauer anco fine, e che hauendo il ciel cristallino hauuto principio di girare: ha da finire il suo giro. ilqual giro (come ho detto disopra) s'ha da fare in trentasei mille anni.

QVattro diuerse, e famosissime opinioni concorron tra se del quanto debba durare il mondo. I filosofi greci gli allargarono i termini per tutto lo spatio d'un anno grande fatto dal giro di questo cielo cristallino, ben che poi nel moto di questo giro, e nella misura di questo

anno uadan discordi, e fondaron la lor ragione, che dal principio del moto di questo cielo cominciarõ tutte le cose, lequai gouernandosi con regole, e proportion di musica termineran nel fine di questo medesimo moto. et che un anno grande. cioè trenta sei mille anni de nostri dureran il mondo. i maestri hebrei lo ristrinsero tra più stretti segni, e tra gli altri Rabi elia cabalista nel capitolo dlla Idolatria e nel capitolo del sabbato, doue disse, che'l mondo hauea a continuare sei migliaia d'anni: due sotto la legge naturale, due sotto la legge di Mosè, e due sotto la legge Vangelica. poi doueuano acquettarsi gli eletti in un riposo uniuersale, & eterno. E cio disse tratto da molte ragioni. tre dellequali allega Rabi Isaac esponendo il primo capitolo del genesi sopra il testo hebreo. cinque ne pduce in iscritto Rabi Sadoc dichiarando questo capitolo stesso. ma però tradotto e dichiarato in linguaio Arabo. alcune altre si recitan nella cabalà, e massimamente nel Ziruf. ma non si possono portare in lingua Toscana. perche si tragono dalle voci hebree, e chi non sà cotal lingua, non le puo intendere. le ragioni dunque, che in questa lingua si possono mostrar son otto. le prime quattro son tutte da i giorni. percioche argomentano, che per sei giorni il Padre eterno creò, e il settimo si riposò, cioè non creò piu cosa noua. per sei giorni della settimana da gli huomini si trauaglia ne gli essercitii humani. nel settimo si riposa. nel Vangelo si legge, che doppo sei giorni, nostro Signore assẽdẽdo nel mõte Tabor, si trasfigurò alla presenza di tre discepoli, & appresento loro vn'ombra della gloria del paradiso. e poiche il gran tuono della voce diuina caddero in aspetto di morti li toccò, e destò, figura della ressurrettione, e che'l Signor medesimo poscia chè trionfalmente sedendo fù accolto in Hierusalem trauagliò sei giorni, e il settimo riposò nel sepolcro. e soggiungono, che un giorno segna mille anni appoggiati sù quella sentenza della scrittura, che appresso al Signore un giorno è mille anni: e mille anni sono un giorno. e pciò che per sei migliaia d'anni, come per sei giorni sarà la generatione e la corrottione, e si trauaglierà nell'opere mondane

dane, e il settimo nõ si genererà più nulla, si riposerà, e regneranno gli eletti in paradiso cõ Christo, e q̃sto cõ fermano con l'auttorita del Vãgelista scrittor dell'Apocalissi, il quale scriue, che vide l'Angelo discendere dal Cielo, portante nelle mani una chiaue, & vna cathena, con la chiaue aperse l'babisso, e con la cathena annodò, e tenne annodato il drago mille anni, e mille anni regnarono con Christo gli elletti, e che questo migliaia d'anni s'intende il Sabbato. la quinta ragione cauarono da sei M. che accenano sei migliaia d'ãni, di cui è composto il mondo, cioè materia, modelo, misura, moto, musica, e moltitudine. perche la M. rapresenta mille. la sesta trassero da sei Alef, che si comprendon nel primo uerso del Genesi nel testo Hebreo, segnando la Alef in Hebreo mille. la settima trassero dalle sei prime generationi, cioè Adam, Set, Enoc, Cainan, Malalel, Iared. e questi sei morirono. ma il settimo, che fù Enoc fù trasportato uiuo nel paradiso terrestre. perche per sei milla anni regnarà la morte, e nel settimo migliaio si conferimerà una perpetua uita. perche vn'huomo significa mill'anni. poiche mill'anni sarebbe uiuuto l'huomo, poi sarebbe stato trasportato in Paradiso, se Adamo non hauesse peccato. l'ottaua ragione mossero dalle sei età del mondo, ponendo ogni età per vn millesimo. ma questa opinione, che'l mondo non debba stendersi più la di sei mille anni (à cui si sottoscrisse Latantio nelle sue diuine istitutioni) quanto uanegi se già mostrato dall'esperiẽza stessa, poiche gia siamo nel settimo migliaio de gli anni doppo la creatione del mondo, come si è discorso di sopra. altri al'ungarono un poco più la uita del mondo, e conchiusero, che quando il figliuolo di Dio incarnò erauamo nella metà dello spatio, che deue durare il mondo, reccando in aiuto loro, quella Profetia di Baruch, che'l Signore farà il suo moto, e uisiterà i suoi popoli nel mezo de' secoli, e fortificaro questa ragione con dir ch'egli nacque nella meza notte, e mori nel mezo giorno. nacque nel mezo di duo animali, è mori nel mezo di duo ladri. nel mezo della terra, nel mezo de gli elementi, persona nel mezo tra le persone della santissima Trinità. la miglior parte si risolue, che noi

siam

siam uicini alla fin del mondo. perche già. la uirtù son à tanto colmo. e i uitii son cosi al sommo, che ne quelle posso no più affinarsi, ne questi più augumentarsi, che debbano scemare, non è da credere, che'l mondo possa perseuerare. in un stato, non e da dir. conuien dunque, che si finisca, e tãto più che già le eresie sono moltiplicate, i falsi Profetti comparsi, e quasi tutti i segni scoperti nel cielo, e ne gli elementi già predeti dal Signor nostro, che hanno ad essere ambasciatori del fin del mondo, (ma io se pur mi e lecito dirlo, e tra si chiari huomini, portar la mia oscurissima opinione,) argométo, che'l mõdo sia ancor lontã dal suo fine: p che nõ e dubbio, che Dio creò il mondo p gli huomini e gli huomini per risarcir le ruine, e riempire i segni lasciati uoti da gli Angeli da quegli Angelli, che la grauezza de la lor colpa precipitò nel centro, e che fin che quei segni non hãno la lor pianezza, il mondo a questo effetto creato nõ hau rà fine. se dunque ancora il mondo non e fornito, forniti non sono ancora quei segni, e se non son forniti fin hoggi di, tardi si fornirano si pochi huomini da bene, si pochi santi sono in questa età nostra.

Del ciel del primo mobile, e perche si dica primo mobile. Cap. 127.



L ciel nominato primo mobile per essere il primo di tutti i cieli, che si moua. cosi si nomina, anzi questo cielo fà girar tutti gli altri cieli inferiori à lui fà far loro vn giro perfetto in ventiquattro hore.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

QVesto Cielo doppo l'empireo stabile e il primo, che si moue, mosso immediatamẽte dal mouitor supremo, e

mouente poi tutti gli altri, ilqual se non mouesse niun'altra cosa, ò cielo, ò elemento, ò fatura elementata si mouerebbe, ò generarebbe, ò altererebbe, ò corromperebbe. e per questo si chiamò primo mobile, e poi secondo mobile il ciel christallino.

Quanto sia di grandezza il ciel del primo mobile. Cap. 128.

IL ciel del primo mobile è di grandezza per circuito sei milliara de millioni, e dugento, e ottanta cinque millioni, e settecento, e quattordici mille, e dugento, e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



LA grandezza di questo cielo ignoto à gli antichi si è calculata da gli hebrei di questa età, iquali chiamano questo cielo Scamain, cioè acqua, e fuoco. perche egli è situato fra il cielocristallino, che si dice esser di sostanza d'acqua, e gli stà di sotto ilcielo empireo che si dice esser di sostanza di foco, egli stà di sopra.

Quanto sia di larghezza il ciel del primo mobile. Cap. 129.

IL ciel del primo mobile è di larghezza due migliaia di milioni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

QVANTO maggior è la larghezza di questo cielo, tanto maggiore intendiamo esser la velocità del suo moto. poiche fà in vn dì naturale, quel che fan gli altri i pianeti di giro tanto minore, e benche habbia più breue il moto, e piu ampio il giro de gli altri che si mouono pur non si stanca mai per si lunga e continua via. ma si come gli antichi, non conoscendo altro cielo sopra l'ottauo, affermauan ne libi loro sopra quello non esser altro; e pur questo nõ era uero. cosi puo esser parimente, che i moderni affermino per uera una grandezza falsa. affatichiamosi dũque a salir colà suso, & accertarsi del vero.

Quanto sia lontano da noi il ciel del primo mobile. Cap. 130.

IL ciel del primo mobile è lontano da noi nouecento e nouanta noue milioni, e nouecento, e nonanta cinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

GRAN marauiglia è questa di questo cielo, che più di tutti gli altri cieli mobili lontan da noi: piu di tutti gli altri influisse in noi. percioche in noi non si mouerebbe mẽbro, ne in albero foglia, se nõ riceuesse il moto dal primo mobile, a cui sua mercè il dona Dio.

Quanto tempo stia il ciel del primo mobile a far il suo giro. Cap. 31.

IL ciel del primo mobile fà il suo giro con tanta uelocità, che in venti quattr'hore lo fornisce.

ANNO-

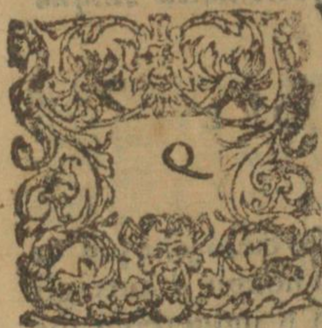
ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

IN questa gran ruota, naturale è quel moto da l'oriẽte all'occidente in hore ventiquattro, che dicemmo esfere uiolento in tutte le altre ruote di sotto.

Del ciel empireo, e perche sia detto empireo secondo i Theologi. Cap. 132.

IL ciel empireo secondo i Theologi è detto empireo per lo suo grande splendore, e questo cielo non si moue.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.


QVESTA voce pyr in linguaggio greco significa fiamma, e da questa uoce si nomarono l'epiramidi e le pere, che imitan la faccia d'vna fiamma, nel fondo larghe, e nella cima pontute. e di questa uoce medesima fu nomato l'empireo perche è di sostanza di foco, in cui è il calor della carita, e la luce della gloria.

Della grandezza del ciel Empireo. Cap 133.


IL ciel empireo è di grandezza per circuito diece migliaia di millioni, e trecento, e quattordici millioni, e dugento, e ottacinque mille miglia, e settecento, e dieci.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

E forza credere, che sopra il primo mobile sia questo cioè lo immobile. prima per cagion del moto. perche doue molte cose si mouono. conuien che una stia ferma. poi per cagion del luogo, perche cioche si moue, conuien c'habbia luogo disopra e disotto, per lo cui voto cadēte, possa andarsi girando. ancor per cagion del tempo. perche bisogna, che questo habbia l'adietro del passato, l'atomo del presente, e lo innanzi del futuro da cosa superiore che è la eternita. al fine per cagion delle parti destra, e sini, stra, che non posson prefigersi in un ciel mobile. immobile è dunque l'empireo, è per la sua immobiltà nel Vangelo si chiama terra, quando si dice, che i mansueti possederanno la terra. e ne salmi e chiamato terra de uiuenti. e da S. Paolo terzo cielo. perche vi son tre maniere di cieli. cieli stellati, e mobili, come i cieli de pianeti, e l'ottaua sfera. cieli nō istellati, e mobili, come il cristallino, e il primo mobile, e cieli ne stellati, ne mobili, come questo. ma come dissi io, che non e stellato, anzi è pien di tutte le stelle, il cui sole è CHRISTO, la cui luna è la Santissima Vergine, le cui stelle sono gli Angeli, e i Santi; onde diceua Dio a Iob. doue eri tu, quando mi lodauano le stelle matutine? questo cielo è corporeo sferico, altissimo, capacissimo, uniforme, eterno, detto luogo santo, monte del Signore, monte appreso, monte copioso, casa del l'eterno Padre, Gierusalemme superna, Città di Dio, terra di uiuenti, terra di promissione, rego celeste, cielo del cielo paradiso del piacere, horto delle delitie, raccoglimento della luce, come l'inferno del calore, & il mar dell'acque.

Quanto sia di larghezza il ciel empireo. Cap. 134.

IL ciel empireo è di larghezza tre migliaia di millioni, e sei cento millioni.

ANNO-

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

LA grandezza, e la larghezza di questa casa di Dio, diede gran marauiglia à Baruch profetta, quando ei gridò. O Israel quanto grande è la casa di Dio, e grande il luogo della sua possessione. siche Plinio, e molti altri sauii conchiusero, che nõ si potea misurare. pur S. Giouanni nella sua apocalipssi la misurò, scriuendo, che fu misurata con vna canna d'oro, e che fu dodici milla stadii il lato, e che ogni lato era quadro talche tutta la città era di quaranta otto milla stadii, cioè di sei milla miglia, essendo lo stadio l'ottaua parte d'vn miglio. ma Ezechiele nelle sue profetie parti questa gran città di Dio in dodici parti, con dodici porte. la misurò con quattro milla cinquecento canne in ogni sua quarta parte, lequali accolte in una somma accumolano diciotto milla canne, ò diciotto milla braccia. le quai sono quaranta quattro milla, trecento, e quaranta passi Romani, poco più, ò poco meno. Secondo S. Girolamo è trenta un mille cinquecento, e quaranta passi Vinitiani, secondo il calcolo nostro. perche il passo romano, come l'intende S. Girolamo chiude quindici palmi, o poco meno, e il passo Vinitiano, venti, che è vn quarto di più. Et una delle canne di Ezechiele, contenea trenta palmi, cioè sei gomiti, e un palmo. essendo il gomito di sei palmi, ò più tosto palmi quaranta duo limitando il profeta, che ciascuna delle sue canne cõteneua un gomito, e un palmo sei uolte nõ sei gomiti è un palmo, come esposero alcuni. ne prendiam marauiglia della diuersità di queste misure tra S. Giouanni, & Ezechiele, e che tra si angusti spatii confinino quello angustitissimo, & imméso regno, doue regna Iddio per gloria, doue son tante magioni de Santi, e d'Angeli, e che da questi sia tanto diuerso il nostro auttore. perche il Vangelista, e il profeta Anagogice spiritalmente ragionano non della misura del luogo, ma con quei millesimi, numeri sodi, e cubi cõposti di diece uolte diece dicine multiplicate

narrare.questo gran cielo sotto il quale son tutti i luoghi, oltre alqual non è luogo alcuno creato primo da Dio, con le tre altre cose, che da prima creò insieme cioè gli Angeli, il tempo, e la materia pregiacente, conosciuto à pena da i Dottori ecclesiastichi antichi, fuorche da Beda appò noi, e da Basilio Santo appò i Greci, e Lucidicimo più de gli altri. percioche i cieli de' pianeti non han luce in ogni lor parte. ma solo doue luce la stella. l'ottaua sfera in alcune sue parti scopre pochissima luce. Il christallino ne possiede si poca, che non potè scoprirsi à gli antichi il primo mobile è priuo di luce. ma questo ha uno splendor perpetuo, e perfetto in ogni sua parte, & è ben degno, che languendo i danati in tenebre, i santi gioiscano nella luce fatta innanzi ogn'altra cosa da Dio. perche in lei uolea, che riposassero gli eletti suoi, non instuisse questo cielo quà giù. perche non è fatto p noi mortali. ma sol per felicitare i beati. e perciò sotto queste fù edificato il primo mobile spogliato, e non capeuole di luce, accioche rintuzzasse la luce empirea, ne la trasmetesse à questi altri cieli atti à riceuerla, e che riceuendola non lasciarebbon, che quà giù mai si facesse notte di cui han pur bisogno le cose, e perciò ancora gli antichi dissero, che i lor fauolosi Iddii sedeuano sopra il cielo stellato, doue se entraua per un sentiere di late, cioè sopra il fermamento, e che gli huomini da bene morendo andauano a i campi Elisii onde non hebbero mai ardir di uscir da questa mole mōdana, e da questi cieli uisibili. ne anco presso gli Hebrei nella legge antica fu alcun, chè salisse sù questo cielo. mai buoni doppo morte si depositauano nel senno d'Abraamo. Il perche Iacob disse, che discenderebbe nell'inferno, e la uedrebbe il suo figlio, & Ezechia, chiarissimo per la sua giustitia, si dolse, che nel mezo de' suoi giorni andrebbe alle parte dell'Inferno. il primo, che entrò nello empireo fu Christo nostro Signore quando ascese in Cielo. si che niun andò nell'empireo auanti la salita di Christo e niun ui uerrà doppò il giudicio.

Quanto sia lontan da noi il ciel Empireo. Cap. 135.

IL ciel empireo è lontano da noi migliaia uno di miglioni, e settecento, e nonantanoue millioni, & noue cento, e nonantacinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



A distanza di questo cielo dal centro, nõ fu mai misurata da altri, che dal demonio, quãdo giù ne ruinò, come gli rispose già. S. Andrea, mentre colui trasformato in donna lo domandaua quanto fosse dalla terra al cielo. ma benche tanta lontananza si interponga tra questo cielo, e noi. non però debbiamo disperar la salita, anzi studiar d'ascẽderui à tutto nostro potere. poiche vna breue oratione, domestica ambasciatrice col padrone, di q̃sto cielo: vna ben datta elemosina sua cameriera secreta e vn pietoso digiuno gratissimo à colui, che pasce gli angeli fabrican l'ale uelocissime da volar là suso. a cui presta il vento, l'aura d'vn picciol sospiro, che venga dal cor lealmente de suoi falli pentito. e lo salirui basta solo il uoler. ma voler di core. Et ad entrarui basta solo il picchiare, ma picchiar da douero, benche questa facilita, con cui ne caddè il demonio, ui poggieremo noi. perche quella man possente, che precipitò lui nell'abisso, leuerà noi dalla terra. L'ale saran nostre. Icaro perdè quelle. che hauea. perche eran posticcie. la uia ci sarà mostrata dalla nostra fedele & immortale scorta. (cadè Fetonte dal cielo, perche mal seppe i uiaggi) e perche la diuina gratia è presta sempre, è presente a chi la introduce. non habbiamo poi a cercar socorso altronde. habbiamo in noi stessi a tesser quest'ale. cõ l'humiltà ci leueremo sopra la terra. con la pouertà soura l'acqua. col digiuno soura l'aria. con la elemosina soura il fuoco. con la fede soura le piene lune. con la speranza soura i mercurij. con la carità soura le veneri. con la prudenza soura i soli. con la fortezza soura i marti. con la temperanza soura i gioui. con la giustitia soura i saturni: con le varie virtù soura il fermamento. con la purità del

core ſoura il Criſtallino. col moto della conuerſione ſoura il primo mobile.e con la ſantità della uita ſoura l'empirio: Sforciamoci dunque di diuentar cittadini di queſta città di DIO, piena di luce,e di gloria. doue andremo dal mare al lido. dall'eſilio alla patria, dalla prigione al palaggio. doue uedremo DIO non più in Enimma.ne per iſpecchio. ma a faccia a faccia. vedremo il lume di DIO, il ſuo lume immenſo, incorporeo, incomprenſibile, ineſauſto,ineſtinguibile, inaſceſſibile, diuino, che illuſtra gli occhi de gli angeli,e rallegra la giouentù de Santi. vedremo colui,che fece il cielo,e la terra. colui,che ha fatto noi,che ha ſaluato noi,e che haurà glorificato noi. il vedremo conoſcendolo. lo ameremo ellegendolo. E lo loderemo poſſedendolo. Vedremo IDDIO viuo, e vero, onnipotente,ſemplice, inuiſibile indiuiſibile incorporeo,incomprenſibile, trino in perſona, & vno in eſſenza,che non ſi può diuidere, che non ſi puo difinire,che non ſi puo circonſcriuere,fuor di cui non è altro DIO, ne d'altro bene.vedremo la maeſtà preſente di DIO. vedremo,e deſideraremo vedere, e ci ſatieremo di queſta uiſta, ne la ſatieuolezza partorirà noia,ne il deſiderio afflittione vedremo il lume illuminante,che DIO e il lume illuminato,che ſono i Santi.conoſceremo,come ſiamo conoſciuti.conoſceremo la potenza del Padre, la ſapienza del Figlio,e la clemenza del Spirito ſanto, e la indiuidua eſſenza di tutta la ſomma Trinità. poiche queſto è il ſommo bene.l'allegrezza de gli Angeli,la gioia de ſanti,il premio della vita eterna.la gloria de gli Spiriti beati. la letitia ſempiterna,la corona dell'ornamento,il guiderdone della felicità,un riposo d'abōdanza,la bellezza della pace, un gaudio interno,& eſterno.Il paradiſo d'Iddio,la Gieruſalēme celeſte,la vita beata. la pianezza della beatitudine, e il gaudio dell'eternità: Vedremo DIO,viueremo con DIO,ſaremo con DIO,ſaremo in DIO,che ſarà il tutto in tutti.hauremo DIO, che è il ſommo bene,vedremo DIO dilettevole à vederſi,ſoaue a guſtarſi,dolce a poſſederſi,che è ꝑ ſe beato,che ꝑ ſe baſta al merito,e al premio. ne fuor di lui

ſi cerca altro.perche in lui ſi troua il tutto. Vedremo DIO in ſe ſteſſo,e lui in noi,e noi in lui.vedremo quel, che crediamo.impetreremo quel,che ſperiamo, poſſederemo quel, che deſideriamo,e goderemo quel,c hor cerchiamo. la uita eterna,la gloria ſempiterna apparecchitta da Dio a chi l'ama,naſcoſa a chi il teme,donata a chi la cerca,goderemo una uita uitale,dolce,amabile,mirabile,memoreuole , una ſomma felicità,una ſourana giocondità, una uera libertà , una perfetta carità, una ſicura eternità, una cincera letitia, una colma ſcienza,una incomutabile bellezza,una in perturbata pace,una ſuiſcerata pietà,una inefabile bontà , una ferma ſerenità,una raccolta uirtu,una leal honeſtà,una ineſabil contentezza,una impenſabil dolcezza, una ſingolar vita,vno immobil ripoſo,e un dolciſſimo amore. goderemo cioche brameremo,ne piu brameremo di quel,che goderemo.e cioche ameremo vederemo. goderemo tanti piaceri,che tutta la gramatica non li ſapra nominare,ne tutta la retorica paleſare,ne tutta la loica dimoſtrare,ne tutta la aritmetica annouerare , ne tutta la giometria miſurare, ne alcun termine finire , ne tutti i giudicii ſtimare , ne tutti i prezzi pagare. goderemo un piacer,che mai non vide occhio,ne udi orecchio,ne pensò core. goderemo ſopra noi della viſion di D I O , ſotto noi della bellezza de cieli, e delle altre creature, in noi della glorification noſtra , e intorno a noi della compagnia de gli eletti.goderemo una gioia,che comprende ogni gioia,fuor di cui non e gioia.goderemo nella bontà,e ſplenderemo nella uerità,e coſi hauremo la eternità,nel uiuer,la continenza nel conoſcere,e la felicità nel ripoſare . ſaremo inebriati dalla abondanza della caſa di DIO , abbeuerati dal torrente de ſuoi piaceri. ſaremo figliuoli del ſommo Padre,coheredi del figliuolo , tempij dello Spirito ſanto,compagni de gli eletti,e ſignori del mondo. hauremo le coſe ſuperiori in gioia, l'eguali in compagnia,le inferiori in ſeruo,poſſeduti da Dio,poſſeditori del rimanente.ſtaremo doue non è malitia , ne ignoranza,ne inimicitia,ne adulatione,ne ſcherno,ne ſcorno, ne timor, ne ſcuſa,ne pena,ne colpa,ne uiolenza , ne diſcordia,

ne pouertà ne bisogno,ne dubbio,ne trauaglio. ma una pace somma,una carità piena,un riposo sicuro,una gioia infinita,una loda di DIO suprema,e un giubilo eterno. vi son delitie deliciose,e delitie douitiose.staremo doue nõ sarà terra,che tremi,ne acqua,che ondegi,ne aria, che si turbi,ne foco,che arda.ne tempo,che se ne porti, ne freddo, che offenda.ne caldo,che annoi,ne rugiada,che inumidisca .ne brina,che agiaci.ne pioua,che bagni,ne secchezza,che isterilisca,ne uento,che sparga. ne cometa,che spauenti.ne lampo,che abagli.ne tuono,che atterrisca. ne folgore, che alteri,.ne fortuna, che leui le facoltà.ne infirmità, che leui le forze,ned età che tronchi il ualore. che terremoto, che disturbi.ne pensier,che affliga,ne peste,che atterri,ne carestia che affami.ne guerra che faccia stratii.ned altra calamità,che molesti.doue sarà ciò che uorremo, e nõ sarà cioche non vorremo,doue non sarà nimico,che ci combatta,ne amico,che ci losinghi,ne demonio,che ci tenti.ne mondo, che ci alletti.ne carne,che ci vezzeggi. doue doglia non si conosce.gemito non si ode.sospiro non si ascolta.e cosa mesta non si uede.ma ui è una somma,e certa sicurezza,una sicura tranquilità,una tranquila giocondità, una gioconda felicità,una felice eternità.una eterna beatitudine.una beata trinità,una trina unione,vna unita deità,e di cotal deità vna beata uisione. doue sarà un desiderio sanza tormento, vna allegrezza sanza tristezza,una beatitudine sanza timore,una salute sanza dolore. una uia sanza sudor, una luce sanza tenebre.una giouentu sanza uecchiaia,una uita sanza morte,una primauera sanza uerno,un giorno sanza notte,un riposo sanza fatica,una dignità sanza tremore, vna ricchezza sanza perdita,una sanità sanza languore,un'abõdanza sanza diffetto,una perpetuità sanza corrotione, vna beatitudine sanza miserie,una pace sanza discordia.vna volontà sanza disturbo,vn regno sanza mutatione, ogni bene sanza alcun male. quiui sarà la amenità della primauera,la luce della state,l'abondanza dell'autunno,e il riposo del verno. doue IDDIO sarà la suprema mercede, sarà il promettitore,e la promessa, il premiatore,e il pre-

mio.il coronatore e la corona. ſarà la corona della noſtra ſperanza,la certezza della noſtra fede,e l'oggetto della noſtra carità.ſarà vn lume rallegrante,vna luce rinouante, e vn'ornamento ornante.ſarà l'ogetto, e il conforto di tutti i noſtri ſenzi ſpiritualmente paſcendoli. ſi ſarà ſpecchio alla uiſta,cetra all'vdito,balſamo all'odorato,melle al guſto, e fiore al tato.quiui l'amor non intepidirà, la bellezza nō iſuarierà,la ſanità non indebilirà,la agilità non impigrirà, la luce non eccliſſerà,e la allegrezza non iſcemerà. quiui niente nocerà,niente mancherà,niéte ſourabonderà.niente ſcemerà,niente ſarà fuori,che ſi deſideri.niente ſarà dētro,che s'habbia à noia.quiui ſplenderà quel,che non cape il luogo,ſonerà,quel,che nō rape il tempo,olerà quel, che non ſpargerà l'aura,ſi guſterà quel, che non ſia minuito da alcuna voracità,ne faſtidito d'alcuna ſatietà.ui ſi vedrà Dio ſanza fine,ſi amerà ſanza noia, e ſi loderà ſanza fatica:quiui parrà pazzia il ſenno di Salomone, brutezza la beltà di Abſalone,tardezza la uelocità di Aſaele,deboleza il valor di Sanſone.vita d'vn giorno la uita di Matuſaléme. pouertà le ricchezze di Atalo,e ſeruitù il regno di Auguſto. e ſe noi a pena potremo caper la beatitudine noſtra, che ſarà quādo amiamo un'altro,come noi,che ſia beato,come noi? non ſia: la beatttudine raddoppiata?e che ſarà di duo,di tre di diece,di cento,di mille,di inumerabili?non ſia la beatitudine multiplicata?tante uolte ſaremo beati, quanti ſarano gli eletti,la cui beatitudine ſi rifletterà in noi,e la noſtra in loro.non altrimenti goderemo per ciaſcuno de gli altri, & huomini,& angeli in quella carità perfetta,che per noi ſteſſi.l'amore accreſcerà la beatitudine,e la beatitudine accreſcerà l'amore.ſe l'una,ò l'altra a lor potrà treſcere. non baſterà tutto il core,tutta la mente,tutta l'anima a riceuer la noſtra gioia. perche amando noi DIO più che noi, e i proſſimi,come noi,goderemo più della gloria di DIO,che della noſtra.della gloria del proſſimo come della noſtra, e della noſtra,perche ſarà noſtra.tutti i contrarii a quei della noſtra moſtruoſa torre hauremo una ſola lingua, un ſol giubilo,e un ſolo affetto,in ciaſcuno la carne, e lo ſpirito

saran concordi, anzi tutti gli huomini, e gli angeli sarã una stabil concordia, una sola allegrezza una sola fauella, un sol conuito. non ci affligerà l'amore, non ci struggerà la dilettione, non ci sarà tema di douersi pentire, non ui sarà doglia di douer pauentare. quiui gioiran tutti sensi nostri. perche quãto alla vista, oltre la inefabil uision della eternità, che trascende ogni lingua, ogni uoto, & ogni pensiere, se voremo uedere il Re assiso nel trono, vi sarà CHRISTO sedente alla destra pel Padre. se voremo veder la Reina calzata di luna, vestita di sole, e coronata di stelle, vi sarà la bellissima Madre di Dio, e Signora nostra. se gli altri magistrati ui sarano gli Angeli, gli Arcangeli, e le Virtù, i Principati, le Potestà, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, e i Serafini. se vóremo i consiglieri vi saranno i Patriarchi, e i Profetti. se il Concistoro vi sarano gli APOSTOLI. se i Secretarii vi saranno gli Vangelisti. se i Soldati, se i Caualieri vi fiano i Martiri. se i gentil'huomini, vi sarano i Confessori. se i Sauij, vi sarano i Dottori. se i Cittadini. vi sarano i Monachi. e gli Heremiti. se i fanciulli, vi sarano gli Innocenti. se le dame ui sarano le Vergini, e le Vedoue, e vi sarano tutti gli eletti, i cui corpi glorificati rilucerã più che'l Sole, penetrerano in vn momento dall'Oriente all'Occidente. Quanto all'vdito, ò che cetre, che viole, che organi, che simponie, che canti vdiremo, e noi anchor canteremo per altri modi, che per le tre chiaui, ò per gli otto tuoni ordinarij della musica. Quanto all'odorato, il muschio, l'ambra, lo storace, l'incenso, il basamo saran fetidi rispetto à quei, che spargerà questo Cielo. Quanto al gusto, gusteremo vna contentezza, laqual compartita non iscemarà, gustata non satierà, e posseduta non si perderà.





CONCLVSIONE

DELL'OPERA.

Cap. 136.

IO non ho volto far mentione di tanti uarij circuli, quanti ſon nelle sfere. perche ſono coſe, che infaſtidiſcono più toſto, che diletto porgano: quelli, che vedranno queſta mia fatica, ſtiano ſicuri, che mediante la bontà di DIO, all'altra vita vedranno tutte queſte coſe, & delle altre aſſai di maggior marauiglia, che non ſono queſte.

IL FINE.



TAVOLA DE CAPITOLI DELLA presente Opera.

&al-

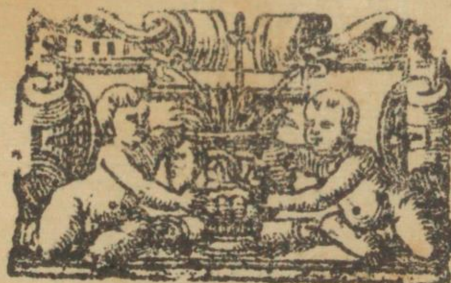
sole

passag-

Del

Quanto

IL FINE DELLA TAVOLA.



REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQR.

IN VENETIA,

Presso Fabio, & Agostino Zoppini fratelli.

M D L XXXIIII.

